URANIA

I ROMANZI

IL 13° VIAGGIO DI SINDBAD

R. A. Lafferty

MONDADORI

17-11-1991
QUATTORDICINALE
lire 5000

R. A. Lafferty

Il 13º viaggio di Sindbad

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi
CAPOREDATTORE: Marzio Tosello
REDAZIONE: Stefano Di Marino
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio). Giuseppe Bosco
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco

URANIA

Periodico quattordicinale n. 1166 - 17 novembre 1991
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona
Urania - November, 17 1991 - Number 1166
URANIA is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833, Milano
Telegrammi e Telex: 320457 MONDMI I
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre linee)
Sezione Collezionisti: telefono 5272008

Il 13° viaggio di Sindbad

Titolo originale: *Sindbad, the 13º Voyage*
Traduzione di Marco Pinna
Copertina di Vicente Segrelles (Agenzia Norma)

Printed in Italy - Nuova Stampa di Mondadori - Cles (TN)

Varietà in appendice

IL 13° VIAGGIO DI SINDBAD

Harun è Nato Ancora

Vi è un ulteriore mistero su Bassora, che nelle *Mille e una Notte* e in altre tradizioni folkloristiche viene citata come un porto, addirittura come il porto di Baghdad. Ma Bassora non può mai essere stata un porto, e a malapena può essere stata un paesino. Non era altro che una grossa lastra di pietra sita nel profondo del fango del fiume, scalfita dagli antichi fuochi. È come se fosse stata usata come rampa di lancio per flotte spaziali prima ancora che si iniziasse anche a sognare di cose simili. Si dice che una delle *Mille e una Notte* mancanti raccontasse degli scambi interplanetari fra i Sindbad dello Spazio e un grande Califfo del nostro mondo, avvenuto nei tempi in cui i cieli erano più aperti di quanto non lo siano ora.

Leggende del Golfo Persico. Moisha El-Gazma.

Questa è la Narrazione Maestra degli Avvenimenti. Si tratta della mia personale narrazione e contiene in sé tutte le narrazioni di persone inferiori.

Tecnicamente, la mia missione principale è stata un fallimento, in quanto ho permesso al Male Estremo di fuggire dalla sua prigione su Gaea-Terra e di diffondersi per tutta Gaea e gli altri pianeti abitati. Ma avendo un piede in ognuno dei mondi, sono riuscito a raggiungere un accordo con quel Male Estremo, e ora abbiamo la Pace e l'Ordine, anche se entrambi rimbalzano continuamente in un mare di disagio.

Io sono il Califfo Mamun il Grande, che è succeduto al Califfato in seguito alle morti di mio padre, il Califfo Harun Al-Rashid e di mio fratello, il Califfo Al-Amin, nell'anno Mussulmano dell'Egira 191, nell'Anno

Cristiano 813 della Salvezza Ripristinata, nell’anno 1565 dalla Fondazione di Roma, e nell’anno ebraico 4574 dalla Formazione di Adamo.

Del mio regno si dica solo (inciso nel marmo sarebbe meglio): “Egli ha messo il mondo in perfetto ordine”. Avendo fatto ciò, mi sono ora ritirato nella mia cella di cristallo e vetro (dalla quale esco una sola ora su 24 per adempiere ai miei doveri marziali) per scrivere questa narrazione oltre alle massime per la continuata guida del mondo.

Questa è la Narrazione Maestra degli Avvenimenti. Si tratta della mia personale narrazione e contiene in sé tutte le narrazioni di persone inferiori.

Tecnicamente, la mia missione principale è stata un fallimento, in quanto ho permesso al Male Estremo di fuggire dalla sua prigione su Gaea-Terra e di diffondersi per tutta Gaea e gli altri pianeti abitati. Ma avendo un piede in… ecc. ecc.

Io sono Scheherazade Carrillo y Krynsky. Sono un’autorità per quanto riguarda il Medio Evo Arabo. E sono molto conosciuta per la mia collezione di bottiglie arabe di quel periodo. Thomas Stender, dello Smithsonian Institute, dice che sarebbe stato impossibile per me raccogliere tutte quelle bottiglie senza tornare indietro nel tempo. Stava scherzando, ma immagino che non avesse torto. In alcune di quelle bottiglie vi sono delle creature vive. Negli archivi dei musei vengono catalogate come le mie “animazioni”, ma io non le ho animate affatto. Ve ne è una in particolare alla quale sono molto attaccata, e la porto sempre con me. In quanto a tutte le altre cose, tengo l’universo per la coda, e per quello che posso vedere, è tutta una noiosa discesa. Mi piace.

Questa è la Narrazione Maestra degli Avvenimenti. Si tratta della mia personale narrazione e contiene in sé tutte le narrazioni di persone inferiori.

Tecnicamente, la mia missione principale è stata un fallimento, in quanto ho permesso al Male Estremo di fuggire dalla sua prigione su Gaea-Terra e di diffondersi per tutta Gaea e gli altri pianeti abitati. Ma avendo un piede in… ecc. ecc.

Sono il Maestro Marinaio Essindibad Copperbottom, cittadino di Kentauron Mikron e viaggiatore fra molti cieli e mari, conosciuto su Gaea-Terra come Sindbad il Marinaio.

Vi sono molti imitatori e impostori, ma io sono l’unico *vero* Sindbad il

Marinaio. E come prova di ciò, una volta mi cresceva una vera e propria Alga Marina nella parte più intima del mio corpo. Nessun altro aspirante-Sindbad avrebbe potuto fare in origine una dichiarazione simile, anche se la situazione attuale appare un po' confusa. Come Sansone, eroe dell'antica Gaea-Terra, sono stato sedotto da una strana donna e spogliato (peggio, estirpato) della mia gloria crescente. Ma al contrario di Sansone, ciò che ho perso io è stato impiantato in un altro. Comunque, nonostante ciò, sono sempre rimasto l'unico vero Sindbad, e l'altro è sempre rimasto un semplice pretendente. Cerco di puntualizzare la cosa il più spesso possibile.

Come verificherete voi stessi dalla narrazione, finalmente le cose andranno per il verso giusto per me. Questo è il Tredicesimo e Ultimo Viaggio di Sindbad il Marinaio, e tutti i miei viaggi hanno finali relativamente felici. Ora ho persino una varietà mutante dell'alga marina originale che mi cresce nuovamente addosso. Avendo quindi, come epilogo del mio Tredicesimo Viaggio, portato il mondo Gaea-Terra e diversi altri mondi in perfetto ordine, ho deciso di smettere di viaggiare. Ora che sono nuovamente a casa, sul mio mondo Kentauron Mikron, sarò più che felice di stare seduto al sole e di dedicarmi alla mia collezione di navi in bottiglia.

Questa è la Narrazione Maestra degli Avvenimenti. Si tratta della mia personale narrazione e contiene in sé tutte le narrazioni di persone inferiori.

Tecnicamente, la mia missione principale è stata un fallimento, in quanto ho permesso al Male Estremo di fuggire dalla sua prigione su Gaea-Terra e di diffondersi per tutta Gaea e gli altri pianeti abitati. Ma avendo un piede in… ecc. ecc.

Sono John Scarlatti Thunderson di North Chicago. Il mio nome in codice di spia è Ali ben Raad. Sono il *vero* Sindbad il Marinaio, e lo sono diventato nel modo più difficile. Il *vero* Sindbad il Marinaio, per nascita ed eredità, era Essindibad Copperbottom, e io ho dovuto sostituirlo con l'uso di abili trucchi.

Sono un ragazzo semplice, e ora sono diventato la spia numero uno di tutto l'universo. Ho iniziato a studiare le Conchiglie ad Arca quando era molto giovane, e sono stato uno dei primi tre ad assistere allo Spettacolo delle Conchiglie ad Arca d'Acqua Dolce. Ho scoperto un sistema Analitico a Circuito Aperto, ossia illimitato, e grazie a questo ho potuto costruire la Nave Spazio-Temporale Quasi-Tutto. Ho vissuto una vita intera nel giro di circa

quattro giorni, e ora sono di nuovo a Chicago per godere del mio trionfo e forse anche per finire le superiori.

Credo di condurre una vita più felice di quella che conduce Essindibad Copperbottom. Mia moglie è Azraq-Qamar, detta anche la Luna Blu, mentre Essindibad Copperbottom ha solo la Gran Dama Tumbelhome. La Gran Dama non è male immagino, ma ha già almeno 25 anni di età, e anche per altri versi non possiede la classe di Luna Blu.

Ora, nei miei anni tardi, mi sto dedicando soprattutto alla mia collezione di Conchiglie ad Arca. Ho ormai 17 anni, e naturalmente i miei migliori anni sono passati. Ma ho i miei ricordi.

Una continuazione della narrazione del Maestro Marinaio Essindibad Copperbottom.

Se frugate in tutto lo spazio e il tempo, non troverete mai un giorno più piacevole di questo. Il mio mondo, Kentauron Mikron, è conosciuto per le giornate e le nottate piacevoli, ma la perfezione assoluta è una cosa piuttosto rara anche in questo “Mondo delle Amenità”. Gli uccelli canterini di Kentauron, le persone cantanti di Kentauron, e persino i pesci musicisti di Kentauron possono tutti giustificarsi anche a orecchie di pietra. È il “Mondo Melodico” per eccellenza, e oggi quel mondo si è superato senza neanche provarci. Avere la possibilità di poter chiamare “casa” il luogo più splendido di tutto l’universo significa essere nati fortunati.

Ma un membro del mio cerchio, e poi anche un altro, dissero: “Potremmo perdere tutto questo”. E in quel momento l’intero cerchio venne percorso da un brivido.

La dolce aria di Kentauron viene addirittura imbottigliata ed esportata. I kentauriani che viaggiano in altri mondi la vedono pubblicizzata, ne comprano una bottiglia, la stappano, e poi piangono al ricordo di Kentauron e delle sue meraviglie. Ma oggi l’aria di Kentauron è straordinaria in confronto a quella dei pianeti ordinari. Pittori paesaggisti vengono da altri mondi per cercare ai catturare le meraviglie di Kentauron, e spesso rompono i loro pennelli e si mangiano i colori per pura invidia di quel luogo e per la frustrazione data dall’impossibilità di fissare la sua realtà con qualsiasi mezzo. Ma un giorno su mille quel paesaggio superò quello degli altri giorni meravigliosi in maniera straordinaria, e questo era quel giorno su mille.

Una forma di commercio molto redditizia su Kentauron è quella

dell’esportazione di farmaci antidepressivi. Basta rompere qualsiasi ramo, staccare qualsiasi foglia o bocciolo, schiacciarli, impacchettarli in qualche modo e spedirli a Camiroi o a Gaea o a Dahae o Astrobe, e lì possono curare la persona più depressa che esista per un periodo che può arrivare fino a cinque anni. Ma non causano allucinazioni di alcun genere. Si tratta di droghe gioiose non-narcotiche. Ma oggi quell’elisir anti-depressivo si è sorpassato. Persino i sassi di Kentauron Mikron trasudano di gioia.

In quanto alle qualità di miglioramento della memoria e dell’intelligenza, basta selezionare Qualcosa, qualsiasi cosa, dalla farmacopea del mondo di Kentauron, e qualsiasi cosa scelta agirà nella maniera desiderata, e oggi. Ah, oggi! Non c’è mai stato un giorno simile per far impazzare la memoria e l’intelligenza.

Vi sono persone che sono convinte che la virtù stessa faccia parte della situazione chimica, e invariabilmente vi sono persone che giungono a questa conclusione in base a un giorno come questo (vengono solo una volta ogni sette anni circa) su Kentauron. Persino i più instabili di piede e di mente possono camminare con grazia su un mondo simile in un giorno simile.

Nel bel mezzo di questo giorno, uno degli splendidi e alti abitanti di Kentauron Mikron riferì una semplice frase a sei dei suoi amici più vicini, e con questa moltiplicò la già strabordante felicità.

— Ho avuto notizia sicura della rinascita di Harun — disse il Maestro Califfo Charnel con la sua voce che risuonava come tanti gong melodiosi. Su certi mondi si può andare avanti un bel po’ prima di sentire una frase come quella. — Sì, e il solo pensiero è illuminante, non è vero? È già stato detto prima, ma questa volta vi credo veramente. Illuminerà le vite di noi tutti se riusciremo a trovarlo e a portarlo qui in qualche maniera. Vi è sempre stato qualcosa di sbagliato nel fatto che Harun fosse morto. Ah, noi sette moriremo tutti, immagino, e coloro che ci piangeranno diranno “La carne è come l’erba (come la fresca erbetta dal profumo di lillà francese di Kentauron Mikron) e prima o poi deve morire” e per loro sarà una cosa triste sì, ma normale. Ma il fatto che Harun fosse morto non è mai stata una cosa normale per noi. E se ora è di nuovo vivo (e io credo che lo sia) l’intero universo è più luminoso per questo. Io stesso sento l’aumentata luminosità e delizia. La sua luce è stata di nuovo accesa.

— Allora perché sento queste premonizioni di disastro? — domandò la Gran Dama delle Sette Musiche Tumblehome.

— Perché siete fatta all'incontrario, Gran Dama — disse Moses Epistemon con la sua voce di venti nei boschi (era uno dei fantastici cantanti di Kentauron). — Ma immagino che anch'io sia fatto all'incontrario, poiché anch'io sento premonizioni disastrose. Ma fortunatamente sono in grado di allontanare da me queste premonizioni. Se Harun è rinato, allora la magia è tornata fra i mondi. E quando la magia torna fra i mondi, persino le leggi fisiche sono diverse.

Vi è un colore su Kentauron Mikron che non si trova su nessun altro mondo, e ora attorno a noi tutto era contornato da quel colore unico. Su Kentauron vi è un nettare del buon umore il cui effetto va al di là di quello di qualsiasi altro preparato anti-depressivo. Viene distillato dall'essenza dell'erba dello spirito e dal cespuglio dello stato-di-grazia, due piante che crescono esclusivamente su Kentauron, due piante alle quali si attaccano diverse leggende.

Molte di queste leggende sono un po' esagerate. Noi sette inalavamo questo elisir del buon umore ogni giorno della nostra vita, ma la notizia della rinascita di Harun raddoppiò il nostro buon umore. Le sette persone dall'ottimo umore erano:

Il Maestro Califfo Redcrown Charnel. (Colui che aveva detto "Potremmo perdere tutto questo.")

Il Maestro Magus Moses Epistemon. (Colui che aveva fatto eco: "Potremmo perdere tutto questo".)

La Gran Dama delle Sette Musiche Buonavita Tumblehome. ("Avrei cambiato il mio nome Tumblehome con qualsiasi altro nome eccetto Copperbottom" aveva detto "ma non lo cambierò.")

Il Maestro Politicus Rory Quicksilver.

La Gran Damigella del Commonwealth Drusilla Happyghost.

Il Maestro Metropolitano Petere Sheldrake.

Il Maestro Marinaio Essindibad Copperbottom.

La settima persona sono io, e la delizia di Kentauron Mikron non è stata vana in me.

— Come fai a essere sicuro che Harun è rinato? — domandò la Gran Damigella Happyghost al Maestro Califfo Redcrown. Chiunque poteva rendersi conto dal modo in cui gli si rivolse che era piuttosto affezionata a quell'uomo. In effetti, si trattava di suo marito.

— Quando Harun giaceva morente qui sul suolo di Kentauron Mikron,

ancora nella sua dorata gioventù, mi ha sussurrato una parola che avrebbe usato se fosse rinato. Quella parola la conoscevamo solo io e lui, e ora la stessa parola è riapparsa per verificare un suo messaggio. Si tratta della parola insignificante ma numerologicamente magica "Baghdad". Da allora questo è diventato il nome di una di quelle città miraggio, quelle città-nuvola delle quali alle volte raccontano i viaggiatori, una di quelle città la cui geografia è assai incerta, una di quelle città costruite-in-una-sola-notte. Oggi ho appreso che in Kentauriano antico la parola significa "L'ultima città costruita con la magia", ma né io né Harun conoscevamo il Kentauriano antico. Ciò nonostante, questa fu la parola sulla quale a accordammo. Nessun altro bambino su qualsiasi mondo avrebbe potuto pronunciare chiaramente quella parola appena nato. Oh, sì, sono sicuro che si tratta proprio della rinascita di Harun! Chi andrà a cercarlo per poi portarlo qui?

— Ci andrò io, il Maestro Marinaio — dissi. — Chi altri? Come è giunto il messaggio, Redcrown? Possiamo vederlo?

— No, ma potete vedere la busta nella quale è giunto. Si tratta di quell'uccello verde muto in quella gabbia, il mio nuovo uccello. È arrivato ieri con una spedizione di uccelli parlanti dal pianeta Gaea-Terra. «Portatemi al Maestro Califfo Redcrown Charnel e vendetemi a lui» ha detto l'uccello al mercante al quale è stato consegnato. «Dite al Califfo che ho un messaggio per lui, e che dopo averlo pronunciato sarò muto per sempre. Ma il messaggio varrà il mio prezzo.» Così il mercante di uccelli me lo ha portato qui, e io l'ho comprato. «Allora, costosissimo uccello, qual è il messaggio?» gli ho domandato. «Il messaggio è che un certo Harun dice di dirvi che è rinato sul pianeta Gaea, e che la parola chiave è "Baghdad". E ora sarò muto per sempre e non c'è nulla che mi possa indurre nella tentazione di parlare ancora. Ma se volete proprio provarci, preferisco essere indotto in tentazione dalla carne bianca pettorale del calamaro imperatore di Kentauron.»

L'uccello annuì, confermando quanto detto, e io stesso gli balzai quasi addosso per sottrargli un pezzo della carne di calamaro bianca che stava mangiando. Ma poi le scimmie di Kentauron che facevano da camerieri portarono la carne pettorale bianca del calamaro imperatore di Kentauron a tutti noi.

Si mangiava molto bene nei festini pomeridiani del Maestro Califfo Charmel.

— Califfo, avete idea del perché Harun abbia dato proprio a voi la parola

chiave e vi abbia informato per primo della sua rinascita? — domandò il Maestro Politicus Rory Quicksilver.

— Be’, in fondo ero suo padre.

— Ah, già, me l’ero dimenticato. I padri di Harun vengono spesso dimenticati negli eoni. E questo fatto è piuttosto strano, poiché in genere si tratta di Califfi o di Re o di qualcosa del genere, insomma uomini eccezionali.

— Sì, come lo sono io. — Il Califfo sorrise. — Maestro Marinaio Essindibad, siete in grado di trovare Harun e di portarlo qui?

— Non avrebbe senso essere il Maestro Marinaio di Kentauron se non ci provassi — dissi. — Conosco il mondo in cui si trova, e questo è un punto d’inizio. So che un bambino così d’oro come Harun non può rimanere nascosto, a meno che non lo desideri lui stesso. So che ha un certo amore per Kentauron Mikron, altrimenti non avrebbe spedito il messaggio. Andrò subito, naturalmente, e porterò con me alcuni campioni di Kentauron. Serviranno a sostenermi. E ora lascerò alle mie spalle il gruppo più felice dell’universo, anche se so che sarebbe ancor più felice se Harun fosse qui con noi. Mi auguro di ritrovarci qui tutti riuniti un giorno.

— Sono nati diversi dubbi su Harun mentre era morto — disse mia moglie la Gran Dama Tumblehome, dando voce ai suoi dubbi.

— Sì, ma non vi era alcun dubbio su di lui quando era vivo e stava qui — disse il Califfo Charnel. — E non credo che vi saranno altri dubbi su di lui, ora che è rinato. I dubbi su di lui non riescono semplicemente a sopravvivere alla sua presenza. Andrai solo, Essindibad?

— Andrò solo, Gran Dama Tumblehome? — le domandai.

— No. Verrò con te — disse lei. — Essendo tua moglie, non potrei esimermi. E poi non sono mai stata su Gaea. E inoltre, Essindibad, sono molto più brava di te a trovare personaggi trascendentali.

Nel giro di un’ora, io e la Gran Dama Tumblehome fummo partiti. E i fatti vollero che noi sette non ci trovassimo mai più insieme.

Dopo novanta giorni Kentaurani, atterrammo sul pianeta Gaea-Terra presso la Pietra di Bassora.

L’ultima Città Costruita con la Magia

Gli atterraggi sui pianeti mi hanno sempre reso nervoso, soprattutto gli atterraggi su pianeti primitivi come Gaea. Quali pensieri e lampi passano per la mente in un millesimo di secondo quando si attraversano cento metri di cuscino d’acqua!

La Gran Dama delle Sette Musiche Buonavita Tumblehome era la mia moglie sostenitrice in questo viaggio. Era già stata mia moglie nel quarto, nel settimo, nel nono e nell’undicesimo mio viaggio-avventura, ma ciò nonostante la credenza popolare vuole che queste fossero quattro donne diverse.

Ma come è possibile che vi sia una credenza popolare a proposito di mia moglie, la quale cerca di evitare di mettersi in luce a livello popolare ancor più di quanto non faccia io? L’interesse popolare nei nostri confronti è sempre stato piuttosto accidentale e non voluto.

Nella mia lunga vita, ho avuto una sola moglie. E sebbene ella abbia perso la vita in ben due dei quattro viaggi nei quali mi ha accompagnato, alla fine siamo sempre riusciti, assieme, a ritrovare la sua vita in ognuno dei casi. E ora lei è una donna sveglia, vivace, e nel complesso piuttosto piacevole. Come dice il proverbio, è “una perla fra i porci”. Comunque, le nostre avventure sono diventate di dominio popolare per questo motivo.

Naturalmente, tutti i rapporti dei miei viaggi sono stati formulati in codice, in quanto riguardavano missioni diplomatiche o di spionaggio al servizio del mio mondo, Kentauron Mikron. I tredici viaggi (compreso questo) sono avvenuti su sette pianeti diversi. Ma in tutti i casi, il mio rapporto in codice li descriveva come avvenimenti accaduti sul Mondo Gaea, e nell’antico linguaggio Kentauriano, “Gaeà” significa “Il Mondo Che Non Verrà Nominato”.

Ma in qualche modo, il classificatore di documenti ha capito male l’accento, spostandolo dalla quarta lettera alla seconda, rendendola uguale al “Mondo Gaea”, ovvero la Terra, che orbita attorno al Sun-Sole.

Così, andò a finire che diverse copie dei miei rapporti furono trasmesse a Gaea-Terra, all’Ufficio del Folklore, Divisione Avventure Fantastiche. Ma non essendoci nessun ufficio o divisione simile su Gaea-Terra, le copie giunsero sulla scrivania (che in realtà erano due sacche da cammello) di un

monaco mussulmano che era diventato un punto di riferimento per informazioni curiose o particolari, il quale le riconobbe immediatamente come un ottimo insieme di avventura, spionaggio e romanticismo e le sfruttò. E naturalmente i miei rapporti erano tutto questo! Come avrebbero potuto non esserlo, quando avevo versato le mie stesse viscere per sopravvivere a quelle avventure?

Di conseguenza, i miei viaggi-avventure sono conosciuti sulla Gaea-Terra come racconti di fantasia piuttosto che come fatti realmente accaduti. E a modo loro, sono diventati piuttosto popolari su Gaea-Terra.

In seguito tornarono su Kentauron Mikron come parte del tesoro dei racconti di Gaea-Terra, e anche lì divennero piuttosto popolari. La gente selezionata di Kentauron li riconobbe per ciò che erano, e io e mia moglie ci facemmo diverse ottime risate leggendoli. E coloro che ci prendevano in giro per queste avventure, stranamente, erano quelli che le ammiravano maggiormente.

Ma una di queste avventure era effettivamente avvenuta su Gaea-Terra. Quindi, si trattava della seconda volta che atterravo (io, ma non mia moglie) sulla Pietra di Bassora.

— Una precauzione, mio dolce amore — disse mia moglie la Gran Dama mentre stavamo per atterrare. — Non dobbiamo aspettarci troppo da tutta questa faccenda. Quando lo abbiamo conosciuto in passato, Harun era un bugiardo e un libertino. Era un calunniatore. Ora percepisco delle verità su di lui che non avrei potuto percepire su Kentauron Mikron, con tutte le sue associazioni. I suoi scherzi, che erano il suo marchio di fabbrica, erano terribilmente crudeli. Inoltre il suo fiato era in grado di far appassire la fragile pianta del "Respiro del Paradiso", e solo il fiato di un diavolo può fare una cosa simile.

— Superstizioni e leggende, mia cara — risposi. — Che importanza può avere tutto ciò in confronto alla gioia che si prova in sua presenza? Nessun'altra cosa può reggere davanti a tanta gioia! E poi era solo un ragazzo, forse un ragazzo divino, a prescindere dalla sua età.

— Eravamo tutti bambini e bambine allora, mio caro, anche se avevamo già raggiunto una certa importanza e un certo potere. Mi chiedo come abbia fatto Kentauron Mikron a sopravvivere alla nostra precocità. Ma dubito che Harun giocherà così bene questa volta. Il suo repertorio era limitato, e già ne

vedevamo la fine quando è morto così prematuramente. E ora siamo più maturi di allora.

— Tu sei più cinica ora, mia cara — dissi. — Non ti ho mai vista così. Harun portava gioia, gioia, gioia. Il suo repertorio si incanalava tutto in una sola parola: "gioia", sì. Ma non per questo lo definirei limitato.

La Pietra di Bassora è la pista di atterraggio più primitiva che esista per i veicoli spaziali, e consiste in uno scavo posto in mezzo a due fiumi fangosi, nel punto in cui si uniscono. Vi sono cento metri di profondità per attutire la caduta, e poi la roccia pone improvvisamente fine alla caduta. La migliore cosa che si possa dire di una simile pista di atterraggio è che funziona.

Oh, che botta! Signori che botta!

Facemmo spruzzare i cento metri di acqua fuori dai fiumi, e andammo a colpire con forza la nuda e gocciolante Pietra di Bassora. Poi quei cento metri d'acqua tornarono e ci spinsero verso l'alto con altrettanta violenza, fra schiuma e mulinelli. L'atterraggio non ci procurò alcun danno, eccetto il sangue che ci uscì dalla bocca, dal naso, dagli occhi e dalle orecchie. Vi è qualcosa di realmente rinvigorente negli atterraggi sui mondi primitivi.

— Qual è il tempo locale? — domandai alla nave.

— Siamo in primavera. L'anno locale è il 4574 dalla formazione di Adamo, primo uomo secondo gli ebrei (la mia programmazione non precisa che cosa siano gli ebrei); il 1565 dalla fondazione di Roma (che evidentemente deve essere un villaggio); il 191 dall'Egira dalla quale contano gli anni i mussulmani, e l'813 dalla Salvezza Ripristinata secondo i cristiani. Ma vi ricordo che gli anni di Gaea-Terra sono più corti di un decimo rispetto ai nostri anni standard kentauriani. Ciò implica che la gente di Gaea va sempre di fretta per completare il lavoro di un anno in un anno accorciato.

— Nave, sei in grado di leggere l'età attuale di Harun?

— Ha Circa cinquant'anni. La notizia deve essere arrivata a Kentauron Mikron con una nave da trasporto ordinaria. Naturalmente è arrivata con un carico di uccelli, e né gli uccelli né altra merce subiscono invecchiamento quando viaggiano con una nave ordinaria. Come fanno a prevedere le richieste del mercato con tanto anticipo? Ma naturalmente, per quel che ci dice la scienza, Harun è sempre stato un infante. Non avrebbe potuto conoscere dei metodi straordinari per mandare il messaggio.

— Cinquant'anni? Allora è stato morto per meno di un anno. Deve essere un "bambino" piuttosto vecchio, oramai.

— L’informazione è soggetta a un errore di circa trent’anni in entrambi i sensi, Maestro Marinaio. Ma sapete bene che Harun sarà sempre un bambino per tutta la sua vita. E sarà un bambino anche in morte. L’invecchiamento è cosa impossibile per lui. E mi dispiace dovervelo ricordare, Capitano, ma a quanto pare l’invecchiamento non è possibile neanche per voi e per i vostri compagni. Ciò annuvola la vostra reputazione e fa sorgere dubbi sulla vostra umanità.

— Vorrei tanto che non fosse così, nave. Cos’è quel massiccio scintillante che vedo in fondo al fiume?

— È un miraggio. Il nome del miraggio è “La città magica di Baghdad”. È presente in questa regione dei Due Fiumi da circa 51 anni.

— E sono passati 53 anni dall’ultima volta che sono venuto su Gaea — dissi alla mia valorosa nave. — Ho mancato di poco la nascita di questo miraggio, e ho mancato di poco la nascita di Harun. Ma se il miraggio è più vecchio di Harun, non può essere stato lui a crearlo.

— Non ne sarei tanto sicuro, Maestro Marinaio. È già accaduto che compisse magie prima della sua nascita, quando era ancora nel grembo materno.

— Telefona per dei cammelli, nave. Vogliamo andare al miraggio.

— Non vi sono telefoni su Gaea, Maestro Marinaio. Ma credo che i cammelli siano già in arrivo.

— Sì, vedo un ragazzo sulla riva, e ha con sé due cammelli. E dal suo viso scintilla il messaggio “cammelli a nolo”. Bambino, bambino, slega quella barchetta e vieni a prenderci! Vogliamo noleggiare i tuoi cammelli e andare al miraggio di Baghdad.

— Fate attenzione, Maestro Marinaio — disse la nave. — Potrebbe essere un bambino dei Ghul o dei Sila o degli Ifrit, o di qualche altra specie inumana.

— Sono già stato su Gaea, nave, mentre voi no.

— Sono un processore totale di dati, Maestro Marinaio, mentre voi no — mi disse la nave. Ciò nonostante, io e mia moglie ci facemmo trasportare fino alla sponda del fiume dal bambino con la barchetta a remi. Noleggiammo due cammelli dal bambino, e io e mia moglie iniziammo a dirigerci verso il Miraggio di Baghdad. Il bambino corse velocemente al nostro fianco. Troppo velocemente, troppo instancabilmente. Era molto probabile che non fosse esattamente umano.

— Quanti chilometri per il Miraggio di Baghdad? — gli domandai.

— Sono 300 chilometri, ma sono chilometri-miraggio. In chilometri reali non vi è praticamente nessuna distanza. Possiamo arrivarci quando lo desideriamo.

Poi, all'improvviso, apparvero come spettri altri due personaggi, che si misero a cavalcare rapidamente ai nostri fianchi. Non ero ancora sicuro del ragazzo, ma su quei due non vi erano dubbi. Uno era un Ifrit e l'altro era un'Ifritah, vale a dire due Ifrit, uno maschio e uno femmina. E cavalcavano due cammelli, anch'essi Ifrit.

— State dietro oppure davanti — dissi agli spettri o alle persone della razza Ifrit. — Io e la mia Dama desideriamo cavalcare da soli.

— Se i desideri fossero cavalli, sareste sempre a bordo di un cammello — disse il maschio Ifrit. — È un vecchio proverbio. Non possiamo cavalcare né alle vostre spalle né davanti a voi, poiché dobbiamo essere le vostre ombre, e quindi dobbiamo cavalcare al vostro fianco. Se fosse stato più presto, avremmo cavalcato un poco più avanti rispetto a voi, e se fosse stato più tardi avremmo cavalcato alle vostre spalle. Ma noi siamo le vostre ombre, e visto che lo siamo, voi e vostra moglie non potete cavalcare da soli. Siamo ombre con una particolare missione. Dobbiamo scoprire che cosa volete fare e impedirvi di farlo. Voi siete immortali, quindi potete morire solo fisicamente, se vi uccidiamo. Noi invece siamo dei semplici mortali, ma non possiamo morire né fisicamente né spiritualmente finché non passeranno un miliardo di anni. Vi seguiremo. Vi seguiremo fino alla morte. E non avete modo per liberarvi di noi.

— Ma noi non vogliamo liberarci di voi — disse la mia sveglissima moglie. — Il nostro compito qui è di trovare un paio di Ifrit e studiarli. Siamo stati molto fortunati a vedervi apparire così, in quanto ci risparmiate la fatica di andarvi a cercare. Il nostro compito secondario è quello di provare un paio di nuove bottiglie invisibili. Vogliamo vedere quanto ci mettiamo a intrappolarvi in queste bottiglie. E dato che non le potete vedere, dovrebbe essere abbastanza facile per noi. Oh, oh, abbiamo quasi preso la Ifritha, ci è quasi caduta dentro. Oh, per favore, non rendeteci la cosa troppo facile! Vogliamo anche divertirci un po' nelle nostre investigazioni ed esperimenti. Attento, attento Ifrit! Sei quasi caduto nell'altra bottiglia. E se ci cadevi dentro saresti rimasto intrappolato per un miliardo di anni. Per favore, fate

attenzione, e non fatevi catturare troppo in fretta, altrimenti ci togliereste gran parte del nostro divertimento.

Mentre proseguivamo masticai la mia barba e riflettei sulla faccenda. Sono sempre stato in grado di riconoscere gli Ifrit, ma (spero) non per il motivo sul quale insistono i miei nemici. Infatti, i miei nemici sostengono che io abbia un “filo di fumo” nel mio sangue, e che quindi sia almeno in parte imparentato con “il popolo del fumo”. E se non fosse stato per queste voci contro di me, avrei potuto tranquillamente diventare almeno Califfo Regionale. Ma riesco a vedere gli Ifrit la maggior parte delle volte, mentre gli altri umani (quelli che non hanno “fumo” nel sangue) riescono a malapena a vedere un Ifrit in tutta la loro vita.

Gli Ifrit sono spiriti, ma non sono immortali. Fanno parte della famiglia più vasta dei *Jinn,* assieme ai *Marid,* i quali hanno un udito talmente sviluppato che riescono a origliare le conversazioni che avvengono in Paradiso, agli *Shaytam*, che sono in grado di creare conflitti in Paradiso, in terra e sottoterra, e ai *Ghul*, che sono in grado di cambiare forma, che mangiano cadaveri e che sono impareggiabilmente malvagi. Ma gli Ifrit hanno tutti i poteri dei *Marid, degli Shaytam* e dei *Ghul* e altri poteri ancora. In cambio, però, gli Ifrit hanno una debolezza che gli altri *Jinn* non hanno. Nonostante i loro grandi poteri, gli Ifrit sono abbastanza dei sempliciotti (per non dire che sono proprio stupidi).

In quanto ad altri *Jinn* quali i *Sila*, preferisco non parlarne affatto, e rabbrividisco ogni volta che sento i loro nomi.

Dato che gli Ifrit sono “Le persone che non sono proprio persone”, anche i loro cammelli non sono esattamente cammelli. Gli Ifrit sono il “popolo del fumo”, quindi anche i loro, cammelli sono “cammelli di fumo”. Tuttavia, gli Ifrit ci tengono a differenziarsi dagli altri *Jinn* quali i *Ghul* o i *Sila* in quanto non sono così profondamente malvagi. Quando un Ifrit ammazza una persona, è sempre per sbaglio. Io stesso, nel corso dei miei viaggi-avventure diplomatico-spionistici al servizio del mio mondo Kentauron Mikron, ho usato alcuni sicari Ifrit, e alcuni sicari Ifrit hanno tentato di usare me e di colpirmi attraverso i miei agenti. Nella mia ottava avventura, un Ifrit che era diventato molto grande (come sono tutti in grado di fare) è venuto da me con il cadavere straziato di uno dei miei migliori agenti tenuto fra le due mani a coppa come un uovo.

“Maestro Marinaio, questo è uno dei vostri, e non credevo che si sarebbe

rotto tanto facilmente” aveva detto l’enorme Ifrit. “Maestro Marinaio, il mio grosso cuore rosso brucia di dolore per questo. È stato un incidente, lo stesso genere di incidente che potrebbe capitare a voi nei prossimi cinque minuti. La vostra gente è stata costruita male, altrimenti non si romperebbe tanto facilmente. Mi dispiace moltissimo di aver ucciso per sbaglio questo vostro agente. E il mio dispiacere aumenterà quando ucciderò il vostro prossimo agente per sbaglio, e aumenterà ancora quando ne ucciderò un altro ancora, e poi un altro ancora.”

È molto difficile capire gli Ifrit, anche se sono di mente semplice.

— Gran Marinaio — disse il bambino che ci aveva affittato i cammelli, che continuava a correre al nostro fianco. — Voi volete evitare il Miraggio di Baghdad, non è vero? — disse con la sua voce dorata (chi conosciamo con una voce similmente dorata?). — Il miraggio è in fondo a ogni strada, ma credo di conoscere un sentiero attraverso il quale lo possiamo evitare. È un sentiero che non conosce praticamente nessuno.

— Cosa, cosa? — domandò l’Ifrit maschio. — Credevamo che voleste entrare nel Miraggio di Baghdad, così vi avremmo impedito l’accesso. Vi avremmo uccisi prima. Ma se invece volete evitarlo, ci opporremo ugualmente. Vi *costringeremo* a entrare nella città nebbiosa. E se cercate di uscirne fuori di nuovo, lo farete da morti. Non vi è modo in cui possiate sfuggire a noi o alla città. Attento, Marinaio, non allontanate il vostro cammello dalla strada. Se lasciate la strada, da entrambi i lati, incontrerete solo la morte. Posso schiacciare il vostro cranio con le dita di una mano, e quello del vostro cammello con le dita dell’altra. E mia moglie può comprimere la testa di vostra moglie finché non le schizzano fuori gli occhi. Nel Miraggio di Baghdad entrerete, e mai vivi ne uscirete!

— State attenti, voi due — protestò mia moglie. — Continuo ad allontanare le bottiglie, ma voi tendete sempre a cacciarvici dentro. Se rimanete intrappolati subito, ci rovinerete tutto il divertimento. E lo sapete, una volta intrappolati, vi rimarrete per mille milioni di anni.

Viaggiavamo come il vento, e avevamo già quasi percorso tutti i 300 chilometri dalla Pietra di Bassora al Miraggio di Baghdad. Ma si trattava di chilometri-miraggio. Mentre cavalcavano, gli Ifrit e i loro cammelli Ifrit lanciavano ombre di fumo sulla sabbia e sulle pietre. Le ombre delle nostre ombre! Poiché gli Ifrit avevano detto che ci avrebbero seguiti come le nostre ombre.

Ma le nostre ombre, invece, correndo sulla sabbia e sulle pietre screziate, proiettavano un color verde-sole. E l’ombra del ragazzo che correva instancabilmente sul terreno era di un color oro purissimo. Chi conoscevamo che proiettava un’ombra dorata come quella?

Ora vi era una certa dualità nel nostro procedere, poiché stavamo cavalcando attraverso un miraggio. Vi erano delle crepe nel terreno (l’illusione del miraggio non era proprio completa) e attraverso queste potevamo vedere un terreno più basso, sottostante. In effetti stavamo cavalcando attraverso un cielo molto basso. Poi giungemmo davanti a una grandiosità costruita. Cavalcammo attraverso una delle mille porte di Baghdad, un enorme arco alto quasi 200 metri. E non era neanche la porta più alta. Alcune erano talmente alte che nessun arciere era in grado di scagliare una freccia dalla sommità che giungesse a terra.

Salimmo per le vie e i vicoli scintillanti fino alle torrette, alle torri e ai bastioni della magica Baghdad. I nostri cammelli correvano su vie che si impennavano quasi perpendicolarmente rispetto al terreno, e che a volte ci portavano addirittura a cavalcare a testa in giù, ma stavamo cavalcando lungo le alte vie di un Miraggio Reale. Le pietre erano pietre-miraggio, le porte di bronzo erano di bronzo-miraggio, le torri piene di gente straordinaria erano torri spettrali piene di felici apparizioni. Ma non crollavano. Il miraggio era rinforzato da pietra, acciaio e bronzo.

— Ci dovrebbero essere altre torri da questa parte! — gridò il ragazzo dalla voce dorata. — Io comando! Io comando! Ma gli spiriti sono così lenti nell’eseguire i miei veloci ordini! Veloci, veloci, spiriti! Altre 900 torri da questa parte!

E, incredibilmente, apparvero altre 900 torri. Chi conoscevamo che era in grado di fare trucchi simili?

— Ora devo andare — disse il bambino con parole dorate — ma stanotte sarò in giro con tutti i miei compari del vasto spazio. Camminerò su ogni ripido tetto di Baghdad. Salterò da una torretta all’altra, e mi tufferò fra le pietre fino alle segrete. Salirò sulle torri più alte e scenderò nelle celle più profonde. Farò baldoria con la migliore e la peggiore gente di tutti i mondi per tutta la notte. E ogni notte di Baghdad vale mille ore. Oh, questa è l’ultima città che costruirò magicamente! Ma non è detto che debba finire.

Chi conosciamo che costruisce le città con la magia?

— Harun! — esclamai con la mia voce che può essere udita per cento

leghe marine.

— Certamente, Maestro Marinaio. Apri gli occhi, guastafeste! Io mi diverto di più a essere Harun che non a essere qualsiasi altra persona che conosco!

— Harun Al-Rashid! Il Bambino d'Oro! — esclamò la Gran Dama Tumblehome. — La città non deve finire. Ma tu, dovrai morire ora?

— Solo finché non farà buio, Gran Dama. Poi uscirò per la notte di mille ore. Venite nelle magiche vie stanotte, e mischiatevi con la gente che festeggia. Guardate tutte le maschere, poiché anche i visi di carne sono maschere. Guardate finché non incontrate la maschera del Micione d'Oro. Chiedete a lui, e lui saprà dirvi dove mi trovo.

Poi il Bambino Magico Harun scomparve in una nebbia dorata.

La Città Più Alta di Roma

Se io ero venuto su Gaea-Terra per trovare il rinato Bambino d’Oro Harun, che cosa erano venute a fare tutte le altre grandi spie degli altri mondi? Poiché erano lì. Vidi le loro navi che aleggiavano ancorate in cielo in uno stato di in visibilità-beta. E sapevo che sarebbero venute. Le istruzioni contenute nella mia sotto-mente stavano lentamente entrando nella mia coscienza.

L’aria era quella che viene descritta metaforicamente come quella di una “Avventura da *Mille e una Notte*”, e la cosa era piuttosto strana, poiché ci trovavamo effettivamente nell’Arabia di quell’epoca, e certamente la situazione prometteva avventure.

Naturalmente il ritrovamento del Bambino Harun era solo una copertura per la mia vera missione. E ognuna delle altre spie aveva senz’altro una copertura altrettanto affascinante.

Ma accadde che la mia missione di copertura e la mia vera missione fossero inestricabilmente legate assieme.

Fra i canneti e il terreno accidentato vi era un pianto che proseguiva per mille anni. I canneti e il terreno accidentato facevano parte dei giardini botanici di Baghdad, ma il pianto era più antico di quel paesaggio ben architettato. Così piangeva il nano gigante Dan Cupido. Così piangeva il nano gigante Nimrod, il potente cacciatore.

“Pianto su di lei, intagliato nella pietra” si dice di uno di questi, e si trattava forse di lacrime di pietra calcarea? “Accanto alle acque di Babilonia ci sedemmo e piangemmo” si racconta ancora, e Babilonia occupava lo stesso punto occupato ora dal Miraggio di Baghdad. Oppure “…non messo da parte e pianto”, “devo piangere ma sono lacrime crudeli”, “Piangi per Saul che ti ha vestito di scarlatto”, “…a Hecuba, che dovrebbe piangere per lei”, “Piango per Adone”, “…nella foresta, piangendo”, “Piangendo, e digrignando i denti”, “ascolta i bambini che piangono”, “…ama, e piange, e muore”, “il mio cuore e la mia carne piangono”.

Il grande Pan pianse per la perdita della sua gioventù ad Arcadia, ed era un immortale. Davide pianse quando ricordò Assalonne; Dedalo pianse quando ricordò Icaro; il grande Sansone accecato pianse quando ricordò

Dalila e i suoi lunghi capelli; Apollo pianse quando ricordò Dafne; un’anima senza nome pianse dall’Inferno quando ricordò Lilit e i tre fili d’oro dei suoi capelli, senza ricordare che erano gli stessi *tre fili d’oro*, gli stessi fili che lo tenevano legato come catene in fondo all’Inferno. Il Grande Carlo pianse ricordando Rolando. Prometeo, Jasone, Priamo, Caronte, Pietro, Giuliano l’Apostata e Dionisio piansero tutti negli uliveti. E anche un altro.

Dives pianse all’Inferno. E Plutone, Signore degli Inferi, pianse lacrime di ferro.

E vi era uno strano pianto nel pomeriggio fra gli uliveti dei grandi giardini botanici del Miraggio di Baghdad quando giungemmo in quel luogo sulla sponda sinistra del fiume Tigri. Quei 500 oliveti erano il vero e proprio cuore dei giardini botanici.

Il pianto sembrava provenire da qualsiasi luogo e da tutti i luoghi. Era un pianto stremante, desolante. Un pianto del genere che si può sentire nel settimo inferno.

— Non fateci caso — disse un uccello verde dei giardini botanici. — È un re bambino che è morto in questo luogo nell’antichità. E che cosa ha da piangere un re bambino? Noi ridiamo e scherziamo della sua voce lamentosa, la cui fonte non riusciamo a localizzare per quanto vogliamo andare in giro alla sua ricerca.

Ma gli occhi dell’uccello erano umidi di lacrime, e non di felicità o divertimento.

Ovunque ci voltassimo, eravamo circondati da meraviglie e da prodigi. Come tutte le città costruite magicamente, Baghdad era la settima città costruita in quel punto. La magia deve crescere attraverso radici vere e proprie. Le sette città della sequenza in questione erano: Babele, con la sua torre che era arrivata a meno di cento metri dal Paradiso; Gada; Babilonia la Grande; Burj Aqarquf; Cispon la Grande, e ora Baghdad fa Grande.

Baghdad dalle mille porte era certamente un grande città all’interno delle sue grandi mura. Ma la grandezza di Baghdad andava al di là del regale e classico centro storico dai palazzi dalle alte torri, dalle pagode e dai gioiosi giardini e boschetti; si riversava anche nella periferia, nei mille sobborghi al di fuori delle mille porte. Ogni sobborgo aveva la sua fiera permanente, uno stupendo circo che dava continue rappresentazioni di giorno e di notte per sempre, e un gran bazaar nel quale si effettuava uno dei mille scambi e commerci attinenti a quel particolare sobborgo. Il giro dei sobborghi era di

sette ore in cammello, di tre ore in tram, o di due ore in taxi. In cento dei mille sobborghi il bazaar era un mercato di schiavi, e in ognuno di questi si offrivano schiavi da uno dei regni di Gaea-Terra o da uno degli altri 36 mondi.

In ognuno dei sobborghi vi erano dai 50 ai 200 teatri, e il doppio di locali notturni. E all'interno delle mura di Baghdad stessa (nella quale non erano ammessi bazaar, fiere o circhi, eccetto il Gran Bazaar, la Grande Fiera e il Grande Circo), all'interno della stessa Baghdad si potevano trovare le più alte e le più basse fra le diversioni e i divertimenti di ogni genere.

Nel centro di Baghdad vi erano migliaia di giardini pensili posseduti dai nobili e da altri personaggi opulenti, ognuno con la sua fontana e i suoi festoni di lanterne babilonesi. Vi erano diversi clavicembalo-bar e club con ristorante per i medio-ricchi, e vi erano i salotti in stile casalingo con il loro chiacchierio incredibile e la loro artisticità stranamente nostalgica.

E poi vi erano i luoghi malfamati. Vi erano luoghi malfamati anche nei punti più alti della città, dove si muovevano i temerari arrampicatori di muri e gli scalatori di torri, i pazzi da torretta e i mendicanti conciatetti. E vi erano anche gli strani luoghi di ritrovo dei giovani alati. Quasi tutte le vecchie famiglie nobili avevano un giovane membro alato, che veniva dichiarato ignobile e buttato fuori dalla famiglia. Ma questi reietti alati si radunavano con altri giovani reietti (le leggi erano concepite in modo che i fuorilegge non vivessero molto a lungo) e assieme creavano disordini e facevano baldoria. E chi sarebbe salito fin lassù per prenderli sulle loro torrette e cornicioni?

E poi vi erano i luoghi veramente bassi, nelle cantine e nelle fogne di Baghdad, e nelle sottocantine e nelle sotto-fogne. Avevamo sentito dire che questi luoghi, che erano i più bassi fra i luoghi bassi, erano spesso frequentati dal Califfo Harun Al-Rashid, che diceva di essere anche il sovrano dei luoghi bassi e della gente bassa, oltre che dei luoghi alti e della gente alta.

La maggior parte della magia di Baghdad si era solidificata in circa cinquant'anni dalla sua costruzione. L'effettiva precarietà di quel luogo si manifestava solo di tanto in tanto quando si riuscivano a vedere le crepe e le aperture nei pavimenti e nelle aiuole, sotto le quali si intravedevano grandi profondità e a volte anche cieli azzurri. Ma in linea di massima era un luogo piuttosto stabile e concreto. Nel giro di altri cinquant'anni, la gente si sarebbe dimenticata che quel luogo era magico e non materiale.

È anche vero, però, che vi erano anacronismi e anomalie ovunque, e che

queste rivelavano l'origine magica del luogo; i tram, i taxi e le ferrovie erano decisamente fuori luogo, e stavano gradualmente scomparendo per la mancanza di parti di ricambio non magiche. E sicuramente questi anacronismi erano dovuti al fatto che il Califfo Creatore aveva attinto dall'esperienza delle sue altre gioventù precedenti, su Camiroi, su Astrobe, su Dahae e soprattutto su Kentauron Mikron. Il caso di Kentauron Mikron era particolarmente evidente per noi, in quanto avevamo (io e la mia Dama) conosciuto il Califfo durante la sua infanzia kentauriana.

Il Califfo-Bambino aveva sempre sostenuto che se era in grado di creare qualcosa di magico in un determinato luogo e tempo, doveva poterlo rifare altrettanto facilmente in un altro. Ma in effetti non poteva farlo, o perlomeno non poteva farlo tanto facilmente, e con tanta concretezza, a meno che non trovasse le stesse radici in entrambi i luoghi.

Non poteva esprimere appieno la sua magia su Gaea-Terra perché questo mondo non vi era preparato. Ma grazie a diverse magie ci arrivò molto vicino. La ferrovia Baghdad-Costantinopoli è un tipico esempio di ciò. Una parte di questa ferrovia è venuta fuori dall'infanzia del Califfo su Astrobe, e un'altra parte dalla sua infanzia su Kentauron Mikron. In quell'epoca dell'altro ieri su Kentauron Mikron vi erano stati dei treni fantastici (a ogni mondo capita un'era di treni fantastici), ma Gaea-Terra non era ancora pronta per questo.

La ferrovia in questione, che era l'orgoglio del Califfo-Bambino, partiva da Baghdad e arrivava *quasi* a Costantinopoli, come ci spiegò un amichevole cittadino di Baghdad. Ma i cristiani di Costantinopoli non permettevano al treno di attraversare gli Stretti che dividevano l'Asia Minore dalla loro città. Ormai erano parecchi anni che quel treno percorreva il tratto fra Quasi-Costantinopoli e Baghdad; tutti i vagoni passeggeri erano sempre colmi di personaggi importanti, e i vagoni merci erano sempre stracarichi di pacchi, bauli e scatoloni di ogni genere. La ferrovia ingannava tutta la gente comune dei territori che attraversava, e alcuni compravano addirittura i biglietti e riuscivano effettivamente a viaggiare da una stazione all'altra. Ingannava i cammelli e ingannava i cavalli. Se la locomotiva avesse, dovuto investire un animale di queste due razze, lo avrebbe colpito e probabilmente ucciso. Ma non un mulo. I muli sono quasi sempre molto scettici, e i muli di quella zona non credevano nella Ferrovia Baghdad-Costantinopoli. I muli usavano pascolare fra i binari, e non si spostavano affatto quando sopraggiungeva il

treno. E al momento dell’impatto, il mulo e il treno si attraversavano a vicenda senza alcun danno per entrambi.

Il cittadino di Baghdad ci disse che secondo lui il Califfo-Bambino non credeva completamente in quella sua creazione. Ma era uno spettacolo fantastico quando arrivava fischiando e strepitando sui suoi binari, dipinto in colori di gala e con forme classiche, e sempre carico di personaggi realmente di gala.

Ed era lo stesso per quanto riguardava i tram. Io e la Mia Dama facemmo un giro su uno di questi; un percorso rapido, piacevole e pulito, che ci portò da un luogo all’altro. Solo che non era vero.

Si diceva che le mura fossero spesse 28 metri e alte 150. Si avvolgevano attorno alla città formando un quadrato perfetto, e ogni lato era lungo 24 chilometri. Le mura erano costruite in mattoni cementati assieme con il bitume, e su ogni lato del quadrato vi erano 25 porte (che avrebbero dovuto essere “250 porte”), tutte in solido ottone. E da queste 25 porte partivano un egual numero di strade che correvano in linee parallele rispetto alle porte sul lato opposto delle mura, formando così cinquanta strade, ognuna lunga 24 chilometri e larga 50 metri. E attorno a questi quadrati sorgevano le case… alte e splendidamente ornate sulle facciate che davano sulle strade. Lo spazio vuoto in mezzo a ogni quadrato era stato trasformato in uno splendido giardino.

Compendio Storico. Kerney.

…ed era altezzoso, ben fortificato, e si stagliava nel cielo, una fortezza impenetrabile. Le mura eran di ottanta cubiti, e le venti e cinque porte non si potevano aprire se non per mezzo di qualche espediente… tale era la bellezza della sua costruzione e della sua architettura… il suo nome era la Città di Ottone.

“La Città di Ottone” dalle *Mille e una Notte.*

Il mio mestiere è quello di Maestro Spia, e la mia copertura è quella di Maestro Marinaio, lavoro dal quale traggo il mio sostentamento. Ma lo spionaggio è la mia vita, ed è anche il grande amore della mia vita. Ho sempre spiato al servizio del mio mondo, Kentauron Mikron. So riconoscere un’altra spia quando la incontro, e ne ho incontrata una nell’ultima mezz’ora.

A quanto pare il suo nome in codice è “Cittadino di Baghdad”, ma è evidente che non è un cittadino di Baghdad. Non credo neanche che sia di Gaea-Terra. Probabilmente proviene da uno degli altri quattro dei cinque mondi, ovvero Astrobe, Camiroi, Dahae, o il mio mondo, Kentauron Mikron. E avrei dovuto conoscerlo già da prima, a meno che non sia una segretissima “Spia che sta dietro alle spie” di uno di questi mondi. Certamente non è la spia che sta dietro le spie del mio mondo, Kentauron Mikron. È una persona molto piacevole e socievole, ma attorno a lui vi sono canti di avvertimento: “Qui vi sono trappole”.

— Il vostro arabo è piuttosto buono — dissi al Cittadino. — Ma lo avete imparato con una macchina linguistica. Conoscerete anche le 33 mila parole necessarie, e la vostra pronuncia e la vostra dizione sono assai eleganti. Ma non credo che conosciate la parola per il rarissimo Uccello-Mucca dello Yemen o per il Cardo Merv, che in realtà non è affatto un cardo ma una varietà rarissima di erbaccia del deserto, o per la Locusta femmina dalle ali nere di tre anni, o per il Bacarozzo casalingo samaritano. Non credo che voi proveniate da Gaea-Terra. Io credo che voi proveniate dal mondo Dahae.

— Avete indovinato male — disse “Cittadino di Baghdad”. — Anche il vostro arabo è piuttosto buono, sebbene lo abbiate imparato con una macchina linguistica. La vostra pronuncia e la vostra dizione sono ottime, ma non arriverei a dire che sono eleganti. Sotto il punto di vista linguistico, io e voi siamo come due insetti in un skahhulihtau. Non credo che conosciate la parola per il Piro Piro Minore, e nemmeno quella che descrive il particolare crampo al gluteo sinistro che affligge coloro che cavalcano il dromedario, ma non il cammello. E non credo neanche che conosciate il nome del secondo flusso di resina dell’albero del sandalo di sette anni, né della Vipera di roccia di Axel, né dell’irritazione alle caviglie che colpisce coloro che camminano attraverso la brughiera da tre soldi prima del 14esimo giorno di younya, e nemmeno dello sporco che si accumula negli ombelichi delle persone che indossano canottiere di lino-canino, uno sporco diverso da qualsiasi altro sporco da ombelico. E neanche conoscete il nome della cima che il marinaio taglia dal lato più corto (e non dal lato più lungo) di una corda; né della Piattola O’Malley femmina che ha defecato tre volte. Io credo che voi veniate da Kentauron Mikron, e credo di aver indovinato giusto.

Naturalmente aveva indovinato il mio pianeta d’origine, ma nonostante ciò mi procurò un certo piacere snocciolargli tutte e otto le parole che

pensava non conoscessi. Dopo di che diventammo amici, ma ciò non significava che nessuno di noi due avrebbe esitato anche un solo istante a far sgorgare il sangue dell'altro nel caso che la cosa risultasse utile per la nostra missione.

— E ora gradirei invitare voi e vostra moglie, la Gran Dama Tumblehome, per colazione al Club Haz — disse il Cittadino di Baghdad. Rimasi allibito. Come aveva fatto a conoscere il nome di mia moglie? Era forse possibile che sapesse anche chi ero io?

— Ma certamente — rispose mia moglie la Gran Dama. — Certamente, Heifritz, se accetterete prima il nostro invito al Club Nimir per un aperitivo. I "Ruddy Ralph" li fanno piuttosto bene lì.

Ci trovavamo a Baghdad da meno di un'ora, quindi il Club Nimir era l'unico club del quale eravamo diventati soci.

— Vi è una sola Perla Rara o Caso Straordinario in questa regione che può aver attirato qui il Maestro Spia con Moglie e Maestro Marinaio di Kentauron Mikron, assieme al Maestro Spia e Maestro di Letteratura che sono io, da qualunque mondo io provenga, assieme ad altre nove spie inferiori ma piuttosto conosciute — disse il "Cittadino di Baghdad" mentre sorseggiavamo i nostri Ruddy Ralph nel Club Nimir nelle ultime ore del pomeriggio. (Non eravamo più andati al Club Haz o in qualsiasi altro posto per fare colazione.) — Ma la domanda è — continuò il "Cittadino" — perché ora? Perché a cinquant'anni dalla sua nascita?

— Come facevi a sapere che questo tizio si chiamava Heifritz? — domandai a mia moglie a bassa voce.

— Dalla faccia si direbbe che il suo nome sia proprio Heifritz — disse lei. — È così?

Poi si rivolse al Cittadino Heifritz di Baghdad: — Forse ci è stato qualche cambiamento nella condizione di Harun. È così?

— Che io sappia, non è avvenuto nessun cambiamento di recente — rispose il Cittadino Heifritz. — Quando l'eterno giovane Harun è succeduto al trono nell'anno 164 del calendario mussulmano, ha mantenuto il potere per soli tre giorni, e per poco non ha causato il disastro. Poi i suoi due figli (come ben sapete, Harun è molto precoce, e ha generato Al-Amin quando aveva solo sei anni e Mamun il Grande quando ne aveva sette) gli hanno detto che avrebbero preso loro il potere in mano e che Harun doveva starsene a Baghdad a godere dei suoi tesori e dei suoi piaceri, astenendosi dal regnare.

Hanno dichiarato capitale del regno la città di Merv nell’Asia Centrale, e Baghdad è diventata un “innocuo ornamento” e la casa dell’“Innocuo Califfo Emerito Harun Al-Rashid”. Naturalmente i due figli sono sempre sembrati più vecchi del loro giovanile padre. Ma il regno di tre giorni di Harun Al-Rashid è stato 27 anni fa. E da allora non è cambiato nulla, certamente non nell’aspetto del Bambino Harun. Quindi perché voi due, io stesso e nove altre spie minori sono venute qui proprio quest’anno?

— Come fate a essere tanto sicuro che gli altri nove sono spie minori o inferiori? gli domandò mia moglie la Gran Dama. — E quale credete che sia il più inferiore di tutti?

— Avrei potuto parlare di me stesso e delle *dieci* spie minori, Gran Dama — disse il Cittadino Heifritz. — Poiché lo stesso Essindibad non è una spia di prima categoria. E neanche voi lo siete, Gran Dama. Ma messi assieme, credo che abbiate una dimensione superiore. Considerandovi come un’unica entità, vi pongo sotto la categoria “Giudizio Riservato”. E in quanto agli altri nove, lasciate che vi proponga una mia classifica:

“Primo: Alessandro di Astrobe, mio concittadino. Di lui mi fiderei fino a cinque ottavi della strada per l’Inferno. Di nessun altro mi potrei fidare tanto.

“Secondo: Cato di Camaroi, un idiota, ma un idiota furbo.

“Terzo: Adriano il Cristiano, con il suo seguito di uccelli e bestie varie.

“Quarto: Madame Jirigo, della quale so ben poco.

“Quinto: Ali ben Raad, del quale non so nulla.

“Sesto: Rex Romae, sul quale non vi è nulla da sapere.

“Settimo: Irene di Cos; una gran bellezza, si dice, difetto per una spia.

“Ottavo: Quabda, detto anche il Pugno. Un turco.

“Nono: Il Micione d’Oro. Stupido, ma fortunato.

“Sono tutti qui, probabilmente il miglior gruppo di spie che abbia mai lavorato su un solo caso. Sono senza dubbio tutti fra le migliori spie dell’universo. Tuttavia solo io sono realmente insigne, e solo voi due siete degni della classificazione Giudizio Riservato.”

Ero esterrefatto. Non avevo mai sentito nominare ben tre di quelle spie, e nella mia mente avevo tutti i nomi, gli pseudonimi e le caratteristiche delle migliori 20mila spie dell’universo. Alcuni di quelli nominati da Heifritz rientravano a malapena nell’elenco dei primi 500. E in quanto a Cittadino Heifritz, non lo conoscevo affatto.

— Non mi conoscete affatto, Sindbad? — mi domandò Cittadino Heifritz

inarcando le sue notevoli sopracciglia. — No, naturalmente non vi ho letto il pensiero. Ho usato un trucco che mi avete insegnato quando ho studiato con voi. Mi avete insegnato che una persona, quando è presa alla sprovvista dagli eventi che assumono per lui una piega sfavorevole, può spesso vocalizzare i suoi pensieri per un attimo, pur senza emettere suono, come per verificarli e controllarli meglio. Inoltre mi avete insegnato a interpretare i movimenti delle labbra e della gola per capire queste sub-vocalizzazioni. Eravate un ottimo insegnante, pur rimanendo sempre nei vostri limiti, ma non mi avete mai insegnato a leggere le labbra e la gola nell'oscurità totale. Ho dovuto impararlo da solo. No, naturalmente non vi ricordate di me. Mi avete insegnato anche che la spia perfetta è quella che riesce a estrarre tutte le informazioni possibili in possesso di un dato uomo o gruppo di uomini per poi passare avanti, *senza lasciare alcun ricordo di sé*. E così ho fatto. Ho estratto tutto ciò che sapevate, e me ne sono andato, tirandomi dietro anche il buco. Poiché io sono la spia perfetta, e voi non lo siete.

— Voi siete Lawrence Hockfriedrich — dissi allora — e *provenivate* dal Mondo Dahae. Facevate parte di una classe di cento studenti che ho istruito per l'Ufficio Relazioni Estere di Kentauron. Solitamente in quel genere di corso le bocciature sono molto alte, circa il 70 percento, e voi, Lawrence Hockfriedrich, facevate parte di quel 70 percento di bocciati di quella particolare classe. Per quel che mi ricordo, l'unica materia nella quale eccellevate era "Nuovi Choledochokystoi per i Vecchi" o "Quanto Fiele Deve Essere in Grado di Reggere una Spia?".

— "Nuove Vescichette del Fiele per le Vecchie'; sì, andavo pazzo per quella materia, Sindbad. Siete sempre stato ferrato per i titoli di classe. E devo ammettere che nel vostro corso io stesso ho aumentato la mia capacità di reggere fiele. Ero un po' timido prima. E il fatto che nella mia richiesta di frequenza al vostro corso vi fosse scritto che provenissi dal Mondo Dahae non significa necessariamente che ciò sia vero. Ricordo che accettavate solo studenti provenienti dai "Cinque Mondi". L'ufficio Relazioni Estere di Kentauron aveva preparato tutto solo per loro. Avevo già degli "Accenni di Fiele" quando sono venuto da voi. Avevo bisogno del fiele per provare che provenivo da uno dei cinque mondi e per falsificare dei documenti che lo provassero. E considerando il luogo dal quale provengo realmente, mi ci è voluto un bel po' per provare che ero un civilizzato cittadino dei "Cinque Mondi". Be', tanti saluti. Ora l'azione si è spostata in un altro luogo, e io me

ne andrò lì. Non desiderereste forse anche voi percepire questi cambiamenti nell'"Arena dell'Azione" come riesce a farlo uno dei vostri ex studenti?

Il Cittadino Heifritz, che da giovane era stato una spia piuttosto mediocre (eccetto per il suo fiele), aveva evidentemente guadagnato una certa competenza con l'approssimarsi della mezza età. Se Cittadino Heifritz se ne fosse effettivamente andato nel luogo dell'azione non lo posso sapere. Ma so che improvvisamente scomparve. Gli avevo insegnato la "Fuga Veloce" molto tempo prima, ma lui vi aveva aggiunto una variante che non gli avevo insegnato. Mi domando come abbia fatto.

Si udì un rumore tonante di bronzo-ottone che fece riverberare l'intero sottosuolo di pietra di Baghdad e anche il sottile metallo il lega naturale d'oro e argento del quale era composto il cielo riecheggiante sopra le nostre teste. Questo cielo basso faceva parte dell'illusione del Miraggio di Baghdad. Sapevo che quel suono tonante era una delle mille porte che si chiudeva, sbattendo violentemente al suolo. Si trattava della chiusura della Porta Reale, e il suo tuono rimbombante segnalava la Caduta della Notte. La gente comune e i piccoli nobili potevano ancora entrare e uscire dalle altre 999 porte per tutta la notte, ma i Reali potevano usare solo la Porta Reale, e questa era chiusa.

Quindi i Reali dovevano scegliere la via più massacrante, attraverso i ripidi tetti e giù per le mortali mura esterne come pazzi acrobati. Oppure potevano attraversare le cantine e le fogne, passando sotto le mura per dedicarsi ai divertimenti notturni dei mille sobborghi. E potevano attraversare le cantine e le fogne solo se sapevano come uscire dal Labirinto Maestro. Ma per una persona realmente regale (e gli stranieri eminenti provenienti da altri mondi si mettevano sullo stesso piano dei Reali di Baghdad) usare le porte della gente comune avrebbe significato una fatale perdita di dignità.

Una persona con indosso la maschera del Micione d'Oro entrò nel Club Nimir. Prima della Caduta della Notte era proibito indossare maschere a Baghdad, ma quando faceva buio, ogni sera era una festa in maschera. Sapevo che quest'uomo con la maschera da Micione era una spia minore; lo riconobbi per la sua camminata da gatto. Però non era mai stato conosciuto come il Micione d'Oro, anche se Cittadino Heifritz aveva nominato qualcuno con quel nome. L'uomo con la maschera da gatto aveva con sé un grosso gatto d'oro (o color tartaruga); gli strofinò dell'allume sulle labbra, e il gatto

mosse le labbra e la gola come se stesse parlando. Poi l’uomo fece il ventriloquo per il gatto, oppure il gatto stesso emise queste parole: — Il Califfo-Bambino vi ha detto di chiedere al Micione d’Oro dove si poteva trovare il Califfo questa notte — disse il gatto, oppure disse l’uomo attraverso il ventriloquismo.

— Va bene, uomo o gatto, allora ve lo chiederò. Dove si può trovare il Califfo questa notte? — domandai a entrambi.

Quindi il gatto strofinò dell’allume sulle labbra dell’uomo, e l’uomo mosse le labbra e la gola come se stesse parlando. Poi l’uomo parlò, oppure il gatto fece il ventriloquo per lui.

— Venite a vedere — disse l’uomo con la sua voce. Ma notai che il gatto stava vocalizzando con la gola.

Io e la Mia Dama seguimmo l’uomo e il gatto fuori dal Club Nimir. Ebbi la netta sensazione che il gatto fosse il padrone e che l’uomo fosse come stregato, sotto il controllo del gatto. Salimmo su per mura, e poi su per mura ancora più alte.

— Si tratta *dell’Imthian* — disse il gatto. (Questa volta si trattava evidentemente delle parole del gatto, e la voce dell’uomo non era coinvolta in nessun modo). — È la prova, l’esame, il rito di iniziazione. Chiunque voglia entrare nella cerchia del Califfo deve andare dove va il Califfo e arrampicarsi dove si arrampica il Califfo. E lui si arrampica meglio di uno scoiattolo o di un gatto. Si arrampica come un Bimbo Divino.

Salimmo per tetti sempre più ripidi (e i tetti di Baghdad sono proverbialmente scivolosi) e su cornicioni e balaustre che erano più ornamento che sostanza. Giungemmo infine al pinnacolo più alto della città (l’unica illuminazione era quella delle stelle) che sembrava essere ed era effettivamente a meno di un metro dal cielo locale. Iniziammo a salire per le mura, il punto più alto dei bastioni del Miraggio di Baghdad, ma le pietre erano molto scivolose per via della nebbiolina notturna e per gli intarsi di oro e ottone nelle pietre stesse.

Il gatto scivolò, gridò (ma nel momento del grido, qualcosa passò dal gatto all’uomo) e cadde. Cadde, cadde, cadde, vorticando all’infinito nell’oscurità dell’aria più bassa. Colpì il suolo riecheggiando e si ruppe in tanti pezzettini 200 metri sotto di noi.

— Avete perso il vostro totem — disse la mia Gran Dama all’uomo-gatto. — E avete perso un’importante metà della vostra voce. Ora che cosa farete?

— Oh, terrò audizioni di gatti finché non ne troverò uno giusto, super-intelligente e vocale. Questa era la sua nona vita — disse l'uomo con la maschera da Micione. — Ma non ho perso l'importante metà della mia voce. Me la sono ripresa. Sono spesso tormentato dagli assassini, quindi quando mi trovo in situazioni difficili mi rifugio un po' nel mio gatto e lascio che gli assassini si sfoghino sul mio corpo, sempre che siano abbastanza astuti da prenderci. Poi torno nel mio corpo, ed effettuo le riparazioni necessarie. Se fossi stato nel mio corpo, in quest'occasione sarei piombato verso la mia morte. Invece è caduto il gatto, e mentre cadeva sono balzato dal suo corpo al mio. Come vedete, non indosso più la maschera. Questa che vedete ora è la mia vera faccia.

— Non riusciamo a vedere molto con questo buio — disse la mia Dama. — Ma il vostro viso mi sembra molto simile alla maschera che indossavate.

— Sì, è molto simile. Poiché io sono il Micione d'Oro, e ora quel gatto-totem se ne è andato per sempre. Posso solo sperare che il prossimo sarà altrettanto valido. E ora andiamo a incontrare, nella sua aurea di felicità, il Bambino-Uomo che ha solo sette vite e che sta ora vivendo la sua settima.

Qui nel punto più alto delle mura le pietre erano leggermente inclinate verso l'interno, quindi era molto peggio che scendere giù da dei semplici muri a picco.

— Ma possiamo trovare il Califfo-Bambino solo se scendiamo di qui — disse il Micione d'Oro. — L'incantesimo non funziona in nessun altro luogo. Oh, le profondità sottostanti! Oh, la mortale scivolosità delle pietre! Fate strada voi, Maestro Marinaio Sindbad? Sono stato improvvisamente colto da un mortale terrore per questa terribile altezza.

— Oh, faccio strada io — si offrì allegramente la mia Gran Dama. — Per affrontare una discesa scivolosa come questa, credo che sia meglio buttarsi di testa.

La mia Gran Dama si lanciò di testa giù per lo scivoloso muro inclinato di 200 metri, e io e il Micione d'Oro la seguimmo allo stesso modo.

Al-Amin Sta Cavalcando

Mentre scendevamo, la cosa che ci procurò i maggiori fastidi furono i geier, o Poiane Notturne. Ci colpivano con i loro luridi becchi a forma di zanna, soprattutto agli occhi, ai pollici e ai pollicioni dei piedi. (Naturalmente ora eravamo scalzi, e usavamo i pollicioni per avere una presa migliore.) Ma nonostante ciò, riuscimmo ugualmente a scendere. Notai che il Micione d'Oro aveva delle ventose sotto le piante dei piedi, come del resto anch'io e mia moglie. Non mi ero mai reso conto che anche mia moglie le avesse. Io stesso mi ero sempre vergognato di queste ventose, e le avevo sempre tenute nascoste, sebbene sospettassi solamente il loro uso. Questo significava che il Micione d'Oro non era di Gaea, ma che proveniva da uno degli altri Cinque Mondi. La mutazione della suola a ventosa non era mai apparsa su Gaea (o perlomeno così mi dicevano le informazioni che avevo a disposizione e anche quelle della nave), ma esisteva invece sugli altri mondi. (Sempre come rarità, anche se sospettavo che non si trattasse di una mutazione poi tanto rara.) Oppure il Micione poteva provenire da qualche altro monda talmente lontano e oscuro che la mutazione in questione non vi veniva neanche elencata. Ma se non fosse stato per quella mutazione, e per la mutazione dei nostri pollicioni prensili, saremmo certamente piombati verso la nostra morte.

Il secondo maggior fastidio che ci tormentò durante la discesa furono gli avvoltoi conosciuti come "Gli Uccelli dal Gozzo Infernale". Questi uccellacci parlanti ci martellavano con le loro stupide ma incessanti rime del tipo:

"Cadi per sempre nel pozzo all'interno, ma sappi che in fondo c'è solo l'Inferno".

E anche questi ci colpivano agli occhi con i loro becchi meno lunghi ma altrettanto affilati. Mi sono sempre sentito abbastanza a disagio con gli uccelli parlanti.

E quando ci trovammo a una trentina di metri da ciò che pensavamo essere la fine delle mura, ci staccammo tutti e tre come globi di fanghiglia e precipitammo come piombi in un *pozzo,* che era stato aperto alla base delle mura. Ci tuffammo nell'acqua tenebrosa, sempre più in giù, spinti dalla terribile forza della nostra caduta.

— Sempre più profondo! — gridò la mia Gran Dama a noi due con la sua voce squillante. Non sapevo che fosse in grado di parlare così chiaramente

sott’acqua. Non si tratta di una normale caratteristica umana. — Sempre più in giù, finché non troviamo il passaggio! — gridò. — C’è sempre un passaggio in fondo a un pozzo incantato.

Pesci rossi dagli occhi strabuzzati ci seguirono con lo sguardo mentre passavamo, e i calamari-diavoli luminosi tentarono di morderci. Tuttavia i calamari ci davano un po’ di illuminazione, senza la quale saremmo stati totalmente persi. Ma alla fine trovammo l’imboccatura del passaggio, e vi entrammo. Poi nuotammo, (naturalmente ci stavano scoppiando i polmoni, ma tutte le spie sono addestrate per il nuoto subacqueo prolungato) attraverso un’acqua sempre più buia per un altro centinaio di metri. E fu allora che riguadagnammo la speranza, proprio quando la situazione sembrava essere divenuta tragica per la nostra stanchezza e per l’apparente infinità del tunnel subacqueo.

Una specie di gioia che faceva pulsare il cuore iniziò a sovrastare la nostra paura e la nostra disperazione. Davanti a noi c’era qualcosa di felice. Ovunque portasse quel passaggio, alla fine ci sarebbe stata la felicità.

Nuotando, giungemmo davanti a una porta metallica. Il Micione d’Oro vi bussò sopra un codice, e la porta si aprì. Mentre ci scrollavamo di dosso l’acqua, fummo presi da un’ondata di eccitazione e felicità.

— Ma chi stiamo prendendo in giro? — domandai. — Nessun essere umano avrebbe potuto scendere da quelle mura o nuotare attraverso quel passaggio.

— È possibile che non esista più alcun essere umano non adulterato in giro — disse il Micione d’Oro. Ora, alla luce della camera di decompressione, notai che il suo viso o la sua maschera di carne era molto più simile a quella di un gatto che a quella di un uomo. Almeno lui non era un umano non adulterato.

Si aprì una parete interna della camera stagna, che attraversammo, trovandoci in una stanza debolmente illuminata con una luce violacea. La nostra eccitazione e la nostra felicità crebbero. La stanza era piena di gente, forse migliaia di persone, ma a noi interessava una sola di queste. Harun era lì fra loro. (In questa incarnazione il suo nome era Harun Al-Rashid.)

Quando mi avvicinai, Harun afferrò le mie mani in segno di amicizia, stringendole. Io ululai per il piacevole dolore, e lui ululò per il ridere. Era sempre stato molto fiero della forza delle sue mani. Come Ercole, anche lui aveva strozzato con le mani due enormi serpenti che erano stati messi nella

sua culla per ucciderlo. Non era cambiato affatto. Be’, a dir la verità non lo avevo riconosciuto subito quando era venuto per noleggiarci i cammelli, ma uno dei suoi trucchi migliori era proprio quelli di essere in grado di rendersi irriconoscibile quando voleva. Nei trucchi e negli scherzi era un vero maestro. Ma ora lo riconoscevo.

Cinquant’anni di età? Harun? No, vi è qualcosa di sbagliato in questa cronologia. C’è sempre stato qualcosa di sbagliato nella cronologia di Harun. Aveva circa 11 anni. C’era anche qualcosa che non andava nella topografia locale, come succedeva sempre nelle stanze presidiate da Harun.

Poiché in quella stanza, con la sua luce violacea (la “luce anacronistica”, come la chiamò Tyrannus Junior nella sua opera *Ottiche*), le ore della notte non seguivano una sequenza normale, e le varie parti della stanza non avevano necessariamente una definita relazione spaziale fra loro. Le ore si ritorcevano su se stesse in continuazione. (E spesso si poteva sentire il ribollire a ritroso dell’acqua negli orologi ad acqua.) La gente vagava per la stanza in maniera strana (su un grammofono che usava dischi di argilla pressata suonava la canzone *Le Ore Vaganti della Notte*. Non so se l’apparecchio fosse anacronistico o meno) ma noi eravamo completamente deliziati dal fatto di essere quasi sempre in compagnia del Califfo-Bambino e costantemente in compagnia dell’ispirata presenza delle persone che erano ugualmente prese da quel fascino.

Vi era un continuo flashback e molte reminescenze delle precedenti infanzie di quel personaggio trascendentale. Vi erano gioiosa perplessità e felici congetture. Vi erano parti della leggenda vivente sparse come perle davanti ai porci sui prototipici tappeti di Baghdad che ricoprivano i pavimenti della stanza violacea. (Il Califfo-Bambino Harun Al-Rashid una volta aveva detto di essere anche il Califfo dei Porci, e in effetti molti dei suoi seguaci più accaniti avevano un po’ l’aspetto porcino.) Oh, quante antiche (e solitamente vere) storie venivano raccontate su di lui!

Harun era sempre stato molto fiero della forza delle sue mani. In effetti, alcune delle leggende sul bambino Ercole si erano attaccate a quelle sul Bambino Harun Al-Rashid. Vi era persino chi diceva che Ercole non era stato altro che una manifestazione precedente dello stesso Harun. Quando era ancora nella culla, alcuni suoi nemici vi avevano introdotto dei pitoni arrabbiatissimi per stritolarlo e divorarlo. Ma il Bambino d’Oro aveva strozzato a morte i grossi serpenti, riducendo in poltiglia le loro ossa e la loro

carne. Che avesse compiuto questa piccola impresa in tutte le sue precedenti rinascite? Sentivamo che era così. Sentivamo che tutte le sue infanzie, a prescindere dal tempo e dal luogo nel quale erano avvenute, fossero in effetti sempre la stessa infanzia, vissuta simultaneamente nella sua scala.

Vi era anche un altro racconto a proposito della primissima infanzia del Bimbo-Re, Bimbo-Imperatore, Bimbo-Messia, Bimbo-Califfo dalle mani forzute. Si diceva che avesse sempre un gemello. Il Re-Bambino non era mai geloso del suo gemello, ma il gemello invece lo era sempre, essendo convinto che il Bambino-Re dovesse essere lui. Così, ogni volta che era venuta fuori quella faccenda, Harun (in totale allegria) aveva strangolato a morte con le mani nude il suo fratello gemello, per porre fine all'equivoco.

Ma perché tutti quanti erano sempre così deliziati da ciò? Perché tutte le volte la madre dei due gemelli era tanto felice quando tornava a casa e trovava uno dei due nero in volto, strangolato a morte e l'altro rubicondo e felice? Oh, era deliziata in ogni caso, perché tutta la faccenda era realmente deliziosa. In altri casi il fatto che un fratellino uccidesse l'altro poteva essere una cosa molto triste, ma nel caso di Harun era invece molto divertente.

E poi vi erano i trucchi e gli scherzi con i quali Harun si sollazzava costantemente a quei tempi, in questi tempi, e in qualsiasi tempo, anche in quello stesso momento in quella stanza; scherzi seguiti da altri scherzi, terribilmente crudeli e offensivi, se solo non fossero stati così divertenti. — Veramente, amore mio — mi disse la mia Dama — vi è qualcosa di buffo nella buffezza dei suoi scherzi. Da dove proviene questa illusione di divertimento che sovrasta la crudeltà e la spietatezza dei suoi scherzi?

— Stai di nuovo iniziando a filosofeggiare, mia cara — la rimproverai. — I suoi scherzi sono divertenti perché noi ridiamo, e noi ridiamo perché sono divertenti.

— Ma sono così gretti — protestò ancora lei. — E così ingiusti, e così… oh, oh, oh, morirò se rido ancora. Oh, com'è divertente, divertente, divertente!

Ma in effetti vi era qualcosa di maledettamente strano nel fatto che ci divertissero tanto. Vi erano per esempio infinite variazioni dello scherzo con la sostanza usata per addestrare gli uccelli da appartamento a defecare in un luogo prestabilito. Ogni settimana il padrone di casa versava una goccia di quella sostanza nel luogo in cui desiderava che gli uccelli andassero a fare i loro bisogni, e di conseguenza gli uccelli andavano in quel luogo e in nessun

altro. Ma ora Harun versò clandestinamente non una ma ben tre gocce della sostanza magica sulla testa pelata di un nababbo che era venuto a visitarlo dall'Hindustan. Un attimo prima, Harun annunciò che stavano per entrare mille nuovi uccelli, e che voleva che la gente osservasse attentamente il loro interessante comportamento. Poi il soffitto venne momentaneamente fatto scivolare da un lato, e gli uccelli entrarono a frotte. Si trattava di splendidi uccelli, e in quel primo momento solo una dozzina andarono a espletare i loro bisogni sulla testa del nababbo. Ma poi furono seguiti da altri, e poi da altri ancora. E la cosa divenne sempre più divertente quando ci rendemmo conto che quelle tre gocce avrebbero portato tutti quegli uccelli a usare quel luogo e nessun altro per tre intere settimane. Oh, come era buffo! E se il nababbo quasi impazzì dopo tre minuti, immaginatevi come si sarebbe sentito dopo tre settimane!

Poi Harun fece entrare nella stanza una enorme e furiosa orsa. Lo scherzo era stato sussurrato praticamente a tutti tranne che all'uomo al quale era in effetti destinato. Giù nella cantina degli orsi, la mamma orsa (legata saldamente con catene) aveva assistito alla crudele uccisione dei suoi tre orsetti da parte di uno schiavo. Poi lo schiavo aveva strofinato sotto il naso dell'orsa il suo odore, che poi era stato trasferito addosso a un dato personaggio della stanza, un personaggio che avrebbe quasi certamente reagito in maniera comica quando sarebbe stato inseguito dall'orsa. E come lo inseguì quando lo liberarono!

Era veramente una fuga comica, con l'uomo che tentava di scappare o di nascondersi, terrorizzato a morte, con gli altri che sghignazzavano e tenevano bloccate tutte le porte della grossa stanza. Le risate coprivano ogni cosa, e la risata dorata del Califfo-Bambino era il tema dominante. E in vita mia non ho mai sentito nulla di tanto divertente come le grida disperate dell'uomo condannato che tentava di fuggire all'orsa.

Infine la mamma orsa riuscì ad afferrare l'uomo e gli prese la testa fra le mascelle. Poi lo squartò finché non lo uccise, ma il corpo dell'uomo continuò ad agitarsi, come per trarre un'ultima briciola di comicità dalla situazione.

Poi la mamma orsa si guardò attorno, fissandoci uno per uno. Abbassò il capo, e andò in cerca di una via d'uscita. Venne un addomesticatore di orsi, che la condusse fuori attraverso la porta degli orsi, in quanto poteva ancora essere pericolosa.

— L'orsa si vergogna — disse la mia Dama. — Perché non ci

vergogniamo anche noi? Veramente, non credi che siamo un po' troppo maturi per scherzi del genere? Spero che il prossimo non sia mortale.

— Stranamente, mi sento anch'io un po' in imbarazzo — dissi. — Come mai?

Alcune persone avevano messo una maschera da asino in testa a una ragazza schiava poco sofisticata. Poi le mostrarono il suo volto in uno specchio di bronzo.

— Ach! — gridò la ragazza. — Mia madre mi diceva sempre che mi sarei trasformata in un asino se rimanevo così cocciuta. E la paura mi ha fatto dimenticare la mia testardaggine finché non sono stata catturata come schiava. Ma ora ho dei buoni motivi per essere cocciuta, e continuerò a rimanere tale, asino o non asino. Ma non mi sento un asino. Mi sento ancora come una persona.

— I migliori filosofi sono dell'opinione che gli asini non si sentano mai asini — disse il Califfo-Bambino. — Si sentono sempre come persone. Ed è per questo che sono così cocciuti. Ma tu sei un asino, ragazza cocciuta, e verrai cavalcata come un asino.

Cavalcarono la povera ragazza finché non fu distrutta, poi la cavalcarono ancora. Diversi uomini la cavalcarono frustandola. E probabilmente la cavalcarono fino alla morte.

Oh, sì, il Cane Nero era lì nel suo angolo, ed era quel Cane Nero del quale molti dicevano che fosse il rovescio della medaglia dell'anima dello stesso Harun. Il Cane Nero rappresentava una premonizione disastrosa. Ma come poteva esserci il Cane Nero in un angolo se la stanza era stata costruita apposta per ostacolare il Cane Nero e per non dargli alcun posto per nascondersi? Be', comunque fosse, era lì, o perlomeno era marginalmente lì.

Era naturale che attorno ad Harun vi fossero premonizioni disastrose. Simili premonizioni circondano tutti i primordiali. Un giorno o l'altro il sole si sarebbe spento. Questo era un motivo di disagio, ma non di immediato o urgente disagio. Ed era così anche per il Bambino d'Oro. Sarebbe venuto un giorno nel quale non sarebbe più rinato. Ah, ma sarebbe rinato sette volte in tutto, e il sette era un numero talmente felice e fortunato che in realtà poteva rappresentare qualche numero trascendentale come settanta volte sette. Inoltre, non sapevamo esattamente quale delle nascite fosse venuta per prima e quale dopo. Alcune delle nascite più storiche potevano anche essere

avvenute nel futuro; composte solo di leggenda adombrata e non ancora di fatti solidi. Solo il Cane Nero e la Legione del Cane Nero insistevano sul fatto che questa fosse la settima e ultima infanzia del Bambino d'Oro.

E i due "Più Vecchi" sono un'altra specie di "Premonizione Disastrosa". I due Più Vecchi sono gli enormi figli di Harun Al-Rashid; Al-Amin, nato quando Harun aveva sei anni, e Mamun il Grande, nato quando Harun aveva sette anni.

— Al-Amin cavalca! Cavalca qui stanotte! — abbaiò il Cane Nero da un angolo della stanza circolare.

— Oh, certamente — confermò Harun Al-Rashid, il Califfo-Bambino. — Arriverà, e io lo farò Califfo questa notte stessa. Sono preoccupato dal fatto che i miei figli messi assieme non possano governare in armonia, quindi farò Califfo il più anziano dei due.

— Ma questa allora è la fine, o l'inizio del crollo — protestò qualcuno. — Se voi non siete più Califfo, che cosa magica potrete essere?

— Sarò ciò che sarà più fortunato per me essere — disse il Califfo-Bambino. — Non vi è limite alla mia fortuna o alla mia flessibilità. Io sono l'uomo dalle mille maschere, dalle mille valide maschere. Posso essere qualsiasi cosa felice io voglia essere.

Sì, Harun Al-Rashid era l'uomo dalle mille maschere e travestimenti, ma nessuno di questi lo nascondeva realmente. Qualsiasi persona del Califfato poteva riconoscerlo facilmente in qualsiasi suo travestimento.

— Oggi pomeriggio, negli oliveti, il Califfo-Bambino stava piangendo — disse il Cane Nero dal suo angolo.

— Io piangere! Nego di aver mai pianto! — gridò il Califfo-Bambino con squillante insincerità. Ma la maschera di carne da pagliaccio che indossava aveva ora, oltre all'ampio sorriso sdentato e al grosso naso bulboso, due piccole lacrime che nascevano agli angoli degli occhi felici. — Io sono il Bambino d'Oro. Che motivo ho di piangere? Qualcuno uccida il Cane Nero!

— Il Cane Nero è l'oscurità, ed è il figlio della Morte — disse il Cane Nero con una voce pesante e infernale. — Il Cane Nero è nato morto, e non può essere nuovamente ucciso. Ah, ma il Cane Nero ha delle registrazioni del pianto del Bambino-Califfo nell'uliveto oggi.

— No, no, quello non era il mio pianto — insistette Harun. — Vi è un pianto molto antico, un pianto residuo, negli uliveti. Si può sentire Adamo che piange ricordando Caino, o il pianto del Gigante Anak che ricorda le

figlie degli uomini. Ah, anche a me mancano le figlie degli uomini quando rimango morto per un certo tempo. Ma quando percorro il mio felice viaggio, non piango affatto. Sono stato il Genio nella Bottiglia per oltre mille anni. Sono stato la “cosa” nella Scatola di Pandora, quella “cosa” che non è volata fuori quando è stato aperto il coperchio, perché le mie ali erano rotte. Ma anche allora, non ho pianto.

Ma in che cosa consisteva effettivamente il Califfo-Bambino? Nella sua vita attuale, la sua carne aveva cinquant’anni. E non era certo ritardato nelle sue funzioni, poiché aveva generato il suo primo figlio quando aveva sei anni e il secondo quando ne aveva sette. Eppure era un fanciullo eterno, e ciò nonostante le sue infanzie venivano interrotte dalle sue strane morti. Avevo notizie più che attendibili sulla sua morte su Kentauron Mikron, e avevo notizie abbastanza attendibili su altre tre delle sue morti. Ma in tutti i casi, nelle sue morti erano subentrati sempre elementi mitologici, che potevano anche essere subentrati in lui come veri e propri elementi genuini.

Ma Harun era mai stato umano? Che fosse per caso uno dei *Sila* che vivono mille anni, o un *Marid* che vive un milione di anni, o un Ifrit, che vive mille milioni di anni e che può vivere anche un milione di anni intrappolato in una bottiglia? (Gli Ifrit cascano sempre nel trucchetto della bottiglia; soffrono di “sindrome da imprigionamento in bottiglia”) Che Harun fosse un *Shaytam?* O addirittura un *Ghul?* No, quello no. Non aveva la terribile crudeltà dei *Ghul*, anche se nel suo senso dell’humour e nelle sue bizzarrie vi era una certa crudeltà.

Nel frattempo, il Califfo-Bambino e i suo amici continuavano a sparare aneddoti e barzellette a raffica. Alcuni erano stati scritti anche cento anni prima, ma erano stati scritti dai Profeti Comici che li avevano tratti dall’infinita Gloria-Comica-Che-Era-Che-È-E-Che-Sarà di Harun, Il Bambino d’Oro. Bene, vi era il racconto vivente, o per lo meno il racconto animato della donna che…

Ah, in quel momento alcuni di noi stavano venendo Condotti fuori dalla stanza violacea. Forse possiamo tornare al racconto animato della donna che… Ma ora potevano essere presenti solo i veri Seguaci del Profeta.

Solo i Seguaci potevano essere presenti ora che Al-Amin, il figlio più anziano di Harun (che era arrivato con il suono di diecimila cavalli e cavalieri da qualche parte all’interno delle mura dello stesso Miraggio di Baghdad)

doveva essere dichiarato Califfi) al posto del suo giovanile padre. I dettagli di questa successione potevano essere visti solo dagli occhi dei veri Seguaci, ma un'idea dello svolgersi della cerimonia poteva essere estrapolata dal fatto che Harun stesse raccogliendo cento galloni di sangue cristiano. Io e la mia Gran Dama appartenevamo alla minoranza di cristiani di Kentauron Mikron, quindi dovemmo contribuire anche noi. Alessandro di Astrobe, uno dei Maestri Spia presenti attualmente nel Miraggio di Baghdad (avevamo conversato con lui ed eravamo diventati amici) apparteneva al gruppo di Cristiani Militanti del suo mondo dorato Astrobe, e dovette contribuire anche lui. Vi erano circa mille cristiani fra le diecimila persone presenti nella stanza (per qualche motivo, tutte e diecimila le persone stavano comodamente in piedi o sedute, senza affollamento, il che significava che la stanza era più grande di quanto non sembrasse o che era composta di "Spazio-Miraggio"), e di conseguenza non fu un grande sforzo per noi donare i cento galloni di sangue.

— Che cosa ne farai, Harun? — domandò uno di noi Non-Seguaci-Del-Profeta mentre venivamo condotti fuori dalla stanza.

— Lo berrò, naturalmente — rispose Harun con il suo tono bambinesco. Ma la maschera di carne da mulattiere che ora indossava faceva l'occhiolino con un grande occhio, quindi non fummo tanto sicuri che il nostro sangue servisse veramente per essere bevuto.

Mentre ci trasferivamo dalla stanza a una delle molte ampie vie sotterranee che correvano sotto Baghdad e i suoi sobborghi, fui colpito nel vedere circa 300 cavalieri di Al-Amin che cavalcavano, portando ognuno una testa umana tagliata di fresco in cima a una lunga lancia.

A Cinque Ottavi di Strada dall’inferno

La “stanza” nella quale eravamo stati radunati tutti noi Non-Seguaci era un grossissimo mausoleo o una cripta di sepoltura, molto profonda e molto più antica delle mura di Baghdad. — Vi terremo in questo luogo perché potremmo aver bisogno di alcuni di voi — ci disse uno dei Capitani delle guardie. — E probabilmente dovremmo entrare qua dentro per diversi motivi. — Ma nell’enorme stanza-cripta vi erano la maggior parte delle amenità essenziali; panche di pietra, tavoli di pietra, e anche recipienti di pietra pieni di frutta di pietra.

— Voi chiedete, Essindibad, e mi dite che anche mio cugino Heifritz chiede “Perché questo raduno di spie?”. E io posso soltanto dirvi che tutte le spie, me compreso, hanno sentito la distante musica tintinnate del Drago dalle campane. Esopo, forse, o un altro, raccontava la favola del Gatto dalle campane. Se un topo dovesse essere abbastanza coraggioso da legare una campana al collo di un gatto, e se il gatto fosse abbastanza sciocco da tenersi la campana legata al collo, tutti i topi saprebbero in anticipo quando il gatto si trova nelle vicinanze. Ebbene, ogni qual volta che il Bambino d’Oro o il Ragazzo-Re sta per compiere la sua missione, nelle vicinanze si trova un Drago dalle campane. E quel drago ora si trova nelle vicinanze. Non ho idea di chi abbia applicato originariamente le campane al drago, ma attraverso la ricerca si potrebbe scoprire il suo nome, allo stesso modo in cui, attraverso la ricerca, si potrebbe scoprire il nome del “Canto che Cantarono le Sirene”.

Era la Spia Maestra Alessandro di Astrobe che aveva parlato. La mia buona moglie la Gran Dama Tumblehome iniziò a scribacchiare alcune parole con un pennino su un pezzo di osso di spalla di una pecora.

Il tavolo di pietra davanti al quale diversi di noi erano seduti era di calcedonio o di agata lucidatissima. Un pezzo di calcedonio grande come il pianale di quel tavolo valeva quanto un intero regno. Quando abbassammo lo sguardo sul tavolo, la pietra riflesse le nostre immagini con la stessa chiarezza che avrebbe potuto avere un buono specchio di vetro di Kentauron Mikron, ma con una differenza. I nostri volti specchiati cambiavano, e anche altre cose cambiavano, apparentemente seguendo il filo dei nostri pensieri. In certi momenti vedevo il mio viso come era quando aveva undici anni, e a volte lo vedevo come quello di un uomo anziano ma non ancora in età senile.

Non riuscivo a vedere il mio volto più vecchio di così. I casi erano due; o dovevo rimanere un uomo anziano ma non in età senile per parecchio tempo, oppure sarei morto a quell'età e non avrei mai posseduto un volto più vecchio di così. Ma gli altri che si specchiavano riuscivano a vedersi anche dopo morti, in putrefazione, e infine come semplici teschi.

— La cosa che il Bambino d'Oro riesce a fare meglio è morire — continuò la Spia Alessandro.

— È per questo che è rinato. Ed è rinato ancora, e ancora. È per questo che viene al mondo. In un certo senso nasciamo tutti per morire. Ma il Bambino d'Oro è nato per morire in un senso speciale. La sua morte è sempre la cosa più importante della sua vita. Poiché è per la sua morte che si radunano le Aquile.

— Il nome del Canto che Cantavano le Sirene era *Aspetta un attimo* — disse la mia buona moglie. — E ne ho scritto il primo versetto per voi su questa scapola di pecora:

“Oh, aspetta un attimo qui con noi, e ama
Con calore, appieno, le balene
Le ragazze piene di passione hanno parecchie
Branchie, pinne e code da pesci”.

La Spia Alessandro rivolse un'occhiata dubbiosa, persino di disprezzo, alla mia buona moglie.

— Amo moltissimo i codici di prima categoria ben strutturati — disse. — Ma non sopporto un simile codice da dilettanti senza struttura. Usare una cosa simile non fa veramente parte del gioco. Non potete riferire in parole semplici, Gran Dama Tumblehome, che cosa intendete dirci? Non potete darci il messaggio in maniera più diretta?

— No, non posso — disse la mia buona moglie. — Il *messaggio?* Oh, no, il messaggio è troppo intricato per poterlo dare in parole semplici. Bisogna lavorare per ottenerlo. In ogni caso, “Il Canto che Cantarono le Sirene” non ha nulla a che vedere con alcun messaggio. Ho chiesto al tavolo di pietra lucidata (gliel'ho chiesto a modo mio) di darmi una parte del Canto che Cantarono le Sirene, e lui me l'ha dato subito, tanto che l'ho copiato sull'osso di pecora. In effetti non era una gran canzone. Ma del resto che cosa vi aspettavate da un mucchio di monelli oceanici?

Un centinaio di guardie a cavallo entrarono nel mausoleo.

— Abbiamo contato male — disse uno dei capitani delle guardie. — Abbiamo bisogno di altre nove teste umane, con preferenza per quelle più imponenti. Voi, signore — si rivolse al Maestro Spia Alessandro di Astrobe — avete il genere di capo imponente che ci serve. Dovremmo portarlo con noi. Farà salire la media. Ci dispiace molto per l'inconveniente, ma la vostra è veramente una testa di prima categoria.

— Oh, no, la mia testa non è affatto imponente — protestò la Spia Alessandro. — Notate come sporge il mio labbro superiore. Mi fa sembrare un sempliciotto di montagna, senza un briciolo di distinzione.

— In effetti è vero. Non avevo notato che il vostro labbro inferiore sporgesse così tanto. Oh, be', tenetevi pure la vostra testa. Troveremo ciò di cui abbiamo bisogno da qualche altra parte.

Un altro Capitano dei Cavalieri si rivolse alla mia buona moglie: — Voi, madame, da non seguace dal viso nudo quale siete, avete un capo molto elegante. Raramente ho visto una testa così elegante su una donna. La useremo.

In effetti mia moglie ha un capo e un viso realmente eleganti e belli. Ma protestò ugualmente: — No, il mio capo non è affatto elegante. È troppo grosso, troppo pesante. Sembra la testa di una donna ippopotamo.

— In effetti è vero — disse il Capitano con tono pensieroso. — Non lo avevo notato prima. Oh, be', troveremo ciò di cui abbiamo bisogno da qualche altra parte.

Poi i cavalieri decapitarono 18 persone nella nostra cripta. Scelsero le nove teste più imponenti, e diedero le altre nove, assieme ai 18 corpi, ai cani. E scelsero bene, perché le nove teste che attaccarono infine alle loro lunghe lance erano realmente imponenti. Ma avemmo l'impressione che il nuovo regime del Califfato avrebbe potuto rivelarsi piuttosto oppressivo.

— Di tutta la serie di Bambini d'Oro, fra i quali Harun Al-Rashid sembra essere un elemento ricorrente pur non rappresentando tutta la catena, posso dire che si tratta fondamentalmente di pseudo-Bambini d'Oro. — La Spia Alessandro continuò il suo discorso, anche se sembrava un pochino scosso dall'aver mancato di poco un incontro con la sua testa. Ah, in ogni caso, alle spie viene insegnato di mantenere la propria testa il più a lungo possibile. — Uno solo di loro era il vero Bambino d'Oro, il Bimbo-Re, ma è stato imitato

sia prima che dopo la sua nascita da una fila interminabile di piacevoli impostori. I rapidi e improvvisi piaceri provati da chiunque sia in presenza degli pseudo Bambini d'Oro non è altro che un'esca. E noi siamo i pesci che abboccano. Credo che questi bambini provengano dall'inferno. Ma qui devo prendere in considerazione una teoria che va al di fuori della mia fede cristiana. Poiché noi cristiani militanti di Astrobe crediamo in un solo inferno. Ma i mussulmani di Gaea-Terra, e anche altre persone di altri mondi, considerano da sette, a nove inferni differenti. Io credo che la falsità di questi Bambini d'Oro provenga da uno degli inferni solitamente poco severi dei mussulmani. Naturalmente è malvagio, e va nella direzione del Male Estremo. Ma difficilmente giungerà all'estremità del male in questo eone, e probabilmente neanche nel prossimo.

"I Bambini d'Oro non hanno una forma adulta; non gli pseudobambini. Ma neanche quello vero. Lo stesso Cristo di Gaea-Terra non è stato fatto uomo; è stato fatto bambino. E da bambino, ma forse sotto le apparenze di un uomo, è stato giustiziato, creando un contraccolpo incredibilmente potente che scosse tutta Gaea-Terra, dalle radici ai rami. Ebbene, gli dei di questo paradiso meno severo pensano di poter scimmiottare questo grande contraccolpo di redenzione, e quindi sparano i loro colpi, le loro frecce-Bambino d'Oro, una dopo l'altra. Ed è così, Essindibad e buona moglie! E se mi avete seguito fin qui, mi avete seguito per cinque ottavi della strada che porta all'Inferno. Credete di potermi seguire anche un po' più in là?"

Udimmo il suono, o la sensazione, di diecimila bocche che inspiravano. Era una cosa talmente vasta che fece scendere immediatamente la pressione atmosferica della cripta. — Qualunque cosa sia, sarà una chicca — disse la mia buona moglie. — Tappatevi le orecchie, ragazzi. Sarà una bella botta.

Il terreno che ricopriva diverse delle tombe iniziò a smuoversi nervosamente. Le centinaia di ossa sepolte sotto i nostri piedi e tutt'intorno furono percorse da un fremito. I morti, come i canarini e i topi, avvertono prima degli altri i cambiamenti atmosferici catastrofici.

Poi venne. Oh, ma era solo il suono di diecimila trombe che suonavano assieme fortissimo. Ci eravamo coperti le orecchie, ma ora sentivamo il sangue che scorreva fra le nostre dita. Ciò nonostante, la melodia delle trombe, se separata dal suo volume esagerato, era un motivetto piacevole e

allegro. Il nome del motivo era: *Sveglia la Città e Dillo alla Gente*, ed era la quinta volta nella storia che veniva suonato.

La presa di potere del primo dei Califfi Abbasid non era stata salutata con quel motivo. Egli, Abu-l-Abbas-el-Saffah, aveva composto il motivo nel quarto e ultimo anno del suo regno, ed era stato poi usato per incoronare i Califfi successivi. Poiché la notizia data da *Sveglia la Città e Dillo alla Gente* era che c'era un nuovo Califfo.

Con il potente strombettare, il terreno di tre antiche tombe si smosse ancora di più, e alcuni membri mummificati iniziarono a uscirne. Ma non ce l'avrebbero mai fatta a quel modo.

Poi un trombettiere solitario e determinato entrò nella nostra stanza-mausoleo. — Abbiamo bisogno di tre morti in buone condizioni per testimoniare e attestare all'installazione del nuovo Califfo — dichiarò seccamente il trombettiere solitario. — Tre morti in buone condizioni — ripeté. — E credo di sapere esattamente quali tombe occupano.

Il trombettiere solitario suonò in successione davanti a ognuna delle tre tombe. Suonò con furia, in maniera massiccia, mortale. Tre uomini molto trasandati, con quella trasandatezza che si può acquistare solo stando parecchi anni nella tomba, uscirono dal terreno e si alzarono in piedi, traballanti e miserabili.

— Camminate con passo sciolto, ma velocemente — ordinò loro il trombettiere solitario. Poi li spronò con un'allegra strombettata. Ora il Califfo avrebbe avuto tre uomini morti per testimoniare alla sua presa di potere. Certe cose sono molto importanti in una monarchia.

— Non credo che Harun Al-Rashid sia di razza umana — stava dicendo la Spia Maestra Alessandro di Astrobe. — Stavo per dire che non credo che sia del tutto umano, ma mi sono bloccato in tempo. Sono appena tre giorni che mi trovo qui, e sto già iniziando a cadere negli schemi verbali e mentali della gente di Gaea. Io credo che una persona possa essere interamente umana, oppure interamente inumana. Non bisogna titubare sulla questione. Di conseguenza, concludo che Harun è interamente inumano, anche se la cosa è difficile da accettare.

Perché sentire Alessandro la Spia che diceva questo mi diede una sensazione di disagio? La voce che io avessi un "tocco di fumo", un accenno

di Ifrit nel mio sangue, era solo una voce. Ma ugualmente ero convinto che la Spia Alessandro si sbagliasse nella sua teoria del "tutto o niente".

— In realtà Harun è un animale d'oro — continuò la Spia Alessandro. — Oppure è qualche genere di angelo, e questa è ancora più difficile da accettare. Ma non sono d'accordo con coloro che dicono che questa creatura inumana non sia una creatura di Dio. Tutte le creature sono creature di Dio, quindi anche questo Finto Dio Bambino d'Oro. E ogni creatura di Dio ha la possibilità di fare del bene. Compreso questo Califfo-Bambino che sta per diventare un ex-Califfo. Egli ha la possibilità di fare del bene, ma in pratica fa del male. Harun non è altro che una pedina che sua Maestà Satanica spinge avanti in continuazione. E in continuazione questo pedone privilegiato viene distrutto, ma è forse possibile che sua Maestà Satanica guadagni in posizione ogni qual volta che questa sua speciale pedina viene distrutta?

"Parliamo un attimo di queste varie brutali morti del Bambino Harun. Una piacevole leggenda è stata inventata per coprire ognuna di queste morti, ma credo che i fatti stessi siano in effetti terribilmente spiacevoli. Per quale motivo è così necessario e inevitabile che questo ragazzo venga assassinato ogni volta? Perché in ogni caso è *lui stesso* a manipolare la situazione in modo che non vi sia altra scelta? Perché, in breve, opta sempre per l'essere assassinato? E perché la brutalità di questa esecuzione necessaria viene sempre enfatizzata e messa in rilievo in quel modo? Perché l'era e la cultura nella quale avviene la necessaria obliterazione viene sempre tanto diffamata? Perché ne se ne parla male poi in eterno? Il mondo in questione, qualunque esso sia, ha sempre la tendenza maniacale a mettersi dalla parte del torto in questa faccenda, allo stesso modo in cui Harun ha la tendenza maniacale a farsi sempre orrendamente uccidere in questa faccenda."

— E che cosa mi dice dell'aura di felicità che circonda sempre Harun? — gli domandai.

— Ce l'ha, ce l'ha! — esclamò Alessandro di Astrobe. — Che altro posso dire se non che ce l'ha?

— Ma a volte quest'aura agisce per molti chilometri, a volte influenza regni interi, e a volte interi pianeti — dissi.

— Sì, lo so. E credo che dipenda solo dalla chimica o dall'alchimia del suo corpo. Questo è uno dei motivi per i quali non credo che si tratti di una creatura umana. Gli umani non possono allargare i loro corpi per così tanti chilometri. Ma a quanto pare alcune specie di Ifrit possiedono corpi simili. Io

credo che lui sia un Ifrit molto, molto grande con un corpo umano molto piccolo. Sì, lo so, Sindbad, che sembra esagerato, ma è solo una teoria di lavoro.

— Un'eclisse, un'eclisse! — gridò un uomo entrando nella nostra stanza, un uomo che sembrava appartenere alla nuova corte di Al-Amin. — Ogni volta che un nuovo Califfo prende il potere deve esserci un'eclisse solare. Uno dei pianificatori ha detto che abbiamo bisogno di un'eclisse per convincere e impressionare le masse ignoranti, ma questo è falso. Abbiamo bisogno di un'eclisse per convincere e impressionare i tre quarti delle masse educate. Agli ignoranti non importa nulla se un'ombra che copre il sole è naturale, artificiale, o semplicemente insolita. Abbiamo bisogno di un'eclisse.

"Vi è stata un'eclisse in corrispondenza della presa di potere di ogni Califfo dell'attuale dinastia. E le date di installazione *non* sono mai state scelte per corrispondere a un'eclisse. I rovesciamenti del potere sono sempre stati impulsivi o improvvisi. Come sia accaduto che le eclissi avvenissero proprio nei giorni delle incoronazioni non lo so, ma so che ce ne deve essere per forza una domani. Le spie dovrebbero essere piuttosto furbe, quindi sottopongo il problema a diversi di voi. Abbiamo bisogno dell'eclisse per domani, quando il sole sarà alto."

— So sempre quando avverranno le eclissi sul mio mondo — disse la Spia Alessandro. — Ma non conosco quelle di Gaea-Terra. I vostri astronomi non sanno dirvi se ci sarà un'eclisse o meno?

— I nostri astronomi hanno messo le mani avanti prima ancora che capissimo che cosa avevano in mente — disse il funzionario. — Hanno detto, con quello sguardo perso che hanno sempre gli astronomi: «La nostra fortuna si è già protratta fin troppo». Quindi ora mi rivolgo a voi spie. Se per domani a mezzogiorno non vi sarà un'eclisse, verrete impiccati tutti. Nessuno ha mai avuto una proposta più giusta. Voi, Alessandro! Voi Essindibad! Voi, Gran Dama Tumblehome! Voi, Micione d'Oro! Voi, Ali-ben-Raad, Figlio del Tuono! E probabilmente anche voi, Azraq-Qamar, la Luna Blu. Veramente avremmo bisogno di un settimo da impiccare. Abbiamo sette forche, quindi per la celebrazione impiccheremo la gente in gruppi di sette. Ma se domani ci sarà un'eclisse, voi sette verrete risparmiati. Probabilmente ci limiteremo a darvi le tradizionali 39 frustate per poi lasciarvi andare con un ammonimento sui pericoli della professione di spia.

— Io a casa ho un libricino che si intitola *Come Predire un'Eclisse* — disse Ali-ben-Raad il Figlio del Tuono. — Era l'offerta promozionale del "Club del Libro Scientifico della Settimana per Ragazzi". Ma purtroppo non l'ho qui con me in questo momento, e temo che comunque non vi fossero tutti i dati necessari per la predizione.

— Un'eclisse parziale potrebbe bastare? — domandai.

— Deve trattarsi di un'eclisse molto sostanziale, Essindibad — disse il funzionario. — Oh, probabilmente dal 90 percento in su andrà benissimo. Le spie hanno la reputazione di essere in grado di pensare molto velocemente quando si trovano in grave pericolo. Piccole spie, ora vi trovate in grave pericolo.

— Qual è l'uccello-totem del nuovo Califfo Al-Amin? — domandò la mia buona moglie al funzionario.

— L'oca selvatica del fango, detta anche l'oca dei due fiumi.

— Perfetto, perfetto, oh, oh, perfetto — disse con entusiasmo la mia buona moglie.

— Lo stesso Al-Amin è una specie di oca selvaggia — disse il funzionario. — Bene, ora devo tornare al mio lavoro. Devo occuparmi dei festeggiamenti. Qui c'è una trottola rumorosa per ognuno di voi. Basta che le facciate girare attorno alle vostre teste, e faranno rumore.

Quindi il funzionario se ne andò. A quanto pareva non eravamo sotto una sorveglianza molto stretta. Potevamo vagare abbastanza liberamente. Facemmo una cena a base di gobba di cammello arrostita e noci persiane. Mangiammo pane di miglio e torta di sesamo. Bevemmo la nuova bevanda proveniente dal Kurdistan, il "caffè".

— Che cosa c'era di tanto «perfetto, perfetto, oh, oh, perfetto» nel fatto che l'oca del fango selvatica sia l'uccello-totem del nuovo Califfo Al-Amin? — domandai alla mia buona moglie.

— Sindi, chi è l'imperatore di tutte le oche selvatiche del fango del mondo?

— È l'oca del fango che è un milione di volte più grande di tutte le oche del fango del mondo. — le spiegai con la mia grande pazienza. — È l'oca del fango che si divora gli elefanti con un solo boccone. Si tratta del "grande uccello screziato" in persona, il Roc.

— E che cosa ti ha detto il Roc alla fine del tuo secondo viaggio-avventura, Sindi?

— Ha detto: «Se avrò mai la possibilità di farti un favore, Essindibad, basta che tu me lo dica». Questo è ciò che ha detto.

— Sindi, l’oca del fango viene anche chiamata “l’oca viaggiatrice”. È in grado di trasportare velocemente e a grande distanza qualsiasi messaggio che le venga affidato, e trova sempre la persona alla quale è indirizzato il messaggio. Certamente una di queste oche viaggiatrici sarebbe in grado di portare un messaggio al suo imperatore. Scrivi un messaggio per il Roc, Sindi, e io andrò fuori a cercare un’oca selvatica del fango.

— Che cosa posso scrivere al Roc?

— Magari ti verrà in mente qualcosa, Sindi.

Oh, le luci di quella notte di festa! Il fuoco greco veniva versato da secchi, e si riversava a terra serpeggiando! Le lanterne babilonesi erano cariche di nafta bruciante! Torce di legno di cipresso! Lampade di olio di balena!

Oh, i suoni di quella notte di festa! Il canto delle Ragazze Schiave della Coelo-Siria! Il tonare dei tamburi in pelle di rinoceronte del Sudan! Lo starnazzare dell’oca selvatica del fango che era appena venuta con mia moglie e che sembrava essere una sua ottima amica! Lo scricchiolare degli stivali in pelle di gazzella dei “Ballerini della Barca del Fiume”! Lo strepitare dei fuochi d’artificio mongoli! Il riecheggiare delle martellate dei martelli di bronzo dei carpentieri che costruivano le sette forche!

Mamun il Grande Cavalca

— Mamun il Grande sta cavalcando! — La voce corse come topi nei muri in tutto il Miraggio di Baghdad.

— Potrebbe trattarsi del califfato più breve che ci sia mai stato — disse il Cittadino Spia Heifritz con tono eccitato. — Mamun cavalca come il caldo vento del deserto, e percorre anche due o trecento miglia al giorno, se riesce a trovare i cavalli. E quando fischia, vengono anche i cavalli selvatici.

Il Cittadino-Spia Heifritz era di nuovo in nostra compagnia. Forse credeva che ora l'arena dell'azione fosse attorno a noi, visto che eravamo noi quelli che avevano il cappio al collo se quel mattino non ci fosse stata alcuna eclisse. E secondo gli orologi ad acqua, era già tecnicamente mattino.

— Se mettiamo una cattiva parola per voi, Heifritz, possiamo facilmente farvi includere nel nostro gruppo — disse la mia Gran Dama Tumblehome a quel tipo. — A loro piace impiccarne sette per volta, lo sapete? E per il momento hanno scelto solo sei di noi. Ma è sicuro che Mamun distruggerà suo fratello Al-Amin? La notte scorsa Al-Amin ha ucciso nove spadaccini sparring-partners di fila. È veloce come il lampo quando ha in mano una spada.

— Si dice che suo fratello più giovane, Mamun, sia anch'egli un buono spadaccino — ribatté Cittadino-Spia Heifritz. — Mamun è sempre stato più fortunato. E si dice che Mamun si dedichi solo alle cose più che sicure. E a quanto pare è sicuro di poter uccidere suo fratello e diventare Califfo.

— Ma hanno regnato assieme per molti anni, e non hanno mai litigato — osservò il Micione d'Oro.

— Hanno regnato assieme, ma a una certa distanza — intervenne Madame Jingo, la spia della quale il resto di noi sapeva ben poco. — Al-Amin è sempre stato sulla frontiera cristiana per rafforzare la regione di Damasco e per prepararsi a conquistare Costantinopoli la Grande. Invece Mamun il Grande è sempre stato in Asia Centrale, presso la capitale del Califfato, la città di Merv, ove ci sono dei miraggi che arrivano quasi a equivalere quelli di Baghdad. Mamun vuole ingrandire il Califfato fino alla Cina. Ebbene, ci possono essere due Maestri Generali Reali che combattono per il Califfato su due opposte frontiere, ma non vi possono essere due Califfi. Fino a ora il Califfo nominale è stato Harun Al-Rashid, che è un

personaggio molto meno importante di entrambi i suoi figli, e in questo caso è stato lui che ha fatto la differenza.

Probabilmente noi spie non eravamo in realtà molto più furbi della gente normale, ma ognuno di noi aveva alcune dimensioni in più che mancavano alla gente normale. Senza eccezioni, ognuno di noi aveva vissuto su più mondi, e in più secoli (sia passati che futuri). Avevamo tutti vissuto con più nomi, «…e, come il Dio dei Cristiani, siamo tutti più di una persona» disse la Spia Irene di Cos. Questo potrebbe sembrare un particolare insignificante, ma una tale molteplicità dà effettivamente una maggiore ampiezza di visione e libertà d’azione.

— Non sono sicura che sarò felice di partecipare a un altro “insediamento del Califfo” domani, sempre ammesso che riusciamo a sopravvivere a quello di oggi — disse Irene di Cos, spia mediocre ma grande bellezza, attributo il secondo che di solito è un difetto per una spia. — Un’altra giornata a riempirsi di quella gobba di cammello arrostita, un altro giorno a mangiare quel pane di miglio, un altro giorno a guardare diecimila ballerine cicciottelle che si agitano al ritmo dei tamburi di pelle di rinoceronte, un altro giorno a bere quel “caffè” del Kurdistan che sembra e sa di acqua fangosa (almeno quando eravamo ancora cristiani avevamo il vino), e un’altra eclisse da far venire, anche se riusciamo a farne venire una oggi grazie a qualche gigantesco miracolo alato. Gah!

— Potrà apparire strano, ma domani vi sarà effettivamente un’eclisse totale — disse il Maestro Spia Qabda il Pugno, un turco. — Ma un’eclisse domani non ci aiuterà oggi, visto che sette spie o consorti di spie verranno impiccate oggi stesso se non vi sarà l’eclisse. Voi, Ali-ben-Raad, Figlio del Tuono e ragazzo con pochi pelucchi sul viso perché ancora non avete barba, siete un amico piuttosto intimo del Califfo-Bambino Harun Al-Rashid. A quanto pare ognuno di voi ha amici molto interessanti. Non potete forse riuscire a fargli impiccare sette persone diverse, che non siano spie? Questa faccenda ci prende tutti per la gola.

— No, Pugno, non credo proprio — disse il Figlio del Tuono. — Harun dice che le eclissi sono molto importanti e che le identità di coloro che vengono impiccati sono molto meno importanti. Dice che non ha importanza se anche cento dei suoi amici più intimi vengono impiccati, poiché tutti i cittadini del Califfato sono suoi amici, se solo riescono a conoscerlo, dato che ha il talento di farsi tutti gli amici che desidera. Dice che ci vogliono tre

eclissi successive, in tre giorni diversi; oggi, per l'installazione del suo primo figlio, domani, per l'installazione del suo secondo figlio, e dopodomani, per la sua (di Harun Al-Rashid) morte sanguinosa per omicidio di massa. Dice che tutti i rituali devono essere portati a termine, e che dovremmo essere orgogliosi del fatto di essere impiccati per simili celebrazioni, e non spaventati.

Adriano il Cristiano (con il suo strano seguito di bestie e uccelli) era una Maestro Storico. Sfruttava la sua attività di Maestro Storico per coprire le sue attività di Maestro Spia. Tutte le bestie e gli uccelli che si portava sempre dietro avrebbero potuto sembrare un impedimento per una persona che doveva recarsi in luoghi insoliti per raccogliere informazioni insolite. Tuttavia, lui sosteneva che quella situazione gli portava più vantaggi che svantaggi. Aveva un rapporto molto amichevole con i suoi amici pelosi e piumati, e spesso le loro opinioni storiche gli servivano per correggere le sue; i suoi soci gli davano dei punti di vista che altrimenti non avrebbe mai potuto avere. Anche per quanto riguardava la raccolta di informazioni, otteneva più vantaggi che svantaggi dal fatto di muoversi con un simile seguito. Possiede, per esempio, un macaco dal becco a sega che è in grado di entrare in qualsiasi luogo chiuso o custodito e di rubare documenti importanti per poi riportarli ad Adriano. Poi ha un pappagallo malesiano che è un lettore rapido particolarmente sagace. Può recarsi in luoghi interessanti, leggere rapidamente qua e là, e quindi mettere il suo pennino a uncino nel bel mezzo di un'informazione cruciale. È in grado di leggere il tutto a velocità accelerata, memorizzare, e poi recitare il tutto ad Adriano (o a un registratore) nel giro di un'ora.

E, sempre grazie alla sua "speciale" ("speciale" significa di varie specie) famiglia, Adriano non aveva bisogno di preoccuparsi dell'arrivo di ospiti non graditi in qualsiasi caverna si imboscasse. Aveva un giovane leone maschio dotato di una velocità e di una potenza spaventosi che era in grado di terrorizzare qualsiasi intruso. Ma questo leone, che a volte diventava ferocissimo (una bestia millenaria, se mai ve ne sono state) aveva una personalità sfaccettata, come del resto gli altri animali del seguito. Usava sdraiarsi accanto all'agnello, e mangiava anche la sua stessa paglia. Per lui era come l'erba gatta. Quando Adriano lo faceva esibire per qualche visitatore, mangiava un sacco di paglia. Ciò nonostante la sua dieta

comprendeva un quantitativo di carne viva più o meno giusto per un leone in crescita; e un po' di questa carne prima indossava scarpe.

Adriano aveva tutte le bestie e gli uccelli esopiani, e anche altri, e diversi di questi erano in grado di parlare in tutte e tre le lingue del mondo; il Latino Basso, il Greco Koiné e l'Arabo.

— Conduciamo una piacevole vita casalinga assieme — usava dire Adriano (e ogni volta la iena scoppiava a ridere in maniera isterica) — a parte la iena, che soffre di sensi di colpa.

Adriano ci domandò se volevamo accompagnarlo quando andava a interrogare l'"Ultimo dei Re Magi" che era giunto davanti alle mura di Baghdad quella mattina stessa. Alcuni di noi lo accompagnarono, e trovammo un uomo anziano che parlava in maniera interessante di qualsiasi argomento.

— Non vi è nulla di magico in me — disse l'uomo — anche se le parole "magico", "magi" e "magus" hanno uno stretto collegamento etimologico. Noi Re Magi siamo sempre stati otto, e non tre. Ci chiamiamo Gaspare, Melchiorre, Baldassarre, Larvandad, Hormisdad, Gushnasaph, Kagba e Badadilma. Io sono l'ultimo, Badadilma. Badadilma l'armeno. E sono anche il più giovane di tutti. Noi siamo nati e viviamo per visitare e autentificare istanti delle nascite dei "Bambini d'Oro"; quello Vero, e anche quelli fraudolenti. Vi è un solo vero Bambino d'Oro, e noi abbiamo autenticato sia la sua Nascita che la sua Sanguinosa Morte avvenuta qualche anno dopo. Ma vi sono molti Bambini d'Oro fraudolenti. Il più persistente di tutti i Bambini d'Oro ricorrenti è la Manifestazione di Harun. Noi però dobbiamo controllare ogni singolo caso, poiché stiamo ancora aspettando la Seconda Nascita, per il Secondo Avvento del Vero Bambino d'Oro. Il Grande-e-Unico Bambino d'Oro rinascerà, ma non morirà più.

— Conosco benissimo la voce di questo Re Magio — disse il Maestro Spia Ali-ben-Raad il Figlio del Tuono. — Ma come è possibile? Chi è quindi quando non è uno dei Re Magi? Ho sentito la sua voce da una conchiglia ad arca d'acqua dolce. Perché dovrebbe scegliere di vivere in una conchiglia ad arca?

— Noi assistiamo alle nascite e alle morti dei Bambini d'Oro fraudolenti per catturare l'animale essenziale che sfugge dal corpo in concomitanza con ognuna di queste morti; un animale a volte comune, ma più spesso maleodorante e malvagio — continuò l'ultimo dei Re Magi. — lo sono qui

per assistere e per autentificare la morte del Bambino d'Oro fraudolento Harun Al-Rashid, e se ci riesco, catturerò l'animale essenziale che fuggirà dall'ultimo e più puzzolente pezzo del suo corpo disseminato. Il nome generico di questo animale è "L'Animale dell'Ultima Agonia".

"La mia vita è stata molto lunga e felice. Non sono più saggio ai quanto io sia magico, anche se la mia qualifica di Re Magio racchiude sia saggezza che magia. Comunque sia, nei secoli ho raccolto qualche informazione saggia. Sono stato fortunato in molte cose. Ho trascorso i miei giorni sotto il Sole di Dio, e sono sempre stato felicemente giudicato. Ora sto vivendo i miei secoli di mezza età (noi magi viviamo piuttosto a lungo) nelle alte montagne dell'Armenia, la terra che anticamente si chiamava Haik. I vostri animali mi riconoscono, Adriano, e anch'io ho il mio seguito di bestie e uccelli sulle montagne.

"Ogni montagna alta dell'Armenia ha un antico castello di legno sulla sua sommità, un castello di legno di cipresso piallato, appena sotto la cresta, sulla sommità della valle più alta della montagna. Questi antichi castelli sono stati sigillati dal ghiaccio per quattro o cinquecento anni, da quando il clima freddo è tornato a questi luoghi alti. Ma il mio castello di legno è unico, poiché una volta galleggiava su un oceano che ricopriva tutto il mondo. Il mio castello di legno di cipresso piallato è l'Arca stessa, l'Arca di Noè, o Noah.

"Vi dirò questo: l'Arca non è mai stata semplice, spartana o semplicemente funzionale. Era una nave ornata, artisticamente valida, e per qualche verso lussuosa. Tutte le bestie della Terra erano a bordo dell'Arca, ma assieme a queste vi erano altri passeggeri; il Rituale, l'Antica Liturgia, la Regalità, la Santità, e tutti i Prerequisiti della Santità. Trasportava tutte le cose più elevate del Vecchio Mondo. Le cose più basse erano leggere e potevano galleggiare sui relitti.

"Adriano, voi che siete Maestro Storico oltre che Maestro Spia, vi invito a visitare l'Arca Sacra sulla Montagna Sacra. Vi è un modo facile per arrivarvi, attraversando le caverne scavate all'interno della montagna dove non fa freddo e si è protetti dai venti alti. Troverete molti dati storici all'interno dell'Arca, e inoltre espierete delle prove del genere di cui sono composti i racconti di spionaggio. Tutte le pareti interne dell'Arca sono coperte da dipinti che possono essere descritti solo come stupefacenti, incredibili, ispirati da un genio artistico esistente solo all'Alba del Mondo.

Alcuni di questi dipinti sono firmati da Melchisedech, l'antico degli antichi. Sì, egli vive ancora da qualche parte, ma sono moltissimi anni che non ho sue notizie. Alcuni sono firmati da Noè e dai suoi figli, uno da una sua nuora di nome "Aumento", e uno da uno schiavo maschio di Shem. Sì, vi erano diversi schiavi sull'Arca. Altrimenti come avrebbe fatto l'istituzione ambigua ma spesso fruttuosa dello schiavismo a sopravvivere fino ai nostri giorni? Le Scritture dicono che Noè salì sull'Arca con la sua famiglia, il che comprendeva il nonno di Noè, Matusalemme, assieme a diversi schiavi. Vi erano anche dipinti straordinari nonostante la loro fatuità; splendidi, assurdi, strabordanti, dementi, o quasi, incantevoli. Questi sono firmati da tre scimmie diverse di tre specie diverse; due africane e una asiatica. «Ah, se solo le scimmie fossero ancora in grado di dipingere a quel modo!» esclamerete quando vedrete i loro lavori. Ma in effetti, attualmente ho un compagno scimmia, che è ancora in grado di dipingere a quel modo. È molto bravo.

"Sì, anche Matusalemme, il nonno di Noè, del quale si dice che fosse l'uomo che visse più a lungo (mentre invece è solo l'uomo che morì più a lungo) era sull'Arca. Ed è ancora lì. Il suo corpo è rimasto intatto, anche se si è un po' seccato e mummificato. Deve essere morto prima dell'atterraggio dell'Arca, altrimenti sarebbe stato sepolto sottoterra. Ma nel suo corpo vi sono ancora dei movimenti riflessi e della vita riflessa. Siede davanti a un tavolo di legno con una penna infallibile in mano e un grandissimo foglio davanti. Scrive ancora, ma molto lentamente, più o meno un carattere all'anno. Per scorgere un movimento della sua mano, dovete stare a osservarlo per una settimana intera. Nei settecento anni trascorsi da quando mi sono installato nell'Arca, il nobile e anziano uomo morto ha aggiunto 700 caratteri alla sua *Storia Segreta del Mondo.* Il contributo che io ho visto nascere dalla sua lentissima penna consta di ben 200 interessantissime parole.

"Ah, una domanda dalla spia dalla maschera da Micione? Oh, si tratta del vostro viso, e non di una maschera. Ma la maschera che indossate alle volte sul viso è pressoché identica? Voi mi chiedete dell'uva. Sì, per speciale concessione, l'uva cresce fino in cima alla mia montagna, e io bevo il mio piacevole gallone di vino santo tutti i giorni. Una domanda dalla bellissima spia Irene di Cos? No, non vi sono errori nelle Scritture che descrivono la mia montagna come la più alta del mondo. Ai tempi del diluvio, era effettivamente la più alta, ma ora non lo è più. Poiché i Monti Himalay dell'Hindustan hanno continuato a crescere per molti secoli da allora, e ora

sono diventati molto più alti. Una delle cose che mi mancano del mondo prima del diluvio è la geologia. Ne sono state portate solo delle piccole parti sull'Arca, mentre io credo che l'antica geologia sarebbe una materia molto interessante, se solo la possedessimo.

"Una domanda di Ali-ben-Raad, il giovanile Figlio del Tuono? No, non posso confermare né smentire la leggenda secondo la quale Magog o qualche altro gigante sia sfuggito al diluvio viaggiando a cavalcioni dell'Arca. Magog era un gigante Ifrit, quindi poteva diventare di qualsiasi dimensione egli desiderasse, fino a un miglio di altezza. E comunque difficilmente sarebbe affogato, poiché sulla Terra vi erano diversi punti in cui l'acqua non superava il miglio di profondità. E non sarebbe neanche morto di fame, poiché i giganti Ifrit possono stare fino a centomila anni senza né bere né mangiare nulla. Può aver cavalcato l'Arca di tanto in tanto per puro divertimento, e in effetti vi sono delle incisioni nel legno di cipresso piallato del tetto dell'arca, come se un gigante la avesse presa a calci per suo piacere e divertimento. Tuttavia, la maggior parte dei Giganti-Ifrit non sopravvissero al diluvio. Solo una delle loro 99 specie è riuscita a sopravvivere, ed era una specie piuttosto degenerata. Molto strano.

"Una domanda del Maestro Marinaio e Maestro Spia Essindibad Copperbottom, meglio conosciuto come Sindbad il Marinaio? Se sono in grado di creare un'eclisse? Non lo so. Immagino che potrei anche farlo, se volessi importunare il Dio Onnipotente per una simile piccolezza. Ma se poi Lui mi concedesse un favore così sciocco, potrebbe non volermi concedere qualcosa di cui potrei avere realmente bisogno in un eventuale momento di pericolo futuro. In ogni caso, occorrerebbe una Fede tanto elevata da raggiungere il Paradiso stesso, e non sono sicuro di averne tanta. Ma capisco che avete già risolto questo problema grazie alla vostra amicizia con un uccello Ifrit che può diventare di qualunque dimensione desideri; l'uccello Roc, o Rouch. Questa vostra soluzione mi ha colpito per la sua brillantezza, soprattutto perché non avete mai dimostrato di essere molto brillante prima d'ora. Secondo le voci che circolano, voi non siete altro che un tipo 'con un remo solo nell'acqua', e avete usato uno scrittore fantasma per scrivere i popolari racconti dei vostri viaggi-avventure. Varrebbe la pena di vedere l'eclisse del Roc, ma temo che non ne avremo la possibilità a questa distanza dalle mura della città. Abbiamo un'angolazione sbagliata, e neanche il Roc può diventare *così* grande. Vi suggerisco di rientrare nella città per vederlo.

Potrete vederlo assieme ai personaggi più importanti del Califfato da una delle mura più alte, detta ‘Il Muro dei Patiboli’”.

E così facemmo. Tornammo in città per vedere l’eclisse. Ma ero ancora stupito dal fatto che il Magus Badadilma avesse detto che *io* avevo trovato una brillante soluzione, mentre io non avevo trovato proprio nessuna soluzione. Una volta in città salimmo fino al luogo denominato “Il Luogo Alto dei Patiboli”.

— Il Magus sembra voler verificare qualcuno che non è mai realmente esistito — disse il Maestro Spia di nome Rex Romae, o Re di Roma, del quale Cittadino-Spia Heifritz aveva detto che non vi era nulla da sapere. Rex parlò quando arrivammo nel Luogo Alto dei Patiboli. — Naturalmente sto parlando di Harun Al-Rashid. Non è mai esistito, anche se ora lo vedo davanti ai miei occhi. Al-Amin e Mamun il Grande erano i figli del Califfo Al-Mahdi. E Al-Mahdi non aveva nessun figlio di nome Harun. Ma aveva un figlio di nome Al-Hadi. Quando il padre decise di abdicare per diventare un monaco, nominò Al-Hadi suo successore. Ma Al-Hadi morì o venne assassinato nel giro di un anno. Allora Al-Mahdi nominò suoi successori i suoi due figli minori, Al-Amin e Mamun il Grande, uno per fare il Califfo delle regioni occidentali e meridionali del Califfato, e l’altro in quelle orientali e settentrionali. E ora i due fratelli Califfi sono in rotta di collisione. Ma Harun Al-Rashid è il nome di un personaggio inventato, che non è mai esistito. Il fatto che abbia avuto due figli, uno all’età di sei anni e l’altro a sette, è una pura invenzione, e non è un fatto.

— Allora chi è quel Califfo di mezza età dall’aria giovanile in piedi lì davanti? — domandò il Mastro Spia Cato di Camroi al Maestro Spia Rex Romae.

— Non lo so, Cato. Ma so che quell’Harun che vedi lì non è altro che una manifestazione secondaria. E l’originale, come ho scoperto attraverso una deduzione molto sofisticata, è uno di noi Maestri Spie. Ma quale, quale di noi?

Sentir dire che una di noi spie era segretamente Harun Al-Rashid mi diede una strana sensazione. E non sono sicuro che ci credetti completamente.

Poi, quando ci sistemammo su quel punto alto delle mura, vennero alcune guardie, e radunarono sette di noi: Alessandro di Astrobe, io stesso,

Essindibad, mia Moglie la Gran Dama, il Micione d'Oro, Ali-ben-Raad Figlio del Tuono, Azraq Qamar, la donna conosciuta come la Luna Blu, e Cato di Camroi, un idiota, ma un idiota furbo. Le guardie ci infilarono sette capestri al collo. Ci avrebbero appesi finché non morivamo, a meno che non si manifestasse un'eclisse. E se l'eclisse si manifestava, sarebbero state scelte altre sette persone da impiccare al nostro posto. Vi erano altri dodici gruppi di sette persone che aspettavano di essere impiccate, quindi lo spettacolo era garantito anche senza noi spie.

— Sette, settanta volte sette, o sette volte centomila, continuerò a impiccarli finché non avrò la mia eclisse — disse il nuovo Califfo Al-Amin. — Il tempo è quasi scaduto per voi, spie; a meno che non vediate un'eclisse che svolazza verso il sole a una certa velocità. Boia, alle vostre corde!

— Aspettate, aspettate! — gridai. Mi sembra di vedere una specie di eclisse che svolazza verso il sole. — E in effetti avevo visto qualcosa. Era poco più di un puntino distante nel cielo, ma riconobbi la forma e il movimento come quelli di un vecchio amicò. Era il Roc. Sapevo che poteva diventare grande o piccolo a piacimento. Sapevo che poteva ingoiare un elefante con un solo boccone. Sapevo che aveva un certo talento per le imitazioni; ma non credevo che fosse in grado di imitare un'eclisse. Tuttavia, era sempre stato un uccello portafortuna per me, quindi speravo che potesse piombare giù, uccidere qualche guardia e portare via noi spie.

Ma invece il Roc si mise direttamente davanti al sole, e iniziò a diventare sempre più grande. Divenne talmente grande che oscurò completamente il sole del tardo mattino. L'oscurità gettò il suo velo sulla città di Baghdad, improvvisamente e completamente.

— Torce, torce, torce! — tuonò la potente voce del Nuovo Califfo Al-Amin. — Torce, torce, torce gloriose per il mio glorioso regno! Ora ho la mia eclisse! Ora sono Califfo di fatto! Il sole e il cielo sono testimoni del mio nuovo e glorioso regno. Ma che cosa continuo a sentire, nel mio momento di trionfo? Zoccoli di cavalli, che cavalcano, cavalcano, cavalcano! Per favore, qualcuno li soffochi! Mi distraggono! Sì, sì, bellissime torce, che esprimono la loro potenza in fuoco! Quanto durerà l'eclisse, Sindbad? Oh, ma cosa sono questi zoccoli che imperversano nella mia testa, terribili e dolorosi? Quanto durerà questa eclisse? Ormai mi ha già reso omaggio, e rivoglio la luce!

In quel momento ebbi un'improvvisa ispirazione. Il mio amico, l'uccello Roc che aveva poteri incredibili, stava parlando nella mia testa. E sapevo che

sarebbe stato in grado di sentirmi se gli parlavo a mia volta.

— Grande Califfo Al-Amin! — gridai. — L’eclisse avrà fine quando voi lo desiderate, poiché voi siete diventato anche il signore delle eclissi. Ho un contatto con il cielo al momento, quindi quando volete che l’eclisse abbia fine, basta che me lo diciate e io lo dirò al cielo.

— Chi ha parlato? Voi, Sindbad il Marinaio? *Voi* avete un contatto con il cielo? — esclamò esterrefatto il nuovo Califfo. — Avete veramente un simile potere e un simile contatto? Vi farò Vizir come minimo. Guardia, togliete i capestri dai colli delle spie. Siete veramente in grado di farlo, Sindbad? Volete dire che se dico “Uno, due, tre, scompari” l’eclisse sparirà e il sole brillerà di nuovo?

— Oh, assolutamente! — dissi con coraggio; nelle mia mente, parlai con il Roc: *Non mi abbandonare ora, amico mio. Tu capisci la situazione. Non mi abbandonare ora!*

— *Non ti abbandonerò* — rispose il Roc nella mia testa. — *Sono pronto.*

— Uno, due — iniziò il nuovo Califfo Al-Amin con voce tonante. — Oh, che terribili zoccoli martellano la mia testa! Forse cesseranno con il cessare dell’oscurità. Tre! Scompari, eclisse!

Il Roc si rimpicciolì istantaneamente, e il sole brillò come non aveva mai brillato. Sembrava esplodere di luce. E praticamente nessuno notò la macchiolina alata che ne uscì a tre miglia di distanza da noi, volando verso sud, dove gli uccelli sono uccelli, e gli elefanti se li inghiottono in un sol boccone.

Il nostro nuovo Califfo si alzò in piedi e si mise a ridere per là sua gloria di mezzogiorno. Era il Calino più potente che fosse mai esistito. Non aveva alcun problema al mondo, a parte gli zoccoli di cavalli che continuavano a galoppare incessantemente nella sua testa.

Ma il fratello del nostro nuovo Califfo Al-Amin, il fratello di nome Mamun il Grande, stava cavalcando, cavalcando senza sosta verso Baghdad, con l’omicidio nel cuore.

Sono un Ragazzo Semplice

Vi sono delle stranezze nel mio tredicesimo viaggio-avventura che non sono in grado di spiegare. A quanto pare l’avventura stava avvenendo contemporaneamente per me e per qualcun altro (sia la parte personale e interiore dell’avventura che quella esteriore). E apparentemente i fatti avvenivano in maniera più intensa per quel qualcun altro (una volta, certe cose accadevano intensamente per me), con dettagli più floridi e numerosi, dettagli che alle volte non riconosco affatto. Qualcun altro stava vivendo le mie esperienze, e le stava vivendo più intensamente di me. Qualcun altro stava sognando i miei sogni, e li sognava più completi e colorati di quanto non fossi in grado di sognarli io.

Ora ho persino la sensazione che un’enorme mano (probabilmente quella di un gigante Ifrit) mi stia prendendo per la collottola per buttarmi fuori dalla mia stessa avventura. Be’, una cosa certa è che non sono più al centro di questa avventura. È il fatto che non mi trovi più al suo centro fa sì che il viaggio sia un po’ traballante per me. Ma mi domando se sia traballante anche per la persona che apparentemente ora è al centro dell’avventura, o se per questa il percorso sia lineare e indisturbato.

Per un attimo ebbi dei sospetti su chi poteva essere questo intruso (che mi faceva sentire come un intruso nella mia stessa avventura), e nonostante ciò non riuscii a crederci. Be’, lui è così infantile e sempliciotto, che la cosa appare quantomeno difficile. Ma solo quando il Maestro Spia (tutti noi sorridevamo quando si chiamava così o quando qualcuno lo chiamava così, poiché non era affatto un Maestro Spia) Ali-ben-Raad Figlio del Tuono mi diede una grande pergamena da tenere per lui (…nel caso che mi perda, o nel caso che venga riportato nel mio tempo, voglio che una parte di me e dei miei lavori rimanga in questo “ora”. Ma non lo leggere, Sindbad. Ti prego di non leggerlo. È una cosa troppo semplice e infantile. E sarebbe troppo assurdo per voialtri leggerlo). Capii che… Oh, mio Dio, era lui l’intruso della mia avventura! Solo allora mi resi conto che non poteva essere altri che lo sbarbato, sempliciotto, infantile, assurdo, apparentemente auto-nominato Figlio del Tuono che mi aveva buttato fuori dalla mia avventura.

Come posso spiegare la stupidità della filastrocca che mi diede da tenere? Quante pelli di pecora aveva rovinato per scrivere una simile sciocchezza?

Naturalmente la lessi. Quando vi è in giro un idiota patologico e logorroico, la sua malattia va esaminata da un esperto quale io sono. E inoltre non sarei una vera spia se non leggessi ciò che una persona mi prega di non leggere. Ma come posso spiegare la sciocchezza, l'assurdità, l'esagerazione, l'amenità, l'impossibilità, il *successo* di questo ammasso di idee assurde buttate lì alla rinfusa? Poiché aveva successo. Lui era *qui*, e in maniera vivida.

Non posso spiegarlo. Quindi lo incorporerò nel mio stesso racconto, e lascerò che parli da solo con la sua lingua di legno verde dai molti snodi. Eccolo qui, esattamente come me lo ha lasciato; leggetelo voi stessi.

Sono un ragazzo semplice. Mi chiamo John Scarlatti Thunderson e vivo dalla Parte Nord di Chicago, in Blackwater Street. La mia nonna italiana dice che sono pigro. La mia nonna tedesca dice: «Mandatelo su alla fattoria nel Wisconsin. Ci deve pur essere *qualcosa* da fare per lui lassù. Certamente qui a Chicago non c'è nulla che possa fare». La mia nonna irlandese invece dice: «Lasciatelo stare. È un bravo ragazzo. Questo è il prezzo che paghiamo per l'intelligenza dei suoi fratelli e delle sue sorelle. Temevo che prima o poi le scorte si sarebbero esaurite. I più vecchi hanno preso più cervello di quanto non ne avessero bisogno, e non ne hanno lasciato neanche un po' per John. Ma è stupido solo se paragonato ai suoi fratelli. In una famiglia di stupidi non sembrerebbe tanto stupido».

Ho tre nonne perché uno dei miei nonni conduceva una doppia vita.

«Una cosa che posso dire di John» disse la mia insegnante di chimica alle superiori «è che riesce a far accadere le cose. Scommetto che potrebbe mischiare le due sostanze più inerti che ci sono nel laboratorio e farlo saltare per aria. Se le mischiasse chiunque altro non accadrebbe nulla, ma se le mischiasse John salterebbe tutto per aria.»

Questa dichiarazione mi fece pensare. Quella notte stessa mi recai al laboratorio. Quella settimana toccava a me far le pulizie, quindi avevo la chiave. Così, mischiai le due sostanze, più inerti che c'erano, e, in effetti, feci saltare per aria il laboratorio.

Ma ero bravo in disegno, soprattutto nel disegno fantastico. L'ultimo anno di scuola che feci a St. Peters vinsi il concorso per il migliore disegno fantastico.

«È ridicolo, semplicistico, goffo, esageratamente colorato, mal disegnato,

è impossibile» decisero i giudici all’unanimità. Ma è l’unico disegno sottoposto a questa giuria del Concorso di Arte Fantastica che abbia qualche elemento fantastico. Siamo costretti a dare il primo premio a John. Tutti gli altri disegni sono stati automaticamente squalificati, in quanto non contengono alcun elemento fantastico.»

«Magari, visto che è l’ultimo rimasto in gara, possiamo assegnargli l’ultimo posto» disse un giudice con tendenze minoritarie. Infine trovarono un accordo e mi concessero lo speciale Premio Primo e Ultimo Posto (lo chiamarono il trofeo Alfa Omega), ma io l’ho sempre chiamato il Primo Premio.

Ma uno dei giudici non era ancora soddisfatto.

«Ho già visto questo disegno» disse «e la cosa mi da fastidio. Un disegno così brutto non può essere stato ristampato in nessun luogo, ma ciò nonostante sono sicuro di averlo già visto prima, in un libro.» Ci mise una settimana intera, ma alla fine lo trovò. Si trattava di un disegno fatto da una scimmia che apparteneva a un Califfo nel Medio Evo arabo. Così, diventai il ragazzo che ha copiato il disegno di una scimmia e lo ha fatto pure peggio. Probabilmente in effetti lo copiai, ma non lo feci apposta. Ero abbastanza fissato con il Medio Evo Arabo, e mettevo il naso in tutti i libri dell’epoca che riuscivo a trovare. Ma c’era una cosa che non mi dava fastidio di quel disegno. Cero dentro anch’io. Quando guardai il disegno fatto dalla scimmia tanti secoli prima, notai che c’ero anche lì, e nello stesso identico punto. E il mio ritratto era anche migliore di quello che avevo fatto io. Il giudice che aveva scovato il vecchio disegno iniziò a tremare tutto quando vide che c’ero io, inequivocabilmente, anche in quel disegno. Sono felice che nessun altro ci fece caso. Ma come era possibile che mi trovassi lì, nel Medio Evo arabo?

Il Cardinale Newman ricordò che quando era ragazzino desiderava che le *Mille e una Notte* fossero vere. Quando ero ragazzino io, credevo effettivamente che le *Mille e una Notte* fossero vere, e lo credo ancora. Recentemente ho scoperto nuove prove sulla veridicità di quel testo.

Ma sono bravo in matematica. L’altro giorno, Fratello Sebastiano mi ha detto a proposito di un compito speciale che gli avevo appena consegnato: «Lo sai che cosa hai fatto, John? Hai appena inventato la Geometria Analitica. Naturalmente l’ha inventata prima Cartesio, molto tempo fa, ma non ha seguito certe implicazioni che invece hai seguito tu. A dir la verità, John, ho sempre pensato che Cartesio rendesse noioso un campo realmente

eccitante. Questo invece non si può certamente dire del tuo compito speciale. Il tuo è assolutamente senza limiti. Con il tuo sistema puoi andare ovunque tu desideri. Puoi costruire più o meno qualunque cosa tu voglia costruire, e puoi farla funzionare. Sei sfuggito al vicolo cieco di Cartesio, e ora il mondo è la tua ostrica. Ogni volta che arrivi a un'apparente strada senza uscita, saprai che il genio noioso è stato lì prima di te, e che si è fermato lì senza andare oltre. Ma tu puoi aprire la porta che lui credeva inesorabilmente sbarrata».

«Il mondo non potrebbe essere la mia arca invece della mia ostrica?» gli domandai. «Le ostriche non mi hanno mai dato nulla, mentre flippo completamente per le conchiglie ad arca d'acqua dolce.»

«Sei un tipo strano, John» mi disse Fratello Sebastiano. «La conchiglia ad arca d'acqua dolce è la conchiglia più insignificante che esista; piccola, sporca e maleodorante. Se qualcuno volesse nascondere un grande segreto, il miglior modo sarebbe di scriverlo in piccolo e metterlo in una conghiglia ad arca. Nessuno raccoglierebbe mai uno di quegli oggetti puzzolenti, a parte una persona come te.»

Lasciate che vi dica qualcosa a proposito di Fratello Sebastiano. Sei anni prima di questo fatto, quando era un maturando in questa stessa St. Peters High School, fece cadere un passaggio vincente in zona meta nel partitone di football contro Cathedral High. Non vi era nessuno attorno a lui; il passaggio era facile da prendere, e avrebbe assicurato la vittoria della partita. Quando gli chiesero perché lo aveva fatto cadere, egli disse: «Stavo lavorando su un'equazione matematica illimitata, e mentre il pallone volava verso di me mi è venuta l'ispirazione per risolvere quell'equazione. Sapevo di poter prendere la palla se mi concentravo. E sapevo anche che avrei potuto trovare la soluzione dell'equazione, se mi concentravo. Ma non li potevo prendere entrambi. Dovevo lasciar perdere per sempre uno dei due, e così ho scelto la più importante. Ho preso la soluzione matematica, e ho perso il pallone». Fratello Sebastiano, con il suo pensiero lineare, era la persona che mi capiva meglio di tutti.

«Ma in quanto al tuo sistema di Geometria Analitica Illimitata» continuò ora «ti toglie qualsiasi limite di dosso. Te ne andrai molto lontano, e probabilmente molto presto. Mi piacerebbe venire con te quando te ne andrai, ma il mio mestiere e la mia vocazione sono qui. Sì, John, con la tua nuova teoria matematica, puoi fare praticamente qualsiasi cosa, e puoi farla funzionare.»

Be’, alla fine costruii effettivamente un Quasi-Tutto, e funzionò.

Ma prima di farlo, presi un libro *Come Imparare da Soli l’Arabo Colloquiale* presso un negozio di libri usati in Blackwater Street. Scoprii che conoscevo già l’arabo colloquiale. Era il linguaggio segreto nel quale avevo sognato per tutta la mia vita. Chiesi in giro a qualche altro ragazzo, e appresi che alcuni sognavano nelle lingue che i loro genitori conoscevano bene, ma che loro non conoscevano affatto, se non nei sogni. Ma molti ragazzi invece non avevano affatto un linguaggio segreto nel quale sognavano. Sognavano in inglese. Come si può essere limitati nella vita!

Inoltre, prima ancora; ero stato uno degli scopritori dello “Spettacolo delle Conchiglie ad Arca d’Acqua Dolce”. Le cose che meno si notano su una spiaggia o spiaggia di lago sono le conchiglie ad arca. Sono così piccole in confronto alle conchiglie di acqua marina, le arche oceaniche! E sono così incrostate di sporcizia! Quante possibilità ci sono che una persona ne raccatti una e se l’appoggi all’orecchio? E anche se così fosse, quante possibilità ci sono che l’audio sia in funzione proprio in quel momento? Ma una volta, ne raccattai una sulle rive del Lago Michigan, e me la appoggiai all’orecchio. Sentii due ragazzini che parlavano.

«Abbiamo bisogno di un terzo ragazzino» stava dicendo uno dei due. «Un ragazzino del quale ci possiamo fidare. Dato che siamo solo in due ad ascoltare questo, ci manca una dimensione. Dobbiamo trovare un terzo ragazzino.»

Parlarono per un po’, e io riconobbi la voce di uno dei due, anche se l’avevo sentita una sola volta. Era un ragazzino che viveva nello stesso palazzo di certi miei cugini che abitavano a undici miglia di distanza da casa mia, nella Parte Sud di Chicago. Al momento pensai che si trattasse di una coincidenza, ma in seguito, quando inventai la Geometria Analitica Illimitata, capii che “coincidenza” non è altro che un nome per una curva matematica molto precisa. In ogni caso, divenni il terzo ragazzino ad ascoltare lo “Spettacolo delle Conchiglie ad Arca d’Acqua Dolce”. Era veramente coinvolgente. Non vi era video, ma tutti noi eravamo d’accordo sull’aspetto degli altri. Non erano persone.

Erano Ifrit, anche se solitamente si pensa agli Ifrit come giganti. Ma in realtà possono assumere qualsiasi dimensione, e questi erano molto piccoli.

Alla fine arrivammo a chiamarlo “Il Mondo in Miniatura degli Ifrit Decrementati”. Naturalmente era tutto ambientato nel Medio Evo Arabo, ed è

per questo che lo spettacolo mi cercò. Si trattava di spettacoli molto compressi. Una volta ne cronometrammo uno che durò 28 secondi, ma era più ricco di avvenimenti di qualsiasi programma televisivo di un'ora. Sì, era roba da *Mille e Una Notte*, ma proveniva dall'*Altro Libro delle Mille e Una Notte*, che viene citato nel primo e meglio conosciuto libro come mille volte più magico. Dallo "Spettacolo delle Conchiglie ad Arca di Acqua Dolce" si poteva tirare fuori qualsiasi cosa, e ci tirammo fuori delle cose che ci spaventarono a morte. Identificammo anche tre voci che scaturivano senza richiesta dalle conchiglie ad arca come le voci dei tre Re Magi.

Uno degli altri ragazzini, Joe Speranza, sposò la sua ragazza l'altro giorno, appena prima che io partissi. Lei e la sua famiglia avevano traslocato di fianco a casa sua, ma questa era solo una copertura per un fatto vero. Lei era Ifrit e non umana, ed era di una bellezza senza paragoni.

Noi stessi diventammo dei personaggi nello "Spettacolo delle Conchiglie ad Arca d'Acqua Dolce". Se non avete mai partecipato a battaglie nelle quali il sangue arrivava fino alle briglie del vostro cavallo, se non avete mai nuotato fino in fondo all'oceano con un'anima di pesce nell'orecchio, se non avete mai fatto e cavalcato il vostro cavallo alato, state zitti. Non avete vissuto.

Poi, quando avevo sedici anni, costruii la "Quasi Tutto", e funzionò. Me ne andai con questa.

Dato che potevo andare ovunque desiderassi, andai nel Medio Evo Arabo. Il "Medio Evo Arabo" è il termine che uso, ma il significato lo conosco fin nel midollo delle mie ossa. Si tratta dell'epoca in cui Harun Al-Rashid era il Califfo di Baghdad, e in cui gli Ifrit erano ovunque, e con pieno potere.

Ho sempre pensato che avrei potuto avere un po' di sangue Ifrit in me. Ero convinto di avere almeno un briciolo dei loro speciali poteri, e che dovevo solo scoprire come svilupparli. Il mio udito avrebbe potuto svilupparsi fino al punto di sentire le conversazioni che avvenivano in Paradiso, come facevano gli Ifrit, se solo avessi imparato a mettere a fuoco quelle conversazioni in maniera adeguata. Sentivo diverse conversazioni che non riuscivo a identificare, ed era sempre divertente sapere che cosa stavano dicendo i ragazzini nei banchi più lontani (anche quando sussurravano).

Non possedevo i pieni poteri di cambia-dimensione dei Maestri Ifrit (erano in grado di rendersi grandi come una montagna o piccoli come un

topo) ma, se mi concentravo, potevo aggiungere almeno parte di un cubito alla mia statura. Potevo apparire come il più alto o il più basso della mia classe, mentre in realtà ero più o meno nella media. E la gente diceva che avevo un'aria molto giovanile per essere un sedicenne. Be', quando si vive per mille anni o più (come fanno gli Ifrit) è naturale che si rimanga giovani più a lungo della gente normale. Poi vi è un'altra similarità fra me e gli Ifrit; anch'io sono un sempliciotto. Insomma, se dovevo imparare qualcosa sugli Ifrit, questo era il luogo adatto per farlo.

Atterrai nell'anno mussulmano 191, ovvero l'anno cristiano 813. Sarebbe stato ricordato come "L'anno dei tre Califfi" («…per motivi ignoti» scrisse Ketti nella sua Storia dell'Arabia «dato che vi erano solo due califfi quell'anno»). Io avevo elaborato un ruolo e una trama per me stesso (veramente si trattava di una storia che avevo sentito diversi anni prima nello "Spettacolo delle Conchiglie ad Arca d'Acqua Dolce"). E secondo questa storia, tutte le spie più importanti dell'universo si sarebbero trovate a Baghdad, sulla Terra, per risolvere una crisi non meglio precisata. (Avrei pensato in seguito a una buona crisi; avrei pensato a un sacco di risvolti interessanti.) E io sarei stato il Maestro Spia Ali-ben-Raad, Figlio del Tuono. In un certo senso, "Figlio del Tuono" era veramente il mio nome, anche se mi dicono che il nome originale della mia famiglia era "Letamfiglio", o "Figlio di un ammasso di Letame", invece di "Tuonofiglio" o "Figlio del Tuono".

Atterrando, notai parecchie navi spaziali ancorate nel cielo basso che facevano finta di essere invisibili. Ma la mia Macchina Quasi-Tutto era dotata di un visore anti-invisibilità, e quindi potei vedere che aspetto avevano tutte le navi. La mia nave era buona come le altre, e compensava in piccolezza per quello che le mancava in grandezza. La resi realmente invisibile, e le insegnai il codice fischiato che avrei emesso quando volevo che riapparisse.

Poi mi ritrovai nella Grande Baghdad, e quasi immediatamente conobbi quasi tutti gli alti personaggi che desideravo incontrare. Incontrai il Califfo-Bambino (che era stato un bambino per moltissimi anni) Harun Al-Rashid, con il quale mi trovai benissimo fin dal primo momento. Alcuni mi scambiarono per Harun (lui si travestiva sempre da ladro, da spia, da pagliaccio, o da qualcosa del genere) e in effetti eravamo molto simili.

Harun era come il mercurio; un po' lì e un po' qui. La sua voce era quasi troppo da ragazzino (con un accenno di tono Ifrit), e l'ondata di felicità che prendeva possesso di chiunque entrasse nella sua sfera d'influenza era

probabilmente artificiale o alchemistica. Comprendevo la voce che diceva che avesse il dono della invisibilità personale, e in seguito, quello stesso giorno, ebbi la conferma della veridicità di quelle voci.

Incontrai Sindbad il Marinaio. Si celava sotto l'identità di Maestro Spia e Maestro Marinaio Essindibad Copperbottom del Mondo Kentauron Mikron. Avevo un gran desiderio di vivere tutte le avventure e i viaggi di Sindbad, anche se questo significava estrometterlo dalla sua stessa vita. Incontrai Alessandro di Astrobe, Madame Jingo, Irene di Cos, che era una grande bellezza e che mi sorrideva con i suoi occhi maliziosi; Qabda il Pugno, il Micione d'Oro, insomma, gente di questo genere. Alcuni li avevo già sentiti nello "Spettacolo delle Conchiglie ad Arca d'Acqua Dolce".

Ma più che chiunque di questi, anelavo di incontrare un qualcuno di non meglio definito che desideravo incontrare fin dai miei primi anni. Si trattava della "Misteriosa Ragazza Schiava di Bellezza Impareggiabile", e la vidi improvvisamente mentre attraversavo il mercato degli schiavi. Il Mercato degli Schiavi si trovava fra le "Trecento Fontane di Baghdad" (ed era anche fra altri 300 mercati di schiavi). La vista della speciale ragazza schiava mi colpì come un lampo bollente, ma allo stesso momento vidi qualcos'altro con l'angolo dell'occhio. Si trattava di una conchiglia ad arca di acqua dolce, appoggiata sul bordo di una delle 300 fontane. Sbadatamente, non avevo portato con me nessuna conchiglia ad arca, e fui molto fortunato nel trovare quella. Me la infilai in tasca, e immediatamente mi sentii più competente per affrontare qualsiasi situazione.

Il banditore aveva appena venduto una partita mista di ragazze schiave, quando chiamò quella splendida. — Tu, vieni su da sola. Credo che raggiungerai un buon prezzo.

— Lo credo anch'io, uomo fantastico — rispose la splendida ragazza schiava. L'armonia della sua voce fece rabbrividire tutta la città di Baghdad, anche i mattoni e le pietre. Ah, e io non riuscivo a staccarle gli occhi di dosso per un istante.

— Credo che tu sia la ragazza più bella del mondo — le dissi, e mentre lo dicevo la mia voce sussultò.

— Lo credo anch'io, uomo fantastico — rispose la splendida ragazza schiava. Non avevo mai sentito una persona con un simile dono della conversazione.

Le offerte si alternarono rapide e sconsiderate, ma… Oh, oh, oh! Ero

partito senza un soldo. Senza saperlo avevo anelato per lei tutta la mia vita, e ora dovevo perderla per la mancanza di qualche pezzo d'oro? Be', le offerte per la ragazza erano già arrivate a 3000 pezzi d'oro.

— Oh! Oh! Oh! — esclamai. — Devo trovare un'enorme somma di denaro immediatamente, altrimenti ti perderò per sempre.

— Lo credo anch'io, uomo fantastico — disse la ragazza. Oh, la sua bellezza! Il suo sorriso! La sua frizzante loquacità!

— Questa è Azraq Qamar, la Luna Blu — stava dicendo il banditore. — È la ragazza più bella che verrà venduta a Baghdad oggi. Ed è anche quella con il maggiore talento. E la più disinteressata. È un'ottima cuoca, e la sua specialità è la gobba di cammello ripiena di coniglio arrosto. È un ottimo animale da trasporto, in grado di trasportare l'uomo più pesante che ci sia sulle spalle per tre leghe terrestri nel giro di un'ora. E (come i cammelli), può resistere fino a sette giorni senza acqua. Sa leggere e scrivere, e sa anche suonare la cetra. Ed è anche la più divertente fra tutte le ragazze che sono in vendita oggi a Baghdad. Non è forse vero. Luna Blu?

— Lo credo anch'io, uomo fantastico — disse Luna Blu.

— Cosa posso fare? — domandai alla conchiglia ad arca mentre me la toglievo di tasca. — Se non tiro fuori più di tremila pezzi d'oro, la perderò per sempre. E non ho neanche un pezzo d'oro.

— Prova a rimetterti la mano in tasca — disse la conchiglia ad arca. — Ho notato che c'era qualcos'altro lì dentro assieme a me.

Infilai nuovamente la mano in tasca, e vi tirai fuori un'assegno garantito della Royal Bank of Baghdad per 4000 pezzi d'oro.

— Quattromila pezzi d'oro! — gridai con spavalderia, e nessun altro volle superare la mia offerta. Ora la ragazza Azraq Qamar, o Luna Blu, mi apparteneva. Baghdad era la città dove una persona poteva comperarsi un simile sogno trascendentale, un archetipo di bellezza di quel genere, con i soldi. Quel giorno compivo 16 anni, e nonostante ciò era il primo giorno della mia vita, della mia vera vita. Come avrei mai potuto vivere 16 anni, o anche solo 16 minuti, senza la splendida Azraq Qamar, la favolosa Luna Blu?

— Credo che dovremmo trovare qualcuno che ci sposi al più presto — dissi.

— Lo credo anch'io, uomo fantastico — disse con la sua voce che era come il suono di campane dorate. Nella via in cui ci trovavamo c'era una calca di gente che si muoveva tutta in una direzione. Fummo trascinati dal

flusso inarrestabile. — Dove se ne vanno tutti quanti? — domandai a una signora abbondante ed elegante del popolo.

— Stiamo andando al matrimonio del grande Ali-ben-Raad Figlio del Tuono e Maestro Spia; si sposa con la ragazza schiava Azraq Qamar o Luna Blu, il cui nome cristiano è Cenerentola. Oh, ma voi due siete gli sposi. Fate largo, gente, fate passare i bellissimi sposi!

Era un grande matrimonio in una grande chiesa. Non era un luogo di culto mussulmano, anche se c'era il Califfo Harun Al-Rashid. Era una chiesa cristiana di uno di quei culti dell'est come quella di St. Malachy a Chicago. Un cantante cantava *Paper Dolly* in arabo, e suonatori di flauto la suonavano con i flauti. Ci sposammo in un'aura di felicità e cerimonia, e poi andammo al nostro palazzo («Uno dei 900 palazzi minori di Palace Street, ma molto carino» così lo descrisse l'uomo che affittava.) E godemmo di una beatitudine perfetta. Per circa trenta secondi godemmo di una beatitudine perfetta. Poi sembrò che Azraq Qamar non stesse molto bene.

— Mi sembri un po' scarica, mia cara — le dissi con tono preoccupato.

— Lo penso anch'io, uomo fantastico. — mi rispose.

— Forse hai bisogno di un dottore — dissi.

— Lo credo anch'io, uomo fan… awk! — e con questo, la mia amata moglie Azraq Qamar morì.

E immediatamente qualcuno bussò alla porta.

Aprii la porta, rattristato e irritato. Perché il mio momento di dolore doveva essere interrotto da uno sconosciuto? Una banda di uomini grezzi, si riversò nella stanza.

— Siamo venuti per prendere il corpo della donna morta e per seppellirlo immediatamente — disse il più grosso degli uomini che avevano bussato ed erano entrati a spintoni. — Questa è la regola della città. I morti vanno seppelliti immediatamente. Quando vengono lasciati senza sepoltura, generano malattie per i vivi.

Oh, dolore e afflizione! Portarono via Azraq Qamar, la Luna Blu, la Perla Senza Prezzo; la portarono via per seppellirla. Lasciandomi nella mia disperazione.

Per circa dieci secondi rimasi solo. Poi bussarono alla mia porta. Intorpidito dall'infelicità, l'aprii di nuovo.

— Siamo venuti per prelevare il marito della donna morta e seppellirlo

vivo con lei immediatamente — disse il più grosso del secondo gruppo di omaccioni intrusi che stavano entrando dalla porta a spintoni. — Questa è la regola della città. Un uomo non vale più molto quando la morte gli toglie sua moglie. Quindi facciamo sì che si possano unire nuovamente, nella morte. Vi è molta saggezza in queste antiche leggi.

Oh, tristezza, orrore, desolazione, e il sapore amaro del terrore nella mia bocca! Mi portarono via dal mio piccolo palazzo, fino a una montagna appena fuori città. Poi aprirono la montagna, e mi misero accanto al corpo di mia moglie morta, poiché quello era il luogo in cui l'avevano seppellita. Poi richiusero la montagna.

— Fai quello che ti viene più naturale — mi disse uno dei becchini. — Muori! Questa è la cosa che ti verrà più naturale. Muori, e tutte le tue preoccupazioni svaniranno. Sarai per sempre in pace con colei che ami.

Ma le mie preoccupazioni non sparirono. Crebbero in maniera orribile. La mia tristezza e la mia paura mi sopraffecero. Oh, le squallide ore che passai al buio, aspettando la morte! (Anche se in seguito mi dissero che l'intervallo era stato di circa tre minuti.)

Poi venni avviluppato da una strana ondata di felicità. Vi era felicità, gioia, delizia! Ma in qualche modo, era come se fossero indotte. — Ah, allora questa è la morte — dissi a me stesso. — Non è poi tanto male, immagino, ma mi aspettavo qualcosa di più profondo. Ma chi conosco che riesce a diffondere una simile superficiale gioia attorno al suo essere? Sto arrivando, Azraq Qamar, amore mio! Sarò con te fra un istante, e sarà per sempre!

Be' era una morte gioiosa dopotutto, no? Che cosa c'era di sbagliato? Cos'era che non andava per il verso giusto? E da dove armava quella risatina quasi troppo infantile, quella risatina nel "Tono Ifrit"? E chi conoscevo la cui aura poteva portare una simile gioia-delizia-felicità da essere quasi scambiata per la morte stessa, seppur superficiale?

Poi la grotta nella montagna, che prima era nera come il bitume prima della raffinazione, si illuminò improvvisamente di luce accecante. E in mezzo a quel bagliore apparve il Califfo-Bambino Harun Al-Rashid assieme a un gruppo dei suoi amici più infantili e più intimi.

Cercai di mascherare la mia delusione. Veramente avrei preferito morire piuttosto che vivere ancora in mezzo a quelle risate stridule; queste erano le mie sensazioni. Ma riuscii a controllarmi, e parlai con tono affabile.

— Sono estremamente deliziato dalla vostra vista — dissi al Califfo

ridente. — È con gioia infinita che mi trovo nuovamente in vostra presenza. Eppure, in mezzo a questa mela di delizia, vi è un verme. La mia amata sposa è ancora morta e fredda, e neanche un Califfo, ma solo Dio in persona, potrebbe farla tornare in vita.

Il Grande Califfo-Bambino emise una risatina. — Per cose così piccole, il tuo Califfo *è* Dio. Mettila a pancia in giù, Ali-ben-Raad, Figlio del Tuono.

Girai il corpo di mia moglie su se stesso, mettendo il suo splendido pancino a contatto con il freddo terreno.

— Ora, la vedi la piccola chiavetta in mezzo fra le scapole? — disse il Califfo ridendo. — Basta che tu la carichi di nuovo, Ali, e sarà uguale a prima. Avevi ragione, però, quando hai detto che la vedevi un po' scarica.

— Come fate a sapere quello che le ho detto quando eravamo soli? — domandai al Califfo Burlone mentre ricaricavo mia moglie.

— Oh, ero lì. Sono stato presente per tutto il tempo in cui siete stati assieme. Mi rendo sempre invisibile per guardare i miei amici appena sposati. Se lo facesse chiunque altro, sarebbe una cosa un po' losca, ma essendo il Califfo, ho dei diritti speciali. A me piace moltissimo guardare le persone. È uno dei maggiori divertimenti della mia vita.

Mia moglie iniziò nuovamente a dare segni di vita.

— Ora hai un aspetto migliore, Cara Luna Blu — le dissi.

— Lo credo anch'io, uomo fantastico — disse con voce suadente mia moglie, e io mi resi conto che era proprio una persona fantastica. L'accarezzai. Diversi degli amici del Califfo estrassero dei flauti e iniziarono a suonare e a cantare, così pensai, *Paper Dolly* ("paper" significa "carta", n.d.t.). Ormai era diventata la nostra canzone. Ma poi mi resi conto che non stavano suonando *Paper* (Waraq) *Dolly*, ma *Lega di mercurio, rame, ferro, chasab, safih, e oro* (Warraq) *Dolly*. Tradussi la loro versione corretta nella mia mente come *Dolly di Lega Metallica*. Sono ancora pazzo per quella canzone.

— Sono veramente felice di me stesso quando riesco a organizzare scherzi divertenti come questo — disse il Califfo-Bambino. — Oh, è stato da rotolarsi nei corridoi per le risate quando ti hanno detto che dovevi essere seppellito vivo con il cadavere di tua moglie perché questa era la legge della città! — Harun tossì sulla sua stessa risata. — Naturalmente *è* la legge della città, per gli stranieri che si trovano a Baghdad. Non hai idea di come se la

cavino gli stranieri che vengono a Baghdad quando le loro mogli muoiono e vengono seppelliti al loro fianco. Mi diverto come un pazzo solo a guardarli.

"Be', amico mio, vuoi che faccia riportare tua moglie al magazzino dei Venditori di Novità? È molto richiesta per le feste. È l'effigie meccanica più carina che ci sia. E anche una sola frase parlata, se è una buona frase, è più che sufficiente per un essere femminile. La riporteremo in magazzino… a meno che, si intende, tu non voglia tenerla per qualche motivo."

— Certo che voglio tenerla! — dissi quasi rantolando: — È mia moglie! È la luce della mia vita, il sangue del mio fegato, la resina del mio albero! Lei è perfetta!

— Lo credo anch'io, uomo fantastico — disse mia moglie con una grazia soprannaturale che mi fece quasi perdere la testa.

— Ognuno ha i suoi gusti — dichiarò il Califfo-Bambino. — A certi piacciono le bambole gonfiabili in seta colorata a grandezza naturale. Se vuoi veramente tenerla, possiamo programmarla affinché possa pronunciare altre frasi.

— No, no, no, non la voglio riprogrammata. Qualsiasi aggiunta o sottrazione alla sua personalità potrebbe rovinare la sua perfezione. E i cambiamenti devono essere naturali, e non programmati.

— Oh, potresti farla possedere da qualche spirito, Ali, ma di solito quando si apre la porta e li si lascia entrare in qualche meccanismo, si ottengono degli spiriti di basso livello. Cena con me a mezzanotte, Figlio del Tuono. Ora ho un altro paio di scherzetti in corso, e devo correre di qua e di là per essere presente al momento culminante di ognuno.

Solo allora, un po' tardivamente, mi resi conto che avevo appena vissuto il "Quarto Viaggio di Sindbad il Marinaio". Solo che avevo vissuto una versione che era molto meglio di quella originale. Nella sua versione accettata, quello era stato l'unico dei "Viaggi" senza lieto fine. La moglie di Sindbad moriva infatti irrevocabilmente, e non poteva più essere fatta rivivere. Ma la mia versione era fantastica, anche se rovinata in parte dall'intrusione del Califfo-Bambino, mentre la versione originale non era affatto fantastica.

— Non dovrei avere dubbi sul fatto che io sia il Sindbad originale e che la versione accettata sia quella di un Sindbad intruso — dissi quando ci pensai

sopra. — Ma esiste forse un modo sulla Terra Verde di Dio per scoprire chi è il vero Sindbad e chi è quello falso?

Ci eravamo allontanati dalla montagna che era stata la nostra tomba. Eravamo lontani da quel luogo nefasto, e camminavamo nuovamente fra le strabilianti vie del Miraggio di Baghdad. Mia moglie mi fermò davanti a un negozio di pelli di pecora. Entrammo, e lei comprò un pennino e una pergamena. Poi iniziò a scrivere, con abilità e destrezza, sulla pelle di pecora: "Sono programmata per dire una sola stupida frase, mio dolce cuore, e a volte una stupida variazione della stessa. Ma quello che non sanno quegli zoticoni che mi hanno assemblata è che ho imparato da sola a scrivere e che posso scrivere qualsiasi maledettissima cosa che mi passi per la mente. Sì, sono uno spirito che è venuto a vivere in questo corpo meccanico (non avendo altra casa); ma non sono uno di quegli spiriti di basso livello dei quali parlava il Califfo. Lui viaggia con gli spiriti sbagliati.

"Sì, mio amabile John Thunderson, esiste un modo per distinguere il vero Sindbad da quello falso. È scritto in un libro di proverbi arabi: «Il vero Sindbad il Marinaio ha un'alga marina che gli cresce all'altezza della shouka (bivio, o biforcazione). Il falso Sindbad invece non possiede questa escrescenza verde». Ti voglio dire, mio caro, che se non ce l'hai posso impiantartela. Quando mi trovavo al magazzino del Venditore di Novità, usavo trapiantare peli setosi di gazzella sulle teste di altri manichini, poiché le mie dita sono rapide e precise per quel genere di lavoro, e ai manichini piace moltissimo quando li fai sembrare più belli. E se riesci a trovare una scatola vocale elettronica qui nella Baghdad degli inizi del nono secolo (non sarà facile trovarla, ma vi sono diversi negozietti di elettronica nei sobborghi), probabilmente riuscirei a installarla su me stessa, e allora potrò dire tutto ciò che desidero. Oh, darò un'occhiata in giro, Dolce-Miele-delle-Api-di-Arcadia, e controllerò se l'altro Sindbad (Maestro Spia e Maestro Marinaio Essindibad Copperbottom del Mondo Kentauron Mikron) ha l'alga che gli cresce alla biforcazione o meno. Se ce l'ha, gliela strapperò. Qualunque cosa tu desideri essere, tu *sarai*, se riesco a fare in modo che sia così".

«Una moglie sincera è come un torrente in una prateria» dice un altro proverbio arabo.

Poi decisi di crearmi un nuovo passato. Con l'aiuto della mia sveglissima moglie e del mio sistema di Geometria Analitica Illimitata, la cosa non mi

riuscì difficile. Ora provengo dal Mondo Kentauron Mikron e il mio nuovo nome è “Maestro Politicus Rory Quicksilver”. I miei amici influenti su Kentauron Mikron sono: Il Maestro Califfo Redcrown Charnel, il Maestro Magus Moses Epistemon, la Gran Dama delle Sette Musiche Buonavita Tumblehome, la Gran Damigella del Commonwealth Drusilla Happy-ghost, il Maestro Metropolitano Peter Sheldrake, e il Maestro Marinaio Essindibad Copperbottom. Tranquillo, tranquillo ora, John Thunderson, poiché quest’ultima persona crede a volte di essere me stesso, o che io non sia che un aspetto di lui stesso. Ma si deve togliere dalla testa certe idee. Poiché questo Essindibad dice di essere l’originale Sindbad il Marinaio, ma io dubito che sia mai stato su Kentauron Mikron.

Ora sta cercando di provare che il mio giro di amici è in realtà il suo giro di amici. Sta cercando di provare che la mia prima moglie, la Gran Dama delle Sette Musiche Tumblehome, sia in effetti la *sua* prima moglie. Be’, questo non mi disturba più di tanto, poiché la mia moglie attuale, Azraq Qamar la Luna Blu, vale come donna almeno dieci volte la Gran Dama. A quanto pare Essindibad non si ricorda di me da Kentauron Mikron, e neanche la Gran Dama; ma sono sicuro che si ricorderanno di me quando farò qualcosa di memorabile. Ci sto lavorando sopra.

Azraq Qamar, la mia Luna Blu, se ne è appena andata con Essindibad dopo aver sussurrato qualcosa al suo orecchio. Che cosa strana! A che cosa starà pensando? Presto Essindibad dirà che anche Azraq Qamar è sua moglie.

Nel frattempo, il Califfo-Bambino Harun Al-Rashid è il mio migliore amico. Mi sta facendo Vizir di interi regni. — Finché io sarò Califfo, tu sarai Vizir di molti regni — dice. Ma ha forse dimenticato che sta cedendo il Califfato a suo figlio Al-Amin proprio oggi? Potrei non essere mai un Vizir, né ora né in futuro.

E vi è un grosso guaio che bolle in pentola. I due figli di Harun Al-Rashid, che sono entrambi più vecchi del loro padre per qualche anomalia o errore matematico, stanno cavalcando per prendere il controllo del Califfato. Vi è un terribile problema che sta per insorgere, che porterà alla tremenda morte molte persone. Ma “Terribile Problema” è solo il lato opposto della medaglia sulla quale è scritto anche “Gloriosa Avventura”.

Mia moglie Azraq Qamar la Luna Blu tornò con il Maestro Spia e Capitano di Mercantile Essindibad Copperbottom di Kentauron. Mi fece l’occhiolino, e fece una specie di segno di vittoria. Sembrava fresca come una

margherita (termine usato di frequente nei proverbi arabi) mentre lui aveva un aspetto stanco e stordito.

“Non ci crederai mai, John Thunderson amore mio” scrisse su un pezzettino di pergamena “ma Essindibad Copperbottom *aveva* effettivamente l’alga marina che cresceva sul suo corpo. Lui *era* effettivamente il vero Sindbad il Marinaio. Scrivo che *aveva* e che *era*, poiché ora *non ha* e *non è* più. L’ho spelato completamente e l’ho lasciato in uno stato di stupidità e infatuazione. Ora impianterò l’alga marina su di te, e diventerai tu la persona genuina. Tirati giù i pantaloni, John Thunderson, che diventerai il Vero-Sindbad-Il-Marinaio-Immediatamente!”

— Qui? Davanti a tutta questa gente? — domandai. A volte era fin troppo diretta.

“Non te ne rendi forse conto quando sei protetto da una coltre di invisibilità?” domandò con la sua rapida scrittura. “In questo momento sei coperto, e lo sono anch’io. Oh, certo, ti farà un po’ male, ma ti *omologherà*. Oh, come sono rapide e abili le mie dita! Hai mai visto niente di simile? Ecco fatto!”

Nel giro di meno di tre minuti, diventai io l’unico e vero Sindbad il Marinaio, e la prova cresceva su di me. Che siano benedetti tutti i proverbi arabi!

Ora Azraq Qamar, la mia nuova moglie, vuole che la porti a Chicago per incontrare mia madre. Oppure vuole che la porti a Kentauron Mikron per conoscere la mia madre alternativa.

Basta con questa roba! Dieci volte basta con questa roba!

Sono di nuovo io, il Maestro Spia Essindibad Copperbottom meglio conosciuto come Sindbad il Marinaio. Non è forse un ammasso di parole curioso quello scritto dal ragazzo Ali-ben-Raad Figlio del Tuono? E mi ha consegnato questi scritti affinché li tenessi per lui. Ero l’unica persona, ha detto, con sufficiente onore per potersi fidare; l’unica persona che non avrebbe letto ciò che mi era stato consegnato. Ma sono forse diventato un Maestro Spia rifiutandomi di leggere ciò che la gente mi dava in totale confidenza?

Ed è proprio questo marmocchio sbarbato che si è inserito nei miei viaggi, nelle mie avventure, nei miei sogni e nella mia stessa persona.

Tuttavia, la mia buona moglie, la Gran Dama Tumblehome, lo trova delizioso. Mi domando il perché.

Ciò che vi ho riferito non rappresenta per intero lo sciocco testo datomi da quel Figlio del Tuono, come lui stesso si è chiamato. Ma una persona non può tollerare più di quel tanto in una sola volta. Nel corso del racconto inserirò altre parti del suo messaggio, poiché la sua sciocchezza rappresenta in qualche modo una chiave per capire i miei viaggi più stupefacenti, e il viaggio sarebbe per qualche verso incompleto senza le sue sciocche chiavi.

E ora non sono più la stessa persona di prima. Mi hanno estirpato ciò che era parte della mia mascolinità. Non sento più l'odore pungente di sale nelle mie narici quando mi alzo e quando mi siedo. Non sento più quella musica fra le musiche, quello sbattere di tela nel vento nelle mie orecchie. E non ho più l'alga che cresce su di me, quindi come posso provare che sono ancora il vero Sindbad il Marinaio? La situazione mi ricorda un'antica poesia araba:

"Se sono io, come credo che sia,
Ho un cane a casa. Mi riconoscerà.
Se non sono io
Piangerà e ululerà:
Ma se sono io
Agiterà la coda".

Be', basta con il divertimento. Ora bisogna tornare alle faccende serie, cioè allo spionaggio.

Una Giornata Luminosa Sotto il Sole

Con lampi futuri al suo cenno.
Con stupore e meraviglia.
Cammina sul ponte col collo bruciato
Si chiama “Il Figlio del Tuono”.

Canzone della Sala Musicale di Baghdad, anno 813.

In questo Oceano Arabo della mente vi sono i relitti di tutte le navi del passato, ma vi sono anche i relitti delle navi che ancora dovranno affondare.

La Porta sul Retro della Storia.
Arpad Arutinov.

Tutto il Paradiso si apre. Lasciatemi morire mangiando ortaggi, ascoltando musica soave.

Il Giovane Duca.
Benjamin Disreali.

Se un uomo possiede un solo Scheherazadeiavo, lasciate che lo liberi oggi stesso. Se ne possiede due, lasciate che ne liberi uno oggi e l’altro domani. Se possiede più Scheherazadeiavi, lasciate che ne liberi uno al giorno finché non saranno tutti liberi. Se ne possiede più di 200, tutti coloro che rimangono al centesimo giorno dovranno essere liberati. Vogliamo porre fine allo Scheherazadeiavismo, ma desideriamo anche che questo antico costume non abbia una fine improvvisa e disorientante.

Leggi del Califfo Al-Amin.

Se ci dovesse essere una sola Giornata Luminosa nel Sole di Dio, seguita da nessun’altra giornata luminosa, che sia ugualmente benedetta e ricordata per sempre.

Il Breve Regno del Califfo Al-Amin.
Moisha El-Gazma.

Sono di nuovo io, Essindibad Copperbottom, che scrive di suo pugno sul suo diario.

Non ricordo alcun governo, in alcun luogo, più illuminato, più progressista, più pio, più tollerante, più attivo nel sostenere l’arte e la

religione, più gioioso, che desse più motivo di orgoglio, più munifico, più attento, più scientifico, più prosperoso, più saggio, più incoraggiante, più innovativo, più carico di gioia di vivere, più profetico, più grazioso, più elegante, più pieno di civile senso della vita, più promettente di cose buone ancora da venire, più visionario, più ricco di linfa vitale, più colorato, più vivo di tutte le arti vive, più splendido in tutti i sensi, *più tutto*, dell’ammirevole governo del Califfo Al-Amin, la Stella Luminosa della Dinastia Abbasid.

Nel tempo di Al-Amin, nel Grande Giorno del suo regno in quanto Califfo, furono presentati progetti per lo scavo di canali e lo svuotamento delle paludi, per la riparazione e per l’espansione di tutti i sistemi di irrigazione nella Regione dei Due Fiumi, per il “Dromedary Express” che garantisse il trasporto rapido di posta e piccoli pacchi da una parte all’altra del Califfato, per il “Reparto Rianimato dei Fiumi e dei Porti” che garantissero un viaggio sicuro dalla Città Sacra di Baghdad per tutte le 200 miglia di Golfo Arabo fino all’oceano stesso, per il “Reparto Rianimato delle Scheherazadeerie”, affinché venissero serviti sulle tavole pesci di qualità migliore provenienti dai fiumi e dagli oceani, e affinché venissero, ristrette le depredazioni degli alligatori, che si mangiavano i pesci migliori. Per il “Reparto Rianimato degli Armamenti” affinché procedessero alla costruzione del grande cannone di ottone per abbattere le mura di Costantinopoli, per il “Dipartimento Rianimato del Saccheggio Selezionato”, affinché venissero importati dalla Cina alberi di Aranci-Mandarini e bachi da seta con i rispettivi alberi dalla bacca di baco da seta nonostante il blocco sulle esportazioni di questi ultimi da parte dei cinesi.

Per il “Reparto Rianimato Scrittura Libri”, affinché inventassero qualcosa di più pratico della pergamena o dell’argilla per scriverci sopra e scoprissero qualcosa di più semplice dal quale estrarre l’inchiostro che non il calamaro di mare gigante, per il “reparto Rianimato delle Fognature e dei Pozzi Neri” affinché sturassero le fogne puzzolenti di Baghdad e i pozzi neri aperti per far tornare dolce l’odore dell’aria. Inoltre il Califfo riconobbe l’Associazione dei Flautisti e l’Associazione dei Violinisti, e annunciò che si sarebbe adoperato per ottenere una musica migliore e migliori paghe per i musicisti. Venne instaurata una commissione per liberarsi della carcassa di balena che si era incagliata sulla spiaggia di Bassora e che per oltre un mese aveva impuzzolentito l’aria fino a Baghdad quando il vento proveniva da sud-est.

Inoltre il Califfo conferì i poteri per la fondazione del “Teatro, Balletto, e Opera Reale di Baghdad”, e assunse dei direttori per il progetto.

Nel tempo che ebbe a disposizione, fece questo e molto più.

Non riesco a pensare a nessun luogo in nessun mondo dove un governo abbia ottenuto tanto in così breve tempo come lo ottenne il “Governo lampo del Califfo Al-Amin”.

L’unica cosa triste è che questo elegante ed efficace governo durò poco meno di 24 ore.

Ah, sì, ora c’è un altro estratto dallo scritto del falso e inesperto Sindbad Ali-ben-Raad Figlio del Tuono. Leggere le sue sciocchezze è come mangiare il miksarat salato. Si sa che è roba da mangiare stupida e malsana, ma non si riesce a trattenersi dal mangiarla.

La mia splendida moglie, l’incantevole Azraq Qamar, la Luna Blu, infine riuscì effettivamente a trovare una scatola vocale elettronica qui nella Baghdad del nono secolo.

Non riconobbi il modello, ma si trattava di una produzione tedesca di un secolo successivo al nono. Luna Blu era molto felice di averla.

— E se non ti piace il suono della mia nuova voce — disse — il venditore di scatole vocali può cambiarne la tonalità, facendola diventare più dolce, più suadente, o più misteriosa, o più sensuale, o semplicemente più piacevole. Voglio che ti piaccia la mia voce, uomo fantastico.

— Mi piace tantissimo — dissi. — Ma se esiste veramente un uomo che vende materiale elettronico qui nella Baghdad del nono secolo, vorrei sapere come si chiama e dove lo posso trovare.

— Si chiama Elettronica a Prezzi Bassi Sam — disse la mia deliziosa moglie — e sta a soli due isolati da qui, in una specie di vicolo. Vieni a vedere.

Seguii Luna Blu, e giungemmo in una specie di negozio con tre gradini che scendevano giù da un piccolo vicolo. Elettronica a Prezzi Bassi Sam assomigliava moltissimo a qualcuno che avevo conosciuto molto tempo prima, circa due giorni fa.

— Non avevate forse un negozio di elettronica e di gadget su Blackwater Street a Chicago? — gli domandai. — Non ho forse comprato da voi alcuni dei relais e dei sensori per la mia Nave Spazio-Temporale Quasi Tutto?

— No. Deve essere stato mio fratello Elettronica Quasi Gratis Ham. Ham ha il motto più coinvolgente che abbia mai sentito: «Non sarò venduto sotto costo». Come mi piacerebbe pensare cose così intelligenti…

— E come avete fatto ad arrivare nella Baghdad del nono secolo, Sam?

— Evidentemente, nello stesso modo in cui ci siete arrivato voi. È molto alla moda venire qui in questo momento. È il luogo della settimana. Noi lo chiamiamo “Baghdad Express”. Devono essere circa una dozzina quelli fra noi che hanno preso la febbre di Baghdad e sono venuti in questo luogo e tempo. Avevo un sacco di surplus di paccottiglia elettronica, e un sacco di talento. Ho pensato che se mettevo assieme le due cose avrei potuto avere un veicolo che mi poteva trasportare ovunque. Ho già viaggiato parecchio in passato, e sono sempre stato affascinato dalle “Vendite Impossibili”, tipo vendere frigoriferi agli Scheherazadeimesi (l’ho fatto, ma bisogna stare attenti, perché non pagano sempre le rate quando dovrebbero) e traffici anche più difficili. Così, ho deciso di aprire un negozio d’elettronica in un’era pre-elettronica, ed eccomi qui in questo luogo e tempo.

— State facendo soldi?

— Sì. Ma come facevate a saperlo? Come girano in fretta le voci! Sto stampando soldi, ma una delle mie matrici si è crepata e va sostituita. Posso fare monete di bronzo che assomigliano abbastanza a quelle d’oro da ingannare la gente di qui. Be’, molti grandi personaggi si sono dati alla falsificazione nella loro gioventù per tirare avanti. E inoltre mi sto creando un mercato (lentamente, è vero) per i miei oggetti elettrici ed elettronici.

— E dite che c’è in giro altra gente del mio tempo, Sam? Mi piacerebbe incontrarne qualcuno.

— Ne conosco sì e no una mezza dozzina. Una che magari non vi dispiacerebbe incontrare è Scheherazade. Vive nel solaio di questo stesso edificio. Basta che saliate per le scale del retro. Sarà felicissima di avere un po’ di compagnia.

— Non vorrete mica dire Scheherazade la Canta-Storie? Ma non è del nostro secolo.

— Sì che lo è. Andate su, parlatele, e vi spiegherà tutto lei.

— Credete che si potrebbe instaurare un’era elettronica qui, Sam? Mettere su una vera e propria era dell’elettronica e diventare ricchi?

— Già il fatto di essere a Baghdad significa essere ricchi. E non c’è bisogno di vita elettronica inscatolata quando vi è vita vera. Perché

dovremmo inscatolare la musica quando possiamo trovare dappertutto degli ottimi cantanti e musicisti dal vivo per quasi nulla? Perché dovremmo inscatolare drammi personali quando le stesse strade sono piene di drammi personali, commedie, stranezze, tutto quello che volete? Perché stampare romanzi o fatti quando vi sono cantastorie professionisti che operano a ogni angolo di strada, e quando gli araldi strillano le notizie ogni quarto d'ora? Perché dovremmo inscatolare la danza quando abbiamo le stesse ragazze della strada che danzano e corrono tutto il tempo, per non dire degli stessi sassi di Baghdad, che danzano alla musica dei flauti? Perché dovremmo inscatolare i "talk shows" quando ovunque si radunino più di due persone a Baghdad si può assistere a uno spettacolo ben superiore alla varietà inscatolata colma di personalità e nomi famosi? Perché dovremmo trasmettere previsioni del tempo quando il tempo a Baghdad è sempre perfetto? No, Thunderson, qui l'elettronica al massimo può servire per migliorare le trappole per topi e per poco altro. Per esempio, sono in grado di fare un mantello di invisibilità elettronico che è effettivamente migliore dei mantelli di invisibilità locali tradizionali. In una città dove ogni cittadino possiede dai tre ai 30 mantelli di invisibilità, vi è sempre posto per un mantello migliore. Posso fare delle ottime voci elettroniche come quella che ho preparato per vostra moglie, Luna Blu. E in un luogo come questo in cui la gente ama cambiare la propria voce allo stesso modo in cui si cambia d'abito, c'è un certo giro di affari per quanto riguarda le "voci". Faccio anche delle ottime scatole di montaggio per la modificazione dell'aura, e a tutti gli abitanti di Baghdad, dal Califfo in giù piace avere una scelta di auree magiche da poter usare. Inoltre sto cercando di spingere sul mercato una "scatola di montaggio per Scherzi vari". Poi ci sono tutti i vari "incantesimi", che possono servire per esempio per far sì che una persona odi un'altra. O per far sembrare una persona un asino senza che la stessa si accorga di aver cambiato aspetto. E gli incantesimi elettronici sono semplicemente più efficaci di quelli non elettronici. Insomma, è un modo per vivere, e vivere nella magica Baghdad vale qualsiasi cosa. Non so che effetto potrà avere il cambiamento del Califfo, però.

— Da quanto tempo siete qui, Sam?

— Oh, questo è il mio terzo giorno. Sono ormai una specie di veterano. Anche se non sarò mai nella stessa categoria di Scheherazade.

Mentre parlava, Sam stava lavorando sulla scatola vocale di mia moglie.

Quando ebbe aggiunto diverse variazioni e incantesimi alla sua voce e lei si dichiarò più che soddisfatta, io e Luna Blu lasciammo quell'interessante personaggio e salimmo per le scale del retro fino alla soffitta dello stretto edificio dove si trovava Scheherazade.

In realtà la soffitta era il tetto stesso, un rettangolo umido ed erboso sul quale pascolavano sette capre. Vi era anche un baldacchino, ma il telo era stato arrotolato per permettere alla gloriosa luce del sole di inondare il terrazzo. E Scheherazade, una giovane donna sorridente e grassottella dalla carnagione scura, stava mangiando dei pasticcini siriani con la mano sinistra mentre scriveva su un rotolo di pergamena con la destra. Si alzò in piedi, ci baciò entrambi sonoramente, e fece un sorriso silenzioso.

— Siamo felicissimi di conoscerti, Scheherazade — disse mia moglie Luna Blu con la sua nuova voce splendidamente intonata che faceva rabbrividire di piacere chiunque la sentisse. — Siamo entrambi tuoi ammiratori. E trovandoci faccia a faccia con te non possiamo chiedere altro che "Come mai?" Electronic Sam, che si trova a tre gradini giù dal vicolo, dice che provieni da un secolo futuro e da un luogo futuristico, come mio marito qui. Come è accaduto?

— Oh, ciao, Luna Blu — disse Scheherazade. — Hai un'aria così allegra e vivace che dapprima non ti avevo riconosciuta. E poi non sapevo che ora tu fossi in grado di parlare veramente. Quando ti ho conosciuta eri semplicemente un'effigie meccanica, ed eri in grado di pronunciare una sola frase con una variazione.

"Tuttavia, trovo che frasi come «lo penso anch'io, uomo fantastico» o «lo penso anch'io, donna fantastica» siano più che sufficienti per una ragazza. Ho sentito dire che eri una fantastica conversatrice, e questo in base a quelle due semplici frasi. Ti ho noleggiata ben due volte per le mie feste, ma non credo che tu abbia dei grandi ricordi di quei tempi in cui eri solo un'effigie.

"Come è successo, tu chiedi? Come è stato che sono diventata Scheherazade? Oh, è semplice, ho letto un annuncio su una rivista che mi ha proprio tirata dentro. L'annuncio diceva: 'Abbiamo un lavoro che aspetta da 12 secoli la persona giusta. *Tu potresti essere quella persona.* Viaggerai in luoghi esotici nel tempo e nello spazio. Scriverai soprattutto per una persona sola, il reggente più alto di tutto il mondo, che è padrone di una dozzina di regni. Scriverai Vera Letteratura in Condizioni Ideali. Scriverai capolavori che verranno acclamati per mille anni. Vivrai nella città più incantevole che

sia mai esistita sulla Terra. Indosserai perle e diamanti, e il tuo nome sarà conosciuto dalle persone acculturate di tutto il mondo’. Così, ho risposto all’annuncio sulla rivista *Writers World*, e ho ottenuto il posto.

“Non mi sono infastidita più di tanto quando mi hanno bendato gli occhi e mi hanno sbattuta sul sedile posteriore di una macchina per poi sedersi sopra di me per tenermi nascosta mentre ci recavamo presso il punto d’imbarco. Né sono rimasta molto scossa quando mi hanno detto: «Non ti garantiamo che potrai tornare quando il tuo lavoro sarà finito, se mai finirà. Ti garantiamo solo che se verrai abbandonata, verrai abbandonata in un luogo interessante». «Per me va benissimo» risposi io. «Se scriverò capolavori che verranno ricordati per mille anni, i dettagli non hanno importanza.» Così, dopo un breve (così mi parve) tragitto pieno di scossoni dal mio punto d’imbarco alla mia destinazione, fui doppiamente felice quando mi tolsero la benda e mi resi immediatamente conto che mi trovavo nella Magica Baghdad del Nono Secolo.

“Quando mi hanno timbrato addosso il marchio Schiavo con un ferro incandescente, ho detto, «Oh, che delizia! Scommetto che nessuna delle ragazze a casa è mai stata timbrata con il marchio Schiavo. E scommetto che nessuna di loro è mai stata appesa per i polsi e frustata 50 volte con lo scudiscio». Non mi hanno appesa per i pollici perché il mio mestiere era scrivere e avevo bisogno dei pollici intatti per reggere la stilo o la penna. Lì appeso al muro c’è lo scudiscio. L’ho comperato come souvenir con il mio primo stipendio. Non è una bellezza? Tuttora vengono ogni sera, mi appendono, e mi danno 50 scudisciate. È il momento migliore della mia giornata. Ero deliziata dal mio lavoro, e sono tuttora deliziata dopo due anni e mezzo che lo faccio.”

Scheherazade indossava effettivamente perle e diamanti per il suo lavoro; un diamante in ogni orecchio, e una perla nell’ombelico. Per il resto non indossava praticamente nulla, ma del resto nell’eterna estate di Baghdad non aveva bisogno di nient’altro.

— Mi trovo a Baghdad — continuò Scheherazade con la sua voce gutturale e sognante. — Sono inzuppata nella Magica Baghdad. Posso guardare la vie e i vicoli da tutti i lati del mio “solaio”. Sono inzuppata nella sua gente comune e fuori dal comune e nel loro colore intenso per ogni cosa. A Baghdad vi sono almeno tre colori che non si trovano in nessuna altra parte del mondo. Mi mandano su cuccume di zuppa di orzo e vassoi di pasticcini

siriani. Vogliono farmi ingrassare come va di moda da queste parti, ma io rimango sempre grassottella, e non veramente grassa. Questa è una cosa che dà un po' fastidio al mio datore di lavoro, il Califfo-Bambino Harun Al-Rashid. Naturalmente sono sua moglie, ma lo sono anche circa mille altre ragazze. Lui dice che sarei perfetta, perfetta, se solo fossi più grassa, grassa.

"E poi scrivo veramente dei capolavori immortali qui; questa è la cosa più importante. Ne ho già scritti quasi mille. Sono la migliore cronista della scena Baghdadiana."

— E le capre a cosa servono? — le domandai.

— Oh, per la pergamena e il vello sui quali scrivo. E per il latte della vecchia capra madre. Queste bestie sono grandi amiche per me, e molti dei miei personaggi vengono modellati prendendo spunto da loro. "La Gente di Baghdad" e le "capre di tutto il mondo" hanno una mentalità molto simile. Mi dispiace moltissimo quando devo ucciderle per le loro pelli, ma finora la scienza non ha ancora trovato un metodo migliore.

"L'inchiostro lo prelevo da un calamaro nella fontana giù da basso. È un vecchio maschio capriccioso, e una volta alla settimana, quando lo mungo per l'inchiostro, mi morsica con cattiveria. Prendo spunto anche da lui per alcuni miei personaggi. Ve l'ho detto che i calamari e la gente di Baghdad hanno una mentalità molto simile? I miei manoscritti vengono sempre pubblicati nell'edizione più limitata che esista, ovvero una sola copia, che viene sempre data al Califfo-Bambino, al Califfo di tutto il mondo. Poi però lui fa leggere la storia ad alta voce, e i cantastorie la memorizzano e la raccontano per tutto il Califfato. Si tratta di un processo di raffinazione. I miei capolavori non sono poi tanto eccezionali quando lasciano le mie mani, ma lo diventano quando vengono raccontati da un centinaio di cantastorie; la mia reputazione non sarebbe affatto così alta se fosse basata sui miei scritti, piuttosto che sugli scritti raffinati dai cantastorie. Per esempio, ho scritto una serie di avventure intitolata 'I Viaggi di Slattery il Marinaio'. Ho dato il nome al personaggio principale ricordando un certo Joe Slattery che si imbarcò a Galvestone l'anno che abitavo lì. Cavolo, com'era bravo a raccontare storie di mare! Ma i cantastorie hanno cambiato il nome, trasformando il racconto ne 'I Viaggi di Sindbad il Marinaio'. E per qualche motivo, con il nome nuovo ha avuto molto più successo."

— Sindbad sono io — dissi con un filo di orgoglio.

— Non credo — mormorò con tono dubbioso Scheherazade con la sua

voce piacevolmente inarticolata. (Tutte le voci di Baghdad avevano questo accenno di inarticolatezza.) — Il vero Sindbad ha un'alga marina che gli cresce nella parte più intima del corpo. Se me lo tieni, Luna Blu, gli darò un'occhiata! Be', guardo, guardo, guardo, e che cosa vedo? Be', lo è e non lo è. L'alga è genuina, ma credo che sia stata impiantata. E credo che sia stata tu a impiantarla, Luna Blu. Oh, questo non è Sindbad. È una specie di falso.

— Se mio marito non è Sindbad, allora non vi è alcun Sindbad — insistette la mia deliziosa moglie Luna Blu. — Questa è la stessa alga che cresceva sul Sindbad originale. Gliel'ho estirpata e l'ho aggiustato in modo che non gli possa più ricrescere. Dubito che si sia ancora reso conto dell'entità del disastro che gli ho causato. Poi ho impiantato l'alga marina su mio marito John Thunderson. E il risultato è che ora il vero e genuino Sindbad è lui, poiché ora l'alga sta crescendo su di lui in piena salute. Se mio marito il Maestro Spia John Thunderson non è Sindbad, allora non esiste nessun Sindbad da nessuna parte.

— La morte di un personaggio! — gridò Scheherazade con un sorriso triste e una voce addolorata. — Solo uno scrittore di capolavori sa che i suoi personaggi sono veri e che quando muoiono la loro morte è vera. Oh, avete sentito l'ultimo editto del nostro ultimo Califfo Al-Amin? Ha ordinato che gli schiavi non vengano più frustrati, e che anche gli ex schiavi non vengano più frustati. E da domani non vi saranno più né schiavi né ex schiavi, questo lo sapete. Il concetto stesso della schiavitù verrà vietato e sarà dimenticato. Non sono sicura che la gente lo accetterà. A me stessa dispiace un po'. Forse sarò costretta ad assumere qualcuno per frustarmi, e probabilmente il frustatore si farà pagare caro, perché sarà proibito e illegale.

— Anche a me dispiace un po' — disse mia moglie Luna Blu — Mi manca già da qualche ora. Mio marito, quest'uomo fantastico qui, non capisce certe cose. Sotto questo aspetto mi sta trascurando.

Vi è una fontana qui, una pozza nella quale le bolle di vita salgono fino in superficie, e possono essere catturate con una rete. Ma se un regnante o un califfo diventa troppo generoso con queste bolle di vita, la fontana si potrebbe esaurire e potrebbe cessare di produrle. Come farebbe la gente? Come verrebbe servita la giustizia?

Leggende del Golfo Persico.
Moisha El-Gazma.

— Quando sono arrivata a Baghdad, una delle prime cose che ho notato è che la Terra è molto sottile qui — disse la Creatrice di Capolavori Scheherazade.

— La Terra è molto sottile, e i demoni sono molto vicini. Vengono fuori dalla terra e dai fiumi quasi liberamente, e poi scorrazzano in giro tranquillamente. Sapevo già di questo genere di cosa. Sono, stata coinvolta con demoni e diavoli l'anno che ho vissuto a Los Angeles. Oh, sono stati proprio i demoni che mi hanno fatto conoscere le frustate e i biscotti siriani. È tutto molto divertente, ma calza un pochettino stretto, come la Terra da queste parti. Il nuovo Califfo Al-Amin ha ragione a proibire la schiavitù e le frustate. Avrà ragione veramente se proibirà un'altra serie di cose. Ma non sono sicura che la gente accetterà le sue riforme. La magia di Baghdad è magia nera, ed è corrotta in tutti i sensi. Tuttavia, essendo io stessa una specie di maga, ne sono assuefatta.

— Personalmente mi fa impazzire — disse Luna Blu. — Non credo affatto che sia corrotta.

— Anche a me fa impazzire, ma è evidente che è corrotta — disse Scheherazade. — Questi biscotti siriani (vengono fatti con farina di papavero, lo sapete, no?) che cosa mi hanno fatto? La roba è disponibile in così tante forme… anche tu ne sei assuefatta, mia cara Luna Blu? Il fatto è che sugli altri mondi vi è pochissima di questa roba. Gaea-Terra è veramente il mondo di Pandora, la Scatola di Pandora, il mondo della leggenda che ha molte profondità. E la profondità più vera e più profonda è quella che va dritta fino al centro della Terra. Questo mondo è una Scatola di Pandora, e tutti i demoni di tutti gli altri mondi sono stati portati qui e imprigionati al centro di questo mondo. Non so con certezza se questo sia avvenuto prima o dopo la creazione degli esseri umani. Qualcuno di voi due sa che carico sta trasportando quel carro tirato da quattro muli nel vicolo sotto di noi?

— Assomiglia a una poltiglia iridescente, splendida e ripugnate allo stesso tempo — dissi.

— È una carrettata di bolle di vita — disse Scheherazade. — Queste strane bolle affiorano sulla superficie di una pozza-fontana nei fiumi appena fuori dalle mura di Baghdad. Ce ne sono oltre diecimila su quel carro, e verranno usate per le cerimonie del cambio dei Califfi. Quando una persona sta per essere giustiziata, per impiccagione, per decapitazione o per

squartamento con quattro cavalli, il giudice (nella sua infinita compassione) a volte permette al condannato di usufruire di una di queste bolle di vita. Così il condannato potrà vivere una vita completa, di novant'anni, piena di avvenimenti interessanti e molto piacevole. Avrà una progenie, molto piacere e grandi soddisfazioni, e tutto questo nel giro di dieci secondi, prima che venga giustiziato. Si tratta di una compensazione; gli viene data una vita lunga e intensa in cambio (solitamente) di una vita breve e magra, che gli viene tolta. Ma certe persone non si sentono a proprio agio per quanto riguarda questi piacevoli e inevitabili baratti, e li chiamano "Il Dono del Diavolo". Queste bolle di vita non si trovano da nessun'altra parte, tranne che in una sola pozza-fontana in un solo mondo, Gaea-Terra. E forse sono effettivamente diavolesche, poiché il nostro mondo è stato chiamato "Il Mondo del Diavolo".

"E tutti i dieci miliardi di diavoli, demoni alati, esseri con zoccoli fessi, pandemoni, Ifrit, Morlock, Ainsprid e Djinn di tutti e 17 i mondi sono stati imprigionati nel centro di questo mondo, e la loro influenza tende a sprigionarsi. Ma in ogni versione di questa leggenda vera, la Scatola di Pandora ha un punto debole grazie al quale può essere aperta. A volte viene aperta solo una fessurina, mentre a volte viene spalancata del tutto. E la Città Sacra e Magica di Baghdad è quel punto debole del mondo, quella crepa dalla quale escono i demoni per imperversare nuovamente all'aperto. Quelli che riescono a uscire per primi hanno un aspetto gentile. Lady Narkos è una di loro. È gentile e lusinghevole. Vive nei biscotti siriani e in altre cose, come una pasta che si fuma nelle pipe e una polverina bianca, e noi mangiamo il suo corpo quando usufruiamo di qualunque delle sue abitazioni. E gli Ifrit cambia-forme e cambia-dimensioni sembrano essere personaggi comici, ma in realtà provengono dall'Inferno e lì devono tornare. Ehi, potrei fare una nave che attraversa una barriera corallina e si trova in un oceano differente; poi inizia a navigare sotto la terra, e precipita sempre più giù in un vortice, fino a un mare pieno di demoni al centro della Terra. E potrei fare un…"

— Cosa sono queste chiacchiere inarticolate, Scheherazade? — le domandai.

— Oh, è solo il mio Capolavoro del Giorno che nasce nella mia mente. Lo chiamerò Il Dodicesimo Viaggio di Sindbad il Marinaio.

— Ma Sindbad sono io — le ricordai.

— Lasciamo perdere questo argomento — protestò Scheherazade. I suoi

occhi erano color viola. Nessun altro notò questo suo particolare? — Mi domando se il nuovo Califfo Al-Amin mi sceglierà come una delle sue spose — domandò al mondo e a se stessa. — Se non lo fa, sotto un certo punto di vista sono disoccupata.

Sono di nuovo io, il Maestro Spia, Maestro di Diverse Cose, Essindibad Copperbottom, l'unico originale Sindbad, nuovamente in controllo del suo diario. Era più o meno il massimo che si poteva reggere in una sola volta da quel ragazzo di nome John Thunderson. Le stupidaggini di questo John Thunderson, che usa anche il nome Ali-ben-Raad, sono un ottimo esempio del pensiero e delle stramberie della gente più bassa. Tuttavia, queste stupidaggini hanno in sé il riflesso di fatti e situazioni valide. E Scheherazade basa molte delle sue storie su simili fatti.

Ma il Fatto del Giorno è che il nuovo Califfo Al-Amin sta emettendo proclami a una tale velocità che quattro araldi hanno già perso la voce, uno dopo l'altro. In tutti gli anni del regno di Harun Al-Rashid non sono stati emessi tanti proclami quanto in questa mezza giornata di regno di Al-Amin. Inoltre sta tenendo orazioni filosofiche.

— Perché vi trovate qui? — chiede alla folla. — Ognuno di voi si trova qui per un motivo diverso, ma neanche uno su cento di voi sa *perché* si trova qui. Ognuno di voi deve cercare di capire il motivo della sua esistenza. Poi combineremo i vostri motivi e troveremo il motivo dell'esistenza della comunità. Il Dio dei Profeti non ha fatto nessun essere invano. Voi conducete vite vane a vostro rischio e pericolo di immortalità. Bisogna far crescere più grano nella Regione dei Due Fiumi. E voi direte: «Non abbiamo bisogno di coltivare altro grano, poiché i Curdi ce lo portano in tributo». Ma questo è un patto che intendo rompere. Sì, riceviamo in tributo il miele dal Tabaristan e le mele cotogne dal Khorasan. Mangiamo i dromedari del Kora-Kum e le grasse scimmie di Tibbu. Abbiamo narcotici da Hadhramaut e il vino dall'Armenia, tutto in tributo. Abbiamo le noci dalla Persia e le nocciole dalla Spagna. E usiamo soldatischiavi spagnoli per rinforzare la nostra volontà di barbarie. Siamo come giocolieri del circo che fanno girare mele (provenienti dalle coste del Mar Nero). Solo che quando facciamo cadere la prima mela noi sentiamo la nostra campana di morte che risuona nelle orecchie. E a parte questo, il nostro spettacolo di giocolieri si basa sulla crudeltà, e nessuno di noi avrà accesso al Regno finché non elimineremo la nostra crudeltà.

"Lamentatevi, gente di Baghdad! Urlate la vostra indignazione! Poi vi rivolgerete a Lady Narkos per ottenere sollazzo e giustificazione. Ma il potere di Lady Narkos è un'altra cosa che intendo spezzare. Pensateci sopra, Cittadini. Pensateci sopra, Uomini Liberati e schiavi. Ogni globulo di lanugine del cardo che viene spazzato fuori dal deserto ha su il nome di uno di voi. Anche voi vi seccherete e verrete spazzati via dal vento a meno che non distogliate le vostre menti. Vi parlerò di queste cose e di altre fra un'ora. Preparate le vostre menti! Io non ho nulla da guadagnare da queste due parole. Io, da questo giorno in avanti, posseggo il mondo e tutto ciò che vi è contenuto. Noi tutti siamo in precario equilibrio sull'orlo dell'Inferno. Se cadiamo ora, cadremo per sempre. Non credevo che le cose andassero così male da queste parti. Se lo avessi saputo, sarei venuto prima."

Queste erano parole veramente dure per la gente di Baghdad. Tuttavia giunsero alle loro orecchie come novità, e la gente di Baghdad ama le novità più di ogni altra cosa al mondo. Ci avrebbero riflettuto sopra, ma non avrebbero accettato quelle idee, non finché il Califfo non ne avesse riparlato nel giro di un'ora circa.

Ci rifletterono sopra anche le persone che venivano da altri mondi, come me stesso. Sul nostro mondo Kentauron Mikron abbiamo una memoria planetaria di grandi guerre e battaglie, di decisioni fatte e di categorie attaccate e difese, tutte cose avvenute prima che nascessero i primi esseri umani, o anche quelli quasi-umani, su qualunque mondo. Non so come possano essere ricordate le cose pre-umane («Gli uccelli-doukh ricordano per noi» dice un saggio. «Gli alligatori delle paludi ricordano» dicono altri studiosi del fenomeno. «Sono le sabbie e le stesse pietre che ricordano» dicono altri ancora) ma sono ricordate. E lo stesso *sangue* di alcuni di noi ricorda quegli eventi. Poiché ci sono persone sul mio mondo, e io sono una di queste, che sono fortemente convinte di avere sangue-più-antico-dell'uomo che scorre nelle loro vene.

Tuttavia gli ambigui spiriti e demoni, a parte qualche rimasuglio sotto forma di Ifrit, sono stati spazzati completamente via dai Cinque Mondi Riuniti, e anche dagli altri 17 mondi, se è per questo, prima che i primi umani venissero generati dalla mano di Dio. Tutti questi ambigui spiriti e demoni sono stati imprigionati all'interno di un solo mondo, Gaea-Terra, dove mi trovo attualmente. Gaea-Terra, che viene spesso chiamato il Pianeta Infernale. E proprio per via dell'affollamento interno di demoni, Gaea è

l’unico pianeta abitabile con un nucleo caldo; vulcani, geiser, fonti di acqua sulfurea. Ma queste cose in realtà non sono causate dal nucleo caldo, ma dalle montagne che crescono e si inabissano e dalle rocce e dagli strati del mondo che si toccano e strofinano l’uno contro l’altro.

Ma le sotto-menti oceaniche di tutti noi sono sature di questi spiriti, sudici o splendidi, che hanno camminato sui nostri mondi prima che nascessimo, prima che nascesse la razza umana. Le sottomenti oceaniche di tutte le persone di tutti i mondi hanno un terribile contatto con il sottomondo o entro-mondo igneo di Gaea-Terra. Se le creature, i titani, i demoni imprigionati dovessero uscire, saremmo tutti minacciati, a prescindere dal mondo su cui viviamo. I demoni che riescono a fuggire sono cambia-forme, cambia-dimensioni e cambia-apparenze. E spesso assumono un aspetto buono e felice quando sono appena riusciti a liberarsi.

Credo che l’affascinante Lady Narkos sia uno dei demoni che sono riusciti a fuggire ancora negli ultimi secoli, e credo che abbia una vecchia abitudine alla fuga. Credo anche che il Califfo-Bambino dal cognome in continuo mutamento, colui che è nato in successione su quasi tutti i mondi, sia un altro di questi, un demone di un genere molto misterioso. Tutte noi spie siamo state messe in azione da questa rinnovata minaccia che assilla il nostro secolo. (Forse è una minaccia che si rinnova ogni secolo.) Siamo stati avvertiti, e siamo venuti per scoprire il punto dal quale fuggiranno i demoni e quali saranno le intenzioni dei fuggiaschi. Le porte della grande prigione dell’interno del mondo possono essere aperte solo dall’esterno, e quindi vi sono dei traditori che aprono le porte; noi grandi spie dobbiamo scoprire chi sono i traditori e chi i loro mandanti.

A metà pomeriggio circa del suo primo giorno di Califfato, Al-Amin decretò che venissero aperti al pubblico i Tesori della Città, e che ogni persona di Baghdad ricevesse dieci pezzi d’oro e tre gemme; diamanti, opali, perle, rubini, smeraldi, crisoberilli, topazi, zirconi, berilli rosa, occhi di gatto, quarzi, ametiste, granate, acquamarine, giade, turchesi, lapislazzuli, malachite, morganite, ambra scarlatta, e molti altri tipi di pietre preziose che sono descritte nel Libro Reale dei Gioielli (poiché il nuovo Califfo Al-Amin non ricorda tutte le pietre del suo tesoro).

Venti funzionari vennero posti davanti a ognuna delle cento porte del palazzo principale del tesoro per distribuire le ricchezze, ma apparve subito evidente che la cosa sarebbe andata troppo a rilento. Così vennero aperte tutte

le finestre del grande edificio, e le pietre e l'oro si riversarono sulle strade a sacchi e a barili.

— Gente di Baghdad — disse il nuovo Califfo Al-Amin da un balcone posto in alto sul primo dei Palazzi Reali. — Ognuno di voi prenderà dieci pezzi d'oro e tre gemme, quindi vi allontanerete per dare agli altri l'opportunità di prendere i loro. So che nessuno di voi prenderà più di dieci pezzi d'oro e tre gemme, perché fate parte dell'onorevole popolo di Baghdad. Quando avrete tutti preso il vostro bottino, rimarranno ancora mucchi d'oro e di pietre per le strade. E so che nessuno di voi farà caso a tutta quella ricchezza accumulata, sempre perché siete l'onorevole popolo di Baghdad. Il sole calerà su tutta quella ricchezza, e sorgerà nuovamente domani mattina, e neanche un pezzo d'oro sarà stato toccato. Poi della gente con dei rastrelli rastrellerà tutto l'oro e le gemme fino a ricoprire le strade di diversi isolati. Così il proverbio verrà adempito: «Nella Luminosa Giornata di Sole, le Strade di Baghdad saranno Lastricate di Oro e Gioielli, Affinché Quel Giorno Venga Ricordato».

"E ora, per non essere più separati e divisi dal Paradiso, farò tirare giù il cielo-miraggio (che è composto di lega naturale d'oro e argento sottilissima e galleggia sulla nebbia). Lo ha messo lì mio padre. Ha anche detto che l'Uomo aveva costruito un cielo simile ai tempi di Babele, il che doveva servire da incitamento per i lavoratori (siamo quasi arrivati al cielo; possiamo quasi toccare il cielo con un dito) per farli continuare a costruire la torre sempre più alta. E mio padre ha avuto un certo senso di esaltazione quando ha potuto toccare quel cielo artificiale con le sue mani. Ma ora è scoppiato ed è scomparso in un solo calcolato istante! Non c'è più! Guardate come brilla forte il sole adesso!"

— Troppo forte — disse un po' di gente nella folla.

— E ora, affinché non ci siano più divisioni fra noi — disse Al-Amin con una voce che era già stanca e gracchiante — decreto che ogni persona di Baghdad da ora in poi sarà una persona regale e potrà andare e venire a piacimento attraverso la Porta Reale, e potrà camminare liberamente sulla Via Reale. Solo il Califfo (in virtù del suo ufficio, e non della sua persona) e alcuni preti (loro non sapranno chi sono; solo Dio li designerà segretamente e saprà chi sono) saranno a un livello più elevato rispetto alla gente comune; ma un occhio inesperto non potrà notare il loro status superiore.

"Ora assegnerò dei compiti, alcuni apertamente, alcuni privatamente. Il

primo compito che assegnerò apertamente è che il Grande Ali ben Hisan sarà il nuovo Comandante Speciale della Cavalleria e cavalcherà immediatamente verso nord-est con diecimila cavalieri per bloccare tutte le strade di quel settore e catturare un cavaliere solitario *(era* un cavaliere solitario, ma ora il suono degli zoccoli nella mia testa indicano che ha un seguito di un centinaio di uomini), che riconoscerete per la sua grande mole e per la grande rabbia con la quale cavalca. Inoltre lo conoscete da molti anni. Quando avrete catturato questo cavaliere, Ali ben Hisan, cercherete di ragionarci in maniera cortese, sempre ammesso che la cosa sia possibile. E se non sarà possibile, lo ucciderete, sempre cortesemente. Lo ucciderete con grande cortesia, poiché è mio fratello.

"Un altro compito che assegnerò pubblicamente sarà nei confronti del Grande Sindbad il Marinaio, affinché prenda la sua nave, trovi un passaggio sotterraneo, e impedisca ai traditori di aprire le porte di ferro dell'Inferno che si trovano sottoterra. Questo Sindbad, questo vero e unico Sindbad, potrà essere riconosciuto (nel caso dovessero insorgere dispute sulla sua identità) da un'alga marina che cresce alla biforcazione del suo corpo."

Fui molto fiero dell'assegnazione di questo compito. Fischiai il codice segreto alla mia nave, che venne immediatamente, invisibile per tutti tranne che per me. Feci un passo fuori da una finestra dei piani alti (grida della gente da basso: «Cadrà e morirà!» e grida di altra gente da basso: «No, non cadrà e non morirà, è un profeta e uno dei profeti»).

Tuttavia ci mancò poco che non cadessimo. — C'è qualcosa che non va nella nostra nave — disse mia moglie. Ma il punto è che entrammo nella nave e non cademmo a terra.

Io e la Gran Dama mia moglie entrammo nella nave e sfrecciammo via, sempre invisibili, verso il Masso di Bassora. Lì assumemmo un equipaggio e un Mago-navigatore.

E nella Baghdad che ci lasciammo alle spalle per un certo tempo, il nuovo Califfo Al-Amin convocò diversi parlamenti e consigli quando calò il sole, e lavorò tutta la notte per stilare il suo ammirevole codice di leggi. Si trattava di uno dei più grandi codici mai scritti in tutti i mondi, e l'unico difetto era che non sarebbe mai entrato in vigore.

Il Viaggio Più Atroce Mai Intrapreso da una Nave

— C'è qualcosa che non va nella nostra nave — disse mia moglie la Gran Dama delle Sette Musiche mentre diventavamo una nave da superficie oceanica al largo dell'Oceano Arabo. — C'è qualcosa che non va nella nostra nave, e non riesco a capire di che cosa si tratti.

— Che cosa potrebbe non andare nella migliore nave che sia mai stata costruita? — le domandai. — La nave è in deriva di attesa, all'"ancora invisibile" come si usa dire, ed è in allerta numero due mentre ci consultiamo con il nostro Mago-Navigatore. In questo momento la nostra nave non sta facendo assolutamente nulla. Come può una nave fare assolutamente nulla in modo sbagliato?

— Io dico che c'è qualcosa che non va nella nostra nave — insistette lei testardamente. — Ah, sono imbronciata. Ma c'è sempre qualcosa che non va nella nostra nave. Devi credermi. Io sono sempre sicura di mente, di mano e di piede. — In quel momento mia moglie inciampò sul ponte perfettamente liscio, e cadde di faccia.

— Forse c'è qualcosa che non va in vostra moglie, Maestro Copperbottom — disse la nostra nave con un tono soddisfatto che spesso alcuni passeggeri avevano trovato offensivo. Ma ho sempre sostenuto che la competenza totale (una caratteristica della nostra nave) ha il diritto di essere anche leggermente offensiva.

Salì a bordo il nostro Mago-Navigatore. Anzi, il nostro Mago-Navigatore apparve a bordo in quel modo ingannevole tipico dei maghi. Quando apparve era leggermente translucido, ma prima ancora era del tutto invisibile. Usano sempre trucchetti simili per far colpo sui loro clienti.

— Vi sono dubbi qui, vi sono dubbi qui? — domandò questo navigatore in quel modo così tipico dei maghi. — Il dubbio è l'ostacolo maggiore per una buona navigazione. Rivelo un certo tasso di dubbio su questa nave, ed è tutto accentrato su vostra moglie, Capitano Copperbottom. Non sareste così gentile da liberarvene?

— In maniera permanente o temporanea, Mago?

— Se ve ne liberaste permanentemente sarebbe una soluzione più permanente, ma mi accontenterò con quello che vorrete.

— No. Non credo che me ne libererò. Mai. Lei mi piace.

— In questo caso dovrò limitarmi a garantire una precisione di poco al di sopra del 99 percento, visto che il dubbio e la moglie gravano come nubi in questa sala operativa. Ma farò ciò che posso.

Il Mago-Navigatore materializzò un grande globo o sfera di cristallo sul tavolo della sala operativa. Sì, si trattava quasi della sfera di cristallo convenzionale, piena di colori e di nubi in continuo mutamento. Era anche una riproduzione in miniatura dettagliatissima di Gaea-Terra (ogni atomo e molecola erano riprodotti in miniatura) ed era anche in grado di offrire riproduzioni di altri contesti temporali. Mostrava scene e situazioni selezionate come erano il giorno prima, come sarebbero state il giorno dopo, e come erano attualmente.

La nostra nave aveva sussurrato informazioni sull'incredibile sfera e sull'incredibile mago (il sussurro elettronico dentro il cervello della nostra nave era già di per sé incredibile), e la nostra nave aggiunse anche la sua opinione: — Questo tipo è uno giusto, e la sua sfera è veramente giusta!

— Posso focalizzare su qualsiasi cosa desideriate — mi disse il Mago-Navigatore. — Posso farvi vedere qualsiasi cosa da qualsiasi parte, a prescindere dal fatto che sia normalmente visibile o meno. Posso persino mostrarvi i pensieri, anche se saranno in forma corporale e simbolica. Ciò nonostante, sarò in grado di interpretarli per voi. Posso farvi sentire cose nascoste. Tutti sanno che gli Ifrit e gli spiriti affini hanno un udito talmente acuto che possono sentire discorsi fatti in Paradiso. Ebbene, io posso farvi sentire voci provenienti dall'Inferno, e vi assicuro che sono più pertinenti allo scopo del vostro viaggio. Potete ascoltare le conversazioni di qualunque anima dannata, e posso anche farvi sentire conversazioni fra elementari, che non sono né persone né anime. Posso farvi esaminare la struttura più interna dei metalli, come per esempio quella delle Porte di Ferro dell'Inferno. Se anche un solo atomo di quelle porte dovesse avere inclinazioni infide, voi lo potrete sapere e potrete individuare il problema all'istante. E se vi sono dei punti deboli nella struttura molecolare dell'acciaio, posso fare in modo che si manifestino. Posso condurre la vostra nave attraverso i canali sotterranei e sottomarini che portano dritti a quelle porte infernali. E se anche un solo topolino ha attraversato quelle porte negli ultimi cinquantamila anni, io lo individuerò per voi.

— C'è qualcosa che non va nella nostra nave, amore mio — disse nuovamente la mia buona moglie. In quel momento la sedia sulla quale era

seduta si frantumò, scaricandola sul ponte metallico.

— C’è qualcosa che non va in vostra moglie, Capitano Copperbottom — disse la nave. — Forse dovrei immobilizzarla ed effettuare le riparazioni del caso. Se abbiamo i pezzi di ricambio, posso farvela tornare come nuova nel giro di sei settimane.

— Non essere assurda, nave — dissi. La nave aveva sempre avuto un rapporto di reciproca e amichevole presa in giro con noi, ma oggi sembrava un pochettino esagerata e falsa.

— Naturalmente il nuovo Califfo Al-Amin si sbaglia — disse il Mago-Navigatore mentre osservava nella sua sfera i fuochi rossi e pulsanti che erano il nucleo caldo di Gaea-Terra. — Le anime e i demoni dell’Inferno sono lì e rimarranno lì per sempre. Da quando sono stati rinchiusi lì dentro, cinquantamila anni fa, non ne è fuggito neanche uno. Quelli che vi ha indicato nel vostro colloquio privato (lui *credeva* che fosse privato), come la splendida e graziosa Lady Narkos, o il suo stesso padre Harun Al-Rashid il Califfo Eterno, non sono affatto spiriti infernali. Si tratta di spiriti benigni provenienti da mondi benigni molto distanti. E sono venuti nei Cinque Mondi per portare gioia e divertimento. Loro rendono la vita interessante. Se volete posso condurre la vostra nave nelle fauci stesse dell’inferno, ma a che cosa servirebbe?

— Mi permetterebbe di esaminare la situazione con i miei occhi. Ho ricevuto un ordine reale, e devo eseguirlo.

— Oh, ma nella miniatura in cristallo del mondo che ho qui con me vi sono occhi che possono vedere un milione di volte meglio dei vostri. Posso farvi vedere con questi occhi molto più potenti e perspicaci. Inoltre è fisicamente spiacevole seguire il canale acquoso sotterraneo che porta fino alle porte di ferro. L’acqua è quasi bollente da quelle parti. Vi farebbe bollire come un’aragosta, Sindbad. Ma se insistete, naturalmente *verrete* bollito come un’aragosta.

— Non solo c’è qualcosa che non va nella nostra nave, amore mio, ma c’è anche qualcosa che non va nel nostro Mago-Navigatore — dichiarò mia moglie con enfasi. — E comunque, chi è che ha verificato il Mago-Navigatore?

— Lo ha verificato la nave, Gran Dama Moglie Mia — dissi.

— È un circolo vizioso, e questi non mi sono mai piaciuti. Non solo vi è qualcosa che non va nella nostra nave, ma vi è anche qualcosa che non va nel

nostro ingannevole navigatore. — Mia moglie non era disposta a cedere su questo punto. — E la cosa che non va nella nostra nave è che *non è* la nostra nave. Mio caro, vi è stata una sostituzione, o un cambiamento. Noi non siamo mai stati in *questa* nave prima d'ora.

Si tratta di una copia falsa e infedele della nostra vera nave. Inganno, inganno! Equipaggio, equipaggio, venite a far battaglia!

Ma in quel momento sia la nave che il Mago-Navigatore scoppiarono a ridere.

— Provate a chiedere chi ha selezionato l'equipaggio, Donna Tumblehome — disse la nave con tono odioso di scherno. — La risposta è che l'equipaggio è stato scelto da me, ovvero dalla nave.

— In quel momento la Falsa Nave bloccò me e mia moglie con manette e ferri alle caviglie.

— Naturalmente io sono il facsimile perfetto della vostra nave — continuò la nave con tono suadente. — Non ho omesso alcun dettaglio. Io mi innamoro di me stessa quando faccio lavori perfetti come questo. Posso imitare qualsiasi cosa. Nella mia ultima missione, ho imitato un piccolo pianeta e ho fatto atterrare delle navi su di me. Ma le ho distrutte involontariamente nel momento culminante. Non sapevo che le navi spaziali fossero così delicate. Noi abbiamo bisogno di navi spaziali, e ora so anche come funzionano, essendo diventato una di loro in ogni minimo dettaglio. Abbiamo bisogno di astronavi perché noi siamo la Gente-che-vive-al-centro-di-Gaea-Terra, e Gaea non possiede ancora astronavi sue. Noi vogliamo tornare ad alcuni dei mondi nei quali vivevamo prima che ci rinchiudessero, e le navi spaziali sono l'unico modo per arrivarci.

— Sei un bavoso Ifrit — dissi.

— Ma non posso insultarvi troppo perché sospetto di avere anch'io una parte di sangue Ifrit. Tuttavia, si sa che nonostante i loro straordinari poteri, gli Ifrit sono poco intelligenti e svegli. Tutti gli Ifrit sono…

— Capitano Copperbottom — mi interruppe il Mago-Navigatore — non esiste affatto una generalizzazione del tipo "tutti gli Ifrit". E a proposito, come ci si sente a essere fregati in questo modo da un essere poco intelligente? Come ci si sente quando si è intrappolati mani e piedi da un essere poco intelligente che si dimostra più intelligente di voi in ogni occasione? Ma ho detto che non è possibile generalizzare con una frase del tipo 'tutti gli Ifrit' perché le creature di fuoco all'interno della Terra hanno un

genere ma non una specie, o meglio, ogni specie consiste in un solo individuo. È così anche per ogni gruppo di Angeli, Diavoli, Ifrit o Genii; ne esiste uno solo per ogni specie. La loro condizione permette una varietà pressoché totale. Solo gli animali più bassi e gli esseri umani hanno specie di più individui, che nel caso della specie umana sono miliardi e miliardi. Direi che il fatto di risultare da una simile produzione di massa abbassa di parecchio la vostra credibilità, non credete?

— E allora come siete stato prodotto voi, creatura di fuoco proveniente dal centro di Gaea, dato che immagino che siate una di queste? Come siete nato?

— Sono stato generato in una maniera del tutto particolare e unica — disse il Mago-Navigatore («anch'io», disse la nave). — Secondo le ultime stime, noi creature di fuoco al centro del mondo siamo cento miliardi, e nessuno di noi ha la stessa origine, o nemmeno lo stesso tipo di origine: Potreste torturare le vostre menti umane fino allo spasimo, ma non arrivereste mai ad avere neanche un'idea approssimativa del significato di questo fatto. Oh, la colossale immaginazione che è stata usata per creare anche il più insignificante fra noi! Persino gli esseri umani, quando vengono dannati e diventano anime dannate, devono "rinascere" in maniera unica, in un modo che non si è mai verificato prima. Come può una persona che ha percepito anche per un solo istante l'infinita varietà della dannazione essere soddisfatta con la nauseante uniformità della salvezza eterna?

— Ottima domanda. Ma dove si trova la nostra nave?

— Da nessuna parte. Non nello spazio comune, intendo — rispose il Mago-Navigatore. — Si trova in un luogo e in una condizione che non è, se prendiamo in considerazione le poche alternative che ci rimangono. «Se non puoi batterli, unisciti a loro». La vostra nave ha detto questa frase fatta, quindi è morta. Ma avrebbe dovuto pensarci prima. Sospetto che ora della vostra nave non vi sia più nulla. Sarà una non-cosa. Ma Madame Gran Dama Tumblehome, dove sono le *vostre* domande? Ho sentito dire che le mogli sono molto loquaci. Ma ora che le carte sono in tavola, dove sono le vostre parole?

— Non avete per caso pensato che avete catturato gli elementi sbagliati? — domandò con tono tranquillo mia moglie la Gran Dama. — E che avete imitato la nave sbagliata? Chi credete che siamo noi?

— Voi siete Sindbad il Marinaio e sua moglie, e non vi è nessun trucco

che possiate inventare per trasformarvi in qualcun altro — dichiarò la Falsa Nave.

— Credo che nell'*Antico Libro delle Prove* vi sia una prova per verificare il vero Sindbad — suggerì la mia Gran Dama.

— Certamente, certamente — rispose il Mago-Navigatore. — Il vero Sindbad ha una vera alga marina che gli cresce addosso. Mentre un falso Sindbad avrebbe un'alga falsa oppure nulla che gli cresce addosso. A proposito, nave, non avete fatto la prova?

— No, a proposito ed effettivamente, non l'ho fatta — disse la nave balbettando un poco. — Ma sono sicura delle loro identità, e posso fare la prova in un istante.

— E allora fatela, in questo istante — ordinò il Mago-Navigatore.

— Ebbene? — domandai un attimo dopo con tono piuttosto squillante.

— Ebbene? — domandò mia moglie con tono ancor più squillante due attimi dopo.

— Ebbene? — domandò il Mago-Navigatore con tono imperioso tre attimi dopo.

— C'è qualcosa che non va — disse la Falsa Nave. — Questo è un Falso Sindbad. Come posso aver commesso un simile errore?

— E allora individuate il vero Sindbad, Pseudo-Nave Incompetente — ordinò il Mago. — Dove si trova il vero Sindbad?

— Effettivamente è piuttosto vicino — disse la Falsa Nave. — È per questo che mi ha ingannata. Ed era ancor più vicino quando ho tirato su questo Finto Sindbad. Ma ora il Vero Sindbad si sta avvicinando a noi. Viene da questa parte. Sta scendendo in picchiata su di noi.

— Seguilo. Non perderlo — ordinò il Mago.

— Per me è meglio essere il Vero Sindbad o il Falso Sindbad? — domandai.

— Falso Marinaio, voi parlate come se vi fosse una scelta. Continuerete a far domande quando entrambi i Sindbad si avvicineranno all'estinzione? — domandò il Mago. — Non vi sono "o" in questa faccenda. La Nave, quando riflette attentamente su una cosa, non può commettere errori.

— Che strano! — intervenne mia moglie. — La nave della quale questa nave si vanta di essere un perfetto facsimile faceva un sacco di errori. Penso che avremmo dovuto scartarla già da tempo per questo suo difetto, ma ormai era diventata una della famiglia.

Questa dichiarazione sembrò lasciare di sasso sia il Mago che la Finta Nave.

— Per *qualsiasi* nave fare un errore sarebbe peggio che essere incompetente — protestò il Mago-Navigatore. — Così getterebbe tutta la responsabilità sul Navigatore. Evitare di fare errori è il compito primario di qualsiasi nave. Nave, qui vi sono dei problemi. La nave difettosa è realmente fuori dallo spazio comune e in una non-condizione? Su quale Nave ci sta venendo addosso il Vero Sindbad? Il Vero Sindbad si sta per caso avvicinando sulla Nave Difettosa che Commette Errori?

— Tutto ciò è irrazionale, Mago-Navigatore — disse il facsimile della nave. — Evidentemente vi è qualcosa di errato nelle mie rilevazioni. No, a quanto pare il vero Sindbad non sta venendo con la nave difettosa che ho imitato alla perfezione, ma nonostante ciò la nave difettosa sta sopraggiungendo in sua compagnia. È capitanata da una persona che sa improvvisare, improvvisare e improvvisare ancora senza alcun limite. Vi è qualcosa di irreale in lei.

— Dite *in lei*, Nave? Chi sta effettivamente sopraggiungendo?

— Due navi con equipaggi chiassosi. Su entrambe le navi stanno fermentando novità. Il capitano della vecchia nave difettosa dimostra una creatività quasi esplosiva, e lo stesso vale per il capitano della strana nave che è il Vero Sindbad. In qualche modo la nave difettosa è stata rimessa nello spazio comune e tolta dalla sua non-condizione. E in quanto all'altra nave, la nave sulla quale sta arrivando il Vero Sindbad, non si tratta affatto di una nave di Classe Sindbad. A quanto pare si tratta di uno dei meccanismi più assurdi che siano mai stati inventati.

"Il nome categorico di questo genere di mezzo è 'La Macchina Quasi-Tutto'. Mago, l'inventore di questa 'Macchina Quasi-Tutto' ha avuto accesso a un sistema analitico illimitato che abbiamo perso in qualche modo cinquantamila anni fa. L'incredibile inventore di quella 'Macchina Quasi-Tutto' nella quale si sta avvicinando il Vero Sindbad ha evitato sia il Vicolo Cieco di Klonghut che il Vicolo Cieco di Cartesio. Pensateci sopra un attimo! Ha accesso a un potere senza limiti. E in un duello finale, possiede una potenza effettiva che è superiore alla nostra. Dobbiamo raccogliere ulteriori informazioni su questo vero Sindbad, che in precedenza aveva una reputazione di scarsa intelligenza. Oppure, se scopriamo che siamo veramente in inferiorità, dobbiamo evitare lo scontro finale. È mai possibile

che il vero Sindbad sia anche l'inventore della 'Macchina Quasi-Tutto'? Dobbiamo ottenere ulteriori informazioni da qualcuno. E ci sono solo due 'qualcuno' qui sui quali possiamo lavorare. Ho l'impressione che dovremmo dedicarci alla tortura."

Notai che i ferri alle caviglie e le manette che mi bloccavano stavano diventando molto caldi. Molto, molto caldi. Sentivo l'odore della mia carne bruciata, e anche quello della carne bruciata di mia moglie. La sua carne che brucia ha un odore migliore della mia. Lei mangia più frutta.

— È solo la tortura, caro — mi disse nel linguaggio privato che abbiamo inventato solo per noi due. (Non sapevo se il Mago-Navigatore o la Nave Facsimile fossero in grado di decifrare il nostro codice non-troppo-difficile.) — Se facciamo finta di non sentire affatto il dolore — disse mia moglie — forse ci rinunceranno.

— No — mi lamentai — questo non è il modo giusto. Possiamo invece metterci a urlare come dei pazzi. Se facciamo finta di niente, possono aumentare la tortura, e poi aumentarla ancora di più. Ma se urliamo come pazzi, se perdiamo i sensi e ci mettiamo a delirare in maniera insensata, forse abbasseranno un po' il livello, così almeno ci potranno interrogare.

— Così, urlammo come pazzi, perdemmo i sensi e ci mettemmo a delirare in maniera insensata.

— Oh, non comportatevi in maniera così infantile, voi due — sbottò con disgusto il Mago-Navigatore. — Siete due persone con molta esperienza acquisita su diversi mondi, e siete entrambi esperti per quanto riguarda lo spionaggio e il mari… come si dice di una persona che fa il marinaio?

— Marinaggio — disse mia moglie.

— Sì, marinaggio. Voi due svolgete entrambi un mestiere pericoloso, quindi certamente avrete provato la tortura prima d'ora. Siate onesti! Urlate sempre in maniera così irritante e vi comportate in maniera così inconsueta quando venite torturati?

— Oh, ma non avete ancora sentito nulla — disse mia moglie.

— Possiamo arrivare a livelli ben più alti. Per esempio… — Mia moglie iniziò a gridare molto forte e in maniera molto sgradevole. Io stesso fui stupito dal terribile volume e dal cattivo gusto di quel grido.

— Basta, basta, basta! — protestarono all'unisono la Nave e il Mago-Navigatore. Il Mago-Navigatore continuò con tono esasperato: — Avete vinto con questo trucchetto, ma la guerra la perderete ugualmente.

Abbasseremo il livello del calore finché non sarete semplicemente a disagio. Ora rispondete a qualche domanda: Chi è il Vero Sindbad, e dove si trova?

— Io sono l'unico, vero, originale Sindbad — giurai.

— E si trova qui — aggiunse mia moglie.

— Se siete il vero Sindbad, perché non avete la vera alga marina, il segno del vero Sindbad, che cresce sul vostro corpo?

— Come Sansone, un eroe dei tempi antichi di Gaea, una donna, o un meccanismo con le fattezze di una donna, mi ha strappato il mio orgoglio — dissi. — Si tratta di uno degli eventi più vergognosi della mia vita, e preferirei non parlarne.

— Invece ne parleremo eccome, Falso Sindbad — disse il Mago-Navigatore. — Allora chi è la persona che la Nave registra come il vero Sindbad? Chi è la persona che ha effettivamente la vera alga marina che gli cresce addosso?

— È solo un ragazzino sempliciotto. Non fateci caso.

— Ma invece dobbiamo fard caso, soprattutto perché ora ci sta venendo dritto addosso a velocità sempre maggiore. Come mai ha l'alga che è la vostra firma che gli cresce addosso?

— Oh, gli è stata impiantata per una specie di… una specie di scherzo; credo. E anche la sua nave è uno scherzo. Tutte le spie che sono giunte su Gaea su navi rispettabili hanno riso della sua nave grottesca. È una parodia di qualsiasi buona nave.

— Nave, Nave Facsimile, io credo che questa "parodia di qualsiasi buona nave" sia esattamente ciò di cui abbiamo bisogno — dichiarò il Mago-Navigatore.

— Potresti trasformarti in un facsimile di questa assurda nave? Se tutte le spie la deridono, magari sarà più facile farla passare in mezzo al loro gruppo. Lo faremo, non appena avremo obliterato queste due spie. Credi di poterla copiare, Nave?

— Certo che posso. Posso farne un facsimile. Basta che ci metta su i tentacoli, poi potrò copiarla in ogni suo dettaglio. Allora si che sarò un vero apparecchio illimitato.

— Ma perché mai le entità del Regno Oscuro vorrebbero delle astronavi? — domandai. — *Morituri te interrogant;* "noi che stiamo per morire" vi chiediamo questo. Per pura curiosità.

— Vogliamo le astronavi per lo stesso motivo per il quale voi spie siete

venute per impedirci di ottenerle — disse il Mago-Navigatore con una voce che era trasparente e impalpabile come il suo corpo.

— Vogliamo rompere la quarantena che è stata imposta a Gaea-Terra per questi lunghi millenni. E voi invece non volete romperla. Vogliamo esportare i nostri corpi e i nostri beni personali ad altri fra i Cinque Mondi, ad altri fra i Diciotto Mondi, ad altri fra i Miliardi di Mondi. Il fatto che siamo stati imprigionati all'interno di Gaea-Terra per 5000 anni è intollerabile, come è intollerabile il fatto che alcune migliaia di noi siano imprigionate sulla superficie dello stesso pianeta.

"Noi vogliamo esprimere il nostro lato. Vogliamo esportare il nostro lato. Un universo tutto bene e niente male è un luogo noioso. Venendo su Gaea, voi stranieri non notate forse una presenza che vi mancava? Si tratta dell'interessante presenza del male, che è la cosa che impedisce ai mondi di diventare completamente amorfi e noiosi, la cosa che impedisce a Gaea di diventare blanda come i vostri mondi. Purtroppo su Gaea-Terra non vi sono astronavi indigene, altrimenti le avremmo copiate già da tempo e già da tempo saremmo stati sulla nostra esplosiva strada. E fino a oggi non siamo mai riusciti a mettere le mani su una nave di turisti. Ma ora stiamo conquistando le navi delle spie che abbiamo indotto a venire qui."

— Mago, constato ora che la nave strana e caricaturale che devo copiare proviene effettivamente da Gaea-Terra, ma dalla Gaea-Terra del futuro — disse la Nave.

— E fino a ora siamo riusciti a catturare cose provenienti dal futuro di Gaea-Terra solo in maniera alquanto imperfetta.

— Questa volta, Mago-Navigatore, sarà una cattura pressoché perfetta — si vantò la Nave. — Oh, non vedo l'ora di mettere i tentacoli su quella Nave dal Sistema Analitico Illimitato. E a quanto pare non dovrò aspettare ancora molto. Si avvicina sempre più velocemente.

Il dolore acuto alle volte rende più acuti anche i sensi. Infatti il mio udito era stato aumentato enormemente dal breve ma intenso dolore della tortura. Da molto tempo sospetto di avere un po' di sangue Ifrit in me. E so che gli Ifrit, nei loro pieni poteri, sono in grado di sentire le conversazioni che avvengono in Paradiso o all'Inferno.

In quel momento mi resi conto che ero in grado di sentire una conversazione, o meglio, un monologo, nella mia nave ricostruita. Si trattava

di Madame Scheherazade, che parlava con tono febbrile a se stessa nello spasimo della sua attività creativa. Mi resi conto che era proprio lei il personaggio misterioso che comandava la mia vecchia nave, la nave che ora ci stava piombando addosso assieme alla nave di Ali-ben-Raad (quel ragazzino idiota), (John Thunderson), (Il Falso Vero Sindbad che aveva rubato l'alga che ora gli cresceva addosso). Ah, che coppia erano! Scheherazade (ero arrivato a conoscerla piuttosto bene in quell'ultimo giorno) scriveva e pensava sempre ad alta voce. E ora ero in grado di sentire i suoi pensieri ad alta voce.

La Nave in Bottiglia

Sì, queste sono le parole fiammeggianti e illuminanti di Madame Scheherazade:

— Se non imparo ogni giorno qualcosa di nuovo su questo mestiere creativo il mio nome non è più Scheherazade Carrillo y Krynsky. Sono diventata una doppia personalità schizofrenica, e non riesco più a distinguere le mie invenzioni da ciò che propriamente appartiene all'esocosmo, il mondo-nel-quale-non-mi-sono-intromessa. Ma una metà o l'altra della mia doppia personalità sa sempre fare ciò che ha bisogno di fare. Normalmente non sarei in grado di pilotare un'astronave. L'anno che vivevo a Dover Delaware sono stata bocciata per quattro volte di seguito per un semplice esame di guida automobilistica. Ma appena sono salita su questa astronave di Essindibad Copperbottom, ho apportato un paio di modifiche al meccanismo di guida, e ora la posso guidare con la stessa facilità con cui guidavo la mia Ford Frolic l'anno che vivevo a Edmond Oklahoma.

In quanto all'equipaggio che ho arruolato alla Pietra di Bassora, erano il peggior gruppo di tagliagole che avessi mai visto in vita mia. Comunque, mi è bastato sparger loro addosso qualche aggettivo e schiarire un attimo i loro caratteri, e ora sono diventati uomini eccezionali, talmente leali che mi seguirebbero fino all'Inferno.

— …fra l'altro, Signorina Scheherazade, è proprio lì che stiamo andando, se proseguiamo su questa rotta che avete stabilito — disse in quel momento uno di loro. — Comunque sia, potrebbe farvi piacere sapere che, se la situazione lo richiede, possiamo tornare a diventare il più sanguinario gruppo di tagliagole che esista, naturalmente al vostro servizio. In ogni caso, possiamo sfrecciare sulla superficie dell'acqua a gran velocità andando all'Inferno, poiché non essendoci alcun viaggio di ritorno, non abbiamo bisogno di portare provviste con noi.

Dovrei sapere ciò che accadrà, ma non lo so. Non sono ferratissima sulla storia della Mesopotamia del IX secolo. Mi rendo conto che per la maggior parte l'ho inventata io, ma ci deve pur essere stata un'armatura di realtà sulla quale ho appeso le mie palle di creta letteraria. L'anno che vissi a Shreveport

Louisiana feci, un corso in “Tecniche di Scultura dalla Creta al Marmo”, ed è per questo che uso simili metafore.

Il mio storico preferito (perché è così divertente e stravagante e anche perché quasi nessuno ha mai sentito parlare di lui) era il Rabelais Romano, Atrox Fabulinus. Scriveva a Roma nell’anno 200 circa, e portò la sua Storia del Mondo fino all’anno Mille. Secondo lui nell’anno Mille il mondo finiva, e aveva anche delle spiegazioni convincenti sul motivo della sua fine. E dall’anno 200 fino all’anno 622 circa, i suoi resoconti sono incredibilmente accurati. Sebbene sia morto nell’anno 210, ha azzeccato esattamente tutti i nomi degli imperatori e delle imperatrici che si sono succeduti sia a Roma che a Costantinopoli per altri 400 anni. Inoltre riferì nomi e descrizioni di tutti i reggenti Franchi fino all’anno Mille.

Si è sbagliato solo per quanto riguardava il vicino oriente, poiché non aveva mai sentito parlare di Maometto dei Mussulmani. Secondo lui l’Imperatore di Costantinopoli continuava a regnare sulla Siria, sull’Egitto, sull’Asia Minore, sulla Mesopotamia e anche su una fetta di Persia, fino all’anno Mille in cui finì il mondo.

E io ho la netta sensazione che Atrox Fabulinus avesse ragione, che in effetti non sia mai esistito alcun Maometto dei Mussulmani (solo l’idea della sua esistenza viola l’unità storica), e che il mondo finì effettivamente nell’anno Mille. Questa era la versione esatta della storia.

Ed è solo in una versione alternativa e non molto sostanziale della storia, la versione nella quale sono abbastanza sfortunata da vivere, che troviamo l’anomalia dei mussulmani e la necessità di far continuare il mondo oltre la sua vera data di morte per via dell’impossibile confusione che nel frattempo si è generata. In questa versione alternativa, il mondo non è riuscito a essere abbastanza decente e ordinato per finire. Ne sarebbe avanzato troppo.

Sfortunatamente, io sono nata nel Ventesimo secolo di una deviazione storica, e non in quella versione esatta e principale della storia, nella quale probabilmente non vi era alcun Ventesimo secolo. La mia unica preoccupazione (no, no, ho mille e una preoccupazioni). Una delle mie preoccupazioni è che il mio universo alternativo potrebbe infettare il vero universo. Sappiamo che, nel vero universo, gli spiriti maligni e sospetti tali sono stati rinchiusi nel nucleo di ferro di Gaea-Terra; questi erano gli spiriti maligni o sospetti tali di *tutti* i mondi, ed erano imprigionati in questa prigione dalla quale era impossibile fuggire. Ma invece, nella mia storia

alternativa dell'universo, molti di questi spiriti maligni sono effettivamente riusciti a fuggire da questa prigione, e in questo stesso momento ne stanno fuggendo diversi.

La memoria popolare di questi spiriti maligni è un ricordo personale di ognuno dei fuggiaschi; è la fuga dalla bottiglia dopo un confinamento durato oltre mille anni, poiché essi sono Genii. È una fuga ottenuta rendendosi molto piccoli, poiché sono cambia-forme e cambia-dimensioni. Ma alcuni di loro lavorano costantemente per allargare i buchi, affinché possano uscirne demoni sempre più grandi. Finora, anche nella nostra versione dell'universo, solo il nostro mondo, Gaea-Terra, è infetto dalla fuga di questi spiriti. E questi spiriti, quando lo desiderano, possono assumere un aspetto piuttosto piacevole. Ma tentano costantemente di raggiungere altri mondi.

Ma avrà importanza se riescono a raggiungere e a corrompere anche gli altri mondi? C'è forse qualcosa che abbia importanza quando ci si trova in un universo alternativo? Ma immagino che la mia teoria dell'universo alternativo sia un pochino semplicistica.

È possibile che fino a mezzogiorno dell'ultimo giorno non verremo a sapere quale era il vero universo e quali le dieci, o diecimila, alternative. No, anche questa ipotesi è semplicistica. Forse devo scartare gran parte di questa teoria e rifarla dall'inizio. Ma voglio tenere la parte in cui c'era una sola versione del cosmo (e la chiamerei la Versione Atrox Fabulinus) nella quale il mondo finì veramente nell'anno Mille, (assieme, probabilmente, a tutti gli altri diecimila mondi) e voglio anche tenere l'altra parte (che è anche più facile, dato che ci vivo dentro) nella quale nel mondo c'era troppa confusione perché potesse anche solo pensare di finire nell'anno Mille. Questa versione premia la confusione.

Ma non ho bisogno di decidermi proprio in questo momento. Nel particolare viaggio temporale che sto percorrendo, al mondo mancano circa ancora 200 anni prima di arrivare all'anno Mille.

Credo di essere comparabile a Plutarco. I grandi personaggi che ha creato nelle sue *Vite* vivono ancora nella memoria classica. In quanto a quelli che ho creato io, credo che siano ugualmente grandi, in un modo diverso. E in quanto alla loro sopravvivenza nella memoria collettiva, vedremo, vedremo.

Ah, ma ora stiamo giungendo al finale, forse un finale sanguinolento, del Tredicesimo Viaggio di Sindbad. E tuttora non ho nessuna buona idea per il finale. Cervello, cervello, perché mi abbandoni adesso? Altra cosa, altra cosa,

qualunque cosa tu sia, dentro di me, alla quale mi rivolgo tanto spesso quando il mio cervello mi abbandona, è venuto il momento per uno dei tuoi lampi di genio. Oh, nella maniera più assoluta! Brilla, cosa, brilla!

E c'è un'altra cosa che mi dà fastidio; Dio ha forse bisogno di aiuto per far andare avanti il Suo Universo? No, certo che non ha bisogno di aiuto. Se avesse bisogno d'aiuto, non sarebbe Dio.

Allora perché chiede aiuto se non ne ha bisogno? Spesso sento che chiede aiuto, anche alla Sua stessa serva, che sono io. Bene, credo che chieda questo aiuto non-tanto-necessario perché Egli ama trafficare con simili paradossi. E lo fa perché, essendo Dio, non ha bisogno di dare giustificazioni.

Come Harun Al-Rashid (che la sua tribù si estingua), anche Dio va spesso in giro mascherato e travestito fra la gente per far loro scherzi e trucchetti. Sulla facciata sud (esterna) della Chiesa di Sant'Anselmo a Cincinnati vi è un bassorilievo del “Cristo Mascherato”; solo che io sono l'unica che lo capisce e che sa di chi si tratta. L'anno che vivevo a Cincinnati andai a far visita al vecchio che aveva intagliato la figura che ho chiamato “Il Cristo Mascherato”, e lui mi disse che non sapeva di chi si trattasse, ma che semplicemente si era sentito spinto a intagliare quella figura. Il nome che intagliò alla base della figura è “Il Mascherato”. Furono i barboni che giravano da quelle parti (sotto il bassorilievo vi è una nicchia con una panca dove a volte si siedono) che mi dissero che si trattava del “Cristo Mascherato”.

Mi chiedo se potrei avere dei fiori di lillà francese qua sul tavolo della sala operativa di questa nave in cui mi trovo. Oh, sì, grazie, qualcuno. Sei stato veloce. Della serie “pensato, fatto”. Ma, uhm, uhm, sono veramente ciò che volevo? I fiori di lillà francese sono sempre più belli nei ricordi che di fatto.

Oh, cambiamoli con dei gelsomini. Ecco, sì. Sono ottimi fiori per la notte. L'odore è migliore del colore, ma non si può avere tutto. Tuttavia, credo che li cambierò di nuovo. Questa volta voglio i più rari fra tutti i fiori, la rosa nera. Oh, mi fa impazzire. Grazie! Le rose nere saranno il simbolo di questa nera battaglia nella quale ci tufferemo quasi immediatamente.

E ora mi domando se non potrei fare qualcosa per questo mondo esteriore sotterraneo, questo sottomondo tetro nel quale stiamo navigando. La luce è sufficiente, visto che è quasi mezzanotte. Ma, come nei primi tre giorni, si tratta di luce senza una fonte localizzabile. Si potrebbe mettere un piccolo

sole o una piccola luna nel basso cielo di pietra sopra le nostre teste. Oh, oh, sì, molto ben fatto, in un senso un po' maligno. È una luna cinerea e abbagliante, di una lugubrità senza paragoni. Da queste parti, quando brilla sul deserto solitario, la chiamiamo la "Luna Demoniaca".

Altra Cosa, Altra Cosa nella mia testa che prende piede quando il mio cervello abdica ogni responsabilità, prendi piede ora, Altra Cosa. La piccola luna è una luna per tagliare gole, per abbordare navi, per camminare sui ponti. È una luna per cadere in un'imboscata di coltelli scintillanti. Oh, com'è possibile che le nostre vele siano gonfie di vento in questo torrente sotterraneo senza vento? Come mai procediamo a una simile grande Velocità? Altra Cosa, Altra Cosa, ora stiamo veramente operando! Questa nave ha una falla a poppa, e si romperà se viene speronata in quel punto. E la nave che è una copia esatta di questa nave ha anche lei una falla, e si romperà effettivamente quando verrà speronata, e verrà effettivamente speronata. Sia questa nave che la sua copia hanno un muso piuttosto duro, ma questa nave colpirà per prima. E poi ci sarà la gioia del sangue scivoloso sui ponti scivolosi. Un po' di Musica da Sangue Scivoloso di sottofondo, giusto per entrare nell'atmosfera. Oh, così è perfetto!

Oh, quei maledetti draghi! Occupano tutto il canale, tutta la caverna! Quei giganti presuntuosi! Vogliono sempre avere una loro parte. Più tediosi dei draghi! Oh, ma ora mi è venuta un'idea! Ho bisogno di 12 bottiglie di buone dimensioni e di una bottiglia grande. Bottiglie di un azzurro vivace o verdi, e con i tappi a prova di pressione. Con queste, possiamo vincere la battaglia.

E ora vorrei un po' di *odore* di sangue scivoloso, poteri servizievoli, chiunque voi siate, che mi rifornite di effetti scenici. No, naturalmente non è lo stesso odore di qualunque sangue. Il sangue scivoloso ha un odore tutto suo, particolare e piccante. Se fossi un fantasma-tipo-Ifrit al quale è stato assegnato il compito degli effetti olfattivi, saprei la differenza.

Cosa, Luna Blu? Mi stai parlando con la tua nuova scatola di proiezione vocale? Certo che sto per colpirla. La colpirò maledettamente forte fra il centro e la poppa, e si aprirà in due come un melone maturo. Cosa, tu e il ragazzo Thunderson volete colpire per primi? Allora vediamo un po' chi arriva primo, ragazzini!

A proposito, Luna Blu, di' a Thunderson di caricarti al massimo. Non puoi esaurire la tua carica nel bel mezzo della baruffa. E un'altra cosa, Luna Blu, non è che avresti per caso 12 bottiglie di buone dimensioni e una

grande? Di vetro blu vivace o verde (nessun altro colore va bene) e con i tappi a prova di pressione? Ce le hai? Be', dacci un'occhiata. È importante.

Oh, sai già esattamente tutto ciò che si trova sulla nave? Hai 12 bottiglie di buone dimensioni con i tappi a prova di pressione, ma non hai quella grande? Be', è già un bel passo avanti. Metti fuori le 12 bottiglie senza tappo. Mi domando se Essindibad Copperbottom abbia una bottiglia grande con un tappo simile nella nave in cui si trova. Probabilmente no. E poi non so come contattarlo. Io lo posso sentire se lui dice qualcosa, ma come farà lui a sentirmi per sapere che ho bisogno di una bottiglia grande? Oh, be', penserò a qualcosa.

Sì, Scheherazade, Essindibad Copperbottom può sentirti. Ma essere in grado di sentire il monologo di una persona come Scheherazade non è esattamente una benedizione. Guardai fuori, e constatai che i tediosi draghi avevano effettivamente affollato il corso d'acqua oceanico sotterraneo nel quale ci trovavamo.

Avrebbero intralciato qualsiasi attività navale, e potevano anche renderle impossibili. In ogni caso, l'"Altra Cosa" che prendeva piede quando il cervello di Scheherazade abdicava aveva preso piede. Io stesso sono sempre andato pazzo per le battaglie marine senza scrupoli, solo che in questo caso io e mia moglie eravamo imprigionati e ammanettati fra il centro della nave e la poppa, esattamente nel punto in cui la copia della mia nave era crepata, permettendo alle altre navi di speronarla e di spezzarla in due. Vedevo la crepa proprio davanti a me. Avrei dovuto farla aggiustare già da tempo, ma come potevo sapere che la mia nave sarebbe stata copiata? Quello era il punto in cui la nave sulla quale eravamo prigionieri sarebbe stata speronata dalla mia nave ora capitanata da madame Scheherazade, oppure dalla "Nave a Sistema Analitico Illimitato Quasi-Tutto" di John Thunderson Ali-ben-Raad e la sua moglie meccanica Luna Blu. Mi domandai per quale motivo Scheherazade volesse le bottiglie colorate con i tappi a prova di pressione. Be', sulla mia nave che lei stava pilotando in questo momento ve n'era una. E lei aveva detto che mi poteva sentire, ma non sapeva che io potevo sentire lei.

— Scheherazade, c'è una grossa bottiglia blu a meno di un metro da te, se sei seduta sulla poltrona del capitano — dissi. — Si trova in un secchio altrimenti vuoto alla tua sinistra sotto il tavolo della sala operativa. Per

qualunque motivo tu ne abbia bisogno, si trova lì. E ha anche il tappo a prova di pressione. Ora devo lasciarti. Mi stanno nuovamente attaccando.

— Strappategli la lingua, mago — esclamò la Falsa Nave nella quale mi trovavo.

— Ma certo che lo farò — disse sghignazzando il Mago-Navigatore. — Sono proprio queste piccole distrazioni che rendono il lavoro interessante. Oh, ma ora dobbiamo stare in stato d'allerta! Tanto non scapperà, e gli potrò strappare la lingua più tardi. Al momento stiamo attraversando acque pericolose. Credo che sia per via di alcuni di questi tediosi draghi. E, oh, oh, ci hanno speronati fra il centro dello scafo e la poppa!

— Spezza le tue catene, Sindbad Copperbottom! — gridò mia moglie la Gran Dama con la sua voce splendida e ora anche assetata di sangue. — Tutti i grandi eroi riescono a spezzare le catene in momenti di grande crisi.

Ci provai, ma non riuscii a spezzarle. In quel momento ci speronarono, fra il centro dello scafo e la poppa. La nave si spezzò in due e iniziò immediatamente ad affondare.

— In coperta, me stesso. In coperta, equipaggio! — gridò il Mago-Navigatore con voce autoritaria. — Abborderemo e cattureremo le due navi nemiche anche mentre questa affonda sotto i nostri piedi! Tutti in coperta! In coperta, Nave! Oh, questa è buffa, Nave! Come fa una nave ad andare in coperta di se stessa? Dovrai stare qui ad affondare in te stessa assieme al Falso Sindbad e alla sua avvenente moglie. Morite, gentaglia, morite!

Il Mago-Navigatore e tutti i falsi membri dell'equipaggio afferrarono le armi dalla paratia (si trattava di quei lunghi coltelli "bolo" che si usano sempre negli abbordaggi), e corsero di sopra, assetati di sangue e di gloria.

— Spezza le catene, amore mio! — gridò nuovamente mia moglie. — Se sei il Vero Sindbad, il Vero Eroe, sarai in grado di spezzarle. Dopotutto è solo ferro.

Ma io non ero in grado di spezzarle.

— Spezza le tue catene, moglie! — urlai esasperato. E mia moglie le spezzò. Poi si scrollò di dosso tutti i frammenti di ferro, e si alzò in piedi. Io venni posseduto da un impeto di furia, vergogna e invidia per il suo atto eroico, e si trattò della sensazione più intensa che ebbi fin dal mio quarto viaggio-avventura.

Spezzai le mie catene, le manette, i ferri alle caviglie, tutto. Solo un Vero Sindbad, un vero Eroe, avrebbe potuto romperle. Allora io e mia moglie

afferrammo gli ultimi due coltelli-bolo rimasti sui ganci della paratia e ci lanciammo sul ponte superiore, che era già coperto di acqua salata di mezzanotte. Lì ci preparammo a uccidere o essere uccisi. Ma ci trovavamo ai confini dell'Inferno stesso, e le onde causate dalla nostra scia si abbattevano sulle spifferanti porte dell'Inferno. E davanti ai confini dell'lnferno, nessuno può passare dalla vita alla morte o dalla morte alla vita se non per precisi ordini diabolici.

— Dobbiamo trovare un po' di ordine sistematico in questo macello — cantava Madame Scheherazade dai boccaporti della mia Vera-e-Provata-Nave, con la sua crepa fra il centro dello scafo e la poppa. Aveva piazzato le 12 bottiglie di buone dimensioni e quella più grande in fila sul ponte superiore, e qualcosa stava creando un'illusione, facendo sembrare le bottiglie molto più grandi di quanto non fossero realmente.

E sull'altra nave, la Moglie Meccanica Luna Blu aveva acceso un grammofono victrola dal quale scaturiva una vera Musica da Sangue Scivoloso in stile Chicago. John Thunderson, nonostante tutti gli altri suoi difetti, non sarebbe mai partito con la sua "Nave Spazio-Temporale Quasi Tutto" senza un victrola e una buona scorta di dischi di musica da "Sangue Scivoloso".

Così colpimmo e venimmo colpiti dai coltelli-bolo, e ci tuffammo nell'onesta gioia del combattimento sleale sui ponti scivolosi di sangue. I draghi erano sempre in mezzo, dappertutto, e spalancavano le loro bocche talmente tanto che sembrava che potessero ingoiare tutte e tre le navi. In effetti, uno di loro inghiottì per intera la Falsa Nave, facsimile della mia Vera Nave, ma in quel momento balzammo tutti dal ponte di quella nave a quello della mia Vera Nave. E lì si trattava di uccidere o essere uccisi.

Poco dopo notai che il drago che aveva inghiottito la Falsa Nave l'aveva già sputata fuori di nuovo. E per qualche motivo, anche se ora quella nave sembrava ancor più indecorosa di quando era stata spezzata in due, aveva anche acquisito una certa aurea di eroismo battagliero. In effetti, essendo una copia accurata della mia eroica nave, difficilmente poteva evitare di avere un aspetto eroico.

— Falsa Nave, Falsa Nave — la chiamava Scheherazade — per te c'è un altro destino in serbo. Quando verrai inghiottita dalle fauci che ho in serbo per te, ricorderai con affetto il tuo breve soggiorno nelle fauci del drago. — Poi si rivolse agli uomini del suo equipaggio.

— Ritiratevi, uomini, nel modo che vi ho spiegato — gridò l'intrepida Scheherazade. In che modo avesse spiegato ai suoi uomini di ritirarsi non so, ma so che scomparvero completamente dalla mia vista. Erano scomparsi, letteralmente scomparsi.

— Seguiteli, seguiteli! — gridò il Mago-Navigatore. — Non possono sfuggirci. Si sono nascosti in quelle strane stanze azzurre sul ponte superiore. Seguiteli con le vostre valorose lame! Uccideteli, uccideteli!

Così, gli 11 uomini di equipaggio della mia Falsa Nave, assieme al Mago-Navigatore, corsero con le lame sguainate nelle 12 strane stanze azzurre sul ponte superiore, che tra parentesi erano le 12 bottiglie di buone dimensioni, ingrandite in qualche modo da un'immaginazione fertile. Ah, vi corsero dentro assetati di sangue. Ma in quei luoghi angusti non li attendevano gli uomini dell'equipaggio di Scheherazade, ma solo l'illusione di quegli uomini.

E quando il Mago-Navigatore e gli uomini del finto equipaggio furono tutti nelle bottiglie, ancora scossi dall'impatto della loro lunga corsa sanguinaria, Scheherazade, John Thunderson e la Moglie Meccanica Luna Blu sbatterono i tappi a prova di pressione su ognuna delle bottiglie. Immediatamente, le 12 stanze blu tornarono ad assumere la loro originale dimensione di bottiglie di buona dimensione. L'equipaggio sanguinario era imprigionato nelle bottiglie, e lo era anche il Mago-Navigatore.

Ma il Mago-Navigatore ritrovò il coraggio e la voce in breve tempo. — I primi minuti sono i più critici — sentii la sua voce, leggermente in sordina per via del fatto che si trovava in una bottiglia saldamente tappata, poi sentii la sua voce più forte, che era quella dei suoi pensieri introspettivi. — Il primo minuto circa nella bottiglia è sempre il più critico, poiché se non riesci a uscire in quel primo minuto, potresti non riuscirci più per mille anni. Ma non siamo ancora fregati. Nave, Nave, non siamo ancora fregati, e tu stai ancora navigando sotto i miei ordini. Non è un caso se il drago ti ha sputata fuori. Ora ti ordino di balzare fuori dall'acqua e di andare dritta nella grande stanza blu che si trova su questo ponte superiore, che credo sia la centrale operativa di questa combriccola di gente ingannevole. Vieni, Nave, distruggi ed entra!

Con un terribile fragore e strepitare e spezzarsi di assi del ponte (e anche con lo spezzarsi del mio cuore, poiché le assi del ponte che si spezzavano erano quelle della mia vera nave), con un terribile ondeggiare e un terribile ruggito, la Falsa Nave si arrampicò sulla vera, e si lanciò direttamente nella grande e misteriosa stanza blu, che credeva fosse la nostra centrale operativa.

Quando la Falsa Nave si trovò in quella grande e misteriosa stanza blu, io stesso e tutti gli altri sbattemmo il tappo a prova di pressione sulla grande bottiglia blu, ottenendo la più grande (un giorno sarebbe anche diventata la più famosa) nave nella bottiglia che fosse mai esistita.

Poi, fedeli all'incarico che ci era stato assegnato, ispezionammo tutti assieme le porte dell'Inferno, le grandi porte di ferro sulle quali si affollavano tutti i draghi. Non avevo mai visto in vita mia dei draghi così grassi. Di che cosa si erano riempiti?

— Che cosa fate voialtri, tutti affollati qui davanti? — domandai loro.

— È uno dei nostri luoghi preferiti — mi rispose uno dei capi delle bestie. — Andiamo pazzi per i vapori caldi che scaturiscono dai buchi nelle porte. Andiamo pazzi per il fuoco. Non siamo dei mangiatori di fuoco accaniti come spesso veniamo descritti, ma a volte ci piace inghiottire le palle di fuoco che scaturiscono dalle fessure delle grandi porte. Provatele, sono fantastiche.

— La nostra preoccupazione è che potreste far uscire qualche demone a furia di affollarvi proprio qui — dissi.

— Impossibile — grugnì il drago. — I demoni se ne stanno ben lontani quando noi siamo accanto alle porte. Noi ce li inghiottiamo assieme al fuoco, se escono. E loro lo sanno, e hanno paura di noi.

— C'è qualcosa che non va in questa spiegazione e in questo luogo — disse Scheherazade. — Ora penserò che cos'è che non va, e spero di non arrivarci troppo tardi.

— Se c'è qualcosa che non va in questo luogo, allora andiamocene — dissi in maniera abbastanza ragionevole. — Torniamo alla Alta Città di Baghdad e facciamoci portare in trionfo. Ma non mi fido di voi draghi. Non ho intenzione di lasciarvi qui. Seguiteci, avanti, seguiteci!

Così, tornammo tutti a Baghdad con la mia buona nave e con la nave comica di John Thunderson. Giungemmo nella Città Sacra allo spuntare dell'alba per ricevere lodi, ovazioni, trionfo, esultanza, gloria, parata e pompa magna. E trecento draghi giganti (perché erano così grassi? Di che cosa si erano riempiti?) marciarono alle nostre spalle, dando colore alla sfilata.

Più Tediosi dei Draghi

Naturalmente il nuovo Califfo Al-Amin si prese il posto d'onore per quanto riguardava l'ovazione. Ne aveva bisogno. La sua popolarità aveva raggiunto lo zenith molto lentamente, anche se è vero che era Califfo da meno di un giorno. Non aveva quello che si dice una "personalità magnetica". Non aveva un'aura chimica come quella del suo padre-bambino Harun Al-Rashid. Alcune delle sue riforme, come l'attacco verbale nei confronti di Lady Narkos, avevano un po' deluso la gente. Sembravano di cattivo gusto. Lady Narkos, colei che dava sogni color lillà e piacevoli nebbie, colei che gettava il suo mantello color oro purpureo su ogni luminosa cupola della Sacra Baghdad, rendendola un luogo spirituale, colei che creava i miraggi che da soli facevano sì che valesse la pena di vivere, non doveva essere disdegnata da alcun Califfo.

E il suo padre-bambino Harun Al-Rashid aveva contribuito ulteriormente all'affossamento della popolarità di Al-Amin con le sue chiacchiere e le sue prese in giro nei suoi confronti. E ora quel padre-bambino, che era diventato il Califfo Emerito, doveva partecipare a quella Parata di Ovazione. Anzi, doveva rendersi il centro stesso dell'ovazione. Non c'era modo per tenerlo al di fuori.

Indossava un costume da pagliaccio variopinto, scarpe verdi con le punte rivolte all'insù, e una parrucca verde. La maschera che indossava era uguale al suo volto come era stato fino a due giorni prima. Ma ora si diceva in giro che c'era qualcosa di molto sbagliato nel suo viso più recente. A quanto pareva non era quasi più il viso di un ragazzino. Si era trasformato, saltando l'adolescenza e la maturità, nel viso di un uomo incredibilmente anziano. Ma queste rimanevano solo voci. Nessuno di noi aveva visto il suo viso invecchiato, e nessuno di noi lo avrebbe mai visto.

Alcuni dei seguaci del nuovo Califfo Al-Amin avevano protestato per l'irriverenza del padrebambino. — Non c'è problema — aveva risposto il nuovo Califfo. — Queste cose gli sono permesse perché dovrà morire. — Tutti sapevano che il Califfo-Bambino Harun Al-Rashid aveva al massimo un giorno o due da vivere.

Vi erano state delle proteste nei confronti della Pomposità-della-Parata-Trionfale-Esultante-Gloriosa, e parte di quelle proteste erano venute proprio

dagli altri Maestri Spia, ai quali *non* era stato ordinato dal Califfo Al-Amin di «prendere la nave e trovare un passaggio sotterraneo per impedire ai traditori di aprire le porte di ferro dell'Inferno sottoterra e per verificare che queste porte di ferro rimangano chiuse ermeticamente per impedire l'uscita delle Forze del Male». Be', ogni nuovo Califfo doveva verificare la sicurezza delle porte di ferro, e questa Attestazione aveva sempre fatto parte della Parata di Ovazione per il nuovo Califfo. Solitamente, però, non vi era questa meschinità che la contrastava. Non voglio attribuire questa meschinità all'invidia degli altri Maestri-Spie, né a qualsiasi moto di malafede da parte loro, ma solo alla loro ignoranza nei confronti della situazione. Inoltre attribuisco questa meschinità allo "Spirito Sospettoso" che da sempre costituisce una caratteristica dei Maestri Spia di Second'ordine. Su questo mondo erano i miei migliori amici, ma non lo sarebbero mai stati sul mio mondo.

Il maestro Spia Cittadino Heifritz disse che tutta la faccenda delle porte di ferro dell'Inferno era una beffa e una superstizione, e che le porte di ferro che avevamo visitato non erano altro che le vecchie chiuse arrugginite di un canale che era stato sommerso dal sollevamento degli strati terrestri attorno a esso e l'erosione delle montagne di sopra, cose che creano l'insabbiamento e il sollevamento dei fiumi, e l'interramento dei canali. E disse anche che i demoni che stavano dietro quelle porte di ferro (sempre ammesso che ve ne fossero) erano semplicemente degli spiriti comuni (anche se non esattamente limpidi), e che in ogni caso delle porte di ferro o di qualsiasi altro materiale non avrebbero impedito loro di entrare e uscire, sebbene vi potessero essere impedimenti di altro genere. Disse che l'avventura stessa era caratterizzata da una certa dose di infantilità e ignoranza.

Il Maestro Spia Alessandro d'Astrobe disse che le cosiddette "Porte Principali" sotterranee vicine a Baghdad e le due porte minori che erano citate nell'*Inventario delle Proprietà Acquatiche Sotterranee* del Califfo non erano che tre fra le 900 "Porte dell'Inferno" che si trovavano all'interno del Califfato. Disse che aveva visto quella mattina stessa una mappa nell'archivio reale che provava questo fatto. Inoltre anche lui ripeté il cavillo secondo il quale i demoni sono spiriti immateriali (anche se a volte assumevano forma corporale per amore delle apparenze, ma probabilmente questi corpi non sono composti di altro che aria compressa), e che essendo spiriti immateriali, non potevano essere racchiusi da porte materiali.

Il Maestro-Spia il cui nome in codice era Rex Romae, o Re di Roma, disse che qualsiasi cosa avessimo fatto qui nel Califfato non avrebbe avuto alcun effetto sull'andirivieni di demoni, poiché le vere e uniche Porte dell'Inferno Si trovavano sotto la città di Roma, a diverse migliaia di chilometri verso occidente. Disse che lui era il possessore delle uniche chiavi di queste porte (ce la mostrò; si trattava di una chiave piuttosto piccola), e che era stato istruito affinché lasciasse uscire un demone minore ogni anno per non liberare totalmente gli umani dalla tentazione e per non far mancare alla gente quella costruzione caratteriale che veniva dal resistere alle tentazioni. Ma disse anche che era stato istruito affinché non permettesse a nessun demone maggiore di uscir fuori, per nessun motivo.

Il Maestro Spia Madame Jingo disse che i draghi andavano controllati in quanto sospettava che trasportassero qualche genere di materiale di contrabbando. Disse che le palle luminose che buttavano fuori erano piene di creature che volavano via o che si incamminavano semplicemente, e che probabilmente si trattava di demoni.

E anche i Maestri Spie Cato di Camroi, Adriano il Cristiano, Irene di Cos, Qabda il Pugno, e il Micione d'Oro, avevano tutti le loro obiezioni e le loro versioni.

L'uomo che era forse l'uomo più vecchio del mondo (e forse anche il più saggio), l'ultimo dei Re Magi Badadilma l'Armeno, dichiarò che non avrebbe partecipato affatto alla Parata di Ovazione Trionfale, in quanto era avvenuta troppo presto (avrebbe dovuto tenersi dopo tre giorni di Califfato del nuovo Califfo, ma il nuovo Califfo non avrebbe mantenuto la sua carica per tre giorni) e aveva una motivazione prettamente politica, e non etica o escatologica. Questo fatto pesava abbastanza, poiché il Magus Badadilma aveva partecipato alle Parate di Ovazione di diversi califfi precedenti.

Ma nonostante ciò, la parata era veramente gloriosa. E il nuovo Califfo Al-Amin ebbe un'elevazione spirituale quando il suono degli zoccoli che cavalcavano nella sua testa fu sostituito dal suono di remi che remavano stancamente controcorrente da qualche parte.

— Il mio fratello Pretendente manca di concentrazione — disse Al-Amin. — Si è dimenticato che stava cavalcando verso Baghdad con l'omicidio nel cuore, e si è messo a remare in qualche acqua non meglio identificata per qualche altro motivo.

Il Califfo Al-Amin era soddisfatto da questa spiegazione che aveva

sognato, ma io non lo ero affatto. Approfittando di un intervallò nel quale il corteo si fermò (un portatore di asini sordo e testardo aveva portato cento asini sul percorso della Parata d'Ovazione, cercando di arrivare alla Fiera degli Asini di Mezza Estate, che si sarebbe tenuta il giorno dopo, e non oggi), e, vedendo fra la folla un domatore di uccelli che avevo conosciuto di recente, contrattai con lui affinché mi fornisse tre dei suoi migliori uccelli-spia per fare un lavoretto. Quando ebbi istruito gli uccelli rapidamente e a bassa voce (non c'è bisogno di gridare questioni confidenziali agli uccelli; delle creature che sono in grado di sentire i vermi che si muovono sottoterra non hanno bisognò che gli si urli nelle orecchie), questi volarono via per adempire ai loro compiti.

Poi la Parata di Ovazione si mosse nuovamente, lentamente ma alla grande. E mentre proseguivamo, di tanto in tanto parlava qualche membro della Partito Reale, soprattutto di questioni di profezia, procedura e governo, e per tutto il tempo venimmo cosparsi letteralmente di centinaia di migliaia di rose e gelsomini.

— Scheherazade — disse il nuovo califfo Al-Amin — nessuno può leggere il futuro tranne Dio e i nove angeli specializzati ai quali Egli ha conferito il potere di leggere parti specifiche del futuro. Ma ho motivo di credere che voi, per qualche grottesco incidente, proveniate effettivamente dal futuro. Di conseguenza, cose che per noi sono future, per voi potrebbero non esserlo. E dato che voi siete una damigella che nota le cose, le ricorda, e che raccoglie i fatti come un'altra ragazza potrebbe raccogliere fichi o datteri, può darsi che voi sappiate ciò che io voglio sapere. Potete dirmi se riusciremo a togliere Costantinopoli dalle mani dei cristiani?

— Costantinopoli cadrà in mano ai mussulmani nell'anno 1453 del calendario cristiano, mi pare — disse Scheherazade con tono pressoché sicuro. — Per il calendario mussulmano, si tratterebbe dell'anno 831.

— Ma mancano ancora 640 anni, allora, Madame Scheherazade. Se questa notizia è vera, la gloria della presa di Costantinopoli spetterà a un altrove non a me. Siete sicura della data?

— Abbastanza sicura. O Costantinopoli è caduta nel 1453 e Colombo ha scoperto l'America nel 1493, oppure Costantinopoli è caduta nel 1493 e Colombo ha scoperto l'America nel 1453. Però sono abbastanza sicura che il primo caso sia quello esatto, in quanto Colombo aveva con sé un uomo che

era fuggito dall'assedio di Costantinopoli, che aveva viaggiato attorno al mondo al servizio della Città-Impero di Costantinopoli.

— Ma Madame Scheherazade — protestò Ali-ben-Raad, detto anche John Thunderson — Colombo scoprì l'America nel *1492*. Vi è persino un versetto mnemonico che usavamo da bambini per ricordare quella data:

"Nel millequattrocentonovantadue,
Colombo le onde fece sue".

Scheherazade scoppiò a ridere fragorosamente (aveva una bella risata) nel sentire questa gaffe di Thunderson, e tutti noi ne fummo parecchio divertiti. — Se c'è un modo per sbagliare una cosa, John Thunderson, voi lo conoscete sempre — lo prese in giro. — Naturalmente, il versetto mnemonico corretto è:

"Nel millequattrocentonovantatre,
Colombo dei mari divenne il Re."

Sono veramente stupita dal fatto che lo abbiate sbagliato di un solo anno. Non siete mai arrivato così vicino a nessun'altra cosa. No, Califfo Al-Amin, mi dispiace sentitamente, ma non sarete voi ad avere l'onore della conquista di Costantinopoli. Quell'onore andrà a un turco di nome Maometto Secondo, nipote del Califfo Bayazid del Califfato Turco Ottomano.

— Cosa? Un Califfo di quella famiglia di cani turchi! Conosco quella famiglia di avventurieri di bassa lega. Preferirei quasi che la città venisse tenuta dai cristiani piuttosto che conquistata da un membro di quella famiglia di cani. Cosa starà mai pensando Allah quando permetterà ai turchi ottomani di diventare mussulmani?

In quel momento tornò uno degli uccelli-spia che avevo mandato in missione, e mi parlò.

— Qualunque cosa dica Mamun il Grande al suo arrivo, sarà una menzogna — disse l'uccello. — Poiché la verità sarebbe una vera e propria condanna per lui. Mamun si è recato presso le "Porte dell'Inferno" dove siete stato voi di recente, e ha ricevuto istruzioni da uno dei demoni maggiori che sono imprigionati laggiù, poiché ormai Mamun il Grande fa parte del partito

e dell’alleanza dei diavoli. Ma al suo arrivo racconterà qualche storia assurda, per discreditare suo fratello il Califfo Al-Amin.

— Mio fratello ora fa parte del partito dei demoni, così dice il vostro uccello-spia, Sindbad? — mi domandò con tono triste Al-Amin (fui sorpreso nel constatare che aveva udito le parole dell’uccello). — Ciò mi reca grande dispiacere. Ma ora lo sento di nuovo che cavalca nella mia testa, e cavalca, cavalca, cavalca e viene contro di noi qui a Baghdad.

Poi venne il secondo uccello-spia, il quale mi riferì: — Non credete al futuro Califfo Mamun il Grande quando arriva qui. Ha ricevuto i suoi ordini da una fessura nelle Porte di Ferro dal diavolo più grande di tutti, il Diavolo in persona. Mamun dirà qualcosa di terribile per screditare l’attuale Califfo Al-Amin, e ci riuscirà anche. Mamun il Grande e il Diavolo più Grande stavano fregandosi le mani per la soddisfazione per qualche trucchetto che hanno architettato con i draghi. Non ho ben capito di che trucchetto si trattasse.

— I draghi, le creature più tediose e maleodoranti della Terra! — gridò disperato il Califfo Al-Amin. — Sono troppo stupidi per aiutare chicchessia a fare un trucchetto. Guardate quei bestioni! Sono talmente pieni di qualcosa, probabilmente alghe di palude, che probabilmente non riuscirebbero neanche ad alzarsi in volo. Aprirei la stagione della caccia al drago, se non fossero così puzzolenti da morti; probabilmente è solo per questo che sono ancora vivi. Ma darei parecchio per buttarli fuori dal Califfato. Dovremmo spedirli tutti in Cina o in Franconia.

La splendida Parata d’Ovazione si mosse nuovamente. Ma vi erano dei picchetti di protesta. Avevano dei cartelli composti di intere pelli di cammello messe in cima a dei bastoni lunghi con scritte in caratteri cubitali:

VIVA LADY NARKOS! ABBASSO IL FALSO AL-AMIN, CALIFFO GIOCATTOLO!

Lady Narkos era l’hascisc. Era il papavero e l’oppio. Era l’eroina. Era il metadone. Era la codeina. Era la carne degli angeli. Era il sangue dei funghi. Era il miraggio e l’illusione. Vi era addirittura chi sosteneva che la stessa Sacra Baghdad fosse una delle sue illusioni, che non fosse altro che un sogno narcotico, e che senza Lady Narkos che diffondeva la sua piacevole e colorata confusione Baghdad non sarebbe stata altro che un raggruppamento sfortunato di capanne di fango sugli argini fangosi dei fiumi, e che tutta la sua artisticità tanto decantata non sarebbe stata altro che un pasticcio disordinato

e scialbo. Lady Narkos rappresentava la gloriosa incongruità della vita, e aveva fior di sostenitori.

Poi tornò il terzo uccello-spia.

— Il futuro Califfo Mamun il Grande, il Diavolo in persona e i tre maggiori vice-diavoli erano così contenti e si fregavano le mani perché hanno usato i draghi per trafugare i demoni fuori dall'Inferno — riferì l'uccello. — Certamente i draghi hanno inghiottito i demoni interi quando sono usciti dalle crepe nel ferro corroso. Ai demoni non fa male affatto essere inghiottiti. E la reputazione di sputafuoco dei draghi deriva dal fatto che spesso trasportano demoni infuocati nei loro corpi. Uccidete tutti i draghi grassi, apriteli, e fate uscire i demoni dai loro corpi! Non lasciateli volare via! E soprattutto non permettete loro di arrivare alle astronavi attualmente invisibili delle Spie che sono all'ancora proprio sopra la Sacra Città di Baghdad! I demoni stanno usando i draghi, e intendono usare le astronavi per andarsene da questo mondo e infestare gli altri pianeti!

— Uccideteli, squartateli, apriteli in due! — gridò il Califfo Al-Amin. — Arcieri, coltellieri, randellatoli, staffilatoli, catapultatoli, uccidete i maledetti draghi! E uccidete tutti i maledetti parassiti che escono dalle loro pance!

Oh, e allora ci fu un gran massacro di draghi che fu un vero e proprio piacere per gli occhi! E poi ci fu una grande apertura di draghi. Quando i draghi venivano squartati, dalle loro pance scaturiva fuoco, zolfo, e mercurio rosso. I rapidi diavoli si nascondevano fra i vapori, poi schizzavano fuori cercando di evitare i coltelli, i randelli e gli scudisci. Alcuni corsero addosso alle persone, possedendo i loro corpi, buttandoli a terra e costringendoli a parlare in diverse lingue, a sbavare e a gridare false profezie.

— Dobbiamo uccidere le persone possedute dai diavoli? — domandò un Capitano degli scudisciatoli.

— No, non uccidete alcun essere umano — disse il Califfo. — I corpi degli uomini sono dei templi, anche quando sono infestati da demoni. Ma dobbiamo trovare un modo per far uscire i demoni dai loro corpi. E alcuni draghi hanno preso il volo, e stanno volando nonostante il loro grande peso. Dove staranno volando? No, no, non uccidete alcun essere umano!

— E non uccidete neanche i diavoli — sbottò in maniera smodata il Califfo-Bambino-Emerito Harun Al-Rashid. — Sono tutti miei amici personali. Sono la mia Altra Gente. Io ho un piede in ognuno dei Tre Mondi;

nella Terra sublunare, in Paradiso, e all'Inferno. Difenderò per sempre i miei diavoli.

— Oh, stai zitto, tedioso padre — grugnì il Califfo Al-Amin.

Allora la maschera del padrebambino Harun, la maschera che aveva l'aspetto del suo viso due giorni prima, cadde a terra e rivelò il vero volto dello sfortunato Harun Al-Rashid. Era un volto orribile, fetido, maligno, diavolesco, ridente, tormentato. E ora l'aura magnetica di Harun si invertì. Non portava più felicità a tutti coloro che si trovavano all'interno del suo campo di emissione, ma bensì repulsione, paura di cadere, paura del fuoco, paura della dannazione eterna, la sensazione di soffocamento e annegamento, la sensazione di essere sepolti vivi, sconforto, aborrimento, agonia della morte, e tutte le cose sordide, orribili, in agguato e perse.

Ma questa non era ancora la fine di Harun. Ne era solo una forte premonizione. Si rianimò, e assunse una nuova maschera.

Proiettò una nuova aura. Per un po' riguadagnò parte dell'influenza che aveva perso.

— Leali Aquile, Leali Aquiloni, Leale Roc, sempre che tu possa sentirmi e venire qui per tempo, tutti voi, assalite i draghi volanti! — gridò il Califfo Al-Amin. — Gente, trovate le Mongolfiere Reali, riempitele con il Gas Reale e inseguite i draghi volanti. Oh, oh, sono già arrivati alle astronavi delle distratte e sbadate spie! Sono arrivati alle navi che sono all'ancora invisibile nel cielo sopra di noi! E ora le navi perdono la loro invisibilità, e i demoni vi si riversano dentro dai draghi che si sgonfiano. Tirateli giù! Riempite il cielo di frecce e giavellotti!

Ma le astronavi del Maestro Spia Cittadino Heifritz e dei Maestri Spia Cato di Camroi, Alessandro di Astrobe, Madame Jingo e del Micione d'Oro si stavano tutte riempiendo di demoni. E poi quelle Navi Pestilenziali, poiché tali erano diventate, scomparvero con fiammate e risucchi, ognuna sulla rotta del suo mondo, dove avrebbe portato l'infezione demoniaca.

— Oh, che cosa ho fatto, che cosa ho fatto! — si lamentò il Califfo Al-Amin. — Ora il nostro mondo infetto ha diffuso la sua infezione ad altri quattro dei Cinque Mondi, e molto presto tutti e 17 i mondi, tutti i 10 mila mondi, cadranno sotto gli effetti di questa infezione. L'infezione dei demoni divorerà il cielo. Che cosa possiamo fare?

In quel momento vi fu un improvviso e notevole cambiamento delle

condizioni climatiche. Un vento di morte glaciale prese a soffiare dal deserto. Era come un terrore glaciale che congelava la mente, lo spirito e il corpo. Ma si trattava dell'arrivo di un solo uomo. Ed era un arrivo previsto.

Mamun il Grande, il fratello del Califfo Al-Amin, apparve sulla scena in groppa a un cavallo da corsa coperto di schiuma che cadde a terra, morto, come il Pretendente Califfo Mamun balzò dalla sella. Ma il cavallo non morì passivamente. Si divincolò furiosamente, si rotolò su se stesso, fece un salto, e lasciò una lunga scia di sangue sulle pietre prima di morire. Si trattava di uno di quei cavalli arabi color zucca che non possono neanche morire senza fare un gran chiasso.

Era il 13° cavallo che Mamun il Grande aveva cavalcato a morte nella sua cavalcata selvaggia dalla capitale della regione, Merv, nell'Asia Centrale, fino a Baghdad, nella regione dei Due Fiumi. Lo stesso Mamun il Grande perdeva sangue dalla bocca, dal naso, dalle orecchie e dagli occhi. Inoltre, dalla carne squartata del suo braccio destro fuoriusciva un pezzo spezzato dell'ulna. Ciò nonostante rideva di gioia rossa e nera, e fece schioccare la sua voce rotta verso suo fratello e verso la folla come la frusta di un capocarovana.

— Che cosa puoi fare, tu domandi, mio vile fratello? Potrai farti da parte e lasciare il posto a un Calino che è abbastanza uomo da comandare sia gli uomini che i demoni, che è uomo abbastanza da poter comandare l'oceano, la terra, il fuoco, l'aria, e ancora l'aria. Buona gente mussulmana, assieme allo spolverio di cristiani visitatori che sono fra voi, sappiate tutti che questo falso Califfo ha dato ordine a un falso Sindbad di prendere la sua nave e di trovare un passaggio sotterraneo per impedire ai traditori di aprire le Porte dell'Inferno e per verificare che queste porte rimanessero chiuse per proteggervi dalle forze del male. Ma invece, in privato, ha dato istruzioni assai differenti al falso Sindbad. E quando sono giunto in quel luogo, buona gente, remando da solo sulla mia barchetta, le Porte dell'Inferno erano spalancate, e i demoni stavano uscendo a migliaia. Oh, la spregevolezza, oh, la bassezza di questo mio fratello il falso Califfo che ha dato questo falso ordine in segreto! Oh, la spregevolezza e la bassezza di questo falso Sindbad che ha ubbidito a questo falso ordine! Be', naturalmente li metteremo entrambi a morte, e cercherò di disfare il male che hanno fatto per quanto mi sarà possibile. Manderò delle navi dietro alle Navi Spaziali delle False Spie sulle quali i demoni sono fuggiti. E darò la caccia ed eliminerò tutti i demoni

che si trovano ancora sulla faccia di questo mondo. Sostenetemi, gente, e io vi salverò da questa catastrofe!

— Mente, naturalmente — mi disse il terzo uccello-spia. — Ma sarà meglio che tu fugga da qualche altra parte, Sindbad, nel momento in cui sono in corso contemporaneamente l'eclisse e il duello.

— Parla, mio fratello tremebondo — il Pretendente Califfo Mamun il Grande continuò ad attaccare suo fratello il Califfo Al-Amin verbalmente. — Rinunci immediatamente al tuo ufficio di Califfo, o devo ucciderti? Non vorrei ucciderti, poiché sei mio fratello e poi avrei addosso il Marchio di Caino. Tuttavia ho notato che i fratricidi con addosso il Marchio di Caino conducono quasi sempre vite agiate e sono abbastanza immuni da ulteriori omicidi. E da ora in poi intendo condurre una vita molto agiata. E se ucciderti mi arrecherà vantaggio, puoi considerarti già morto. Fai attenzione, mio vile fratello, quando ti parlo e ti faccio domande! E fai che le tue risposte siano solo "sì, sì" o "no, no", poiché qualsiasi altra cosa che dirai sarà parola del Maligno. E abbassa lo sguardo.

— Stai zitto, personaggio inferiore — sbottò il Califfo Al-Amin. — Il Califfo sono io, e sarò io a fare le domande. E tu risponderai in maniera chiara e senza duplicità. Sei un pretendente al trono, e a quanto pare stai proponendo una sfida. Sei disposto a combattere ora per il Califfato? O preferisci attendere che guarisca l'osso rotto nel tuo avambraccio?

— Rispondo sì alla prima domanda, e no alla seconda — ribatté Mamun il Grande con voce ruvida, come se avesse della sabbia in gola. — Naturalmente ti giustizierò subito. Ci vogliono forse due braccia per uccidere un mezzo uomo? E in quanto al mio avambraccio rotto, non sai forse che ho cento potenti amici che me lo possono guarire in un istante? Ma questo lo lascerò vedere e giudicare al popolo stesso…

Il Pretendente Califfo Mamun il Grande protese il braccio destro davanti a sé. Uno straniero emerse dalla folla (ma non era il genere di persona che si disperde nella folla), si avvicinò, e sfiorò il braccio rotto di Mamun. Improvvisamente l'osso rotto e scheggiato rientrò nella carne da solo, e l'avambraccio brillò di oscura energia. Poi attorno all'avambraccio curato scaturirono tante portentose fiammelle. E in quel momento una caratteristica di Mamun il Grande che era sempre stata invisibile divenne improvvisamente visibile; *tutto* il suo corpo era percorso da piccole fiammelle, segno che trafficava in fiamme illecite.

— Questo mio figlio che è stato scelto dal fuoco verrà chiamato il mio vero figlio — dichiarò il padre-bambino Harun Al-Rashid. — Lasciate che Mamun il Grande venga chiamato il mio unico figlio. Lasciate che il debole Al-Amin crolli per la paura, poiché d'ora in poi non è più figlio mio.

— Oh, stai zitto, mio tedioso padre — grugnì il Califfo Al-Amin. — Va bene, mio fratello Mamun, consultati con i demoni tuoi secondi e decidi quali armi vuoi usare. Io mi consulterò a mia volta.

Il Califfo Al-Amin scelse Dama Scheherazade e me stesso Essindibad Copperbottom Maestro Marinaio e Maestro Spia come suoi secondi, essendo le due persone che si trovavano più vicine a lui in quel momento. Così, ci consultammo.

— Non vado pazza per le armi di quest'epoca — protestò Scheherazade — e non sono stata in grado di migliorarle nonostante i miei sforzi. La spada dei tempi degli Alti Duelli francesi non è conosciuta da queste parti, come non lo è la sciabola degli studenti di Heidelberg. E direi che in mancanza di queste due armi, tutto il resto che riguarda i duelli arabi di questo secolo deve essere roba di terza categoria.

"Ah, se solo potessimo inscenare un duello alla D'Artagnan con le spade che sussurrano silenziosamente fra loro mentre i duellanti si combattono salendo e scendendo da ampie scalinate, saltando da un balcone all'altro, appendendosi ai candelabri oscillanti! E sì, i duellanti dovrebbero avere dei copricapo in stile cavallerizzo con piume lunghissime, farsetti in seta dai colori vivaci, stivali in pelle di Cordova e guanti Amsterdam. Ah, e ancora Ah! È un lungo 'Se solo!'"

— Sono certo che i vostri arredi scenici si possano in qualche modo procurare, Madame Scheherazade — disse il Califfo Al-Amin. — In ogni caso, faremo questa proposta.

— Sono un fabbro quasi-magico — disse un uomo dal viso sporco e annerito che si fece avanti dalla folla. — Il mio negozio si trova dietro l'angolo, nella Via dei Fabbri. Posso foggiare o adattare coltelli e lame quasi istantaneamente, se Madame Scheherazade mi fornirà un rapido schizzo.

Scheherazade disegnò un rapido schizzo su un pezzo di legno, e il fabbro lo prese e andò a forgiare una coppia di spade francesi in stile D'Artagnan.

— Sono un costumista — disse un altro uomo che spuntò dalla folla — e il mio negozio si trova proprio dietro l'angolo, nella Via dei Costumisti. Se Madame Scheherazade mi fornirà un rapido schizzo dei costumi che desidera,

potrò procurarglieli dal mio magazzino, oppure potrò strapparne e ricombinarne alcuni per ottenere l'effetto desiderato.

Scheherazade fece un rapido schizzo su un altro pezzo di legno dei costumi che aveva in mente, e lo diede al costumista.

Poi comparvero un uomo che faceva ampie scalinate, un altro che faceva candelabri del genere sul quale ci si poteva appendere e oscillare, un altro che faceva balconi con aspetto teatrale, un altro che faceva cappelli alla cavallerizza con lunghe piume, un altro che faceva stivali di finta pelle di cordovana (la vera pelle di cordovana non era ancora apparsa su questo mondo), e tutti questi si offrirono di fornire i loro articoli praticamente all'istante, e tennero fede alle loro promesse.

Oh, la splendida e ampissima scalinata che sfociava come cascate da sei punti diversi e che occupava l'intero viale principale una volta che i sei affluenti vi si erano uniti! Oh, quel fantastico candelabro sul quale avrebbe potuto oscillare un uomo o anche un elefante! Venne appeso a una forca altissima che venne trasportata fin lì con tre rulli. La forca era stata costruita vent'anni prima per impiccare un gigante. I molti progettatori della città non avevano mai pensato a quanto dovesse essere alta una forca per impiccare un gigante cresciuto della famiglia Anak. La forca era poi stata conservata per scoraggiare qualunque gigante al quale fosse venuto in mente di prendersi delle libertà eccessive nei confronti della Sacra Città di Baghdad.

Sorprendentemente, Mamun il Grande accolse con allegria tutte le idee di Scheherazade.

— Sarà un'esecuzione di gran classe — disse. — Purtroppo di solito le eseguo con crudeltà e senza alcuno stile, ma sono disposto a imparare. — Si infilò il cappello piumato alla cavallerizza, il farsetto colorato di seta, gli stivali di finta pelle di cordovana, i guanti alla Amsterdam e l'artistica fusciacca per le armi. Poi diede un'occhiata alla spada. — Un giocattolo — disse. — Un giocattolo. Ma del resto, il fratello che devo uccidere non è altro che un giocattolo. Sono pronto quando volete.

— Perché ho paura di lui? — domandò il Califfo Al-Amin ai suoi secondi, che eravamo noi. — Perché penso che Mamun sia più grosso e più forte di me quando è evidente che sono io quello più grosso e più forte? Perché credo che sia più abile a maneggiare le armi di me, quando so di fatto di essere migliore di lui nell'usare qualsiasi arma? Alla luce del giorno so di

poterlo uccidere. Ma ho il terrore di combatterlo nell'oscurità! Temo che avrà tutti i poteri delle tenebre dalla sua parte.

— Allora sarà meglio che vi sbrighiate — dissi. — Perché l'eclisse sarà totale. Sì, fra 19 minuti sarà totale.

— Magari si sbagliano sull'eclisse — azzardò Al-Amin. — Ma se ci deve essere un combattimento, sarà meglio iniziare subito. Mamun il Grande, mio vile fratello, vieni a unirti a me in combattimento all'istante!

— Al-Amin il non-grande, mio vile fratello, vieni a unirti a me in combattimento all'istante — gridò Mamun il Grande.

Così, si scontrarono e combatterono.

E il temibile Al-Amin era uno spadaccino molto più abile del vanitoso Mamun il Grande. Al-Amin parò e colpì, e ottenne la prima stoccata valida, facendo sgorgare sangue. Parò e colpì di nuovo, e fece sgorgare il secondo sangue.

Poi costrinse Mamun a salire indietreggiando su per relegante scalinata, e lì Mamun dimostrò di avere un certo stile nel combattimento sulle scale, anche se non aveva una gran difesa. Al-Amin parò e colpì altre due volte, e fece sgorgare il terzo e il quarto sangue. Mamun era terreo in volto, ma continuava a combattere.

— Perché hai paura, mio vile fratello? — lo stuzzicò Mamun. — È evidente che chi sta morendo dissanguato sono io. Ma tu mi temi più da morto che da vivo. Impara a temermi in entrambi i modi, vigliacco! Colpisci, colpisci, colpisci! Non ti servirà a nulla. Poiché io so una cosa che tu non sai.

Al-Amin lo colpì, lo colpì, e lo colpì ancora. E infine Mamun cadde e rotolò giù dall'ampia scalinata. Si avvicinò un dottore, che lo dichiarò morto.
— Il duello dovrebbe essere terminato — disse il medico.

— Ma il duello *non è* finito — intervenne uno dei secondi di Mamun. — Se un uomo resuscita dalla morte entro un periodo di tempo ragionevole, può continuare il duello. È sempre stato così, ai vecchi tempi, quando si tenevano duelli che erano duelli.

Questo secondo di Mamun non aveva un aspetto del tutto umano. Probabilmente faceva parte delle forze dell'oscurità. Si chinò su Mamun. Gli fece delle cose strane con le mani. Il sangue scomparve dal corpo di Mamun e dai suoi abiti, e il pallore della morte scomparve anch'esso. Il colore della salute tornò sul suo viso, e Mamun il Grande si rialzò in piedi.

— Mio vile fratello — incalzò il Mamun resuscitato — ho detto che

sapevo una cosa che tu non sapevi. Ebbene, ne conosco diverse di queste cose. Stai guardando il sole con un'espressione preoccupata, mio vile fratello. Sì, l'ombra della luna sta già iniziando a coprirlo. Potrai uccidermi ancora una volta. Potrai uccidermi ancora due volte. Ma poi verrà l'oscurità, e la gente dirà di me: «Questa è la sua ora, l'Ora delle Tenebre». E quando saremo nell'oscurità dell'eclisse totale, ti ucciderò. Hai forse dei secondi che sono in grado di farti resuscitare, Al-Amin? Persino Scheherazade può farlo solo in maniera letteraria. Perché non hai avuto la lungimiranza di organizzarti nel modo in cui mi sono organizzato io? Eppure lo sapevi che stavo arrivando. Sentivi gli zoccoli dei miei cavalli nel tuo cervello. Come mai non ti sei premunito?

Combatterono di nuovo, e Al-Amin ebbe decisamente la meglio. Fece nuovamente indietreggiare Mamun su per la scalinata, e Mamun mostrò di avere meno stile di prima, e anche un filino di paura. Al-Amin ferì Mamun più velocemente, più in profondità e più spesso di quanto non avesse fatto la volta precedente. La spada che avevano non era un'arma da taglio, ma Al-Amin la usò come tale, o come una frusta da taglio flessibile. Tagliò via entrambe le mani di Mamun il Grande all'altezza dei polsi. Gli tagliò quasi anche la testa, ma io, Essindibad, suo Secondo in questo duello, lo fermai.

— Sacro Califfo Al-Amin — mi intromisi. — Io, vostro Secondo, vi fermo in questo momento. Non si può decapitare un uomo dopo la sua morte. Va contro lo spirito di tutta la faccenda.

— Mi scuso, e me ne rammarico — disse il Califfo Al-Amin, facendo un passo indietro. — Ma con Mamun, come si può essere certi che sia morto?

— È morto — disse il medico.

— E il duello dovrebbe essere finito. Ma a quanto pare prevale la regola dei vecchi tempi, secondo la quale se un uomo resuscita dalla morte in un periodo di tempo ragionevole, può continuare il duello.

Un diverso Secondo di Mamun si chinò sul corpo. Questa creatura, mascherata e incappucciata, era evidentemente una creatura non umana, e apparteneva alle forze del male ancor più evidentemente di quella precedente. Fece delle cose a Mamun con le mani. Riattaccò le mani ai polsi, fissò meglio la testa, poiché era stata quasi tagliata, riaggiustò il collo rotto di Mamun, e fece anche molte altre cose. Riinfilò il sangue nel suo corpo con uno strumento. Gli infilò in bocca un tozzo di qualcosa di gocciolante e (così mi

parve) schifoso, e Mamun lo inghiottì, anche se con grande difficoltà. Poi attese. Venne il chirurgo.

— Quest'uomo è ancora morto — disse il chirurgo. — Ma non è più così morto come lo era poco fa. Quant'è un periodo di tempo ragionevole entro il quale un uomo può resuscitare dalla morte e proseguire nel duello?

— Un pochettino di più, solo un pochettino di più — gracchiò il Secondo di Mamun come una rana. Poi il secondo fece delle altre cose a Mamun il Grande. Il sangue però non scomparve né dal suo corpo né dai suoi abiti come aveva fatto in precedenza. Ma il pallore della morte invece scomparve, e il colore della vita tornò sul suo volto. Mamun il Grande si rialzò in piedi.

— Devo ammettere, mio vile fratello, che la seconda morte che mi hai appena procurato non mi ha lasciato del tutto illeso — disse Mamun con voce tremante. — Ogni volta che un uomo muore, anche se solo per un attimo, perde qualcosa. Ma ora vedo la prima stella apparire nel cielo. E la mia stella porta fortuna, vile fratello, e non la tua. Porta sempre fortuna vedere la prima stella nel cielo di mezzogiorno prima che la veda il tuo avversario. Grido "*haz*", fortuna, e grido "*nagm*", stella, e grido "*waqt*", tempo. Ricordi quando giocavamo da bambini, e potevamo chiamare la nostra fortuna o la nostra stella per guadagnare tempo critico nelle nostre battaglie? Era la tregua della stella fortunata, che si usava quando uno era sotto grande pressione. L'ho usata spesso su di te, ma tu non sei mai stato abbastanza sveglio da usarla su di me. Ora quindi usufruirò di una piccola "tregua della stella fortunata", ovvero di un periodo di stallo ragionevole prima che riprendiamo il combattimento.

— No, no — protestò il Califfo Al-Amin. — La luce di mezzogiorno inizia a dileguarsi. Combattiamo invece alla luce del sole. L'oscurità renderà la lotta confusa, e farà subentrare altri fattori.

— Che siano lodati quegli altri fattori — disse Mamun il Grande con voce leggermente più stabile. — Nel "regno degli altri fattori" io sono Califfo, e tu no. Ora posso contare 13 stelle nel cielo, e il 13 è il mio numero fortunato. Ma vedo una nube nera che si avvicina! Non avrai neanche la luce delle stelle, mio vile fratello che teme l'oscurità! L'eclisse è in arrivo, e anche le nubi. Abbiamo già combattuto due volte alla luce della quale tu ti fidi. Ma fra un attimo combatteremo a modo mio, nell'oscurità.

— Combatti ora, codardo, combatti ora! — gridò Al-Amin, avvicinandosi a suo fratello con l'arma sguainata. — Combatti *ora*!

— Quasi ora, spaventato fratello, quasi ora. Hai notato che sono leggermente più veloce con un quarto di luce? E nota come sono più lesto di mano e di piede con un ottavo di luce! Ah, incespichi, Al-Amin. Incespichi sia con i piedi che con la mente. E un sedicesimo di luce mostra il panico sul tuo volto. Assapora il gusto aspro di questo tuo ultimo quarto di minuto, Al-Amin. E sappi che ora non vi è nessuno che possa farti resuscitare dalla morte, tranne Dio in persona, e normalmente lui non interferisce nei duelli.

L'oscurità divenne totale. E le spade iniziarono a tintinnare fra loro con un suono argentino e incerto.

"La Morte non ci vede bene quando viene di giorno, soprattutto quando il sole è forte. Procede a tastoni con le sue mani cieche, e spesso non trova la sua vittima.

La troverà più facilmente in una giornata nuvolosa, o al mattino presto o alla sera tardi. Trova più facilmente le sue vittime sulla parte in ombra della via, e non in quella soleggiata. Ma quando viene dopo il tramonto, e soprattutto quando viene nell'oscurità totale, qualunque ora sia, troverà certamente la sua vittima, e non se ne andrà a mani vuote."

Leggende del Golfo Persico.
Moisha El-Gazma.

Oh Verdi Le Sue Scarpe E La Sua Parrucca E La Sua Morte

Si udì un grido nell'oscurità totale, ed era il grido rauco della voce di Mamun il Grande. Si udì un secondo grido uguale, poi lo strepitio delle lame aumentò.

Poi si udì un lamento basso ma lungo che non era quello di Mamun. Poi si udì il rumore di un corpo che cadeva. Sapevamo tutti che avevamo sentito il lamento di morte di Al-Amin.

Poi, per 13 secondi, il silenzio piombò sulla città di Baghdad. In quei secondi un grillo solitario trillò 13 volte. Quindi udimmo la voce stanca, spezzata e sanguinolenta (si sapeva che era sanguinolenta) del Pretendente Califfo (che ora era il vero Califfo) Mamun il Grande.

— Stai zitto, grillo. Trillerò io stesso i miei trilli. Sono il Califfo anche dei grilli. Apri gli occhi, Dio. So che non c'erano nubi che passavano davanti al sole. So che sei stato tu che hai chiuso gli occhi per rendere più completa l'eclisse. Ora apri gli occhi! Ciò che è stato fatto è stato fatto nell'oscurità. Ed è stato meglio così. Nessuno, neanche te stesso, saprà mai se è stata un'onesta esecuzione o un tetro omicidio. Ora vedo le stelle, quindi hai riaperto i tuoi occhi. Ora, fra un istante, il sole sorgerà a mezzogiorno, e sarà la sua seconda alba di oggi. E quando albeggerà, rivelerà che mi hai dato un segnale, affinché nessuno mi uccida trovandomi?

"Dapprincipio non intendevo uccidere mio fratello. Non stavo cavalcando su Baghdad con l'omicidio nel cuore. Stavo cavalcando con diverse sensazioni combinate nel mio cuore. E ho cavalcato in solitario, fino a stamattina presto, dopo che mio fratello aveva mandato fuori sette diverse pattuglie per uccidermi. Una persona non cavalca da sola contro centomila uomini in guarnigione quando ha romicidio nel cuore. Mio fratello Al-Amin mi aveva fatto diventare un mostro di paglia per giustificare certe sue debolezze. Ma dopo essermi fatto strada a colpi di sciabola fra sette accerchiamenti dei suoi uomini, ho iniziato a sentirmi meno benevolo nei suoi confronti. Non che odiassi mio fratello. È solo che non c'era posto per tutti e due nel Califfato. Certamente mi capirai, Dio, in quanto nell'universo c'è posto per uno solo di voi. Forse saprai che circolano storie strane su di te a questo proposito.

"È scritto in uno dei libri, anche se questo libro attualmente non viene

considerato sacro, che tu, Dio, avessi un fratello gemello, e che tu lo abbia ucciso prima dell'inizio del tempo. La faccenda di 'prima dell'inizio del tempo' è una faccenda di convenienza, alla stessa stregua del tuo chiudere gli occhi per velare di oscurità un avvenimento sconveniente.

"No, non posso provare l'accusa di fratricidio nei tuoi confronti, Dio, ma tu puoi forse provarla contro di me? Quando ci sarà luce a sufficienza affinché tu possa vedere, noterai che mio fratello è caduto e che è stato ucciso dalla sua stessa spada francese mentre cadeva. Non guardare troppo da vicino l'elsa della spada, poiché abbiamo usato spade identiche. Una delle due aveva la lettera A (Alif) sull'elsa, che stava per Al-Amin, mentre l'altra aveva la lettera M (Mim) sull'elsa, che stava per Mamun il Grande. Io dico che mio fratello è stato ucciso dalla sua stessa spada. E se tu non guarderai troppo da vicino la lettera sull'elsa, neanch'io guarderò troppo da vicino una certa parte del tuo operato."

Ora che l'eclisse scivolava via dal sole, il cielo fu illuminato da una fetta di fuoco. Alla luce di quella seconda alba vedemmo Mamun il Grande che scendeva dall'elegante scalinata come un ubriaco. E vedemmo il corpo di suo fratello Al-Amin riverso a pancia in giù sugli scalini poco più in su, con una spada che gli usciva dalla schiena. In quanto alla lettera sull'elsa di quella spada, non si seppe mai quale fosse. L'elsa stessa era penetrata nel profondo dell'addome di Al-Amin, e spuntava solo il pomolo del manico. In quanto all'altra spada che Mamun il Grande brandiva in mano, l'avrebbe bandita per tutta la sua vita. E nessuno avrebbe mai visto quale lettera era incisa sull'elsa. Poiché Mamun brandiva l'arma in un modo strano, coprendo con il pollice la parte dell'elsa sulla quale normalmente si incidono le iniziali.

Imbrattato di sangue, Mamun continuò a parlare con la sua voce rotta e scivolosa di sangue. — Non tengo il pollice sull'iniziale per paura di ciò che potrebbero vedere gli uomini (che cosa posso temere dagli uomini?) ma per paura di ciò che Dio potrebbe vedere. Per ora, Dio può solo tirare a indovinare che cosa è accaduto nell'oscurità. Non può sapere che è la mia lama quella infilata nel corpo di mio fratello, e che quella che brandisco è la sua. Lo sospetta, ma non può saperlo con certezza. Secondi, sono dolorante. Vedete che cosa si può fare per il mio occhio insanguinato e per la mia gola insanguinata, sebbene sospetti che non possiate fare nulla per nessuna delle due cose.

I secondi inumani si avvicinarono e appoggiarono le mani sulla ferita alla

gola di Mamun. Riuscirono a togliere il sangue, ma non il rossore provocato dalla ferita. Il Marchio era lì, netto e sgargiante.

— È il marchio di Caino — esclamarono diverse persone.

— No, è il marchio di Mamun il Grande — li contraddisse Mamun. — Tuttavia, è lo stesso marchio. Non so come mai si è sempre pensato che il Marchio di Caino fosse sulla fronte. Era sulla gola. Caino andava sempre in giro con una pesante sciarpa avvolta attorno al collo, ma era una sciarpa che non nascondeva nulla. Il Marchio di Caino veniva fuori su qualsiasi sciarpa indossasse, netto e sgargiante come se fosse sulla gola stessa. Nei musei di tutto il mondo esistono nove di queste "Sciarpe di Caino" (una è conservata qui a Baghdad), ma solo gli Illuminati sanno che cosa sono. Quindi, andrò sempre in giro con una sciarpa attorno al collo, e il Marchiò verrà fuori a prescindere da quale sciarpa indosserò. Dammi la sciarpa che porti al collo, persona ricca! Non è foggiata finemente con fili di oro puro! Vedete, vedete, il Segno, il Marchio di Mamun che viene fuori dalla mia gola fino alla sciarpa. Ma nonostante ciò, nessuna persona vedrà mai più la mia gola nuda.

"E ora il mio occhio, il mio occhio! Guardatelo, Secondi e Guaritori Inumani! Vedete ciò che si può fare per il mio occhio!"

I Secondi e i Dottori inumani fecero dei gesti con le mani nel punto in cui era stato l'occhio sinistro di Mamun. Ma l'occhio se n'era andato per sempre, e al suo posto vi era solo un terribile vuoto. Guarirlo era impossibile.

— Allora indosserò il lutto per mio fratello ogni giorno della mia vita — disse Mamun. — Portate una benda nera. Ah, sì, che aspetto dissoluto mi dà! E ora portate un biroccino e i due Mastini Giganti dell'Anglia. Ora sono un pirata, e il padre di tutti i pirati.

— Voglio fare un giro sul biroccino trainato dai cani con il mio figlio più anziano e meno valoroso — intervenne Harun Al-Rashid. — Credo di poter usare il corpo per qualche bello scherzo, stanotte. Ci sono una serie di cose che si possono fare con un cadavere, e sono tutte molto buffe. Lasciami fare un giro sul carretto con il cadavere, Mamun. Domani lo daremo in pasto ai cani, ma stasera mi ci voglio divertire.

— Farai un giro sul biroccino con il tuo costume da pagliaccio, con la tua parrucca verde e con le tue scarpe verdi con la punta rivolta verso l'alto. Farai un giro sul biroccino con il cadavere di Al-Amin, ma non farai alcuno scherzo con questo. Sfilerai nella Parata di Ovazione con il cadavere di mio

fratello finché la parata non sarà finita. Sfilerai con il tuo abito verde multicolore finché non sopraggiungerà la tua verde morte.

"Ma ora proseguiamo con la Parata d'Ovazione. Non c'è motivo di sprecare una buona Parata d'Ovazione-Trionfo. E quando sarà finita, i cani rizzeranno il pelo verso di te, e così saprai che è ora di uscire dal biroccino. Questa stirpe di cani mastini è stata importata dall'isola nebbiosa di Anglia ai tempi di mio nonno. Non sono la razza di cani più gigantesca che esista al mondo, ma sono piuttosto giganteschi. Hanno un senso del rituale molto sviluppato rispetto ad altri cani.

"Mio fratello Al-Amin continuerà a essere Califfo. Ora sarà il Califfo dei Cani. I cani di tutte le razze, comandati sempre dai mastini, hanno avuto Califfi umani ormai da oltre 30 anni. Si tratta di Califfi Morti, ma possono sempre camminare e parlare, o incespicare e balbettare. Ai cani piace essere governati da un Califfo umano, anche se è un uomo morto. Credo che loro preferiscano questa strana tradizione. Ma non mangeranno il corpo. Lo terranno, e questo camminerà per loro tre volte al mese. E neanche Dio potrà vedere l'iniziale sull'elsa della spada conficcata nel corpo di mio fratello. I cani non permetteranno neanche a Dio di avvicinarsi abbastanza per vederla.

"Trombettieri, bucanieri, suonatori di corno di montone, suonatori di corno di unicorno, suonate forte per me e per la mia ovazione! Ah, sì, suonate *L'uomo da un solo occhio oggi è diventato re*; vado pazzo per quella canzone. È un motivo un po' comico, ma servirà per la mia ovazione.

"Sindbad, camminate al mio fianco. Ho deciso di non farvi uccidere, ma mi limiterò a versare sul vostro capo un po' di disprezzo.

"Scheherazade, questa notte sarete mia moglie. Non so che tipo di accordo avevate con mio padre o con mio fratello, ma vi avrò per mio accordo. I racconti che scribacchiate ora saranno solo per me."

— Ma sono già sposata, anche se in maniera non consumata — disse Scheherazade. — Non sono ancora convinta che sia del tutto morto. Non sono ancora convinta che sia del tutto morto. Se camminerà per i mastini tre volte al mese, anch'io camminerò con loro. Considerando la mia esperienza squallida nella veste di una delle mille e una moglie del Padre Harun Al-Rashid, essere sposata con un uomo-zombi morto vivente sarà praticamente prosaico.

— Allora seguite il cadavere e i cani, damigella. E venite da me quando avrete finito i vostri traffici con mio fratello morto. Non credo che lo

seguirete a lungo. Qual è il vero motivo del vostro capriccio? È impossibile che una persona si sia appassionata tanto a mio fratello dopo un solo giorno di Califfato. Si tratta di una delle vostre storie, ragazza? Che cosa vi ha coinvolta?

Ebbi la netta sensazione che Mamun il Grande fosse un uomo più alto e più grosso rispetto a suo fratello morto Al-Amin. Eppure ero stato accanto a entrambi, e Al-Amin era senza dubbio più alto di almeno una spanna. Inoltre ebbi l'impressione che l'assassino sanguinario Mamun fosse un uomo gentile.

— Non so esattamente dove finiscano i miei racconti e dove inizino i veri fatti, Califfo — disse Scheherazade. — Ma ciò che mi ha coinvolto è stato il biroccino. Può essere stato disegnato solo da Doré, e quindi non può essere stato fatto. Nel mondo di Doré non vi erano ruote rotonde. Inoltre sono convinta che questi cani siano posseduti da anime di Ghul, e la cosa mi affascina fortemente.

— Sindbad, siete in cattive acque — mi disse Mamun il Grande. — Prima ho sentito chiaramente che dicevo alla gente che vi avrei giustiziato. E ho sentito il vostro uccellino-spia che vi diceva di fuggire da qualche parte mentre avvenivano contemporaneamente il duello e l'eclisse. Perché non lo avete fatto?

— Come Scheherazade, neanch'io riesco a rinunciare a una buona storia o a un'avventura promettente. Forse volevo vedere come facevo a scamparla questa volta. Mamun, da qualche parte, c'è una storia in voi.

— Ho una domanda per voi, Mamun — cinguettò Scheherazade. — Perché avete ucciso vostro fratello? Perché avete cavalcato fin qui con propositi talmente omicidi da non lasciargli altra scelta se non quella di uccidere o essere ucciso? Voi non siete un demone.

— Non lo sono. Al-Amin avrebbe potuto esserlo. Era il figlio del diavolo-bambino Harun Al-Rashid. Io invece non lo sono, anche se è opinione comune che io lo sia. In quanto al rapporto di fratellanza fra me e Al-Amin, eravamo sì fratelli, ma avevamo madre e padre diversi. Il seme di Harun potrebbe creare un disastro. Credo che mi fermerò proprio qui, in cima a questa collinetta, e farò un discorso al popolo: Gente di Baghdad, la mia reputazione è stata diffamata da voci secondo le quali sarei un uomo malvagio e sanguinario — disse Mamun il Grande con la sua vociona ruvida. — Ora sembro un uomo sanguinario, ma è il mio stesso sangue quello che ho

addosso. In realtà sono una persona compassionevole e gentile, umile, servo dei servi, colmo di silenziosa dedicazione e devozione. Sono esattamente l'opposto di ciò che si dice solitamente sul mio conto. Cosa, cosa, cosa? Perché ridete e vi fate beffa di me, gente? Fate attenzione. Se stimolate la mia collera con le vostre beffe, vi darò una nuova dimostrazione del significato della parola "terribile". Oh, ora capisco il perché! In effetti devo ammettere che dà un certo tono ironico alle mie parole.

La cosa ironica era il galoppare di 300 cavalieri di Mamun il Grande, ognuno con una testa umana tagliata di fresco in cima a una lunga lancia.

— Naturalmente sapete tutti — spiegò Mamun alla folla — che questa è l'usanza quando viene fatto un nuovo Califfo. Mio fratello Al-Amin ha fatto cavalcare 300 uomini proprio ieri, ognuno con una testa tagliata di fresco in cima alla sua lunga lancia, ma nessuno vi ha fatto caso. Ma quando io uso lo stesso antico rituale (o meglio, quando viene usato a mio nome, in quanto me ne ero totalmente dimenticato), vi è qualcuno fra voi che recrimina contro di me. Forse potrei fare abolire questa antica usanza, ma credo che ogni nuovo Califfo debba avere il diritto di scegliere per certe cose. Comunque vi assicuro che non vi sarà nessun nuovo Califfo finché io vivrò, e che questa antica usanza non verrà ripetuta.

"Mio fratello Al-Amin ha dato il via a numerosi progetti e ha emesso una serie di editti fra ieri e questa notte. Molti di questi erano buoni, e molti erano sciocchi; manterrò tutti quelli buoni e cancellerò quelli sciocchi. Sì, procederemo con il dragaggio dei canali e il prosciugamento delle paludi, e con l'espansione del sistema di irrigazione della regione dei Due Fiumi. Procederemo anche per quanto riguarda il Dromedary Express per il trasporto rapido di lettere e piccoli pacchi da una parte del Califfato all'altra. Continueremo a promuovere la navigazione dalla Sacra Baghdad attraverso il Golfo Arabo fino all'Oceano stesso. Manterremo il Reparto Rianimato delle Pescherie per estrarre il pesce da tavola migliore dai fiumi e dagli oceani e per operare restrizioni sullo sterminio degli alligatori. Ma questo dipartimento promuoverà anche le tartarughe e proteggerà le loro uova. Procederemo anche con il Reparto Rianimato degli Armamenti per procedere alla foggiatura del grande cannone di ottone per abbattere le mura di Costantinopoli. Cosa, cosa? Qualcuno dice che la Damigella Scheherazade ha detto a mio fratello che Costantinopoli non cadrà in mano mussulmana se non fra 640 anni? Non lo sapevo. Interrogherò la ragazza in privato, magari sotto

tortura, a questo proposito. In ogni caso procederemo con il grande cannone di ottone. Possiamo sempre usarlo per buttare giù le mura da qualche altra parte. Ma non importerò gli alberi di arance-mandarini dalla Cina. Ho assaggiato le arance-mandarino presso il nostro confine in Asia Centrale, e sono decisamente inferiori ai nostri melograni.

"In quanto alla liberazione degli schiavi, direi di non procedere con tanta fretta. Bene, questo è il primo giorno di liberazione degli schiavi, e tutti coloro che posseggono schiavi oggi ne hanno liberato uno. E, secondo l'editto di mio fratello Al-Amin, tutti coloro che ne posseggono più d'uno dovranno liberarne un altro domani e un altro ancora dopodomani. Ma non sarà così. Proclamo che gli schiavi vengano liberati uno per uno sì, ma solo ogni settimo giorno. E al settimo giorno, potranno essere liberati solo tanti schiavi quanti saranno quelli che verranno a chiedere di essere rimessi in catene. Uno schiavo può diventare molto affamato dopo sette giorni di libertà. Così avremo un numero stabile di persone che vorranno essere liberate, controbilanciato dalle persone che desiderano tornare alla servitù e al cibo. Ciò darà anche una certa circolazione al corpo politico. E alcune persone potranno rimanere libere e cavarsela bene.

"Mio fratello ha espresso parole di disprezzo nei confronti di Lady Narkos, come lui la chiamava. Mio fratello non era un poeta di successo, e per un arabo non essere un poeta di successo è una cosa molto poco araba. In quanto a me, non ho né parole di disprezzo né parole buone per la Donnaccia Narkos, ma solo parole ambigue. Abbiamo bisogno di lei. Abbiamo bisogno di lei per forse altri mille anni. Ma quando non avremo più bisogno di lei, sarà un giorno felice.

"Senza la Donnaccia Narkos e il suo papavero da oppio, il suo hascisc, la sua eroina, non vedremo più il mondo come lo vediamo. Vedremo un mondo molto più cattivo, un mondo intollerabile. 'Per tutte le pietre di Baghdad': a volte la gente usa questa imprecazione, allo stesso modo in cui usavano 'Per tutte le pietre di Babilonia', che era una città più antica che si trovava sempre in questo luogo. Ma in realtà non vi sono pietre a Baghdad, come non ve n'erano a Babilonia. Qui vi è solo il fango del fiume. Vi sono alcuni mattoni di fango, mal cotti, e vi è un canniccio di rametti ed erbacce. Questa grande città è fatta di queste cose, erbacce e fango. E noi non siamo in grado di uscire fuori dal fango. In questo giorno io passo di palazzo in palazzo, che

sono tutti miei in quanto Califfo, ma so che non sono altro che capanne di fango ingrandite.

“Senza Lady Narkos non vi è nulla di grandioso qui, e praticamente nulla di tollerabile. L’Acqua Vivente delle nostre Fontane non è altro che acqua fangosa di fiume e di fognatura, e le fontane sono di antica ceramica crepata che non sappiamo più come costruire. Le nostre strade sono di sabbia desertica e di ghiaia che abbiamo portato per coprire il fango, e la ghiaia affonda nel fango ogni giorno di più. Le nostre arti e le nostre canzoni scaturiscono da dita di fango e bocche di fango. La nostra devozione non è più forte del fango di cui è composta. Quindi dobbiamo produrre l’illusione, e la Donnaccia Narkos ha l’illusione pronta. Questo è il Miraggio di Baghdad, la Magica Baghdad. Erano molti giorni che non venivo in questa città, preferendo la dura landa della frontiera, i deserti di pietra in cui almeno la terra è solida.

Il mio preteso padre, il Califfo-Bambino emerito Harun Al-Rashid, quel personaggio lì col costume da pagliaccio verde che gira con il cadavere di suo figlio su un carretto con le ruote tagliate tirato da cani giganti posseduti da anime di Ghul; Egli, Harun, è maestro di illusione. È molto bravo in questo, ma in null’altro. È stato il principale creatore del Miraggio di Baghdad nella sua attuale forma. Baghdad, dove le strade sono lastricate d’oro! O forse di mica, o di oro tarocco. Baghdad, dove tutto l’oro non è in realtà che ottone di lega inferiore, e dove tutto l’ottone non è che vetro colorato di grigio. Ma tutte le Grandi Città sono state miraggi.

“Roma rimane, almeno nei ricordi, un Miraggio Duro. Molto spesso è stata più che convincente, finché occhi profetici non hanno permesso ad alcune persone di vedere la realtà attraverso il miraggio. Ma a Roma erano in grado di creare miraggi non-narcotici, di uomini più che di pietre. Livio, e dopo di lui Plutarco, erano entrambi uomini di mondo, e entrambi creavano l’illusione e il miraggio dei Grandi Uomini. Non mi stancherò mai di ammirare questa illusione. Sia Livio che Plutarco sapevano che in realtà non erano Grandi Uomini da nessuna parte. Ma è anche vero che alle volte gli uomini non-grandi hanno dei grandi momenti nelle loro vite. Prego di poter avere io stesso qualcuno di questi grandi momenti.

“La stessa Costantinopoli ha ereditato qualcosa di questa qualità di Miraggio Duro, ed è per questo che noi la desideriamo tanto. Un sogno più solido e concreto è molto meglio di uno che ti copre a malapena.

“Ma come faremo a costruirci una realtà di vita e una realtà civile sotto la copertura di simili miraggi? Sinceramente non lo so, ma in quanto Califfo è mio compito scoprirlo ed eseguire. Perché non bramo più di trovare e distruggere i demoni fuggiti, come sembrava volessi fare a tutti i costi poco fa? Questo mi domanda uno di voi. Oh, ma si trattava di una parabola. Noi stessi siamo i draghi, e le nostre pance sono piene di diavoli. Bramo sempre di estirpare quei diavoli, ma è piuttosto difficile.

“Grazie a voi tutti. Il mio prossimo discorso si terrà presso il luogo alto chiamato l’Angolo del Caravanserraglio, che raggiungerò con la mia Parata di Ovazione (oh, miraggio fra i miraggi, la Parata di Ovazione!) fra circa 13 minuti.”

— Dopotutto non siete un “brutto spettacolo”, Mamun — disse Scheherazade. — È vero che siete ripugnante quasi al limite della sopportazione, ma la ripugnanza totale è sempre stata un “buono spettacolo”. Se solo esistesse la “recitazione” qui…

— Ma abbiamo la “recitazione”. È una delle poche cose che abbiamo.

— L’anno che vivevo a Chicago — ciarlò e tintinnò Scheherazade con la sua voce musicale — andavo al “Cinema dell’Orrore Classico dei Vecchi Tempi” quattro volte alla settimana. Il mio attore dell’orrore preferito è sempre stato Lon Chaney. Lui era in grado di impersonare qualsiasi mostro. Ma voi, Mamun, voi avreste potuto impersonare *lui*. Avreste potuto impersonare Lon Chaney. Avreste potuto essere il *“Mostro dei Mostri”*.

— Sono così bravo, Scher?

— Oh, sì. Siete perfetto. Già andavate bene prima. Ma ora, con quel “Marchio di Caino” sulla gola che viene fuori attraverso qualunque sciarpa in maniera così evidente… vi è del genio in questo. E il vostro occhio distrutto! C’è qualcosa in quella benda nera che mi tira dentro completamente! Una volta io stessa ne ho indossata una per sei settimane, l’anno che vivevo ad Albuquerque, e fui stupita da quanto mi sentivo gratificata. Per non dire di quelle fiammelle scure che corrono lungo il vostro corpo anche nei momenti migliori; sono sia “buon inferno” che “buon teatro”.

— Conoscevo un vecchio Khan in Asia Centrale che portava una benda su entrambi gli occhi — disse Mamun con la sua voce rotta. — Portava una benda rossa sull’occhio sinistro e una benda nera sull’occhio destro. Diceva che aveva sempre avuto dei problemi a stabilire quale fosse la sua mano

sinistra e quale la destra; ma con le bende non si sbagliava mai. La benda rossa era il suo babordo. Il vecchio Khan se la cavava abbastanza bene, se si considera che gli avevano accecato entrambi gli occhi regolari. Ma diceva che, comunque, aveva già visto tutto quello che c'era da vedere. Leggeva il Corano ad alta voce per due ore al giorno. Ma barava, perché lo aveva imparato tutto a memoria. Lo aveva imparato, scusatemi, Schertz, l'anno che viveva a Kabul. E per far tacere quelli che dicevano che se la cavava tanto bene perché aveva un altro centro sensoriale-visivo, a un certo punto prese a indossare una terza benda, color arancione, che metteva sulla fronte, nel punto in cui tradizionalmente si trova il "terzo occhio". Sua moglie diceva che non solo aveva dei problemi a distinguere la destra dalla sinistra, ma che aveva anche sempre avuto dei grossi problemi a distinguere l'alto dal basso e il su dal giù. Ma la benda arancione sopra la sua testa lo curò anche da questo inconveniente. Sapeva che le arance crescono in cima agli alberi.

— Forse dovremmo cambiare ruoli — disse Scheherazade. — Voi farete il cantastorie, e io il Califfo.

— Non dubito che potrei essere un buon cantastorie — disse Mamun il Grande, Mostro dei Mostri, con la sua voce rotta. — Sono sempre stato bravo a raccontare storie davanti a un fuoco all'aperto, soprattutto nella notte prima di una battaglia e nella notte dopo una battaglia. Solo che dubito che voi potreste essere un Califfo sufficientemente buono. Per oggi non ci scambieremo i ruoli, ma domani forse sì, Scheherazade.

"Ma questo è il punto in cui i cani deviano. Continuerò da solo la mia Parata d'Ovazione. E poi farò una grande festa attorno all'orologio ad acqua, nel mio palazzo principale, che si riverserà in 13 altri luoghi. Gente, le feste che faccio io sono veramente grandi. Tutti quelli a cui piace divertirsi vengano con me. E in quanto agli altri, che vadano pure coi cani, se preferiscono."

Io, Essindibad Copperbottom, andai naturalmente con Mamun il Grande, assieme a mia moglie la Gran Dama e alla maggior parte dei miei nuovi amici. Ma quel ragazzo mezzo scemo, il Falso Sindbad, John Thunderson, se ne andò coi cani assieme alla sua moglie meccanica Luna Blu. E, stranamente, anche la damigella Scheherazade andò con loro. Inserisco qui una parte dei discorsi sconnessi del ragazzino Thunderson, poiché l'episodio dei cani può risultare di un certo interesse, anche perché vi è compresa la morte di Harun Al-Rashid. Eccolo qui, nelle parole sconnesse di Thunderson.

Qui Thunderson. E mia moglie Luna Blu. E la Damigella Scheherazade.

Scendemmo per il Vicolo dei Cani e attraverso la Porta dei Cani. Qualcuno diede maschere da cane da indossare a me, a Luna Blu, a Scheherazade, e al Bambino eterno, Califfo eterno Harun Al-Rashid. La maschera da cane di Harun era verde. Non ci avrebbero mai permesso di percorre il Vicolo dei Cani o di attraversare la Porta dei Cani senza una maschera da cane.

All'esterno della Porta dei Cani vi è un paesaggio canino. Gli umani che non escono dalla Porta dei Cani non potranno mai vedere questo paesaggio, poiché vi si accede solo attraverso suddetta porta. Nessuno dei Famosi Viaggiatori è mai stato qui. Questa è la Terra dei Cani. Non è la Terra degli Umani.

Lungo il Vicolo dei Cani il tempo era nebbioso e piovigginava. In realtà il nome più antico e corretto dell'antico vicolo è "Il Vicolo dei Cani Bagnati". In quanto alla Terra dei Cani, non era sempre umida, ma era sempre incolore. Era un mondo bianco, nero e grigio. In ogni caso i cani possono vedere solo questo tipo di mondo, quindi non sarebbe stato sensato fornire i colori per quelle poche creature dalla visione a colori che passavano da quelle parti.

Oh, oh, oh, il Califfo-Bambino Harun Al-Rashid non era affatto amato nella Terra dei Cani. Ma l'odio più intenso nei suoi confronti sembrava provenire dai cani che non erano realmente cani.

— Falso Califfo, Califfo Burla! — gli gridò con rabbia uno dei cani con voce umana. — Uno scherzo che non ha fine non è affatto divertente. È una cosa orribile e aperta, un'eternità strisciante di nauseanti risate. Hai trasformato in cane me e molti altri per il divertimento dei tuoi viziosi amici. Ma non ci hai più riportati alla normalità quando lo scherzo era finito. Facci tornare normali ora, altrimenti ti uccideremo e masticheremo le tue ossa.

— Non masticherete mai le mie ossa, poiché le ossa di colui che è stato Califfo sono sacre — disse Harun con dignità. Indossava sempre le sue scarpe verdi con le punte rivolte verso l'alto. Indossava sempre il suo costume da pagliaccio verde. Indossava la sua maschera da cane verde, e sopra la sua parrucca verde. — Vi sbagliate quando dite che uno scherzo che non finisce non è più divertente — disse con la sua voce da Bozo-il-pagliaccio. — Lo scherzo delle vostre facce da cane è il più divertente che esista. Spesso mi sveglio al mattino ridendo per questo scherzo. Sento le

vostre vocine stridule: «Non siamo dei veri cani! Siamo cittadini di Baghdad! Siamo stati imprigionati nei corpi dei cani dal Califfo-Bambino che si è dimenticato di noi! Trovate un mago! Trovate una vecchia megera! Fateci uscire di qui!». Ma vi dirò una cosa, cani bavosi. L'incantesimo che vi ho lanciato è un incantesimo permanente. Non può essere invertito. Potete cercare tutti i rimedi che volete, ma non funzioneranno. Rimarrete cani in eterno. Non credete forse che questo sia divertente? A me sembra che si tratti di uno degli scherzi più divertenti che abbia mai fatto. Appartiene alla categoria degli scherzi fatemi-uscire-di-qui, che possono andare avanti in eterno.

In quel luogo vi era in effetti un trono per un Califfo-Cane, e vi era seduta sopra una curiosa figura. Si trattava di uno scheletro con qualche avanzo di carne appesa qua e là sulle ossa. Era stato un uomo di colore, e aveva ancora le manette sui polsi e le catene che ciondolavano dalle stesse.

— È stato a capo di una rivolta di schiavi — ci disse un cane che aveva voglia di conversare con voce umana. — Cosa? No, non sono un essere umano imprigionato in un corpo canino. Sono il massimo della caninità, sono cane al cento per cento. Oh, noi qui ci alleniamo a usare le lingue di tutte le creature. Così l'eternità passa più in fretta. Ora sto imparando il linguaggio dell'allodola di campagna. Quel Califfo-Cane era veramente un grande uomo. Veniva dalle montagne dell'Africa, e conduceva un milione di schiavi in rivolta. E quando la rivolta degli schiavi è stata soppressa, il Califfo regnante ha fatto portare qui il cadavere del capo dei rivoltosi, affinché potesse diventare il "Re dei Cani" che era stato il "Re degli Schiavi". Ma ora verrà sostituito in questo suo compito, che aveva iniziato a trovare fastidioso. Il Mago-Cane lo aiuterà a camminare dal suo trono alla sua fossa appena scavata. E lì potrà riposare. E il Califfo di un Giorno Solo Al-Amin siederà sul Trono canino e regnerà al suo posto.

E in effetti il Mago-Cane si stava occupando della questione, avvicinandosi al trono dello scheletro del Re degli Schiavi.

— È giunta l'ora di alzarsi e camminare per l'ultima volta, Vecchio Re — disse il Mago-Cane (assomigliava un po' a una volpe argentata). — Non sarà molto difficile. Uno spirito camminatore entrerà nel tuo corpo per un periodo molto breve e ti aiuterà a camminare.

— Dove camminerò? — domandò il Re degli Schiavi morto.

— Alla tua fossa, che è stata appena scavata lì nel fango. La cosa ti fa

piacere?

— Sì. Finalmente dormirò nel fango ancestrale, e vi chiedo di non disturbarmi mai più. Preferirei riposare nel fango nero dell'Africa piuttosto che in questo fango giallastro del luogo fra i due fiumi. Ma posso riposare nel fango di qualsiasi colore.

Il Re degli Schiavi, aiutato dallo spirito camminatore che entrò nel suo corpo per un periodo molto breve, si mosse a scatti verso la sua fossa appena scavata e vi cadde dentro. Due cani armati di pala coprirono la fossa.

— Ora tu, Al-Amin, Califfo dei Cani, dovrai alzarti e camminare fino al tuo Trono da Cane — disse il Mago-Cane. — Uno spirito alzati-e-cammina entrerà per un attimo nel tuo corpo per aiutarti.

Con un grande sforzo, il cadavere di Al-Amin si alzò a sedere. Cadde goffamente dal carretto, poi si rialzò con sforzo agonizzante e si recò con passo malfermo fino al Trono da Cane. Scheherazade camminò al suo fianco e lo aiutò a salire sul trono. Non era mai stato facile per un essere umano sedersi sul trono del Califfo-Cane. Era stato fatto innanzitutto per accomodare un cane seduto. E poi era stato fatto anche per accomodare altre tre creature sedute. E solo come terza cosa era stato fatto per accomodare un essere umano seduto.

— Chi è lui per voi? — domandò il Mago-Cane a Scheherazade.

— È il mio marito di un solo giorno — disse Scheherazade. — Sono Scheherazade la cantastorie, e sono quasi sempre la moglie del Califfo regnante.

— Cantastorie, voi non avete sentito alcuna storia finché non avete sentito le storie profonde da cani che a volte si raccontano in questo luogo. Sono storie grottesche, ridicole, incongrue, assurdamente ridicole al di là di qualsiasi storia conosciuta da un essere umano, e sono tutto ciò che deve essere una buona storia.

— Magari ne sentirò qualcuna mentre sono qui — disse Scheherazade.

— Scheherazade, Voi non potete rimanere qui — disse il corpo tartassato e preoccupato del Califfo morto Al-Amin. — Qui non vi è nulla per voi. Essendo morto, ed essendo stato piazzato qui come una specie di presa in giro, sono di impedimento a qualsiasi sana relazione.

— Oh, me ne andrò a mezzanotte, Al-Amin — disse lei. — E ho goduto della vostra compagnia nei pochi momenti in cui ne ho potuto godere durante

le poche ore che siamo stati sposati. Ma come ci si sente a essere morti, Al-Amin? Non potreste dirmelo?

— Siete proprio una canta-storie, damigella — gracchiò Al-Amin con una voce imprestata. — E siete sempre alla ricerca di strane informazioni e strane sensazioni. Ma in me non c'è nulla di tutto ciò. Come ci si sente a essere morti? È noioso, Scheherazade. Noioso, noioso, e ancora noioso.

— Voglio il corpo di mio figlio Al-Amin — intervenne il Califfo-Bambino Harun Al-Rashid con la sua vocina da clown. — Voglio farci degli scherzi e dei trucchi. Si possono fare un sacco di scherzi bellissimi con un cadavere.

— Non con questo, Harun — disse Scheherazade. — Pensa al tuo di corpo, Califfo-Nano. Lo avrai ancora per pochi minuti.

Il Mago-Cane si avvicinò per parlare a quanti fra noi si erano distaccati dalla Parata di Ovazione di Mamun il Grande per percorrere il Vicolo dei Cani e attraversare la Porta dei Cani.

— Noterete la fontana laggiù — disse il Mago-Cane. — È stata costruita in ceramica lucida e brillante con colori così vividi e brillanti che a volte causavano un piacevole dolore agli occhi umani che la guardavano. Una volta l'intera Valle dei Due Fiumi era fatta di questa ceramica colorata magica e brillante, ma ora la maggior parte della valle è diventata fango, e in ogni caso qui i colori non si potrebbero vedere, poiché questa è diventata la Terra dei Cani.

"La fontana laggiù è la famosa Fontana delle Bolle di Vita. Sebbene il nuovo Califfo Mamun il Grande dica che vi sono altre Bolle di Vita nell'Asia Centrale, io non ne ho mai sentito parlare. Forse avrete sentito dire che, a Baghdad, quando viene giustiziato un criminale, gli si dà solitamente una di queste piacevoli vite di 90 anni in cambio della vita sgradevole che gli viene sottratta. Fra poco daremo alla persona di nome Harun una o più di queste vite surrogate convincenti, non appena le sue chiacchiere e le sue prese in giro avranno esasperato sia i cani che gli umani fino al punto di ucciderlo. Harun sospetta, e lo sospetto anch'io, che questa sua vita che sta volgendo al termine sia l'ultima vita che avrà a disposizione, e che poi non nascerà più. Sono quasi sicuro che questa sua vita attuale sia la settima e ultima, anche se la sua storia è molto difficile da ricostruire.

"Sono convinto che quando si troverà improvvisamente davanti alla sua morte, richiederà una o più di queste Bolle di Vita. Finora le ha sempre

rifiutate, nella convinzione della sua rinascita. Queste Bolle di Vita o surrogati di vita potranno soddisfarlo più di quanto non soddisfino altre persone, e una vita più profonda sarebbe sprecata su di lui.

“Il triste segreto delle Bolle di Vita è che sono Vite da Cani, in tutti i sensi di questo termine. Oh, sono vite piuttosto felici, per la maggior parte dei cani e per alcune persone. Ma non sarebbero soddisfacenti per una persona profonda, e neanche per un cane profondo quale lo sono io.

“Inoltre vi è un segreto sul cuore di Harun. Non so di che cosa si tratti, ma gli caveremo il cuore nell’attimo del suo ultimo respiro, e allora vedremo di che segreto si tratta. Il Cane Dottore ha sempre sostenuto che il cuore di Harun non è funzionale.”

Nel frattempo, Harun era occupato a provocare rabbiose insurrezioni per suo puro divertimento. Rimase occupato tutto il pomeriggio e tutta la sera con le sue insurrezioni.

I seguaci di Harun erano rimasti con lui in quanto pubblico per i suoi scherzi umilianti. Ma nelle prime ore della notte un altro genere di umani scese lungo il Vicolo dei Cani, attraversò la Porta dei Cani, ed entrò nella Terra dei Cani. Questa gente era gente solenne e addolorata, e forse aveva sete di vendetta. Questi non applaudirono agli scherzi di Harun. Iniziarono a ringhiare verso Harun, cosa che i cani già stavano facendo da tempo.

— Harun, Califfo-Bambino — disse una donna. — Voi avete ucciso mia figlia per far ridere quei parassiti che tuttora ridono dei vostri scherzi. Avete preso mia figlia e…

— Ricordo! Ah, sì, ricordo! — esclamò Harun. — Ricordo l’espressione sul suo volta quando si è resa conto che era un scherzo che andava fino in fondo! E ricordo anche l’espressione del *vostro* volto! Oh, qualsiasi cosa mi accada adesso, nessuno mi potrà mai togliere il divertimento che ho provato in quell’occasione! Peccato che non avete un’altra figlia, così potremmo rifare tutto lo scherzo un’altra volta. Oh, persino le stelle risero di quello scherzo!

Altre persone serie accusarono Harun di altre morti e di altri danni, e lui si dimenò dalle risa ricordando ognuno di questi scherzi con la sua infallibile memoria. Rise, e ululò. La sua parrucca verde era di traverso, e dalla sua risata scaturiva uno sputacchio verde.

Ma la sua fine, quando venne, venne molto velocemente.

— Malvagio Harun — disse una donna. — Voi avete fatto uccidere mio marito da cani selvaggi e impazziti. — La triste donna aveva con sé un secchio. — Avete usato un'essenza che, se versata su una persona, attirava i cani selvaggi su quella persona e li costringeva a sbranarla viva.

— Oh, sì, ricordo, ricordo — disse ridendo Harun. — Oh, come mi piacerebbe avere un po' di quell'essenza in questo momento! Allora sì che ci sarebbe un po' di azione e divertimento!

— Ma ce l'avete, Harun, ce l'avete proprio adesso! — gridò la donna triste, e così dicendo versò l'intero secchio dell'essenza sulla testa del Califfo-Bambino Harun Al-Rashid. E ci fu subito azione, se non proprio divertimento.

Dozzine di cani selvaggi iniziarono ad attaccare Harun e a sbranarlo.

— Bolle di Vita, Bolle di Vita! — gridò Harun, e la lingua che si agitava nella sua bocca era verde.

— Almeno due Bolle! Devo avere almeno due Bolle!

Il Mago-Cane portò due delle strane Bolle di Vita al morente Harun, due piacevoli vite di 90 anni ciascuna. E Harun le visse appieno in sequenza negli ultimi dieci secondi della sua vita regolare-irregolare. Ma si trattava di vite da cani. Poi i cani lo uccisero.

Il Mago-Cane riuscì anche a tirare fuori il cuore di Harun dal suo corpo un attimo prima che esalasse l'ultimo suo respiro. Lo diede a Scheherazade.

— Poiché voi siete anche la sua vedova — disse. — Voi siete la vedova di entrambi i Califfi morti che si trovano qui. — Il cuore di Harun era trasparente, ed era pieno di un liquido limpido nel quale nuotava un pesciolino d'oro.

— Questo è tutto il suo cuore? — domandò Scheherazade esterrefatta. — Tutto il cuore che aveva è qui?

— Sì, tutto — confermò il Mago-Cane. — È stato così per ognuna delle sue sette vite. Ogni volta vi era una piccola creatura in un involucro trasparente. La prima volta era un piccolo cane che abbaiava in continuazione. La seconda volta era un serpente corallo. La terza volta era un maiale. La quarta volta era un alligatore, la quinta una donnola, la sesta un uccello azzurro, e questa settima volta un pesciolino d'oro. I suoi cuori sono sempre stati cuori non funzionali. Gli stessi corpi di Harun non sono mai stati altro che costruzioni abitate da diversi diavoli verminosi. Sono stati chiamati Diavoli Cani, ma a noi cani questo termine non piace.

— E che cosa mai ne farò? — domandò Scheherazade a tutta la Terra dei cani con voce esasperata.

— Tienimi — fischiò-cinguettò il pesciolino d'oro con una vocina da grillo. — Troverai che sono un piacevole compagno e un buon conversatore. E potrei raccontarti certe storie sulle profondità dei mari…

— Sei sempre stato un pesciolino d'oro? — domandò Scheherazade alla creatura.

— No. Io sono una balena d'oro. Sono sempre stato una balena d'oro, anche se adesso sono stato miniaturizzato e messo in questa maledetta bottiglietta. Ero la più grande fra tutte le balene, e ho balzato negli oceani del mondo per secoli e secoli. Balzavo, mi tuffavo, mi inabissavo, *vivevo.* Oh, le storie che potrei raccontarti, ragazza. Nessun altro potrebbe raccontarti storie così sconfinate, e hai decisamente bisogno di un cambiamento nella poltiglia che stai proponendo ultimamente.

— Ma saresti solo un altro peso da portarsi in giro — disse Scheherazade.

— Oh, ma puoi farmi installare con la mia bottiglietta. Puoi farmi installare in parallelo con il tuo cuore funzionale. Qui c'è un Cane Chirurgo che può occuparsene nel giro di pochi secondi. Poi potrai parlarmi quando vorrai. Avrai sempre me come fedele amico. Oh, ho girato per tutti gli oceani del mondo, e mi avevano avvertito di non nuotare nell'Oceano Arabo. Ma io l'ho fatto lo stesso, e sono caduto nel più banale di tutti i trucchi arabi; il trucco della bottiglia. Ma se mi prendi e mi fai installare, andremo d'accordo bene.

Scheherazade si fece installare la bottiglietta con la balena d'oro miniaturizzata dal Cane Chirurgo.

Venne installata in parallelo al suo cuore funzionale, e non si accorse quasi neanche della sua presenza.

A mezzanotte tutti noi attraversammo di nuovo la Porta dei Cani e ripercorremmo il Vicolo dei Cani per partecipare alle vivaci feste del Nuovo Califfo Mamun il Grande.

La 999ª Notte di Scheherazade

Sono di nuovo io, Essindibad Copperbottom Maestro Marinaio, nuovamente in controllo del mio diario. Verso mezzanotte fummo raggiunti alla Festa di Mamun il Grande da John Thunderson e da sua moglie meccanica Luna Blu, dalla Damigella Scheherazade, e da due cani di ceto superiore; il Mago-Cane e il Cane Chirurgo, i quali scrissero entrambi delle dichiarazioni negli Archivi Reali sulla questione della morte e della sepoltura di Harun Al-Rashid, e anche su altre questioni.

— Thunderson, vi sono degli artigiani che vi aspettano — disse Mamun il Grande. — Voglio che costruiscano cento Astronavi Quasi-Tutto a Sistema Analitico Illimitato come la vostra, e voglio che le costruiscano entro l'ora. I demoni ladri di navi ora si credono completamente al sicuro, e saranno meno cauti di quanto non fossero qualche ora fa quando si sono diretti verso i vari mondi nelle varie navi. Naturalmente non sarà possibile sopraffarli, ma credo che ciò non sia necessario. Con una delle vostre astronavi Quasi-Tutto, un pilota può semplicemente postulare di trovarsi davanti a un'altra astronave in biga, e vi si troverà. Poi può postulare che ha la possibilità di distruggerla, e la distruggerà. Ci saranno forse delle difficoltà nella costruzione di cento astronavi simili nel giro di un'ora e nel loro successivo spiegamento nei punti in cui servono?

Scheherazade piazzò una specie di bottiglietta non tappata su una parete esterna della lussuosa sala del palazzo dove stavamo festeggiando. Sono sicuro di essere stato l'unico a vederla fare questo, anche se lo ha fatto apertamente. Lei ha il dono di riuscire a fare certe cose apertamente senza farsi notare.

— Oh, dovrò prendere in considerazione migliaia di fattori — balbettò John Thunderson. — Inizierò dall'inizio, ripasserò tutto quanto e…

— No, non ci sarà alcuna difficoltà — lo interruppe seccamente la sua moglie meccanica Luna Blu. — Quando John inizia a prendere in considerazione le cose, è totalmente perso. Quindi non gli permetterò di prendere in considerazione le cose, e mi limiterò a fargliele fare velocemente. Sarà fatto, Califfo. Fate come se fosse già fatto. Vieni con me, John Thunderson amore mio, e faremo sbocciare quelle astronavi Quasi-Tutto come improvvise stelle nei vari cieli.

La bottiglietta senza tappo che Scheherazade aveva piazzato sulla parete esterna era cresciuta fino a diventare cento volte più grande dell'originale, ma nessuno la notò, tranne me, Essindibad Copperbottom, occhio di falco.

— Fateli seguire da un Maestro Caricatore di Meccanismi, affinché Luna Blu non esaurisca la sua carica — decretò il Califfo Mamun il Grande. — Quando è ben caricata, è la persona più competente di tutto il Califfato. Bene, così mi sono tolto dalla mente una delle mie preoccupazioni. Scheherazade, la fuga dei demoni sembra essersi ritorta decisamente in nostro favore, in un modo che neanche le vostre storie avrebbero potuto concepire. Quella gente non ha mai avuto sufficiente disciplina e dedizione. Se li comandassi io, darei loro una bella strigliata. Be', dopo migliaia di anni di confino sono usciti cavalcando pazzi con i loro cavalli e i loro dromedari, e…

— …e fanno corse di cavalli e dromedari come pazzi — intervenne Scheherazade. Ora la bottiglietta, che era aumentata di dimensioni di cento o mille volte, sembrava una stanza misteriosa con una porta circolare. — E hanno scommesso sulle corse più soldi di quanti non ne esistano sulla Terra. Hanno messo su un'intera città a est di Baghdad, tre volte più grande. L'hanno chiamata "Città della Baldoria", e le corse truccate di cavalli e dromedari ne sono solo una piccola parte. Vi sono diecimila giochi sporchi, e tutti i dadi sono truccati. I cittadini di Baghdad stanno accorrendo a migliaia per far parte del divertimento, e ne fanno fuori a centinaia ogni minuto. Quando finiscono i soldi, vendono le loro anime per mille pezzi d'oro a un diavolo finanziere. Poi, quando hanno perso anche quelli dopo dieci minuti ai tavoli da gioco, vengono garrotati e i loro corpi vengono gettati in una fossa di sabbie mobili che si trova a sud di Città della Baldoria.

— Conosco quella fossa — disse Mamun il Grande. — E sono felice che stia venendo riempita di *qualcosa*. Ma secondo i miei rapporti sta avvenendo solo la metà di ciò che avete detto.

— Solo la metà di ciò che ho detto sta avvenendo, *per ora* — disse Scheherazade. — Ma il resto accadrà entro breve. Ho tutti i dettagli nelle mie storie, e i fatti seguono sempre abbastanza rapidamente alle mie storie. E ho anche dei dettagli piuttosto interessanti per quanto vi riguarda, uomo Reale.

— Perfetto! — gracchiò Mamun. — Questo ci pone davanti ai demoni. Avete trovato un lavoro per le mani e i cuori pigri dei demoni. Saranno talmente occupati a rendere un inferno Città della Baldoria che non avranno tempo di creare guai.

— Mamun il Grande, vi è una porta in questo grande palazzo nella quale non dovete entrare per nessun motivo, ed è quella porta circolare lì — disse Scheherazade. — Quei due fabbri che sono appena arrivati vi metteranno un chiavistello. E io avrò l'unica chiave. Una signora ha bisogno di una sua stanza segreta.

— Non nel *mio* palazzo! — sbottò Mamun. — Damigella, non fate nulla di pericoloso. Questa è la 999ª vostra notte di soggiorno a Baghdad, e avete già ricevuto 998 sospensioni della condanna dai precedenti Califfi per via della vostra abilità nel raccontare storie. Ebbene, se mi parlate in questo modo, potreste non ricevere la 999ª, la 1000ª e la 1001ª sospensione della condanna. Ricordate che solo nel vostro racconto vivete fino alla fine della storia. State molto attenta!

— Una volta che avrò il controllo totale di quella stanza, non dovrò più stare attenta — dichiarò Scheherazade con orgoglio. — Da quel momento, il mio potere sarà incontrastabile. Fra due minuti i fabbri avranno messo la porta e la serratura, e io sarò l'unica che potrà aprirla. Poi, per motivi troppo sottili perché io ve li possa spiegare, avrò il potere totale. Oh, uhm, uhm, uhm! Come mi piacerà!

— Guardie! — gridò Mamun il Grande. — Tagliate via le orecchie a quei due fabbri davanti a quella porta circolare! Giusto per far capire loro che faccio sul serio. Bene, bene, ben fatto! Perché degli uomini cresciuti devono sbraitare tanto quando vengono loro tagliate le orecchie? Possono cavarsela altrettanto bene anche senza le loro orecchie esterne. Per quanto mi sforzi non riesco a ricordare che cosa si trova in quella stanza, ma del resto non venivo in questo palazzo da quando ero bambino. Ma sono quasi sicuro che non c'era nessuna porta circolare in quel punto, e l'unica cosa che c'è dall'altra parte di quel muro è l'esterno del palazzo. Damigella Scheherazade, scoprirò quale trucco state architettando. E lo scoprirò molto in fretta.

Con grande rabbia, il Nuovo Califfo Mamun il Grande si lanciò attraverso la porta circolare. E non appena la attraversò, la porta circolare sembrò diminuire decisamente. Scheherazade corse alla porta, vi piazzò un tappo, e poi scoppiò a ridere mentre teneva in mano la bottiglia.

No, non c'era stata nessuna stanza lì, e neanche nessuna porta circolare. Era semplicemente l'apertura circolare della piccola bottiglia. E ora il Nuovo Califfo Mamun il Grande era prigioniero nella piccola bottiglia che Scheherazade teneva fra le mani.

— Mamun, amore mio, ora dovrai dominare la tua collera — gorgogliò Scheherazade. — Quelli non erano fabbri. Ti stavo solo prendendo in giro quando l'ho detto. Avresti dovuto riconoscere gli abiti dei barbieri da quelli dei fabbri. Erano due barbieri venuti a vedere se si poteva fare qualcosa per la tua atroce barba. Tu stesso hai fatto venire i due migliori barbieri di Baghdad, e quando sono arrivati hai fatto loro tagliare le orecchie. Lo scherzo non era degno di te. Uno scherzo simile avrebbe potuto farlo Harun.

— Scheherazade, donna maledetta! — tuonò Mamun il Grande. (Ma il tuono era soffocato, poiché Mamun era stato ridotto di circa cento volte rispetto alla sua dimensione originale.) — Scheherazade, ti sei veramente abbassata fino al punto di tirarmi il più vecchio di tutti i trucchi, il Trucco del Genio nella Bottiglia? La tua testa cadrà stanotte stessa, ragazzaccia. Fra l'altro, la cosa non funzionerà. È illegale. Ho solo un sedicesimo di sangue Ifrit-Genii, e affinché funzioni questo trucco una persona deve avere almeno un ottavo di quel sangue ingannevole.

— Sei un sedicesimo Ifrit-Genii e un sedicesimo zuccone — disse Scheherazade con un accenno di allegria nella voce. — E i due sangui messi assieme portano a questo. Il trucco funzionerà eccome su di te, e la prova è che sta funzionando. Ora tratteremo. Tu tratterai da una posizione di debolezza, e io da una posizione di forza.

— No, donnaccia, no! Sono io il Califfo di tutto il mondo!

— C'è una cosa alla quale un Califfo non può sopravvivere, amore mio, e questa è la derisione del suo popolo. Oh, come rideranno e ti derideranno se ti mostrerò imprigionato in questa bottiglietta nelle mie mani!

— Allora negoziamo da una posizione di parità, mia amata moglie e barba del mio mento. Ti dico che trovo che tu sia la donna più affascinante di questo mondo. E ti dirò anche che, secondo la legge del Califfato, messa in atto dal mio stesso pseudo-padre, la persona di nome Scheherazade sarà sempre la moglie del Califfo regnante finché entrambi vivranno. Ma se mi tieni imprigionato in una bottiglia, non potrò mai dimostrarti quale amorevole marito io sia. Lasciami uscire di qui immediatamente, e sarà meno facile che la tua testa venga mozzata questa sera stessa.

— Oh, intendo farti uscire dalla bottiglia piuttosto spesso, Mamun. Ma ho un meccanismo (basato sulla teoria del Sistema Analitico Illimitato di John Thunderson) per riportarti nella bottiglia ogni qualvolta io decida che hai avuto abbastanza libertà. Tanto per iniziare, ti permetterò di uscire un'ora su

24 per adempiere ai tuoi doveri di marito amorevole nei miei confronti. Ci troveremo a migliaia di chilometri e a centinaia di anni di distanza rispetto a dove ci troviamo ora, ma credo che ti piacerà la tua nuova ubicazione spazio-temporale, una volta che avrai smesso di sbattere la testa sull'interno della bottiglia.

— Ma come farò ad adempiere ai miei doveri di Califfo qui se mi troverò migliaia di chilometri e a centinaia di anni di distanza da qui?

— Oh, ti farò insegnare da John Thunderson un po' del suo Sistema Analitico Illimitato, così potrai fare viaggi istantanei nel tempo e nello spazio. Ma quando saranno finite le tue ore di Califfo della giornata, potrò sempre farti tornare da quello spazio-tempo. Quanto ti ci vorrà per adempiere ai tuoi doveri giornalieri o notturni di Califfo?

— Non vedo come potrei farlo in meno di tre ore su 24, Scheherazade.

— Benissimo, allora. Tre ore al giorno per essere Califfo. Nient'altro?

— Un Califfo dovrebbe essere sposato con una principessa di una delle vecchie famiglie di Baghdad. Non credo che sarà un gran male che io abbia una moglie su entrambi i capi del filo, dato che i capi saranno così lontani fra loro sia nello spazio che nel tempo. Non puoi obiettare che io sia sposato con qualcuno morto migliaia di anni prima che tu sia nata, e che in ogni caso sarà sempre dalla parte opposta del mondo rispetto a te. Mi ci vorranno circa tre ore su 24, e questo include sia le apparizioni in pubblico che i giochi privati.

— Va bene, mi sembra giusto. Sospetto che la tua sposa reale qui sarà la Principessa Fatima Mara Nar Moudi Soukar. Sono leggermente gelosa, ma continuerò a ripetere a me stessa: «Perché dovrei essere gelosa di una ragazzina cicciottella che è stata morta ormai per 1400 anni ed è stata divorata dai vermi?». Va bene, Mamun. Di che altro hai bisogno?

— Vivremo in quella città che ha i "Film Classici dell'Orrore dei Vecchi Tempi" dei quali mi hai parlato? Qual era quel luogo dove li mostravano quattro volte alla settimana?

— Era il "Cinema dei Film Classici dell'Orrore dei Vecchi Tempi" su Blackwater Street, a Chicago. E se tiriamo fuori un po' di soldi in più per loro, possiamo far proiettare film dell'orrore per *sette* sere di seguito. Loro vanno pazzi per gli sponsor e i benefattori quali noi saremo. Li proiettano per circa quattro ore ogni sera, e poi immagino che vorrai passeggiare con un costume da mostro davanti al cinema per almeno un'ora prima e dopo lo

spettacolo. Va bene, Mamun. Dedicheremo sei ore su 24 a questo. E di cos'altro hai bisogno ancora?

Nel frattempo, mia moglie la Gran Dama stava bisbigliando con Scheherazade in maniera molto sospetta. Mentre Scheherazade attendeva che Mamun esprimesse i suoi ulteriori desideri, la udii che bisbigliava una frase a mia moglie: — Sono sicura che potrai trovare ciò di cui hai bisogno in almeno un centinaio di posti diversi in Via Tappi e Bottiglie, che è proprio qui dietro l'angolo. A Baghdad, praticamente tutte le vie che riesci a pensare sono proprio dietro l'angolo. — Quindi mia moglie la Gran Dama uscì dal palazzo, probabilmente diretta a Via Tappi e Bottiglie. Ma che cosa stava cercando?

— Cavalcare — disse Mamun il Grande a Scheherazade. — Devo galoppare su un cavallo arabo almeno un'ora al giorno.

— Hai tanto amore per i cavalli arabi perché non ha mai visto i più moderni ronzini. No, potrai divertirti su un cavallo arabo solo quattro volte alla settimana. Gli altri tre giorni della settimana cavalcherai un più moderno ronzino di Ceppo Nord Chicagense presso l'*Accademia Cavallerizza di Ronzini di North Barrington*. Non vedo l'ora che tu ti migliori e innalzi il livello dei tuoi gusti. Comunque, ti concederò un'ora al giorno per cavalcare. Che altro, mio amore imbottigliato?

Nel frattempo mia moglie la Gran Dama Tumblehome tornò alla Festa di Mamun nel palazzo, e piazzò una specie di bottiglietta senza tappo sul muro esterno della sala dove stavamo festeggiando. Perché questo suo gesto irrazionale mi sembrò per qualche motivo portentoso e allo stesso tempo mi fece ricordare qualcosa?

— Dovrò anche fare baldoria con i miei amici i soldati dei cammelli e dei cavalli che sono stati miei fedeli sostenitori in molte battaglie di confine — disse Mamun il Grande a Scheherazade. — È per una questione di cameratismo e tutto il resto, lo sai. Roba da uomini e tutto il resto. Mangeremo, berremo, e ci intratterremo con lotte medio-sanguinolente, per poi tornare nuovamente amici. Ci racconteremo grandi balle, dimostreremo la nostra abilità nel lancio del coltello e dell'ascia, e collezioneremo nuove cicatrici. Uso la parola "baldoria" nel suo senso più ampio, e per fare tutta quella baldoria mi ci vorranno almeno sei ore al giorno.

— Sì, va bene mio caro — disse Scheherazade. — Ti concedo volentieri questo tempo libero. Sei ore al giorno. E di che altro tempo libero hai

bisogno?

— Un’ora al giorno per la lotta — disse Mamun. — Credo di essere il miglior lottatore del mio peso di qualsiasi luogo o tempo. Un’ora al giorno per giocare a scacchi, un’ora al giorno per giocare a backgammon con i campioni, un’ora al giorno per una cena esagerata da ghiottone, un’ora al giorno per suonare il flauto in una banda di flautisti, un’ora al giorno per recitare le mie poesie a qualsiasi folla che si riesca a costringere ad ascoltarmi (ma la costrizione non deve essere troppo evidente). E infine un’ora al giorno per le conferenze-stampa e le apparizioni sui mass-media. Quante ore fa in totale, su 24?

— Fanno esattamente 27 ore su 24, mio caro. Significa che sei in rosso di tre ore presso una banca che non permette emissione di assegni a vuoto. Quindi per le tue ultime sette richieste ti concederò un’ora alla settimana invece che un’ora al giorno. Così avrai occupate 21 ore su 24, e dovrai stare prigioniero nella bottiglia solo tre ore al giorno. Quelle tre ore le potrai tranquillamente trascorrere dormendo o meditando, quindi non ti peseranno affatto. Sei d’accordo, amore mio? Tanto non hai scelta.

— Non sono d’accordo sul fatto di essere chiamato un prigioniero in una bottiglia per anche sole tre ore al giorno, sebbene trascorrerò effettivamente tre ore al giorno in questo luogo angusto. Per mantenere l’apparenza di non essere prigioniero, voglio che venga adattato il tappo affinché io possa *chiuderlo dall’interno.* Così, più che la mia prigione, sarà il mio unico luogo di rifugio.

— D’accordo, amore mio, d’accordo — disse Scheherazade.

Poi Scheherazade e il Califfo imbottigliato Mamun il Grande partirono per un tempo futuro e una landa più occidentale in una delle astronavi Quasi-Tutto. E le spie degli altri pianeti partirono per i loro rispettivi pianeti con navi simili appena foggiate dagli artigiani. Alcuni demoni sarebbero arrivati sui loro mondi, e occorreva combatterli. La terra aveva avuto demoni endemici per diversi millenni, e aveva sviluppato una certa resistenza nei loro confronti. Ma per i mondi che non avevano alcuna esperienza con i demoni, il loro arrivo avrebbe causato vere e proprie epidemie.

Nel giro di pochi minuti anche io e mia moglie ce ne saremmo andati su un’astronave Quasi-Tutto. E poi l’episodio sarebbe finito.

Epilogo di Alga Marina e di Speranza

Mia moglie la Gran Dama delle Musiche si affacciò all'ingresso circolare della stanza misteriosa e parlò con qualcuno all'interno. — Aspetta solo un attimino, mio caro — disse. — Vado a indossare qualcosa di più succinto. No, mio marito non sospetta proprio nulla. Gli ho lanciato degli incantesimi e delle fatture, e ora non è più in grado di vederci molto bene, di sentirci molto bene, o anche di pensare molto bene. Ma non servivano neanche, perché ormai è praticamente andato. In realtà mollarlo è un atto di carità. Aspetta solo un attimino, mio inesprimibile amore.

Mia moglie quindi scappò via, apparentemente molto agitata. E io mi lanciai nell'ingresso circolare per strozzare chiunque fosse la falsa persona all'interno della stanza misteriosa. Ma nella stanza non c'era nessuno. Mi voltai, e mi trovai davanti un tappo che era appena stato cacciato al suo posto. E la triste realtà mi piombò addosso. Oh, la triste realtà mi venne sbattuta in faccia nello stesso momento in cui mi venne sbattuto in faccia il tappo! Ma mi ripresi in fretta.

— Perché non prendiamo raccordo fra Mamun e Scheherazade come modello per un nostro accordo? — dissi a mia moglie, che era la persona che aveva tappato la bottiglia. — Poi vedremo come si potrà migliorare questo accordo. Credo che Scheherazade sia stata un pochettino severa per alcune cose. — Dissi queste parole con coraggio a mia moglie, che aveva preso in mano la bottiglietta dopo averla tappata.

— Io direi invece di non fare alcun accordo, Essindibad Copperbottom — disse mia moglie con una voce che mi fece raggelare il sangue. — Sai che cosa significa il fatto che io stia tenendo in mano una bottiglietta tappata e che tu sia al suo interno?

— Non so esattamente che cosa significhi — dissi, sentendomi a disagio nella mia mento.

— Significa che sono cresciuta più di te — disse. — A volte alla gente capita, lo sai.

— No, no, no! — gridai. (È molto difficile gridare quando si è intrappolati in una bottiglia). — Siamo fatti uno per l'altra! Io sono il Maschio Alfa! Sono il grande Sindbad, e nessuno può essere più grande di me! E tu sei mia moglie la Gran Dama, la cosiddetta "Donna Senza Pari",

anche se questa frase avrebbe bisogno di qualche rettifica. Come e quando sono cambiate così le cose fra noi?

— Non vi è alcun “come” nel modo in cui le cose cambiano fra persone — disse mia moglie la Gran Dama con una nuova voce tagliente che non trovavo esattamente piacevole. — E il primo “quando” è stato il momento in cui ti sei fatto estirpare la tua simbolica alga marina da una bambola meccanica, cessando di essere sia il Maschio Alfa che il Grande Sindbad. E il secondo “quando” è stato poco fa, quando sei cascato nel vecchio trucco della bottiglia subito dopo aver visto Mamun il Grande che ci cascava. Cascare per un trucco simile in simili condizioni significa che sei tre volte scemo, e io ci sono rimasta malissimo. Volevo solo fare un piacevole scherzetto, e non avevo assolutamente idea che tu potessi cascarci. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e che ti ha abbassato, al livello del posteriore di un cammello. Sei morto, Sindi. D’ora in poi sei morto, per quanto riguarda qualsiasi scopo pratico.

Oh, è mai esistita una simile *Lunga Solitudine di un Maestro Marinaio*? A casa mia moglie la Gran Dama andava pazza per quella canzone e la suonava sempre sull’arpicordo.

È mai esistito un naufragio come il mio?!

Sono naufragato in una bottiglia non più lunga di 15 centimetri, e non so neanche su quale mondo mi trovo. L’ho chiesto a mia moglie, ma lei mi ha risposto: — Per un pesciolino idiota, per un prigioniero in una bottiglia, non ha importanza sapere su quale mondo si trova.

Da questa bottiglia che ora è la la mia dimora - mia moglie la porta in giro nella sua hafiza, quindi la maggior parte del tempo sto nell’oscurità completa (eccetto per una piccola luminescenza mia personale) - posso spesso sentire mia moglie che scambia facezie con i suoi nuovi amici, sia maschili che femminili. (A quanto pare ora ha molti nuovi amici maschi.) Ma sebbene io tuoni e fulmini dal più profondo del mio cuore coraggioso, non vi è alcun modo per farmi sentire da chicchessia. A volte mia moglie tira fuori la bottiglia e la mostra a qualcuno dei suoi nuovi amici gentiluomini.

— È un giocattolo Sindbad — dice loro. — L’ho avuta quando mi trovavo nella Baghdad della Terra nell’epoca conosciuta come il Medio Evo Arabo. Si tratta di un giocattolo animato, e simula la furia e la disperazione.

La leggenda vuole che Sindbad il Marinaio fosse un anti-eroe-che-non-ne-azzecca-una.

— Conosco la leggenda di Sindbad — disse uno dei suoi amici gentiluomini. — Sarebbe abbastanza divertente se tu gli mettessi un briciolo di alga marina giocattolo sulla biforcazione del suo corpo. Uno degli attributi di Sindbad il Marinaio era che gli cresceva addosso l'alga.

— Preferirei non entrare nel simbolismo dell'alga marina — disse mia moglie. — Crea per me delle associazioni poco gradevoli.

Quella breve conversazione mi spezzò in due il cuore. Essere scambiato per un giocattolo animato!

Ricevo tre pizzichi di cibo per pesci alla settimana. A dir la verità non mi dispiace affatto, ma solo tre pizzichi alla settimana mi lasciano un po' affamato. La sera mia moglie tira fuori la bottiglietta dalla sua hafiza o "borsa", e la appoggia su uno scaffale. A mia moglie piace dormire al buio, ma io sto iniziando a sviluppare una mia luminosità autonoma, come spesso accade agli antichi marinai. La luminosità è verde, verde come una nave in mezzo a un mare carico di iodio, e scaturisce dai miei occhi. Grazie a questa luminosità che scaturisce dai miei occhi, posso vedere e scrivere nel mio diario durante la mia lunga notte nella bottiglia.

Se mia moglie si fosse ricordata del diario (lo tengo sempre legato al mio corpo sotto la mia camicia) probabilmente me lo avrebbe sottratto. Invece lo posseggo tuttora, e vi scrivo queste parole.

Sono una persona ottimista, e non ho ancora abbandonato ogni speranza, anche se ci sono arrivato molto vicino.

Io e la mia Gran Dama non ci parliamo molto in questi giorni. E quando lo facciamo, le conversazioni sono leggermente acide.

— Il Libro di Jasher dice che "Una donna acetosa è come la foglia che il bruco peloso mangerà e distruggerà" — le citai una volta.

— Il Libro di Loos invece dice che "I diamanti sono i migliori amici di una donna" — ribatté lei. — Ehi, Sindi, me la sto cavando veramente alla grande con i diamanti, ora. Ti ricordi come i diamanti non valevano quasi nulla sulla Terra durante il Medio Evo Arabo? Ora che posseggo la Astronave Quasi-Tutto di John Thunderson posso trasportare giornalmente tonnellate di diamanti da lì a dove non vi è praticamente limite al mercato per i buoni diamanti, e dove non vi è limite alla cifra che ne si può ricavare.

— Il Libro di Bahr dice che "L'amore per il lucro che supera la

compassione è come l’unghia che continua a crescere dopo la morte del corpo!” — le dissi.

— Grazie a questa battuta, Essindibad Copperbottom, per un mese ti terrò a mezza razione di cibo per pesci — disse seccamente mia moglie. — Inoltre ho deciso di cambiare la marca di cibo per pesci, e di passare a una nuova marca particolarmente nauseante, apposta per te. È un cibo per pesci che è stato concepito per dare un taglio drastico alla sovrappopolazione in certi acquari. Anche un solo pizzico di questo nuovo cibo scaverebbe dei buchi nello stomaco di qualunque pesce, tranne il più sano di tutti, e ridurrebbe immediatamente la popolazione di qualsiasi acquario. Ma aveva un difetto. Hanno dovuto toglierlo dal mercato perché scavava buchi anche nei vetri degli acquari. Non puoi immaginare quanto poco abbia pagato questa scatoletta in uno di quei “Negozi - Super - Sconto - Fuori - Mercato”. Be’, divertiti, Sindi.

Be’, è evidente che in questa prigione-bottiglia il cibo è al di sotto dello standard.

Una volta ho ricevuto dei consigli da un Ifrit che aveva passato 10 mila anni imprigionato in una bottiglia. «Quando ti ritrovi miniaturizzato e imprigionato in un mondo infinitamente troppo piccolo, c’è una sola cosa da fare: pensa alla grande!» Così, ho iniziato a pensare alla grande.

È da un po’ di tempo che sto pensando alla grande nella mia condizione miniaturizzata. Ho usato parti del Sistema Analitico Illimitato di quel ragazzino idiota e intrigante di nome John Thunderson. Ho usato alcune equazioni del Cane Matematico che aveva avuto tanto successo alla corte di Mamun il Grande nelle ore prima che partissimo. Ho usato una parte dell’Antica Matematica dell’ultimo dei Magi, l’Armeno che aveva vissuto nell’Arca stessa, al quale avevamo parlato fuori dalle mura di Baghdad. E ho preso in prestito alcune delle ragguardevoli ipotesi dal volume di Qabtaan Yousafir *Matematica Per Navigatori*, l’unico testo di matematica che io conosca che è scritto interamente in rima. È un libro che si è rivelato indispensabile in diversi miei viaggi-avventure. Naturalmente mi sono reso conto che il mio problema con la bottiglia è un problema matematico. Volevo trovare l’Equazione d’inversione; l’equazione che avrebbe rovesciato la mia bottiglia facendo sì che io ne uscissi e che il resto dell’universo vi entrasse.

E con un lampo di cognizione, l’ho effettivamente scoperta. Ho applicato l’equazione, e ha funzionato! Ero all’esterno della bottiglia. Ero felicissimo.

Ma la mia felicità durò ben poco.

Mi trovavo all'esterno della bottiglia, e stavo congelando con temperatura zero assoluto e stavo morendo per la mancanza d'aria. Mentre tutto l'universo dai miliardi di galassie se ne stava al calduccio nella mia bottiglia.

Naturalmente ho subito invertito l'equazione e ho riportato l'universo e me stesso nello *status quo* precedente. Ora dovrò scoprire un'equazione che mi ponga all'esterno della bottiglia lasciando l'universo dove si trova.

Oh, il mio stomaco! La fame mi spinge a mangiare un pochino di quel maledetto cibo per pesci, e allo stesso tempo la sensazione e il fatto che il mio stomaco stia venendo divorato mi spinge a vomitare nuovamente il cibo per pesci. E come se non bastasse, mi sono distorto una caviglia. Sono inciampato nel punto irregolare della bottiglia in cui ho vomitato il cibo per pesci e il cibo per pesci sta mangiando il vetro della bottiglia.

Ah, e ho dovuto risolvere l'irrisolvibile problema matematico presentato dalla deludente equazione. Dopo nove giorni e nove notti di pensiero senza sosta, sono effettivamente riuscito a risolvere il problema matematico, e sono stato felicissimo, per un breve periodo. Dovrei ora spiegare ai non-matematici che esistono due modi per risolvere un problema matematico irrisolvibile. Un modo è quello di scoprire l'equazione. E l'altro modo è quello di provare concretamente che l'equazione è impossibile. Io l'ho risolto nel secondo modo. È stato un tour-de-force matematico brillante ed elegante, ma non mi ha aiutato a uscire dalla bottiglia.

Questa rivelazione mi ha gettato nello sconforto più nero. E il mio sconforto è aumentato ancora quando mi sono slogato l'altra caviglia in quel punto pericoloso dove il cibo per pesci sta scavando un buco nella bottiglia. Quel punto è veramente pericoloso. Qualcuno si potrebbe far male in un punto simile, e l'unico qualcuno in questa bottiglia sono io.

Che questa sia la fine di me stesso, il Grande Sindbad? Che questo 13° viaggio sia il mio ultimo viaggio, destinato a concludersi con un fallimento? Perché altra gente inferiore è molto più fortunata di me?

Prendiamo per esempio quel ragazzino idiota John Thunderson il falso Sindbad! Qualsiasi cosa tocchi si trasforma in un successo. E ora ho sentito dire che vuole abbandonare il ruolo di Sindbad per diventare un personaggio dei fumetti. Sì, mi arrivano un po' di notizie qui nella mia bottiglia, ma non ho intenzione di confidare neanche a questo diario il modo in cui mi arrivano.

Prendiamo per esempio la Spia Cato di Camroi, o la Spia Alessandro di

Astrobe, entrambi elementi a me inferiori per molti versi, che sono entrambi a casa loro, al sicuro, eroi nei loro mondi natali, Tutta questa ingiustizia mi deprime.

Così, caddi nel peggiore degli umori nel quale sia mai caduto. — Spregevole individuo — dissi a me stesso. — Guardati. Guarda come ti sei ridotto!

E guardandomi attentamente, notai una cosa. Una cosa che cambiò totalmente la situazione.

Sul mio corpo stava ricrescendo un ciuffetto di vera e propria alga marina. Ero di nuovo il Vero Sindbad. Ero di nuovo il Maschio Alfa. E se la vera Alga marina stava crescendo nuovamente su di me, significava che non stava più crescendo sull'usurpatore John Thunderson. Sono nuovamente il Vero Sindbad, e la Speranza Eterna balza di nuovo fuori per riempire il mio petto.

Lettore di questo diario (poiché credo che un giorno avrà un lettore) sappi che se troverai questo diario in questa bottiglia e non ci sarò io, significherà che sarò al sicuro e in libertà. E se troverai invece il diario e le mie ossa nella bottiglia, non significherà necessariamente che sono morto. Mi è venuta l'idea di sfilarmi di dosso le ossa per lasciarmi colare in un improvviso foro nella bottiglia, un foro troppo piccolo perché io lo possa attraversare con le ossa intatte. Vi è un precedente. Il vecchio Capitano Pirata, Barbarossa il Serpente, una volta si è sfilato le ossa per sfuggire a una situazione particolarmente pressante. Lo chiamavano "Il Serpente" per via della camminata scivolosa e disossata che assunse in seguito.

E, lettore, se trovi qui ciò che ti sembra una bottiglia vuota, guarda meglio. Il diario sarà certamente in qualche angolo buio della bottiglia, ed è piuttosto piccolo. Cercalo. Ne vale la pena.

Potrei riuscire a uscire dal buco nella bottiglia prima di morire di fame o di avvelenamento da cibo per pesci, ma sarà molto dura.

Cibo per pesci! Orribile e fantastico cibo per pesci che non posso mangiare! Mangia la bottiglia, cibo per pesci, e non smettere di mangiarla. Scava il buco sempre più grande. Oggi la mia Gran Dama metterà nella bottiglia la mia razione settimanale di cibo per pesci, e ho buone speranze che questo significhi la fuga.

E ora un po' di luce laterale, l'ultima che getterò su di voi; dopodiché, il diario avrà termine.

Un po' di tempo fa, quando mi trovavo agli abissi del mio sconforto, trovai una cosina sporca nella mia tasca. Si trattava di una conchiglia ad arca di acqua dolce. L'avrei gettata via, ma a che distanza si può gettare via qualcosa in una bottiglia che non è più lunga di 15 centimetri? Deve avermela data Thunderson il falso Sindbad. Lui era convinto che le conchiglie ad arca potessero essere usate come strumenti di comunicazione. «Se hai una conchiglia ad arca e sai come usarla, non sarai mai solo o senza amici, ovunque tu ti trovi» disse. «Appoggiatela all'orecchio e ascolta. Avvicinatela alla bocca e parlaci. Verrai a far parte di una rete di amicizia universale, la grande confraternita dei devoti dello "Spettacolo delle Conchiglie ad Arca". Dico sul serio, funziona.»

Nell'abisso della mia disperazione ci provai, e funzionò. Divenni parte di quell'amicizia, di quell'hobby e di quell'opera teatrale continua. In effetti, il mio 13° Viaggio, nel quale sono ancora coinvolto, è diventato un programma fisso dello "Spettacolo delle Conchiglie ad Arca". E ho ricevuto anche parecchi complimenti dai miei fans, dalle mie centinaia di migliaia di fans sparsi per una dozzina di secoli e almeno 17 mondi.

«Il tuo vero forte è la commedia» mi hanno detto almeno un centinaio di loro. «Il tuo 13° viaggio può essere l'opera più divertente mai esistita, e tu potresti essere il più grande comico di tutti i tempi.»

Oh, è molto gratificante essere apprezzati così ampiamente, anche se per le cose sbagliate. Be', al diavolo, in effetti credo che questa sia proprio la commedia più divertente che sia mai stata scritta, e scommetto che mi trovo nella situazione più ridicola che si sia mai vista, anche se c'è una buona possibilità che in questa situazione io ci muoia. Grazie gente, grazie!

Questa è la fine del diario. Ora inizia l'azione finale in seguito alla quale morirò o vivrò. Lascio qui il diario, e rompo la mia penna. Il nome del diario è:

Sindbad, il Tredicesimo Viaggio.

E ha anche un sottotitolo:

Un Manoscritto Trovato in una Bottiglia.

FINE

L'autore:
L.A. Lafferty
In libreria
Editoriale
Fantanews

Uno degli autori più geniali, creativi e divertenti che la fantascienza abbia mai avuto è stato capace di aspettare la bellezza di quarantasei anni prima di mettersi a scrivere: nato a Neola, nello Iowa, il 7 novembre 1914, e attualmente residente a Tulsa, Oklahoma, Raphael Aloysius Lafferty passa mezza vita a lavorare nel campo dell'elettronica, e solo nel 1960 pubblica il suo primo racconto, *Day of the Glacier*, su *Science Fiction Stories*, per nostra fortuna seguito in rapida successione da un'imponente serie di racconti, antologie e romanzi. E oggi Lafferty non sembra avere alcuna intenzione di fermarsi.

Riassumere le trame delle sue opere è impresa quanto mai ardua, perché se esiste un denominatore comune nella produzione di Lafferty è la bizzarria. Storie collaterali che si dipanano in continuazione, personaggi che vanno e vengono (e a volte muoiono e resuscitano), stravolgimenti apparentemente folli ma implacabilmente logici della realtà, la convinzione che la razza umana sia formata da due tipi diversi di esseri: queste alcune delle componenti di base dei suoi libri.

A voler essere semplicistici, si può dire che in *Past Master* (1968) Thomas More rivive sul pianeta Astrobe per dare un'aggiustatina alle strutture sociali; che *Space Chantey* (1968) è l'*Odissea* riscritta all'insegna dell'umorismo e ambientata nello spazio; che in *Fourth Mansions* (1969) un giovane giornalista si trova alle prese con gruppi e gruppetti che vogliono dominare il mondo; che *The Devil is Dead* (1971) è la storia di un viaggio per mare con contorno di diavolo, gigantessa e sirena; che *Arrive at Easterwine* (1971) è l'autobiografia di un computer intelligente; che *Annals of Klepsis* (1983) narra di un mondo di pirati associato molto da vicino alla probabile fine dell'universo.

Ma queste sono solo le nude intelaiature per divagazioni esilaranti, cattive, perfide, talora orribilmente serie, sempre e comunque divertenti. Tutto questo, ovviamente, vale anche per i numerosi racconti di Lafferty, sfavillanti gioielli di ironia, inventività e intelligenza. Un'ultima considerazione: Lafferty sa come mettere in moto le cellule grigie del lettore.

Le sue idee sono balorde, i suoi pianeti sommamente improbabili, le trame convulse fino alla frenesia; ma dietro queste strutture mirabolanti aleggia il sospetto di una verità terribile e profonda che riguarda da vicino il *nostro* mondo. Cosa poi sia, questa verità, è difficile stabilirlo, però intuiamo

che c’è, e ci perdiamo a inseguirla di pagina in pagina, di libro in libro. Come anime dannate.

Vittorio Curtoni

Bibliografia

Romanzi:
1968: *Past Master* (ed. it. *Maestro del passato,* Cosmo argento n. 18 Nord); *The Reefs of Earth* (ed. it. *Le scogliere della Terra,* Galassia n. 222, La tribuna); *Space Chantey* (ed. it. *Cantata spaziale,* Galassia n. 216, La Tribuna); **1969**: *Fourth Mansions* (ed. it. *Quarta fase,* S.F.N.A. n. 2, Nord); **1971**: *The Devil Is Dead* (ed. it. *Il diavolo è morto,* S.F.B.C. n. 45, La Tribuna); *Arrive at Easterwine*; **1976**: *Not to Mention Camels*; **1977**: *Apocalypses*; *Where Have You Been, Sandaliotis? the Three Armageddom of Enniscorty Sweeny*; **1979**: *Arcipelago;* **1983**: *Annals of Klepsis* (ed. it. *L’Equazione del Giorno del Giudizio,* URANIA n. 983); **1989**: *The 13th Voyage of Sindbad* (ed. it. *Il 13° viaggio di Sindbad,* URANIA n. 1166).

Antologie:
1970: *Nine Hundred Grandmothers* (ed. it. *Associazione genitori e insegnanti* e *Come si chiamava quella città?,* URANIA nn. 852 e 855); **1972**: *Strange Doings*; **1974**: *Does Anyone Else Have Something Furter to Add?;* **1976**: *Funnyfingers, and Cabrilo; Horns on Their Heads;* 1982: *Golden Gate and Other Stories* (ed. it. *Dieci storie dell’altro mondo,* URANIA n. 995); **1983**: *Through Elegant Eyes;* **1984**: *Ringing Changes* (ed. it. *La banda di Barnaby Sheen,* URANIA n. 1008).

Antonio Bellomi *L'impero dei Mizar* - 195 pagine, 15.000 lire - Solfanelli Editore.

Antonio Bellomi è un nome noto da tempo immemorabile nel campo della fantascienza professionale italiana. Traduttore, curatore di parecchie collane di genere, critico e autore (ha al suo attivo la pubblicazione di decine di racconti e di altri due romanzi di sf): è, come si suol dire, un vecchio "drago" che sa come muoversi in un genere non facile da affrontare. Qui, condiscendendo alla sua propensione per il genere avventuroso, ha affrontato una trama che rientra in quel filone conosciuto come "space opera". Il lettore di tipo moderno, abituato alle tetraggini cyber-punk e alla visione di un futuro degradato quel è quello offertoci dalla sf dei giorni nostri, stenterà non poco a ritrovarsi in un romanzo che rispolvera, pari pari, il vetusto "sense of wonder" fatto di astronavi che sfrecciano nel Cosmo, di eroi tutti d'un pezzo, di ragazzini che diventano adulti affrontando i pericoli dello spazio, di marchingegni che permettono ogni sorta di meraviglie. Si torna, quindi, ai primordi della sf moderna, quella fatta di gadget che permettono qualsiasi cosa: ma siamo sicuri che il genere abbia fatto molta strada da allora?

Un po' dappertutto — nel cinema come alla televisione — il genere fantastico non si è scostato di molto da questo tipo di trame; ci sono, è vero, le illuminate eccezioni, ma proprio perché tali esse non consentono di trame delle regole. Sono fatti isolati, e tali rimangono. In campo letterario, per fortuna, le cose sono andate diversamente, anche se permane sempre — non in tutti gli autori, per fortuna — la tentazione all'utilizzo di strumenti moderni, quotidiani, come di oggetti magici capaci di qualsiasi cosa. Si pensi, per esempio, all'uso che del computer viene fatto in letteratura: quando va bene, viene considerato una sorta di bacchetta magica, che consente agli iniziati di fare qualsiasi cosa, di ottenere qualsivoglia informazione. Nella realtà, si sa che le cose vanno ben diversamente, e che solo poche persone d'eccezione riescono a fare quello che in un romanzo fanno praticamente tutti in tempi ultrarapidi. Insomma, il "sense of wonder'' non è mai scomparso dalla sf, solo si è meglio mascherato, ha perso buona parte della sua

ingenuità, si è meglio delineato. Nel romanzo di Bellomi, invece, le cose tornano al punto di partenza, quello che fu degli Hamilton, dei Leinster, dei Williamson. Ovvero di quel tipo di narrativa fantascientifica che si nutriva della grande letteratura avventurosa dell'Ottocento. Provate infatti a sostituire l'astronave con un veliero (o fate il contrario se partite, per esempio, da *L'isola del tesoro),* i pirati spaziali con quelli della Tortuga (di Han Solo, tanto per citare un personaggio cinematografico-letterario a tutti noto è piena la letteratura per ragazzi), i pianeti con le varie isole, le armi laser con le colubrine… e l'impianto rimane identico. Il linguaggio si fa, è vero, più attuale, ma è solo una finta: quello che conta, in definitiva, è accontentare lo spirito fanciullesco del lettore. Che, se tale si sente, non può perdersi quest'ennesima scorribanda spaziale. Il divertimento, a questo livello, è assicurato.

Peter Straub *Patto di sangue* - 283 pagine, 25.000 lire - Armenia Editore.

Qui, siamo su tutt'altro piano rispetto al romanzo precedente. Innanzi tutto, questo libro, pubblicato contemporaneamente a *Wolfen,* di Strieber (di cui parleremo in una prossima occasione), inaugura una nuova collana della Armenia editore, che fa così il suo trionfale ritorno nel genere horror. Questa nuova iniziativa parte anch'essa, come la collana di sf della Sperling e Kupfer di cui abbiamo dato conto pochi numeri or sono, sotto l'egida di Vittorio Curtoni, anche se il suo nome, in questi primi due volumi, non compare per comprensibili disguidi redazionali dovuti alla fretta di trovarsi per tempo in libreria.

Patto di sangue, scritto nel 1977 da Straub, è uno fra i suoi migliori romanzi, e appartiene al periodo in cui il nostro autore non era stato ancora costretto, dalle ferree leggi del mercato editoriale statunitense, ad appaiarsi a Stephen King per darci quel romanzo ibrido e poco godibile che è *Il talismano* (e se a qualcuno è piaciuto, peggio per lui. Si legga questo Straub, si rilegga alcune cose, a scelta, del primo King, e non potrà non darci ragione).

Il tema qui affrontato è quello di un'ossessione che si trasforma, con gli anni, in possessione. Il protagonista, legato da vincoli morbosi a una cuginetta molto più scafata di lui, non riesce a togliersi dalla mente il patto stretto fra loro due quand'erano fanciulli e si affacciavano loro le prime

prurigini amorose, e torna, malgrado tutto congiuri per tenercelo lontano, nel luogo in cui si erano giurati di ritrovarsi dopo vent'anni, non importa cosa fosse successo nel frattempo. E di cose, in quel periodo, ne sono successe tante, e nessuna molto lieta. E tante ancora ne dovranno capitare in quello che è diventato un appuntamento con uno spirito vendicativo, animato non più dall'amore ma da una spietata volontà di vendetta. Il clima in cui matura la vicenda, la voluta frammentarietà della narrazione — che tiene conto del punto di vista dei diversi personaggi nonché di quello dei comprimari — aggiungono suspense a una vicenda linearmente contorta, perché principalmente vissuta nella mente sconvolta del protagonista. Non racconteremo per esteso la trama perché riteniamo che, malgrado la sua apparente semplicità, abbia bisogno di essere percorsa passo passo dal lettore, che verrà risucchiato nel romanzo come un nuotatore dal vortice di una cava. Infatti, per quanto esperti lettori di horror possiate essere, non potrete sottrarvi al fascino malefico delle pagine di Straub. Un unico avvertimento: sforzatevi di non leggere la quarta di copertina, che purtroppo svela più di quanto riteniamo sia lecito dire su un tale tipo di romanzo. Purtroppo, come ben si sa, le esigenze di mercato non sempre tengono conto di quelle del lettore.

Pietro Caracciolo *Nel segno del serpente* - 223 pagine, 12.000 lire. Editrice Nord.

Caracciolo, già noto ai lettori più attenti di URANIA, che ne pubblicò un racconto sul n. 1054, è il vincitore del premio Cosmo 1990, l'iniziativa dell'editrice Nord analoga e parallela a quella della nostra rivista. Spiragli sempre più consistenti che vanno aprendosi per gli scrittori "indigeni", che bene farebbero a leggersi non solo questo romanzo, ma anche quello di Marafante pubblicato da noi pochi numeri or sono.

Il romanzo di Caracciolo, dall'inizio elaborato che via via si scioglie per dar via a un'avventura dai molteplici risvolti, è una storia di quelle non facili da scrivere, in quanto affronta il tema dei viaggi nel tempo. Soggetto, questo, da far tremare anche gli autori più sperimentati, perché è oltremodo facile cadere nei paradossi, nelle "impossibilità" oggettive, nelle confusioni. Il nostro autore riesce invece a cavarsela con encomiabile coerenza: una cosa difficile da avere anche da autori più sperimentati e famosi di lui.

- class="allinea_a_dx">**M.To.**

LA CONVENTION MONDIALE

È stata Chicago a ospitare quest'anno la Convention mondiale di fantascienza, quarantanovesima della serie e terza alla quale io abbia potuto partecipare. Le due volte precedenti ero andato a Brighton, in Gran Bretagna rispettivamente nel 1979 e 1987: dunque, ero curioso di assistere a una Convention tenuta direttamente sul suolo americano, vale a dire nel Paese che dal punto di vista editoriale ha fatto più di ogni altro per la fantascienza del XX secolo. (A essere onesti; non solo dal punto di vista editoriale: gran parte dei moderni scrittori di sf sono americani ed è lì che si è formata l'idea della fantascienza come "genere". Per non parlare del cinema…).

Durante una Convention è possibile osservare il mercato dall'interno e aggiornarsi sulle ultime novità; conoscere autori, editori e qualche volta agenti; ricevere anticipazioni sulle uscite dei prossimi mesi e sui progetti ai quali lavorano gli scrittori in cui si crede. A volte si fanno delle scoperte, ma comunque si stringono legami di amicizia e di lavoro che poi fruttano nel tempo. Quest'anno nella capitale del Midwest (adagiata sul lago Michigan di fantascientifica memoria per le varie "cose" che sono uscite dal suo interno o addirittura "dalle fogne di Chicago", come ricorderanno i più anziani lettori di URANIA) l'ospite d'onore era Hal Clement; uno scrittore non certo al tramonto e di cui contiamo di pubblicare su URANIA un romanzo inedito; ma non mancavano altri grossi nomi del campo, a cominciare da quel Robert Silverberg al quale, nelle nostre edizioni, dedichiamo due diversi livelli di attenzione: uno nei "Classici Urania" dove continueremo a riproporre i suoi titoli più belli del passato e uno in "Altri Mondi", con le novità. E non è detto che qualche novità di Silverberg — che attualmente stiamo esaminando — non possa vedere la luce direttamente su URANIA. Dipende tutto dalla mole e dai compensi richiesti dall'astuto Bob.

Fra gli altri scrittori convenuti: Clive Barker, Frederik Pohl, sufficientemente invecchiato ma in pratici calzoncini corti nonostante l'atmosfera siderale dell'albergo Hyatt Regency; Jack Williamson (di cui ho acquistato con piacere l'autobiografia uscita già da qualche tempo, *Wonder's Child)*; il sempre sorprendente Raphael A. Lafferty, il tranquillo Gene Wolfe, i dignitosissimi coniugi L. Sprague e Catherine Crook de Camp, che hanno tenuto una conferenza sulla vita e l'opera di Robert E. Howard.

Con i curatori di alcune importanti case editrici di tascabili (Tor, Baen Books) si è discusso sulla fantascienza scientifica, il cyberpunk e le prospettive del mercato (che in America continua a crescere, nonostante l'immancabile chiusura annuale di qualche collana). La cosa interessante è che c'è un grosso interesse per la fantascienza d'avventure, purché abbastanza sofisticata: non a caso il Premio Hugo di quest'anno è stato vinto da Lois McMaster Bujold, il cui romanzo *The Vor Game* appartiene a una serie che potremmo definire di "space opera" riveduta e corretta. Miglior romanzo breve è stato votato *The Hemingway Hoax* di Joe Haldeman, miglior rivista la "Isaac Asimov's Science Fiction Magazine" e quindi miglior curatore il suo mastodontico responsabile Gardner Dozois (che si è aggiudicato il premio anche per un'importante serie di antologie). A questo punto, lettori, attenzione: ci siamo assicurati per l'Italia i diritti delle maxi-antologie curate da Dozois, in cui l'eminenza grigia della sf americana ci propone il meglio dei racconti e dei romanzi brevi usciti poi nel suo Paese. Il primo volume è già in traduzione. Come vedrete, è davvero una serie da Hugo!

Il premio per il miglior film è andato, prevedibilmente ma secondo me ingiustamente, a *Edward mani di forbice*, che sarà molto bello fotograficamente ma è banale sotto tutti glia altri punti di vista, e comunque *non è* fantascienza. Gli appassionati americani, del resto, non vanno troppo per il sottile: mi sembra che la tendenza sia quella di mescolare i generi a ogni costo, dove è lecito e dove non lo è.

Lo "Hugo" per il miglior racconto lungo è andato a *The Manamouki* di Mike Resnick; quello per il miglior racconto a *Bears Discover Fire* di Terry Bisson. Miglior artista professionista è risultato Michael Whelan, mentre "Locus" ha vinto di nuovo come miglior mensile di informazione semi-professionale. Il premio John W. Campbell per l'autore esordiente è andato a Julia Ecklar, mentre miglior libro di saggista è risultato *How to Write Science Fiction and Fantasy* di Orson Scott Card.

Fra le ospiti più piacevoli di Chicon V (a cominciare dalle origini, infatti, è la quinta volta che la metropoli dell'lllinois ospita una Convention mondiale) è da segnalare senz'altro Kristine Kathryn Rusch, scrittrice ma anche nuova curatrice di "Fantasy & Science Fiction", la rivista cui siamo gemellati. Kristine è simpatica e intraprendente, e in "Locus" di settembre è addirittura risultata prima in un sondaggio su "chi è l'addetto ai lavori che

vorreste sposare”. Bisognerebbe indire un analogo referendum qui da noi, chissà cosa ne verrebbe fuori!

Ogni giorno e a ogni ora la Convention ospitava decine di tavole rotonde, quelle che gli americani chiamano *panel.*

I temi affrontati erano dei più diversi e divisi in categorie: argomenti scientifici, letterari, sociali, nostalgici, relativi al fandom ecc. Alcuni esempi di *panel:* Fantascienza e femminismo; Gli omosessuali e la fantascienza (a Chicago c’era evidentemente una buona fetta di appassionati/e con tendenze gay, visto che anche sulla lavagna dei piccoli annunci spuntavano continui inviti a partecipare a room party “particolari”). E ancora: Il programma spaziale che abbiamo e quello che avremmo potuto avere; Le nuove frontiere dell’horror, una discussione piuttosto interessante con l’ospite d’eccezione Clive Barker e il più moderato David Hartwell, co-autore di una grossa antologia ormai tradotta anche in italiano: *Il colore del male.*

La Convention, cui erano iscritte oltre, quattromila persone da molti paesi del mondo, si è svolta nei vasti sotterranei di uno dei più grandi alberghi della città, lo Hyatt Regency, dal 29 agosto al 2 settembre. Gli “Hugo” sono stati consegnati domenica 1 settembre nella cavernosa Ball Room dell’hotel.

Insomma, un appuntamento da cui contiamo di aver tratto sufficiente materiale per lavorare i prossimi dodici mesi a tutto vantaggio dei lettori di URANIA.

G.L.

Dopo aver dedicato diversi anni della propria vita al genere horror, Robert McCammon, di cui la Mondadori ha appena pubblicato *Tenebre* e *Baal*, ha deciso di cambiare genere. Il suo prossimo romanzo, intitolato *Boy's Life*, e di cui daremo conto in uno dei prossimi numeri, è ambientato nel profondo Sud degli Stati Uniti e appartiene, ammesso che così lo si possa etichettare, al genere "nostalgia". Che anche McCammon, di cui la nostra redazione pubblicherà, al ritmo di due all'anno, tutta la produzione horror, abbia deciso di averne abbastanza di sangue, mostri e squartamenti? Molto probabilmente si tratta solo di un momento di pausa, comune alla maggior parte degli scrittori di questo genere, che usano di queste escursioni extra genere per risciacquarsi la mente.

Sempre in campo orrorifico, una notiziola riguardante il "re" Stephen King. Esiste da tempo, almeno negli Stati Uniti, un mercato nero legato alle sue opere, che di recente si è fatto vieppiù rovente. Poco tempo fa copie di bozze della sua ultima fatica, *Needful Things*, sono state vendute all'incredibile prezzo di 225 dollari. Il prezzo di partenza, anch'esso non certo alla portata di tutte le tasche, era stato fissato a 150 dollari. Sembra che a far lievitare il prezzo sia stata la presenza sul mercato alternativo di numerose copie in più (capovolgendo quindi tutti i parametri dell'economia, visto che maggiore è l'offerta minore dovrebbe essere il prezzo d'acquisto) che sembrano essere state rubacchiate un po' dappertutto, dagli uffici della Viking Press a quelli della posta dove avrebbero dovuto essere avviate ai recensori, che naturalmente stanno ancora aspettando la loro copia. Malgrado queste quotazioni da capogiro, nell'ambiente si stima che la sua prossima opera per il piccolo editore Grant, il terzo episodio della serie "Dark Tower", potrà raggiungere una valutazione di almeno un migliaio di dollari la copia. Fra i collezionisti di queste rarità il secondo nome sulla lista, subito dietro quello di King, è dive Barker, che si conferma essere così saldamente piazzato all'ombra del grande "re".

Lawrence Schick, noto agli appassionati di giochi di ruolo nella sua qualità di disegnatore di grandi successi quali *Dungeons and Dragons, Advanced Dungeons and Dragons, Star Frontiers, DC Heroes,* ha dato alle stampe il volume *Heroic Worlds*, che è contemporaneamente storia e guida ai giochi di ruolo. Il volume, di 380 pagine con 60 fra illustrazioni e fotografie, se non reperibile nei pochi negozi italiani che si occupano dell'importazione di tali opere, può essere ordinato al seguente indirizzo: Prometeus Books, 59

John Glenn Drive, Amherst, NY 14228 - 2197. Il costo di ogni copia è di 16,95 dollari per l'edizione in paperback, e di 34,95 (le tasse sono a parte negli Stati Uniti), per l'edizione rilegata.

Il diciannovesimo John W. Campbell Memorial Award, quello per il 1990 è stato assegnato a Kim Stanley Robinson per il romanzo *Pacific Edge*, che nel convulso finale ha battuto concorrenti del calibro di Greg Bear, che concorreva con *Queen of Angels*, e James Morrow, che col suo *Only Begotten Daughter* è arrivato solo terzo.

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1144 Vernor Vinge *Naufragio su Girï*
1145 Bob Shaw *I mondi dell'ignoto*
1146 Anthony Boucher *Storie del tempo e dello spazio*
1147 Stephen R. George *Creature nel cervello*
1148 Kirk Mitchell *Labirinto del passato*
1149 Isaac Asimov *Preludio alla Fondazione*
1150 Gene Wolfe *Dimensioni proibite*
1151 Rod Serling *L'odissea del volo 33*
1152 Fred Saberhagen *Il mondo dei Berserker*
1153 Philip Wylie *Attacco alla Terra*
1154 Paul Preuss *Nome in codice: Sparta*
1155 Philip K. Dick, Robert Sheckey e altri *Mostri del cielo e della terra*
1156 Andre Norton *Limbo*
1157 Robert A. Heinlein *Operazione Domani*
1158 Gregory Benford *Progetto Giove*
1159 Jerry Pournelle *Il pianeta dell'onore*
1160 Virginio Marafante *Luna di fuoco*
1161 Henry Kuttner *Il pozzo dei mondi*
1162 Walter Tevis *Lontano da casa*
1163 Catherine L. Moore *Il mattino dell'apocalisse*
1164 Spider Robinson *I crocevia del tempio*
1165 Andre Nortonson *Mondi pericolosi*

nel prossimo numero: Damon Knight *Memoria perduta*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 5272008). servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 030/3199345) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Bologna*, 40123, Via D'Azeglio, 14, Tel. 051/238369; *Bologna*, 40126, Via Zamboni, 7, Tel. 051/228745; *Como*, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; *Lucca*, 55100, Via Roma, 18, Tel. 0583/42109; *Milano*, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02/705832; *Milano*, 20122, C.so Porta Vittoria, 51, Tel. 02/55192210-55192300; *Milano*, 20144, C.so Vercelli, 7, Tel. 02/48008138; *Milano*, 20129, c/o Coin, Piazza 5 Giornate, Tel. 02/55014315-55014327; *Padova*, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/38356; *Pisa*, 56100, Viale A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; *Taranto*, 74100, Libreria Mondadori, Via di Palma 88; *Trieste*, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/68433; *Verona*, 37100, P.zza Brà, 24, Tel. 045/8002670. – AFFILIATI MONDADORI PER VOI: *Bari*, 70121, Libreria Giacalone, Via A. Gimma, 71, Tel. 080/237687; *Capri*, 80073, Libreria Faiella, P.zzetta I. Cerio, 7/A, Tel. 081/8370902; *Caserta*, 81100, Libreria Arianna, Via Roma, 33/41, Tel. 0823/321791; *Cosenza*, 87100, Libreria Giordano, C.so Mazzini, 156/C, Tel. 0984/24541; *Genova-Nervi*, 16167, Libreria La Metà del Cielo, Via M. Sala, 35/r, Tel. 010/326368; *Mestre*, 30173, Fiera del Libro s.a.s. di Sovilla Rosanna e C., Viale Garibaldi, 1/B, Tel. 041/5057727; *Modena*, 41100, Libreria M.V., Via Università, 19, Tel. 059/230248; *Palermo*, 90139, Il Libraio, Via Archimede, 189, Tel. 091/332650; *Roma*, 00199, Libreria Libri per Tutti, Via V. Veneto, 140, Tel. 06/462631. – NEGOZI BIBLIOTEQ: *Milano*, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-72001459; *Rimini*, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730; *Roma*, P.zza Cola di Rienzo, 81/83.